

# Progetto Manuzio



Pëtr Andreevič Aršinov

## **Storia del movimento machnovista**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Editoria, Web design, Multimedia**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Storia del movimento machnovista

AUTORE: Aršinov, Pëtr Andreevič

TRADUTTORE: Galassi, Virgilio

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Storia del movimento machnovista: 1918-  
1921 / di Pietro Arscinov - Napoli: RL, 1954 - 319  
p.: ill.; 23 cm. - (collana Porro. Testi; 1)

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 giugno 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:  
Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICAZIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

# STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA

1918-1921

di

*PIETRO ARSCINOV*

1954  
EDIZIONI RL  
NAPOLI

**COLLANA PORRO - TESTI - 1**

Titolo dell'opera originale  
*P. ARSCINOV, ISTORIA MACHNOVSKOGO  
DVIZHENIA (1918-1921)*  
Traduzione integrale dal russo  
di  
**VIRGILIO GALASSI**

*La riproduzione totale o parziale è  
permessa a tutti, sotto la condizio-  
ne della fedeltà al testo e della in-  
dicazione della fonte*



NESTOR IVANOVIC MACHNÒ

## *INDICE*

NOTA DEL TRADUTTORE

PREFAZIONE DI VOLIN

INTRODUZIONE

### CAPITOLO I.

Democrazia e masse lavoratrici nella rivoluzione russa.

### CAPITOLO II.

Il rivolgimento d'ottobre nella Russia Grande e nell'Ucraina.

### CAPITOLO III.

L'insurrezione rivoluzionaria in Ucraina.

### CAPITOLO IV.

Machnò.

### CAPITOLO V.

La caduta dello Hetman - Il movimento petliurista - Il bolscevismo e la sua natura sociale.

### CAPITOLO VI.

Il machnovismo.

### CAPITOLO VII.

L'ammutinamento di Gregoriev - La prima aggressione bolscevica su Guliai – Pole.

### CAPITOLO VIII.

La grande ritirata dei machnovisti - La loro vittoria - Il periodo della libertà.

### CAPITOLO IX.

Gli errori dei machnovisti - La seconda aggressione bolscevica contro la regione degli insorti.

### CAPITOLO X.

Accordo tra machnovisti ed autorità sovietica - Terza aggressione bolscevica.

### CAPITOLO XI.

Portata e significato delle nazionalità nel movimento machnovista - La questione ebraica.

### CAPITOLO XII.

La personalità di Machnò - Brevi notizie su alcuni esponenti del movimento.

### CAPITOLO XIII.

Machnovismo e anarchismo.

### CONCLUSIONE

### DOCUMENTI E NOTE:

Documenti.

Nota biografica di Ugo Fedeli.

Carta dimostrativa della regione di attività del movimento machnovista.

Nota bibliografica di Ugo Fedeli.

**NOTA DEL TRADUTTORE**

La presente traduzione è stata direttamente condotta sul testo originale: *P. ARSCINOV, ISTORIA MACHNOVSKOGO DVIZHENIA (1918-1921 gg.), s portretom N. Machno i nagliadnoi kartoi raiona i dvizhenia, Predislovie Volina (V. E. Eichenbaum), Berlin 1923* – [P. Arscinov, Storia del movimento machnovista (1918-1921), con un ritratto di Machnò e una carta illustrativa della regione e del movimento, Prefazione di Volin (V. M. Eichenbaum)]<sup>1</sup> – ma poichè la copia giunta ci manca delle prime 16 pagine, che corrispondono alla prima parte della prefazione di Volin, la loro versione ha seguito il testo tedesco, a cura di Walter Hold<sup>2</sup>. Nei pochissimi casi di dubbia interpretazione si è preferito seguire que-

---

<sup>1</sup> L'edizione contiene anche, in appendice, una protesta internazionale del novembre 1922 contro i governi russo e polacco per il processo tentato a Machnò.

<sup>2</sup> *Geschichte der Machno Bewegung, 1918-1921*, von P. Arschinov, aus dem Russischen uebersetzt von Walter Hold, mit einem Bildnis N. Machno's und einer Uebersichtskarte des Aufstandsgebiets, mit einem Vorwort von Wollin - Herausgegeben von der Union anarchistischer Vereine Berlin und Umgegend, zu beziehen durch den Verlag «Der Frei Arbeiter» (Rudolf Oesterreich), Berlin 17, Boedikerstrasse 30.

st'ultimo, anzichè la versione francese,<sup>3</sup> che in diversi luoghi è porsa inesatta e affrettata.

La lingua dell'Arscinov ha la forma di una stesura – più o meno rapida, a volte naturalmente vivace e diretta, altre incurante di sè, piena di ripetizioni, quasi sciatta – di appunti, larghi quando sono indicazioni di idee, snelli dove riferiscono azioni.

Il criterio seguito nella traduzione è stato quello di una fedeltà quasi pedantesca; ma dietro tale scrupolo era viva la esigenza di perdere il meno possibile le linee dell'ambiente, i rapporti sociali, i moti interni, che tra-spauono dall'originale.

Poichè l'opera vuole essere aperta a chiunque, lettore provveduto o non, le note aggiuntevi sono di triplice carattere: filologico, perchè dalla traduzione si possa più agevolmente ricostruire il testo; esegetico; di illustrazione storica elementare.

I manifesti di cui è allegata la riproduzione fotografica, sono interessanti anche per questi motivi: la frequenza degli errori tipografici che contengono e il materiale su cui sono stampati: il foglio di un libro contabile, con il verso già coperto di cifre, o la carta di una fabbrica di dolci a Charkov.

---

<sup>3</sup> Collection des Ecrits Subversifs (2) – P. ARCHINOFF, *L'Histoire du Mouvement Makhnoviste (1918-1921)*, avec un portrait de Nestor Makhno, une carte démonstrative de la région du mouvement et une préface de Voline – Aux Editions Anarchistes, Librairie Internationale, 14 Rue Petit, Paris 19°.

La cartina è stata rifatta su quella composta dall'Arscinov stesso, ma tratta da «*La révolution inconnue*» di Volin – poichè manca nella nostra copia dell'edizione russa – mutandone la grafia nel modo da noi adottato e integrandola con l'indicazione di altre località, che il testo cita e di cui si è riuscito a individuare la posizione precisa.

La trascrizione dei nomi russi ha cercato di semplificarne al massimo l'aspetto esterno, lasciando tuttavia quasi intera la possibilità di ricostruirne la forma originale: il lettore inoltre tenga presente quanto segue:

<i>z</i>	suona	come	<i>s</i> dolce in <i>rosa</i>
<i>s</i>	»	»	<i>s</i> aspra in <i>sole</i>
<i>y</i>	»	»	<i>i</i> molto gutturale
<i>zh</i>	»	»	<i>j</i> francese in <i>bijou</i>
<i>ch</i>	»	»	una forte aspirazione
<i>tz</i>	»	»	<i>z</i> aspra in <i>razza</i>
<i>sh</i>	»	»	il gruppo <i>sc</i> in <i>scena</i> (adottato in luogo del nostro <i>sc</i> in fine di parola o quando seguito da consonante)

*c* suona dinanzi a consonante o in fine di parola, dolce come in *cece*; e il suo suono duro è sempre stato sostituito dalla *k*.

Il Capitolo IV era nell'originale in forma di appendice incorporata nel Capitolo III. La numerazione dei Capitoli V-XIII corrisponde quindi ai Capitoli IV-XII dell'originale.

Ringrazio Lina M., Flori R., Giovanna G., Sonia G.  
per l'aiuto prestatomi.

V. G.

## PREFAZIONE

Prima di cominciare questo libro il lettore vorrà certo sapere a quale genere l'opera appartenga: se si tratta di uno studio serio e coscienzioso, oppure di una storia fantastica composta da un irresponsabile. Dovrà prestare fede all'autore, almeno per quanto riguarda i fatti i dati e i documenti? Inoltre l'autore è sufficientemente obiettivo? Non nasconde la verità per giustificare le proprie idee e insieme sminuire quelle dell'avversario?

Queste domande non sono affatto inutili.

Le fonti per la storia del movimento machnovista debbono essere utilizzate con grande circospezione. Il lettore lo comprenderà quando avrà considerato attentamente alcune caratteristiche proprie soltanto di questo movimento.

Il machnovismo<sup>4</sup> è un fenomeno di portata grandezza e significato vastissimi, un movimento che si è sviluppato con una forza del tutto eccezionale, che per il destino della rivoluzione ha avuto una parte colossale e straordinariamente complicata; un movimento che nella

---

<sup>4</sup> In russo *machnòvshcina* non *machnovìzm* (il suffisso *izm* compare solo in parole importate). Il suffisso *shcina* serve a formare nomi collettivi che indicano contemporaneamente un insieme organico di individui, le loro idee, il luogo e l'epoca in cui agiscono. Ma è stata preferita la forma *machnovismo*, per non te-  
diare il testo di parole strane.

lotta titanica con tutte le forme della reazione ha saputo resistere e più di una volta salvato dallo sfacelo la rivoluzione; un movimento infine straordinariamente ricco di episodi vivaci e coloriti, che ha fatto parlare di sé e interessato non soltanto la Russia ma anche l'estero. Inoltre il machnovismo ha risvegliato le più diverse reazioni in tutti i campi, conservatori e rivoluzionari: dall'odio e dall'inimicizia più accanita allo stupore e all'incredulità, dal sospetto a sentimenti di profonda simpatia e di grande entusiasmo. Per quanto riguarda il partito comunista e il governo «sovietico», monopolizzatori della rivoluzione, il machnovismo dopo molte vicende fu costretto a combatterli accanitamente, nello stesso modo che combatteva la reazione, e in questa lotta inferse loro gravi colpi materiali e morali. Infine, anche la personalità dello stesso Machnò, complicata vivace e forte come tutto il movimento, fu quella che attrasse l'attenzione generale, provocando curiosità o stupore, terrore senza ragione o sdegno e raccapriccio, odio inestinguibile o amore senza riserve.

È quindi nella natura delle cose che tanta gente sia stata indotta a «descrivere» il machnovismo dalle più varie considerazioni, aventi nulla in comune con la retta conoscenza di quegli avvenimenti nè con la sincera necessità di riferire quanto sapeva, di descrivere e di illuminare obiettivamente il suo oggetto o di riportare con esattezza i documenti per tramandarli allo storico futuro. Alcuni si misero a scrivere per calcolo politico, per ne-

cessità di giustificare e difendere la loro posizione, cosicchè copersero di ingiurie e di calunnie il movimento avversario e i suoi esponenti. Altri ritennero loro dovere colpire un fenomeno che non riescivano a capire, che li impauriva e li metteva in agitazione. Altri ancora furono attratti dall'alone di leggenda che si è formato intorno al movimento: la sensazionalità dell'argomento, l'attualità dell'interesse che vasto pubblico gli concede, la seducente facilità di qualche pagina romanzesca permisero loro un buon guadagno. Infine ci fu anche chi sentì sotto le dita una specie di prurito giornalistico.

In tal modo vennero accumulati «documenti e materiali» che sono fatti apposta per confondere sempre più il lettore e togliergli ogni possibilità di avvicinarsi al vero.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Per tacere di un grandissimo numero di brevi articoli, apparsi nei più diversi organi della stampa russa estera, che tradiscono o la straordinaria capacità di calunniare dei loro autori oppure una incredibile effrenatezza letteraria, ci sono già lavori di maggiore o minore mole che pretendono a un significato ideale e storico, ma che in effetti o sono una cosciente deformazione della verità o si riducono a racconti puerili. Possiamo citare come esempio il libro del bolscevico Iakovlev, *«L'anarchismo russo al tempo della grande rivoluzione russa»* (apparso in edizioni russe e straniere), libro che non è che una valanga di pure menzogne e di alterazioni della verità. Si guardi anche l'articolo lungo e straordinariamente pretenzioso di un certo Gherasimenko nella rivista storico-letteraria *«Lo storico e il contemporaneo»* (edizione Olga Diakova & Co., Vol. III, Berlino 1922, pag. 151, titolo «Machnò»), articolo

D'altra parte, nonostante l'importanza che assunse nella sua regione, il movimento soffersse, per molte circostanze avverse, di certo isolamento che lo tenne chiuso e raccolto in sè. Un movimento dei più bassi strati popolari, naturalmente avversi alle parate allo splendore al dominio alla gloria; nato entro i confini della Russia, lontano dai grandi centri; sviluppatosi in una regione<sup>6</sup> definita e limitata; tagliato fuori non soltanto da tutto il resto del mondo ma anche dalle altre regioni della Russia, esso è poco conosciuto, oltre i suoi confini, nei suoi

---

in cui sono condensate favole tanto incredibili che il lettore arrossisce e per l'autore e per la rivista. Dobbiamo anche rilevare che persino nella stampa anarchica, la quale in generale si occupa del movimento machnovista in modo serio coscienzioso e onesto, e lo studia da punti di vista e con intenzioni tuttalquanto diversi da quelli degli «autori» citati, occorrono numerosi errori e imprecisioni, da ascrivere alla circostanza che gli autori non hanno partecipato personalmente e direttamente al movimento, nè gli sono stati vicini e quindi scrivono soltanto quanto hanno sentito, oppure sulla base di materiale stampato e di notizie ed impressioni di terzi (cfr. ad esempio l'opuscolo di P. Rudenko «*In Ucraina - Gli insorti e il movimento anarchico*», ripubblicato nelle edizioni del gruppo operaio argentino nel marzo 1922 e tratto da un articolo uscito nell'ottobre 1919 sulla rivista «*Il lavoro libero*» [Volni Trud], organo della federazione dei gruppi anarchici di Pietroburgo. Tanto nell'articolo che nell'opuscolo vi sono errori grossolani da riportarsi al fatto che l'autore non ha partecipato direttamente al movimento insurrezionale e non ha vissuto concretamente le sue molteplici vicende (n. di V.).

<sup>6</sup> raion.

tratti essenziali e profondamente caratteristici. Per quasi tutta la sua vita fu stretto in condizioni militari straordinariamente difficili; fu sempre circondato da nemici; non ebbe quasi alcun amico all'infuori delle masse lavoratrici; fu oppresso ostinatamente dal partito al governo; la sua voce fu sopraffatta dal frastuono sanguinoso dell'attività governativa di quel partito; perse circa il 90% dei suoi militanti più attivi e più esperti: non ebbe nè il tempo nè la possibilità e neppure una necessità particolare di raccogliere opere parole e idee per lasciarle ai posteri; insomma di questo movimento sono restate soltanto poche tracce vive e immediate e qualche monumento. Quanto aveva di essenziale non fu annotato in alcun libro di annali. I suoi documenti non ebbero mai vasta diffusione, nè furono conservati. Perciò questo movimento è restato in gran parte ignoto a tutti quelli che ne sono vissuti lontano, impercipibile anche allo sguardo dello storico. Non è facile penetrarne l'intima essenza. Come migliaia di piccoli eroi di molte epoche rivoluzionarie restano ignorati per l'eternità, anche il movimento machnovista, eroica epopea dei lavoratori ucraini, fu minacciato dal pericolo di non lasciare alla storia alcuna notizia di sè. Oggi ancora numerosissimi fatti e documenti di questa epopea rimangono nascosti. Se il destino non avesse salvato alcuni individui che hanno partecipato al movimento e conoscendolo profondamente sono in grado di farne un resoconto risponden-

te a verità, anche di questo movimento gli uomini avrebbero saputo poco o nulla....

Tale stato di cose mette il lettore e lo storico attento in una situazione estremamente difficile: costretti ad orientarsi criticamente in mezzo a fonti opere e materiali estremamente diversi complicati e contraddittorii, senza alcun aiuto esterno, senza dati diretti e normativi, senza la minima indicazione sul modo di procurarsi tali dati.

Occorre quindi aiutare il lettore a far da sè, a saper cernere il grano dalla pula, a togliere il gheriglio dal guscio. Perciò è importante stabilire subito se il lettore potrà valersi di questo libro come di fonte sana e pura. Di qui il significato essenziale che nel nostro caso ha il problema dell'autore e delle caratteristiche dell'opera sua.

Ho avuto l'ardire di scrivere la presente prefazione e di chiarire questi problemi perchè il destino mi ha concesso di essere uno dei pochi che hanno partecipato al movimento machnovista e si sono salvati, che conoscono in misura sufficiente il movimento nonchè l'autore dell'opera. Per di più so anche le particolari condizioni in cui è nato questo libro.

Qualcuno potrà chiedere (come in realtà è accaduto frequentemente), perchè io stesso non scriva intorno al movimento machnovista. Molte sono le ragioni e importanti. Ne voglio citare soltanto alcune.

*A descrivere gli avvenimenti, a mettere in giusta luce il movimento machnovista occorre possedere tutto il*

*materiale di notizie e documenti che vi si riferisce, coordinarlo e meditarlo con precisione.* Il soggetto richiede uno studio lungo e serrato che ne consideri tutti gli aspetti. Per diverse ragioni io non ho finora potuto mettermi a un lavoro di tanta mole. Perciò ho stimato necessario rinunciare per il momento a tale opera.

L'epopea machnovista è troppo seria potente e tragica, bagnata di troppo sangue di eroi, troppo profonda complessa caratteristica, da permettere a qualcuno di giudicarla e di descriverla «con leggerezza», basandosi soltanto su racconti e su relazioni contraddittorie di persone diverse. Descriverla solo sulla base di documenti non può essere il nostro compito, perchè i documenti sono cose morte e non sempre e non interamente rispecchiano la vita concreta. Sarà compito degli storici futuri, i quali oltre quei documenti non avranno a disposizione altro materiale. I contemporanei debbono tenersi vicini ai fatti, ed anche vicini a se stessi, poichè la storia proprio da loro esigerà molto. Devono rinunciare a giudicare e a descrivere quegli avvenimenti ai quali non abbiano direttamente partecipato. Inoltre debbono non tanto abbandonarsi a descrizioni e a citazioni di documenti «per fare della storia», quanto piuttosto preoccuparsi di trascrivere le loro esperienze personali, quando ne abbiano. Altrimenti rischiano di porre in ombra l'essenza più profonda, l'anima dei fatti, oppure, cosa ancor peggiore, di tralasciarla, quindi di ingannare interamente il lettore e lo storico. Naturalmente può darsi che anche la

loro esperienza immediata comprenda errori e imprecisioni. Ma nel nostro caso non sarebbe di grande peso. Essi darebbero un quadro vivo e fedele degli avvenimenti, facendone comprendere la natura essenziale, ed è quel che importa. In un secondo tempo, comparando le loro descrizioni con i documenti e con l'altro materiale, sarebbe facile eliminare gli errori. Per ciò il racconto di chi sia stato partecipe e testimone degli avvenimenti è di particolare importanza. Quanto più completa e profonda sarà stata l'esperienza personale tanto più importante sarà il lavoro e tanto più presto dovrà essere compiuto. Se poi chi ha partecipato ai fatti può disporre anche di documenti e di informazioni d'altri testimoni, il racconto acquisterà un significato di primaria ed essenziale importanza.

So di avere il compito di scrivere intorno al machnovismo: ma lo farò a suo tempo e luogo, in modo da illuminarlo convenientemente. *Una storia completa del movimento io non posso scriverla*, proprio perchè non ho una conoscenza completa e precisa dell'argomento in tutti i suoi aspetti. Per circa sei mesi, dall'agosto 1919 al gennaio 1920, sono stato vicino al centro del movimento, ma non ho mai potuto abbracciarlo in tutta la sua estensione. Fu allora, agosto 1919, che conobbi Machnò. Quando poi fui arrestato, gennaio 1920, ne restai tagliato fuori; soltanto nel novembre dello stesso anno e per due sole settimane tornai ad avere contatti sporadici

tanto con Machnò che con il movimento, quando Machnò aveva stretto un accordo con il governo sovietico. Quindi mi allontanai di nuovo. Perciò se è vero che io ho visto molto di questo movimento, che l'ho vissuto e meditato, tuttavia la mia conoscenza immediata non può definirsi completa.

Così è accaduto che alla domanda, perchè io non scrivessi del machnovismo, abbia il più delle volte risposto: «perchè c'è chi è più forte di me in questo campo». Con tali parole intendevo indicare appunto l'autore della presente opera. Conoscevo la sua lunga attività in seno al movimento. Nel 1919 avevamo lavorato insieme. Sapevo inoltre che raccoglieva con gran cura il materiale e che voleva scrivere una storia completa. Infine seppi che questo libro era già stato scritto e che l'autore voleva passare all'estero. Ero quindi dell'opinione che *prima di ogni altro lavoro dovesse apparire quello – che è una storia completa del machnovismo* – perchè scritto da una personalità che da sola soddisfaceva a due esigenze: aver partecipato a lungo al movimento e disporre di una ricca collezione di materiale.

Ancor oggi molti sono onestamente persuasi che Machnò sia stato un «semplice bandito» o un «eroe da pogrom»,<sup>7</sup> che abbia saputo raccogliere intorno a sè l'o-

---

<sup>7</sup> *devastazione*: normalmente si intende con questa parola l'assalto collettivo a una comunità ebraica di una data località, accompagnata da furti violenze massacri, già frequente nell'Europa orientale. Nella Russia tzarista i pogrom erano spesso segreta-

scura e avida massa dei contadini e dei soldati sconvolta dalla guerra. Ancora oggi molti tengono Machnò per un «avventuriero» poichè prestano fede alle dicerie tanto assurde quanto malvage secondo cui egli avrebbe «aperto il fronte a Denikin», si sarebbe «affratellato» con Petliura, si sarebbe «unito» con Vranghel....

Molti ripetono le calunniose invenzioni diffuse dai bolscevichi secondo cui Machnò sarebbe stato «alla testa del movimento controrivoluzionario dei kulak<sup>8</sup>», e per cui «l'anarchismo» di Machnò sarebbe semplicemente l'ingenua trovata di alcuni anarchici che egli avrebbe astutamente saputo sfruttare nel proprio interesse... Denikin Petliura Vranghel non sono che episodi di guerra evidentissimi: ad essi quindi cercano di attaccarsi e vi costruiscono sopra montagne di menzogne. La lotta con i generali controrivoluzionari è però lungi dall'essere l'unico fenomeno del machnovismo. L'essenza più vera del movimento machnovista, il suo contenuto più

---

mente organizzati dalla polizia, per divergere il risentimento della massa dalle vere cause delle sue misere condizioni (la struttura politico-sociale) verso motivi fittizi (l'avidità di un popolo maledetto da Cristo, miticamente responsabile di ogni male umano).

<sup>8</sup> lett. *pugno*: contadino benestante che sfrutta il lavoro altrui. La riforma agraria tra le due rivoluzioni (1905-1917) favorì lo scioglimento delle comunità agricole tradizionali (*obshciny*) per la formazione di una più vasta classe di kulak, media e piccola borghesia della campagna. I kulak – una delle classi sfruttatrici nell'URSS – furono liquidati in due riprese: nel 1918 e nel 1928-1929.

profondo, i suoi tratti organici sono restati generalmente del tutto sconosciuti.

*Articoli brevi e dispersi notizie superficiali lavori isolati non permettono di accedere alla vera natura delle cose.* Di fronte a un fenomeno così complesso e significativo come il machnovismo, articoli e lavori di tal genere dicono troppo poco: illuminano soltanto una parte del quadro e scompaiono quasi senza traccia nel gran mare delle pubblicazioni. Per mettere fine in una sola volta a tutte le favole e spianare la via ad uno studio serio ed attento sul nostro soggetto, necessita anzitutto un'opera esauriente anche se più o meno unitaria, perchè in un secondo tempo e con successo si possano chiarire dettagli e particolari. Il presente libro è appunto l'opera unitaria che occorre. Il suo autore era più di ogni altro qualificato a scriverlo. Dobbiamo solo rammaricarci che esso, a causa di molte circostanze sfavorevoli, veda la luce con tanto ritardo.<sup>9</sup>

È significativo che il compito di essere il primo storico del movimento machnovista sia toccato a un operaio. Questo fatto non dipende da semplice caso. In tutto il suo corso il movimento, dal punto di vista teorico ed organizzativo, fu tenuto in piedi dalle forze che la massa

---

<sup>9</sup> Prima del presente libro l'autore aveva pubblicato all'estero due articoli, intitolati «*Nestor Machnò*» l'uno e «*Il machnovismo*» l'altro, allo scopo di far subito noti ai compagni e agli operai oltre frontiera alcuni aspetti fondamentali del movimento (nota di V.).

degli operai e dei contadini poteva da sola esprimere. Gli elementi cosiddetti intellettuali e teoreticamente formati possiamo dire siano totalmente mancati al movimento. Per tutta la sua vita esso fu abbandonato a se stesso. Così il movimento crea ora con i propri mezzi il suo primo storico che fonda e illumina teoreticamente il movimento stesso.

Pietro Andreevic Arscinov, autore di questo libro, è figlio di un operaio di una fabbrica di Ekaterinoslav ed egli stesso operaio, più precisamente magnano, che con perseveranza e forza di volontà si fece una certa cultura.

Aveva 17 anni, quando nel 1904 si unì al movimento rivoluzionario. Nel 1905 lavorava nelle officine ferroviarie di Kisil-Arvat (Asia centrale) dove entrò nell'organizzazione locale del partito bolscevico. Molto attivo, ne divenne presto uno degli esponenti, quindi direttore dell'organo operaio rivoluzionario «*Molot*<sup>10</sup>». Questo giornale era diffuso lungo tutta la linea ferroviaria dell'Asia centrale e per il movimento rivoluzionario dei ferrovieri aveva grande importanza. Perseguitato dalla polizia del luogo, Arscinov lasciò l'Asia centrale nel 1906, trasferendosi in Ucraina, a Ekaterinoslav. Qui diventò anarchico e come tale continuò la sua attività rivoluzionaria fra gli operai della città (specialmente nelle officine Sciodouar). La ragione del suo passaggio all'anarchismo fu rappresentata dal minimalismo dei bolsce-

---

<sup>10</sup> «Il martello».

vichi, che secondo la persuasione dell'Arscinov non corrispondeva alle effettive aspirazioni degli operai e insieme a quello degli altri partiti politici aveva causato la sconfitta della rivoluzione del 1905-6. Nell'anarchismo Arscinov trovò, secondo le sue parole, il movimento unitario che raccoglieva in un'unica figura le aspirazioni e i desideri di uguaglianza e libertà che animano i lavoratori.

Quando nel 1906 e 1907 il governo tese su tutta la Russia una rete di tribunali militari, un lavoro di grande portata nell'interno delle masse divenne del tutto impossibile. Arscinov pagò allora il suo tributo alle circostanze straordinarie e al suo temperamento di combattente: cioè compì diversi atti terroristici.

Il 23 dicembre 1906 insieme ad alcuni compagni fece saltare il posto di polizia del quartiere operaio Amur presso Ekaterinoslav (nell'esplosione perirono tre ufficiali dei cosacchi, ufficiali di polizia e guardie delle squadre di punizione). Grazie alla accuratissima preparazione, nè Arscinov nè i suoi compagni furono presi dalla polizia.

Il 7 marzo 1907 Arscinov uccise a rivoltellate il direttore delle officine centrali ferroviarie di Aleksandrovska, certo Vasilenko. La colpa di costui di fronte alla classe operaia consisteva in questo: a seguito dell'insurrezione armata di Aleksandrovska del dicembre 1905 aveva fatto comparire dinanzi al tribunale di guerra un centinaio di operai: sulla base delle sue denunce molti erano stati

condannati a morte o a lunghi anni di lavori forzati; inoltre tanto prima che dopo quel fatto si era sempre mostrato cattivo e spietato oppressore degli operai. Di propria iniziativa e tuttavia d'accordo con i sentimenti comuni alla massa operaia, Arscinov si vendicò di questo nemico dei lavoratori, uccidendolo nelle vicinanze delle officine davanti agli occhi di molti operai. Nell'esecuzione fu preso dalla polizia battuto ferocemente e due giorni dopo condannato a morte per impiccagione dal tribunale militare. Ma proprio nel momento in cui la sentenza doveva essere eseguita, prevalse l'opinione che l'affare Arscinov non fosse di competenza del tribunale campale, ma del tribunale militare del distretto. Questo diede ad Arscinov la possibilità di fuggire e la fuga ebbe luogo la notte del 22 aprile 1907 durante la prima messa di Pasqua, quando i condannati erano nella chiesa della prigione. Alcuni compagni ancora in libertà organizzarono un attacco ardito: le guardie furono colte di sorpresa e tutte uccise. Tutti i prigionieri ebbero la possibilità di fuggire. Insieme ad Arscinov fuggirono allora più di 15 uomini.

Arscinov passò quindi circa due anni all'estero, quasi sempre in Francia, e ritornò in Russia soltanto nel 1909, dove in condizioni di illegalità fece propaganda anarchica tra gli operai e ne fu anche attivo organizzatore per un anno e mezzo.

Nel 1910, sorpreso dal governo austriaco mentre voleva spedire in Russia armi e pubblicazioni anarchiche,

fu arrestato e gettato nella prigione di Tarnopol. Dopo un anno, su richiesta del governo russo, fu consegnato alle autorità di Mosca, accusato di avere compiuto atti terroristici e dal supremo tribunale militare moscovita condannato a 20 anni di lavori forzati.

Scontò la pena nella prigione moscovita di Butyrki.

Qui nel 1911 conobbe il giovane Nestor Machnò, che l'anno prima era stato condannato ai lavori forzati a vita, anch'egli per atti terroristici, e già precedentemente aveva sentito parlare del lavoro di Arscinov nel sud, quando non lo conosceva ancora. I loro rapporti durante la vita di prigione furono camerateschi; ambedue uscirono allo scoppio della rivoluzione, nei primi del marzo 1917.

Machnò si pose subito all'opera rivoluzionaria nella regione nativa di Guliai-Pole, in Ucraina. Arscinov restò a Mosca e prese parte attiva al lavoro della federazione moscovita dei gruppi anarchici.

Quando, dopo l'occupazione austrotedesca dell'Ucraina nell'estate del 1918, Machnò venne per qualche tempo a Mosca a consigliarsi con i compagni, abitò insieme ad Arscinov. Così si conobbero meglio e discussero vivacemente il problema della rivoluzione e dell'anarchismo. Quando dopo due o tre settimane Machnò tornò in Ucraina, restò d'accordo con Arscinov di mantenere i contatti. Promise di non dimenticare Mosca e all'occasione di aiutare il movimento con mezzi finanziari. Parlarono anche della necessità di fare un giornale... Machnò tenne la parola data: spedì a Mosca del denaro che

però non giunse nelle mani di Arscinov e gli scrisse ripetutamente. Lo invitava a venire in Ucraina, lo aspettava e s'inquietava perchè Arscinov non voleva saperne.

Dopo qualche tempo il nome di Machnò comparve su tutti i giornali quale guida di una considerevole formazione di volontari.

Nell'aprile 1919, proprio all'inizio del movimento machnovista, Arscinov venne a Guliai-Pole e d'allora in poi restò quasi continuamente nel territorio machnovista, sino alla fine del movimento, nel 1921. Si occupò soprattutto dell'istruzione popolare, ma partecipò anche a lavori organizzativi; per molto tempo fu alla testa della commissione per la cultura e l'educazione popolare e redattore del giornale degli insorti «*Put k svobode*».<sup>11</sup> Soltanto nell'estate 1920 abbandonò il territorio degli insorti, perchè il movimento era crollato, e perse il manoscritto sulla storia del movimento, ormai pronto per la stampa. Dopo breve assenza, con grande fatica gli riuscì di ritornare nel territorio machnovista circondato d'ogni parte da bianchi e da rossi e vi rimase sino all'inizio del 1921.

All'inizio del 1921, quando il governo sovietico organizzò il terzo tremendo pogrom contro il movimento,<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> «La via della libertà».

<sup>12</sup> Al tempo di questo pogrom, durante una carica dei cosacchi rossi, Arscinov riuscì a stento a salvarsi. E non fu l'unica volta. I compagni caddero tutti davanti ai suoi occhi, non avendo potuto trovar scampo ai colpi degli avversari (nota di V.).

Arscinov lasciò la regione con un compito preciso: terminare la storia del movimento machnovista. Dovette condurre questo lavoro in condizioni difficilissime, parte in Ucraina e parte a Mosca, ma pure riuscì a compierlo.

È chiaro quindi che l'autore di questo libro è la persona più competente in materia. Ha conosciuto Nestor Machnò molto prima degli avvenimenti qui descritti e ha potuto osservarlo da vicino nei momenti più diversi del loro svolgersi. Ha conosciuto inoltre i maggiori esponenti del movimento. Ha preso parte attiva al movimento, e ne ha vissuto la grandezza e la catastrofe. A lui più che a ogni altro erano chiari e l'intima essenza del machnovismo e le sue tendenze ideali e organizzative. Ne ha vista la lotta titanica contro le potenze avverse che lo assediavano da ogni parte. Operaio, ha fatto suo lo spirito genuino del movimento: l'aspirazione possente delle masse lavoratrici – aspirazione illuminata dall'idea dell'anarchismo – *di prendere effettivamente nelle loro mani* il loro destino per la organizzazione di una nuova vita. Operaio istruito, ha profondamente meditato l'essenza del movimento e l'ha potuta contrapporre in modo chiaro e preciso all'ideologia delle altre forze degli altri movimenti degli altri orientamenti. Infine, ha una conoscenza precisa e sicura di tutto il materiale documentario che riguarda il movimento. Più di ogni altro egli era nella situazione di assumere un atteggiamento critico

nei confronti di tutte le notizie e di tutto il materiale accumulato, di poter distinguere l'essenziale dal non essenziale, l'indicativo dall'indifferente, il fondamentale dallo accessorio.

Per ciò egli ha potuto comprendere interamente uno degli episodi più caratteristici e significativi della rivoluzione russa e metterlo in piena luce, non ostanti una molteplicità di condizioni sfavorevoli e la ripetuta perdita di manoscritti materiali documenti.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Qui è opportuno dire qualcosa della vita dell'Arscinov dal '22 in poi. Terminata la stesura della presente opera, A. ne consegnò il manoscritto ad una persona fidata che lavorava al commissariato degli affari esteri, perchè la portasse fuori dell'U.R.S.S. e solo dopo diversi mesi, cioè all'inizio del '22, egli riuscì ad espatriare e a raggiungere la Germania. A Berlino fece parte del gruppo degli «Anarchici russi rifugiati all'estero» e nel '23 pubblicò col Volin una magnifica rivista, «*Anarchiceski Vestnik*» («Il Messaggero Anarchico»), che uscì per circa un anno. Inoltre partecipò alla redazione dell'opuscolo «*La Répression de l'Anarchisme en Russie Soviétique*», citato nella nota bibliografica che chiude questo volume.

Ma il suo modo di interpretare le idee e i metodi anarchici, che risentiva fortemente dell'influenza bolscevica, lo mise presto in contrasto con i militanti più rappresentativi del movimento anarchico internazionale, Volin innanzitutto, e Malatesta Faure Fabbri Nettelau Rocker Bertoni de Santillan.

Passato in Francia, a Parigi, alla fine del '23 (essendo divenuta quasi insostenibile per i rifugiati politici la vita in Germania) tentò invano di ridare vita a un gruppo di anarchici russi in esilio, col risultato di rendere più profondo il suo disaccordo con gli espo-

Cosa dire sulle qualità particolari del libro? A noi sembra che l'opera che presentiamo si chiarisca da sola.

Tuttavia vogliamo far rilevare che è stata scritta con scrupolosità e precisione straordinarie. Nessun fatto dubbio vi ha trovato luogo. Anzi molti episodi interes-

---

menti più rappresentativi del movimento internazionale. Pure continuò sin verso il '30 a collaborare a qualche giornale anarchico, soprattutto spagnolo.

Nel '31, rotto definitivamente ogni rapporto coll'anarchismo, cominciò ad avvicinarsi al bolscevismo, non solo per questioni d'idee, ma anche per il desiderio di rivedere il suo paese. E poiché, per poter rientrare nell'URSS, doveva dimostrare di aver rotto tutti i ponti con l'anarchismo, dal '31 al '35 egli cercò di mostrarsi un ossequiente bolscevico, negando e annullando tutto il suo lungo passato di militante anarchico. Così pubblicò un articolo, riprodotto da tutta la stampa sovietica, e riportato in italiano dal giornale «La Difesa», edito a Parigi, intitolato «Il Fallimento dell'Anarchismo» in cui fra l'altro diceva: «Aderii all'anarchismo alla fine del 1906, dopo due anni di permanenza nell'organizzazione operaia socialdemocratica bolscevica. È solo nel '31, dopo 25 anni di partecipazione attiva al movimento anarchico della Russia e dell'estero, che io dichiarai di rompere con l'anarchismo e di ritornare in seno al bolscevismo».

L'autorizzazione a rientrare nell'URSS, sotto la garanzia di un esponente bolscevico, gli fu concessa, ma poco dopo – caduto in disgrazia, arrestato e fucilato come trozkista il suo garante – anche A. fu arrestato. Il socialista russo Nikolaevski, che pubblicò un documentatissimo libro sulle repressioni nell'URSS, ricorda che A. fu visto nella prigione moscovita di Butyrki, mentre ritornava, tutto sanguinante, da un interrogatorio e aggiunge che Ar-

santi e caratteristici e molti dettagli furono dall'autore tralasciati per amore di concisione.

Furono pure omessi momenti o interi fatti per l'impossibilità di documentarli con dati precisi.

La perdita di moltissimi documenti caratteristici ha influito grandemente su questo lavoro. Quando l'autore per la quarta volta perse insieme al manoscritto molti documenti preziosi, fu tanto depresso che restò qualche tempo in dubbio prima di mettersi di nuovo al lavoro. Soltanto la coscienza della necessità di dare una visione obiettiva, anche se incompleta, del machnovismo lo convinse a rimettersi all'opera.

Si intende che un nuovo lavoro sulla storia del movimento machnovista deve essere più vasto e completato da nuovi dati. Questo movimento è di tanta mole e profondità, tanto caratteristico, che dovrà passare molto tempo perchè possa essere valutato in tutta la sua portata. Il presente libro è soltanto il primo serio contributo allo studio di uno dei movimenti rivoluzionari della storia più importanti e più indicativi.

Alcune affermazioni di principio espresse dall'autore possono discutersi. Ma non appartenendo all'elemento fondamentale del libro non sono state sviluppate sino in fondo. Osserviamo che il giudizio dell'autore sul bolscevismo, quale nuova casta dominante che dà il cambio

---

seinov, poco tempo dopo seguì la sorte del suo patrocinatoro (nota di U. F.).

alla borghesia e tende coscientemente alla dittatura economica e politica sulle masse lavoratrici, presenta un interesse notevole.

L'essenza del machnovismo è espressa in questo lavoro nel modo più chiaro possibile. Il termine stesso «machnovismo» acquista per l'autore un significato eccezionalmente largo, quasi esemplificativo. Con esso l'autore intende un particolare movimento di lavoratori, con una speciale configurazione e una sua indipendente natura rivoluzionaria e classista, movimento che gradatamente prende coscienza di sé ed emerge sul vasto campo della storia. L'autore stima che il machnovismo ne sia uno dei primi e più significativi fenomeni e lo contrappone come tale alle forze e agli altri movimenti della rivoluzione. Così viene in maggior rilievo la casualità del termine «machnovismo». Il movimento sarebbe esistito anche senza Machnò, poichè sarebbero esistite quelle forze e quelle masse vive che lo crearono lo svilupparono e fecero risaltare Machnò soltanto quale suo capace condottiero militare. L'essenza del machnovismo sarebbe rimasta la stessa anche se il suo nome fosse stato un altro e la sua teorica si fosse espressa con diversa (minore o maggiore) precisione.

La personalità e la parte avuta da Machnò nel movimento sono delineate in modo molto chiaro.

I rapporti del movimento con le diverse forze nemiche – la controrivoluzione e il bolscevismo – sono descritti in maniera esauriente. Le pagine dedicate ai vari

momenti della lotta eroica del machnovismo con queste forze avvincono e commuovono.

Il problema estremamente interessante che riguarda i reciproci rapporti fra machnovismo e anarchismo non è stato sufficientemente studiato dall'autore. Egli mette in evidenza la situazione generale e fondamentale che gli anarchici – più precisamente gli «esponenti» dell'anarchismo – restarono lontani dal movimento: secondo l'espressione dell'autore «dormirono tutto il tempo in cui il movimento fu attivo». L'autore spiega questo fenomeno sopra tutto con la circostanza che un notevole numero di anarchici era gravemente affetto dal «senso di partito» – cioè da una funesta tendenza a dirigere le masse, le loro organizzazioni e i loro movimenti. Di qui la incomprendimento da parte di questi anarchici per i movimenti di massa *effettivamente indipendenti*, che nascevano intorno a loro e chiedevano soltanto un aiuto nel campo teorico, ma un aiuto sincero e pieno di abnegazione. E il loro atteggiamento verso tali movimenti fatto essenzialmente di prevenzioni e di disgusto. Tuttavia tali affermazioni e tali spiegazioni sono insufficienti; sarebbe stato necessario allargare e approfondire il problema. Fra gli anarchici l'atteggiamento verso il machnovismo poteva essere di tre specie: o chiaramente scettico, o neutrale, o decisamente positivo. L'autore è certo in quest'ultima posizione. Ma in realtà questo problema non è legato alla essenza del libro. D'altra parte i fatti

esposti nell'opera riconfermano ad evidenza la sua posizione... Dobbiamo sperare che il problema riceva una ulteriore elaborazione nelle pagine della stampa anarchica e che la discussione di tutti i suoi aspetti conduca a risultati positivi per il movimento.<sup>14</sup>

È inutile dire che tutte le storie di banditismo d'antisemitismo e d'altre manifestazioni negative connesse con il movimento machnovista dovranno completamente cessare, non appena apparirà questo libro. Se il machnovismo – come ogni altra manifestazione umana – ha avuto le sue ombre i suoi errori le sue deficienze i suoi lati negativi, tutto ciò, a quanto assicura l'autore, è stato tanto irrilevante, se comparato con la sua grandiosa natura positiva, che sarebbe fuori luogo soffermarvisi in modo particolare. Tutte le deficienze sarebbero facilmente scomparse se appena il movimento avesse potuto svilupparsi e costruire in libertà.

Quest'opera chiarisce bene con quanta semplicità facilità naturalezza il movimento abbia superato tutta una serie di pregiudizi – nazionali religiosi razziali etc. Questo fatto è straordinariamente indicativo: mostra ancora una volta quanto lontano e facilmente possano andare le masse lavoratrici entusiasmata da un deciso impulso rivoluzionario, *purchè siano effettivamente esse a creare la loro rivoluzione*, purchè gli sia concessa vera ed inte-

---

<sup>14</sup> cfr. pag. 292 e segg.

grale libertà di ricerche e di azione. Le loro vie sono infinite, purchè non gli siano chiuse con artifici premeditati.

Ma per noi i meriti fondamentali di questo libro sono i seguenti:

1°) Mentre molti stimavano e ancora stimano che il machnovismo sia stato soltanto un episodio militare particolare, un audace movimento partigiano che avesse in sè tutti i difetti e tutta la sterilità di un fatto militare (molti proprio su questo fondarono il loro atteggiamento negativo verso il movimento machnovista), – l'autore dimostra con dati irrefutabili la falsità di tale giudizio. Con una serie di segni precisi egli ci apre dinnanzi agli occhi il quadro distinto di un movimento di vaste masse lavoratrici, libero, nutrito di profondi ideali, e nonostante la sua brevità naturalmente incline a *creare ed a organizzare*, movimento di masse che si apprestarono una forza strettamente saldata alla loro vita, soltanto per necessità di difendere la loro rivoluzione e la loro libertà. Così è confutato un pregiudizio tanto diffuso nei confronti del machnovismo.

È da rilevarsi che l'autore fa serio rimprovero al machnovismo di aver in certo modo disprezzato il lato *strategico* dell'azione militare. Il primo errore dei machnovisti l'autore stima essere stato quello: se essi avessero organizzato in tempo una seria difesa della regione su confini il più possibile lontani, tutta la rivoluzione in

Ucraina e quindi anche fuori avrebbe potuto risolversi in maniera interamente diversa. Se l'autore ha ragione, a questo riguardo il destino del machnovismo può essere avvicinato a quello degli altri movimenti rivoluzionari del passato, sui quali gli errori militari ebbero ripercussioni fatali. In ogni caso preghiamo il lettore di aumentare la sua attenzione su questo problema che può dar luogo a considerazioni molto utili.

2°) *La piena indipendenza* del movimento è chiaramente delineata: l'energia e la coscienza con cui si difese da tutte le forze di qualsiasi natura che volevano imporsi dal di fuori.

3°) È definito in maniera netta e precisa l'atteggiamento del bolscevismo e dell'autorità sovietica nei confronti del fenomeno machnovista. Sono spiegate tutte le invenzioni e le giustificazioni dei bolscevichi. Sono svelate e messe in piena luce le loro criminali macchinazioni, le loro menzogne, la loro natura profondamente contro-rivoluzionaria. A questa parte del libro sarebbe opportuno mettere come epigrafe le parole da me colte sulla bocca del comandante della sezione per le operazioni segrete della Ceka panrusa, Samsonov (quando in prigione fui sottoposto ad un interrogatorio da parte del «giudice istruttore»): alla mia osservazione che l'azione dei bolscevichi contro Machnò, mentre vigeva l'accordo con lui, era stata un vero tradimento, Samsonov ribattè vivacemente: «perchè la stimate un tradimento? secondo noi questo dimostra soltanto che noi siamo degli abili

politici: *quando Machnò ci era utile, abbiamo saputo sfruttarlo: quando è diventato inutile, abbiamo saputo liquidarlo*».

4°) Molti sinceri rivoluzionari pensano che l'anarchismo sia una fantasia di ideali e giustificano il bolscevismo come l'unica realtà possibile inevitabile e necessaria allo sviluppo della rivoluzione sociale mondiale, realtà che costituisce una tappa concreta di questa rivoluzione. I lati negativi del bolscevismo vengono in tal modo considerati inesistenti e trovano in se stessi una solida giustificazione.

Questo libro dà un colpo mortale a tale modo di pensare, ponendo chiaramente due punti basilari: 1) le tendenze anarchiche apparvero nella rivoluzione russa – *fin tanto che questa restò una vera e indipendente rivoluzione delle masse lavoratrici* – non come una «dannosa utopia di sognatori», ma come un *realissimo e concreto movimento rivoluzionario di quelle masse*; 2) *come tale*, esso fu soffocato dal bolscevismo con premeditazione ferocia viltà.

I fatti esposti in questo libro dimostrano che la «realtà» del bolscevismo è essenzialmente la stessa dello tzarismo. Riaffermano in modo concreto e chiaro e contrappongono alla natura del bolscevismo la profonda lealtà e realtà dell'anarchismo, come unica ideologia veramente rivoluzionaria della classe lavoratrice, tolgono al bolscevismo ogni ombra di giustificazione storica.

5°) Il libro offre abbondante materiale perchè gli anarchici ridiscutano molti dei loro valori. Provoca qualche nuovo problema ed espone una serie di fatti che contribuiscono ad una più esatta soluzione di problemi non nuovi; infine riconferma alcune verità fondamentalmente dimenticate che è molto utile studiare e riesaminare.

Sebbene questo libro sia stato scritto da un anarchico, tuttavia il suo interesse e il suo significato superano assai i limiti di questa o di quella determinata cerchia di lettori.

Per molti rappresenterà una scoperta intera e inaspettata. A molti aprirà gli occhi sugli avvenimenti del presente. A molti illuminerà di nuova luce questi stessi fatti.

Ogni operaio, ogni contadino, ogni rivoluzionario, ogni uomo pensoso e interessato alla realtà debbono leggere con attenzione questo libro, riflettere sulle considerazioni che lo chiudono, rendersi chiaro conto del suo insegnamento.

Oggi che la vita è piena di avvenimenti e il mondo è saturo di lotta; oggi che la rivoluzione batte a tutte le porte e sta per prendere nel suo turbine ogni mortale; oggi che in tutta la sua vastità si svolge una immensa contesa, non soltanto tra lavoro e capitale, fra un mondo che finisce e un mondo che nasce, ma anche tra i partigiani dei diversi metodi di lotta e di ricostruzione; oggi

(maggio 1923) che il bolscevismo tuona su tutta la terra e chiede sangue al suo tradimento della rivoluzione e recluta adepti con la violenza l'inganno il denaro; oggi che Machnò sofferente in una prigione di Varsavia può essere consolato solo dal pensiero che le idee per le quali ha combattuto non muoiono ma si diffondono e si rafforzano, – oggi ogni libro che illumini le vie della lotta rivoluzionaria deve essere presente in ogni casa.

L'anarchismo non è un privilegio di eletti ma un insegnamento vasto e profondo e una visione del mondo che tutti devono conoscere.

Forse il lettore non diverrà anarchico; forse potrà accadergli ciò che accadde ad un vecchio professore, capitato a una conferenza anarchica. Commosso fino alle lacrime, alla fine disse: «E io che sono un professore, ho vissuto tanto senza sapere nulla di questa meravigliosa dottrina... Ne ho vergogna...».

Forse il lettore non sarà mai anarchico.

Non è necessario essere anarchico: ma conoscere l'anarchismo – si deve.

maggio 1923.

VOLIN<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Vsevold Michailovic Eichenbaum – pseudonimo: Volin (*L'alce*) – nacque a Voronezh nel 1882 da padre e madre medici. Frequentò le scuole secondarie in un collegio della città, quindi legge a Pietroburgo, ma presto lasciò gli studi per l'azione politica. Partecipò alla rivoluzione del 1905 come socialista rivoluzionario, fu arrestato e deportato, ma nel 1907 riuscì ad evadere e a

---

raggiungere la Francia. Qui uscì dal partito e si unì agli emigrati anarchici. Nel 1915, costretto a lasciare la Francia per l'intensità della sua propaganda contro la guerra, riparò negli USA, dove lavorò nella federazione unita delle organizzazioni operaie russe degli USA e del Canada, il cui organo era il *Golos Truda* (La voce del lavoro). Nel 1917 rientrò in Russia: a Pietroburgo fu redattore di un nuovo *Golos Truda*; a Bobrov lavorò nella sezione del consiglio cittadino addetto alla educazione popolare; a Kursk collaborò all'edizione centrale del *Nabat* (l'allarme), organo della omonima confederazione anarchica. Iniziata nel 1919 la reazione bolscevica, entrò nel movimento machnovista, dove fu capo della sezione dell'esercito per la cultura e l'educazione, quindi per sei mesi presidente del consiglio militare degli insorti. Fatto prigioniero dalla 14<sup>a</sup> armata mentre era affetto da tifo, fu consegnato alla Ceka di Mosca, che lo rilasciò soltanto in seguito all'accordo politico-militare tra bolscevichi e machnovisti nell'ottobre del 1920. Nel dicembre dello stesso anno, alla vigilia di un congresso anarchico organizzato dalla confederazione *Nabat* a Charkov, fu arrestato con molti compagni e trasferito nella prigione Butyrki di Mosca. I delegati sindacalisti alla conferenza internazionale, che ebbe luogo a Mosca nell'anno seguente, ottennero la liberazione sua e quella di nove altri compagni, con l'impegno che lasciassero la Russia. In Germania V. fu attivo nell'Unione operaia libera di Berlino; quindi passò in Francia, dove collaborò all'Enciclopedia Anarchica di Faure. In seguito, per incarico della confederazione

## INTRODUZIONE

IL MACHNOVISMO è un fenomeno grandioso della vita russa. Per profondità e multiformità di idee esso supera tutti gli autentici movimenti di lavoratori che ci siano noti. Il complesso dei fatti che vi si riferiscono è immenso. Ma nelle condizioni dell'attuale realtà comunista non c'è neppur da pensare alla possibilità di raccogliere tutto il materiale necessario ad illuminarlo. Ciò sarà opera degli anni venturi.

*Un lavoro sulla storia del movimento machnovista è stato intrapreso da me quattro volte e a questo scopo avevo raccolto con ogni cura tutto il materiale. E tutt'e quattro le volte il lavoro, portato a metà, andò perso insieme al materiale. Due volte in battaglia, e due volte in*

---

nazionale del lavoro spagnola, fu redattore della *Espagne Antifasciste*. Lasciata Parigi, si ritirò a Marsiglia, dove portò a termine la sua opera maggiore, *La révolution inconnue*, pubblicata in italiano nel 1950 da EDIZIONI RL, Napoli (Casella postale 348) col titolo «Rivoluzione sconosciuta» 1 vol. di pag. 574.

La miseria e le privazioni patite durante la seconda guerra mondiale lo indebolirono esponendolo alla tubercolosi, che lo finì nel settembre del 1945 a Parigi, nell'ospedale Laennec.

*casa ad opera di perquisizioni. Materiale particolarmente prezioso scomparve nel gennaio del '21 a Charkov. Esso comprendeva tutto quanto era al fronte, nel campo machnovista e negli archivi privati di Machnò: appunti suoi relativi a moltissimi fatti, gran numero di edizioni e di documenti del movimento, dettagliate notizie biografiche sugli uomini responsabili che vi presero parte e la collezione completa del giornale «La via della libertà». Ritrovare in poco tempo anche solo una parte del materiale perso era impossibile. Perciò questo lavoro è stato compiuto nonostante l'assenza di molti documenti assolutamente indispensabili. Inoltre fu composto in un primo tempo in mezzo alle battaglie, poi nelle sgradevolissime condizioni create dalla polizia nell'attuale mondo sovietico, dove occorre scrivere come nelle galere dello tzar i condannati scrivevano i bigliettini, cioè in qualche angolo o nascondendosi dietro un tavolo, con eterna circospezione, pur di non essere sorpresi dalle autorità.*

*È naturale quindi che il lavoro abbia un carattere affrettato e presenti molte lacune. Il momento esige tuttavia che un lavoro sulla storia del movimento sia edito seppure in questa forma incompleta. Di conseguenza esso non intende esaurire l'argomento ma soltanto cominciarlo e avrà una ulteriore elaborazione e un seguito. Ma per far ciò è necessario raccogliere il materiale che interessa il movimento. Prego tutti i compagni che abbiano qualcosa, di farmela avere.*

*In questa prefazione desidero dire qualche parola ai compagni lavoratori dell'estero. Molti di loro arrivando in Russia per questo o quel congresso, vedono la vita russa come l'autorità gliela porge. Visitano le fabbriche di Pietrogrado di Mosca e di altre città e prendono conoscenza della situazione di quelle sulla base dei dati offerti dal partito al governo o dai gruppi politici affini al loro.*

*Tale conoscenza di ciò che accade in Russia non ha alcun valore. Agli ospiti che vengono di lontano si mostra sempre una vita diversa dalla realtà. Diamo questo esempio: nel '12 o nel 13 uno scienziato di Amsterdam – mi pare Israël de Haan<sup>16</sup> – venne in Russia per conoscere le prigioni e le galere. Il governo tzarista gli diede la possibilità di visitare le carceri di Mosca, Pietrogrado e di altre città. Il professore entrò nelle celle, conobbe la vita dei carcerati, parlò con loro. Ma nonostante tutto ciò e nonostante egli si mettesse in relazione illegale con alcuni condannati politici (Minor ed altri) egli, delle prigioni russe, in generale non vide nulla più di quanto le autorità locali vollero lasciargli vede-*

---

<sup>16</sup> Jacob Israël de Haan, nato a Smilde (Olanda) nel 1881, assassinato a Gerusalemme nel 1924. Docente di semantica all'Università di Amsterdam, conferenziere alla scuola governativa di giurisprudenza a Gerusalemme, poeta, romanziere, sionista attivo. Autore di *In russische gevangenissen* (Nelle prigioni russe) Amsterdam, 1913.

*re; mentre ciò che era particolare alla galera russa gli rimase ignoto.*

*Ebbene, ciò che accadde a Israël de Haan capita ora a tutti i compagni dell'estero che vengono in Russia e pensano di conoscerne la vita in un breve tempo, sul fondamento dei dati presentati loro dal partito al governo o dagli agenti dei partiti politici rivali. Essi quindi incorrono inevitabilmente in gravi errori.*

*Per afferrare la vera vita russa è necessario andare o in campagna come semplice contadino, o in fabbrica, come operaio, ricevere la razione di viveri economico-politica che l'autorità comunista dà al popolo, reclamare i diritti sacri al lavoro, e quando non li concedono combattere per averli, e combattere rivoluzionariamente, poichè la rivoluzione è il più alto diritto del lavoro; soltanto così l'autentica vita russa (non quella messa in vetrina) balzerà direttamente al viso di chi avrà osato far ciò. Allora a costui non sembrerà strana la storia che io racconto in questo libro. Vedrà con terrore e commozione che in questo momento in Russia, come dappertutto, i diritti essenziali ai lavoratori sono calpestati, e comprenderà l'eroismo del movimento machnovista, che questi diritti difende.*

*Mi sembra che ogni proletario pensoso e preoccupato dei destini della sua classe sarà d'accordo nel riconoscere che soltanto così occorre studiare la vita russa,*

*come ogni altra. Tutto quanto sinora, comunemente, le delegazioni estere hanno fatto in Russia allo scopo di comprenderne la vita è un nonsenso, un'azione auto-ingannatrice, un picnic oltre confine, una semplice perdita di tempo.*

Mosca, aprile 1921.

P. A.

P. S. – Stimo atto doveroso e insieme gradito, da parte mia e di quanti hanno partecipato al movimento, ringraziare tutte le organizzazioni ed i compagni che hanno aiutato o cercato d'aiutare l'edizione di questo libro: la federazione dei gruppi anarco-comunisti del nord America, i compagni italiani, i compagni bulgari.

maggio 1923.

*CAPITOLO I***DEMOCRAZIA E MASSE LAVORATRICI  
NELLA RIVOLUZIONE RUSSA**

Non si conosce rivoluzione nella storia del mondo, che il popolo lavoratore (intendo gli operai delle città ed i contadini poveri che non sfruttano la fatica altrui) abbia risolto in funzione dei propri interessi. Quantunque operai e contadini siano stati la forza principale d'ogni grande rivoluzione e abbiano sopportato innumerevoli sacrifici per il suo trionfo, i dirigenti gli ideologi gli organizzatori delle forme e degli scopi della rivoluzione furono, invariabilmente, non operai o contadini, ma un elemento laterale, estraneo, comunemente un elemento medio, incerto fra la classe dominante dell'epoca morente e il proletariato della città e della campagna.

Sempre questo elemento nacque e crebbe sulla superficie di decomposizione (prodotta dal continuo tendere verso la libertà da parte delle masse asservite) dello strato vecchio, del vecchio sistema di governo. Grazie alle sue qualità di classe e alla pretesa d'impadronirsi del governo esso assunse, in rapporto al regime politico morente, una posizione rivoluzionaria e facilmente divenne guida dei lavoratori asserviti, guida dei movimenti rivo-

luzionari delle masse. Ma organizzando la rivoluzione e conducendola all'insegna degli interessi esclusivi degli operai e dei contadini, quest'elemento perseguì invece sempre i suoi ristretti interessi di gruppo o di casta e mirò a sfruttare tutto il movimento rivoluzionario per rafforzare la propria posizione di dominio sul paese. Così accadde durante la rivoluzione inglese, al tempo della grande rivoluzione francese, nelle rivoluzioni francese e tedesca del '48. Così accadde in moltissime altre rivoluzioni in cui il proletariato della città e della campagna versò sangue a combattere per la libertà, mentre i frutti dei suoi sacrifici e dei suoi sforzi raccolsero condottieri e politici di vario nome, che alle spalle del popolo sfruttarono problemi e fini della rivoluzione conformemente agli interessi dei loro gruppi.

Durante la grande rivoluzione francese i lavoratori sopportarono sforzi e sacrifici immensi per il suo trionfo. Ma forse gli agenti politici di quella rivoluzione erano figli del proletariato e combattevano per le sue idee: uguaglianza e libertà? Niente affatto. Danton, Robespierre, Camille Desmoulins e la serie degli altri signori della rivoluzione erano i rappresentanti più puri della borghesia liberale di allora. Essi combattevano per un determinato modo borghese di relazioni sociali, nulla avente in comune con le idee rivoluzionarie di uguaglianza e libertà delle masse popolari della Francia nel secolo XVIII. Eppure essi erano stimati e sono stimati e riconosciuti ancor oggi da tutti come i capi della grande

rivoluzione. E forse dopo la rivoluzione francese del '48 la classe lavoratrice, che aveva dato alla rivoluzione tre mesi di fatiche eroiche di pene di privazioni di sacrifici, ottenne la repubblica «sociale», come le avevano promesso i dirigenti? Ottenne asservimento sociale, massacri innumeri e la fucilazione di cinquantamila operai parigini, quando ultimi tentarono di insorgere contro i dirigenti che li avevano ingannati.

In tutte le rivoluzioni del passato i contadini e gli operai riuscirono appena ad *indicare* le loro direzioni fondamentali, a creare la loro *corrente*, che fu sempre sviata e quindi liquidata dai «duci» della rivoluzione, più intelligenti più astuti più informati. Le conquiste più importanti che i lavoratori ottennero in quelle rivoluzioni – ossa spolpate, come i diritti di riunione associazione e stampa, come il diritto di scegliersi un governo – anche queste durarono brevissimo tempo, sino a quando l'autorità nuova non si fu rafferma interamente. Dopo, la vita delle masse fu ricondotta alla privazione di diritti allo sfruttamento all'inganno, come prima.

Soltanto nei movimenti di masse dal *basso*, come la rivolta di Razin o le sollevazioni rivoluzionarie dei contadini e degli operai degli anni nostri, il popolo fu padrone del movimento e gli diede forma e contenuto suoi. Ma questi movimenti che incontrarono generalmente il biasimo e le maledizioni di tutta l'umanità «pensante» non hanno ancora vinto in nessun luogo, mentre per

modi e sostanza si distinguono nettamente dalle rivoluzioni guidate da gruppi o partiti politici.

Indubbiamente la nostra rivoluzione, in quanto rivoluzione politica, realizza con le forze del popolo interessi non popolari. Fatto fondamentale di questa rivoluzione, dopo i grandissimi sacrifici, le sofferenze e gli sforzi rivoluzionari degli operai e dei contadini, è la presa di possesso della autorità politica da parte di un gruppo intermedio, la così detta *intelligenza* rivoluzionaria socialista o democrazia socialista.

Dell'*intelligenza* socialista – russa e internazionale – si scrisse molto. Normalmente è stata esaltata, chiamata portatrice dei più alti ideali, paladina della verità eterna. Più raramente è stata criticata. Ma tutto ciò che ne fu scritto, tanto il bene che il male, contiene un difetto essenziale: era essa stessa a definirsi, essa stessa a esaltarsi o a criticarsi. Allo spirito indipendente degli operai e dei contadini, ciò non persuade affatto, come non può avere alcun significato nelle relazioni fra di essa e il popolo. Quest'ultimo nei suoi rapporti con lei terrà conto soltanto dei fatti; e il fatto concreto incontestabile nella vita dell'*intelligenza* socialista è questo: essa ha sempre fruito di una posizione sociale privilegiata. Vivendo di privilegi, l'*intelligenza* si è fatta privilegiata non soltanto socialmente ma anche psicologicamente. Tutti i suoi sforzi spirituali, – ciò che si chiama «ideale sociale», – portano inevitabilmente in sè lo spirito del privilegio di

casta. Possiamo riscontrarlo nel corso di tutto lo sviluppo sociale dell'*intelligenza*. Se prendiamo l'epoca dei decabristi<sup>17</sup> quando cominciò il movimento rivoluzionario dell'*intelligenza*<sup>18</sup> e quindi percorriamo successivamente tutte le tappe di questo movimento – populismo,<sup>19</sup> movimento della libertà popolare,<sup>20</sup> marxismo ed in ge-

---

<sup>17</sup> Coloro che organizzarono l'insurrezione militare del 14 dicembre (in russo *dekabr*) 1825, contro lo tzar Nicola I; moto subito troncato, ma fondamentale nella storia russa per le sue ripercussioni politiche, sociali, culturali.

<sup>18</sup> Il termine comprende e gli uomini che hanno preminenti interessi culturali e quelli che vivono di un lavoro non manuale, perciò socialmente non determina una classe particolare. Il significato di questa parola è stato definito in modi diversissimi nel corso della vita culturale russa.

<sup>19</sup> *narodnicestvo*: movimento, nato intorno al 1870, propugnatore di una rivoluzione sociale, compiuta dal popolo educato e preparato alla coscienza della sua necessità. Provenienti da tutti i ceti, i suoi fautori, con entusiasmo quasi religioso, «andavano al popolo» come per toccarlo, per vivergli insieme, per conoscerne i bisogni e le tendenze, per svegliarlo a nuova vita. Suoi teorici possono considerarsi P. L. Lavrov e N. K. Michailovski.

<sup>20</sup> *narodnovolcestvo* (movimento della libertà – o volontà – popolare): movimento di rivoluzione politica contro l'assolutismo statale, che attuò un terrorismo sistematico e centralizzato, come normale mezzo di azione. Vi presero parte anche parecchie donne, tra cui Sofia Perovskaia, Vera Zasulic, Hessia Helfmann. Fra il 1878 e il 1881 fu colpito il comandante della polizia di Pietroburgo, ucciso il capo della «Terza Sezione» (la polizia politica centrale), ucciso Alessandro II, che era già sfuggito a tre attentati. Teorico del movimento fu A. I. Zheliabov.

nerale socialismo in tutte le sue ramificazioni – troviamo sempre chiaro questo spirito di privilegio di casta.

Per quanto elevato possa essere un ideale sociale nella sua forma esterna, se contiene dei privilegi, che il popolo deve pagare con la sua fatica e con la rinuncia ai suoi diritti, esso non è già più verità pura. E un ideale sociale che non offra al popolo una verità pura è per esso unicamente menzogna. Menzogna di *tale* natura è per il popolo ogni ideologia dell'*intelligenza* socialista e questa stessa *intelligenza*. Ciò predetermina *tutto* nei rapporti fra popolo e *intelligenza*. Il popolo non dimenticherà e non perdonerà mai che, con la coazione del suo lavoro e la privazione dei suoi diritti, un determinato gruppo sociale si sia costruito privilegi e si sforzi di trasportarseli nella società futura. Il popolo è solo; la democrazia e la sua ideologia socialista sono qualcosa d'altro, che gli si avvicina piano piano e con astuzia.

Naturalmente ci furono singole nature eroiche le quali, come Sofia Perovskaia,<sup>21</sup> superarono quel basso amo-

---

<sup>21</sup> Sofia Perovskaia (1854-1881) – di nobile famiglia pietroburchese, il padre era stato governatore della città – fuggì di casa giovanissima per «andare al popolo» ed entrare nella lotta rivoluzionaria. Relegata in una lontana provincia perchè coinvolta in un processo del 1873, riuscì a fuggirne per tornare a Pietroburgo a riprendere la lotta attiva. Con Risakov, Elnikov, Stablin, Pietro Kilbatic, Nicola Ivanov, Hessia Helfmann, Gabriele Michailov, Zhe-liabov, organizzò e partecipò all'attentato che uccise lo tzar Alessandro II, il 13 marzo 1881. Condannata a morte con tutti gli altri imputati, fu impiccata il 15 aprile dello stesso anno.

re ai privilegi presente nel socialismo; ma questo perchè esse si presentavano i fenomeni sociali non da un punto di vista di classe o di democrazia, ma da un punto di vista psicologico o etico. Sono come i fiori della vita, che abbelliscono la pianta della stirpe umana. Bruciati dalla passione della verità, si offrirono interamente a servizio del popolo e con la loro chiara esistenza oscurarono maggiormente il carattere falso della ideologia socialista. Il popolo non le dimenticherà mai e porterà sempre nel cuore un amore grande verso di esse.

Le inquiete ricerche politiche della *intelligenza* russa del 1825 si concretarono, dopo mezzo secolo, in un definito sistema di socialismo di stato, mentre essa si mutò in un preciso gruppo sociale ed economico: la democrazia socialista. I rapporti tra essa e il popolo finirono di determinarsi: il popolo procede verso un autogoverno civile ed economico; la democrazia preme per esercitare il potere su di lui. Il loro legame può mantenersi soltanto a mezzo di astuzia inganno e imposizione, ma in nessun modo può essere un legame naturale, basato sulla forza di una comunanza di interessi. Essi sono nemici l'uno dell'altra.

La stessa idea statale, l'idea cioè di un governo coercitivo sulle masse, è sempre stata propria di quegli individui, nei quali manca il sentimento dell'uguaglianza e impera invece l'istinto dell'egoismo; per i quali la massa umana è materia bruta, priva di volontà di iniziativa e di coscienza, incapace di atti di sociale autoreggimento.

Quest'idea fu sempre appannaggio dei gruppi privilegiati, dominanti al di fuori del popolo che lavora: le caste patriarcali la classe dei guerrieri la nobiltà il clero la borghesia del commercio e dell'industria, ecc.

Non a caso quindi il socialismo contemporaneo si è mostrato geloso custode di questa idea; essa è l'ideologia della nuova casta dominante. Se osserviamo attentamente i latori e i propagandisti del socialismo di stato, vediamo che ognuno di essi è carico di tendenze centralizzatrici, ognuno guarda a sè prima di tutto, come al centro che diriga e ordini le masse. Questo tratto psicologico del socialismo di stato e dei suoi banditori è la diretta continuazione della natura intima dei precedenti gruppi di governanti, già finiti o in via di finire.

Secondo fatto fondamentale della nostra rivoluzione è che gli operai e i contadini-lavoratori restano nella primitiva posizione di «classi lavoratrici», produttori amministrati dall'autorità suprema.

Oggi in Russia ogni realizzazione cosiddetta socialista, ogni apparato statale governante il paese, ogni creazione di rapporti politico-sociali, non è altro, nella sua essenza, che l'impianto di una nuova signoria di classe sopra i produttori, la costruzione di un nuovo potere socialista sopra di loro. Il piano di questa costruzione e di questa dominazione è stato elaborato e preparato nel corso di decenni dai capi della democrazia socialista e prima della rivoluzione russa era noto sotto il nome di collettivismo. Ora si chiama sistema sovietico.

Oggi per la prima volta questo piano è posto in atto sul terreno del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini russi. È il primo tentativo operato dalla democrazia socialista per rafforzare sul paese la sua potenza di stato valendosi della rivoluzione. E come primo tentativo intrapreso soltanto da una parte della democrazia – in verità la più attiva, la più rivoluzionaria, quella sempre piena di iniziative, cioè la sua ala sinistra – e inaspettato dalla grande massa democratica, con le sue forme nette ruppe in un primo tempo la stessa democrazia in più gruppi che si combattevano a vicenda. Alcuni

di questi gruppi – mensceviki<sup>22</sup> socialisti rivoluzionari<sup>23</sup> e altri – stimavano prematuro e arrischiato introdurre il comunismo in Russia in quel momento. Essi speravano ancora di riuscire a dominare il paese col potere dello stato, per la via cosiddetta legale e parlamentare: di raggiungere cioè la maggioranza dei seggi in parlamento

---

<sup>22</sup> Sin dal suo inizio il marxismo influenzò una parte notevole della cultura e della vita sociale russa: già prima del 1850 fiorì tutta una serie di pensatori, considerati marxisti; nel 1868 la prima traduzione del *Capitale* dal tedesco in altra lingua fu opera degli emigrati russi a Parigi; nel 1883 intorno a Plechanov si riunì all'estero il «Gruppo della Liberazione del Lavoro», avverso ai populisti e ai terroristi, col quale lavorò anche Lenin; nel 1898, in un congresso a Minsk, nacque il partito marxista russo, il «Partito Operaio Social Democratico di Russia». Nel suo secondo congresso, che ebbe luogo nel 1903 per qualche giorno a Bruxelles quindi a Londra, i problemi relativi alla organizzazione allo statuto al programma del partito (rivoluzione socialista, dittatura del proletariato, diritto delle nazioni all'autodeterminazione, alleanza con i contadini e azione tra di essi) e la lotta per impossessarsi della redazione della *Iskra* (la Scintilla), il periodico del partito che usciva a Monaco di Baviera, – divisero la Social Democrazia in due frazioni: la bolscevica, che aveva ottenuto la maggioranza (*bolscinstvò*) formale nelle elezioni avvenute internamente al congresso, e la menscevica, rimasta in minoranza (*menscinstvò*). Le due frazioni, in seguito, andarono via via differenziandosi in distinti partiti politici.

<sup>23</sup> Partito politico nato ufficialmente nel 1901, ma lentamente formatosi sulla corrente populista, con intenzioni sempre meno sociali. Quantunque vi fossero numerosi gli studenti e gli intellettuali, seppe lavorare vicino alle classi più umili, specie ai contadi-

coi voti che gli avrebbero dato gli operai e i contadini. Per queste divergenze entrarono in lotta con i loro compagni di sinistra, i comunisti. Ma questo dissidio è temporaneo casuale poco profondo. È generato dalla incomprendimento completa di una larga parte della democrazia, quella più timida, del significato del rivolgimento politico compiuto dal bolscevismo. Ma non appena essa avrà visto che il sistema comunista non le apporta alcun male, mentre le apre cariche importanti nel nuovo stato, ogni dissidio fra i gruppi nemici cadrà ed essa passerà interamente sotto la guida dell'unico partito esistente, il partito comunista.

Possiamo già osservare come l'orizzonte della democrazia si stia schiarendo, qua e là, in questo senso. Da noi e all'estero molti gruppi e molti partiti si uniscono alla «piattaforma sovietica». Partiti politici grandiosi di paesi diversi, che sono stati i perni della seconda internazionale e da quella hanno combattuto il bolscevismo, si raccolgono ora nel grembo dell'internazionale comunista, e si avvicinano alla classe operaia spiegando la bandiera comunista e gridando evviva alla «dittatura del proletariato».

---

ni. Tra il 1901 e il 1904 organizzò una serie di attentati in cui finirono i più pericolosi esponenti della reazione: un ministro della istruzione, un governatore delle province ucraine, due ministri degli interni.

Ma come le grandi rivoluzioni del passato in cui hanno lottato gli operai e i contadini, così anche la nostra rivoluzione ha espresso dal suo seno molte autonome iniziative di lavoratori nella loro lotta per la libertà e l'uguaglianza ed ha lasciato chiaramente vedere le loro correnti e le loro fondamentali esigenze rivoluzionarie. Una di queste correnti, la più potente, la più limpida, è il machnovismo. Per tre anni esso ha eroicamente lottato per aprire e tener aperta la via sulla quale i lavoratori russi avrebbero dovuto passare a raggiungere le loro mete secolari, la libertà e l'indipendenza.

Nonostante gli accaniti tentativi operati dal partito comunista per ostacolare questa corrente, divergerla e inquinare, essa continuò a crescere mantenersi forte e diffondersi su diversi fronti della guerra civile, talvolta portando seri colpi ai suoi nemici e sollevando le speranze rivoluzionarie degli operai e dei contadini nella Russia Grande in Siberia e nel Caucaso. La ragione della rapida diffusione del machnovismo sta nel fatto che una parte dei contadini e degli operai russi era in un certo grado a conoscenza della storia delle rivoluzioni degli altri popoli e dei movimenti rivoluzionari dei suoi antenati e poteva quindi appoggiarsi sulla loro esperienza. Inoltre dalle file dei lavoratori uscirono uomini che seppero attrarre render precisa e fermare l'attenzione delle masse sopra gli elementi essenziali e fondamentali del loro movimento rivoluzionario, contrapporre questi alle

conquiste politiche della democrazia e difenderli con dignità accanimento e capacità.

Prima di passare alla storia del movimento machnovista occorre osservare quanto segue. Spesso la rivoluzione russa è chiamata rivoluzione d'ottobre. Con ciò si confondono due fenomeni distinti: le parole d'ordine per le quali la massa compì quel rivolgimento, con i risultati di quel rivolgimento.

Nell'ottobre del '17 le masse agirono sotto la spinta delle parole d'ordine: «Le fabbriche agli operai! La terra ai contadini!». In questo motto breve ma di significato profondo era contenuto tutto il loro programma social-rivoluzionario: abbattimento del capitalismo, del lavoro salariato, della schiavitù imposta dallo stato, e organizzazione di una vita nuova sui principi dell'autogoverno dei produttori. In realtà questo programma non fu posto in essere dal rivolgimento dell'ottobre. Il capitalismo non è stato distrutto ma riformato. Il lavoro salariato e lo sfruttamento dei produttori sono restati con la stessa forza di prima. Il nuovo apparato statale ha soffocato la libertà dei lavoratori non meno di quanto l'avesse soffocata il governo dei latifondisti e dei capitalisti privati. In tal modo la rivoluzione russa può definirsi rivoluzione d'ottobre soltanto in un significato ristretto e determinato: il significato della realizzazione in essa degli scopi e dei compiti del partito comunista.

Il rivolgimento d'ottobre è soltanto una tappa nel corso generale della rivoluzione russa come il febbraio e il

marzo 1917 non furono che una tappa della nostra rivoluzione. Delle forze rivoluzionarie del sommovimento d'ottobre si è valso il partito comunista per i suoi piani e per i suoi scopi. Ma questo atto non rappresenta tutta la nostra rivoluzione. Il suo corso generale comprende molti altri movimenti che non si sono fermati a quell'ottobre, ma hanno proceduto oltre verso la realizzazione dei compiti storici propri degli operai e dei contadini, cioè di una loro società senza stato fondata sul lavoro e sulla uguaglianza. E questo ottobre, che dura da troppo tempo e già s'irrigidisce, dovrà pure far luogo alla prossima tappa della rivoluzione popolare. Altrimenti la rivoluzione, come tutte le altre del passato, sarà stata soltanto un cambio di potere.

## *CAPITOLO II*

### **IL RIVOLGIMENTO D'OTTOBRE NELLA RUS- SIA GRANDE E NELL'UCRAINA**

A chiarire i vari aspetti della rivoluzione russa è necessario insistere sulla propaganda e sullo sviluppo delle idee rivoluzionarie fra gli operai e i contadini in quel periodo che va dal 1900 al 1917 e sul significato del rivolgimento d'ottobre nella Russia Grande e nell'Ucraina.

A cominciare dal 1900-1905 la propaganda rivoluzionaria fra gli operai e i contadini fu condotta dai rappresentanti di due dottrine fondamentali: il socialismo di stato e l'anarchismo. Il socialismo di stato era predicato da alcuni partiti democratici ottimamente organizzati (bolscevichi, menscevichi, socialisti rivoluzionari) e da una serie di movimenti politici di natura affine a questi. L'anarchismo invece disponeva di pochi gruppi e poco numerosi, che per di più non vedevano con chiarezza sufficiente i propri compiti nella rivoluzione. Il campo della predicazione e della educazione politica fu perciò conquistato quasi interamente dalla democrazia, che educò le masse nello spirito dei suoi programmi e dei suoi ideali politici. La conquista di una repubblica de-

mocratica era il suo compito normale; la rivoluzione politica era il mezzo per realizzare questo compito.

L'anarchismo al contrario rifiutava la democrazia come una delle forme di società statizzata e la rivoluzione politica come mezzo della sua affermazione. Compito degli operai e dei contadini stimava essere soltanto la rivoluzione sociale e a questa chiamava le masse. L'anarchismo era l'unica dottrina che predicasse la distruzione completa del capitalismo in nome di una società di lavoratori libera e senza stato. Ma, disponendo di un numero di collaboratori estremamente piccolo e privo di un programma concreto per l'immediato domani, l'anarchismo non poté diffondersi largamente nè attecchire fra le masse come la loro precisa teoria politico-sociale. Ciò nonostante, grazie al fatto che esso si avvicinava agli elementi più importanti nella vita delle masse asservite, non le adulava con finzioni, le istruiva alla lotta per i loro immediati interessi e alla coscienza di poter morire in questa lotta, grazie a ciò l'anarchismo poté far esprimere dal seno stesso della classe lavoratrice moltissimi combattenti e martiri della rivoluzione sociale, e le sue idee sostennero la prova della lunga reazione tzarista, conservandosi nel cuore di numerosi lavoratori della città e delle campagne come il loro ideale politico-sociale.

Figlio legittimo della democrazia, il socialismo poté sempre disporre di immense forze intellettuali. Studenti professori medici avvocati giornalisti ecc. o erano marxisti dichiarati o quasi interamente consentivano al mar-

xismo. Grazie alle sue forze numerose e provate nella politica, il socialismo riuscì sempre a tenere con sé una parte notevole degli operai, sebbene li chiamasse alla lotta per quegli ideali della democrazia ch'essi o non comprendevano o disprezzavano.

Ciò nonostante, nel momento della rivoluzione del '17, l'interesse e l'istinto di classe ebbero il sopravvento e trascinarono operai e contadini ai loro scopi immediati: conquista della terra delle fabbriche delle officine.

Quando questa tendenza delle masse fu chiara – essa si era palesata già molto tempo prima della rivoluzione del '17 – una parte dei marxisti (cioè la loro ala sinistra, i bolscevichi), abbandonata in fretta la loro aperta posizione democratico-borghese, si misero a lanciare parole d'ordine conformi alle esigenze dei lavoratori e nei giorni della rivoluzione non fecero altro che correr dietro alla massa tumultuante, mirando ad impadronirsi del suo movimento così che di nuovo, grazie a quelle capaci forze intellettuali che riempivano le file del bolscevismo e alle parole d'ordine di contenuto socialista che seducevano le masse, l'impresa riuscì loro.

Abbiamo mostrato più sopra come il mutamento dell'ottobre sia avvenuto sotto la spinta di due potenti parole d'ordine «Le fabbriche agli operai! La terra ai contadini!». I lavoratori davano a queste parole un senso semplice che non esigeva alcun commento: ogni impresa economica (fabbrica od officina) doveva passare per opera della rivoluzione alla immediata amministrazione

degli operai, la terra e le imprese agricole, ai contadini. Lo spirito di giustizia e il senso di autoefficienza insito in quelle parole penetrò tanto profondamente nella massa che una buona parte di questa, la più attiva, fu pronta a cominciare l'organizzazione della vita sul fondamento di esse sin dal giorno seguente al colpo di stato. In molte città i sindacati e i comitati di fabbrica e di officina vollero subito prendere in mano la direzione delle imprese, disporre liberamente dei prodotti, allontanare i vecchi imprenditori, e determinare le paghe con criteri autonomi. Ma tutti questi passi incontrarono la reazione accanita del partito comunista, ormai divenuto partito di stato.

Il partito comunista, che era stato al fianco della massa rivoluzionaria e aveva emesso parole d'ordine così estremiste da parere spesso anarchiche, cambiò decisamente condotta non appena il governo della coalizione fu abbattuto e il potere passò nelle sue mani. Da quell'istante e per quel partito la rivoluzione, come movimento delle masse lavoratrici guidate dalle parole d'ordine dell'ottobre, era finita. Il nemico capitale dei lavoratori, la borghesia industriale e agraria, era stato vinto. Il periodo del superamento e della distruzione delle forze del regime capitalistico era finito: cominciava quello della costruzione comunista, l'inizio dell'edificazione proletaria. Perciò ora la rivoluzione può passare soltanto attraverso gli organi dello stato. Prolungare la situazione in cui gli operai continuano a comandare dalla strada dalle fabbri-

che e dalle officine, mentre i contadini non sentono affatto l'autorità nuova e si sforzano di ordinare la loro vita indipendentemente da quella, porta con sè pericolose conseguenze e può disorganizzare il ruolo statale del partito. A tutto ciò deve essere posto termine con ogni mezzo disponibile, anche con l'oppressione esercitata dallo stato.

Tale fu il cambiamento improvviso nell'azione del partito comunista, non appena fu al potere.

Da quel momento esso cominciò a opporsi accanitamente a ogni impresa socialista tentata dalle masse degli operai e dei contadini. Naturalmente questo completo mutamento nel corso della rivoluzione e questa burocratica pianificazione del suo ulteriore sviluppo furono un passo troppo insolente per un partito legato dalla sua posizione soltanto ai lavoratori. Nella sua condotta ci fu molta impostura. Ma tale era la logica della posizione rivoluzionaria presa dal partito comunista, che diversamente non avrebbe potuto comportarsi: così avrebbe agito ogni partito politico che nella rivoluzione avesse cercato di ottenere dittatura e dominio. Prima dell'ottobre alla rivoluzione aveva tentato comandare l'ala destra della democrazia, menscevichi e socialisti rivoluzionari. La differenza tra quelli e i bolscevichi consiste soltanto nel fatto che i primi non riuscirono o non seppero organizzare il potere nè serrare le masse sotto la loro autorità.

Osserviamo ora come fu accolta dai lavoratori dell'Ucraina e della Russia Grande la dittatura del partito comunista e il suo contrapporsi all'ulteriore svolgimento della rivoluzione al di fuori degli organi dello stato. La rivoluzione per i lavoratori della Russia Grande e dell'Ucraina, era la stessa cosa, ma la statizzazione della rivoluzione ad opera dei bolscevichi non fu accolta in modo uguale. In Ucraina lo fu meno passivamente che nella Russia Grande. Cominciamo da quest'ultima.

Tanto prima, quanto durante la rivoluzione, il partito comunista vi condusse un lavoro intenso fra gli operai delle città. Sotto lo tzarismo esso, che era l'ala sinistra della social-democrazia, si sforzò di organizzarli sul terreno della lotta per una repubblica democratica, allestendosi un esercito fidato nella lotta per i suoi ideali.

Dopo l'abbattimento dello tzarismo nel febbraio-marzo del '17, cominciò per gli operai e i contadini un periodo difficile che non permetteva indugi. Nel governo provvisorio essi vedevano il loro nemico effettivo. Perciò non attesero, ma cominciarono subito e con metodo rivoluzionario a realizzare i loro diritti, prima la giornata lavorativa di otto ore, poi gli organismi di produzione e di consumo e la conquista della terra. In queste azioni il partito comunista parve loro un alleato eccellente e organizzato. In realtà esso perseguiva con questa alleanza unicamente i suoi scopi, ma le masse ignoravano ciò e vedevano soltanto che il partito comunista lottava insieme a loro contro il regime capitalista. Esso dirigeva tutta

la forza delle sue strutture, tutta la sua organizzata esperienza politica, i suoi migliori collaboratori nel cuore della classe operaia e dell'esercito. Impiegava tutte le sue forze per raccogliere le masse intorno alle sue parole d'ordine, giocando demagogicamente con i problemi doloranti del lavoro asservito, facendo proprie e rilanciando le parole d'ordine dei contadini per la terra e degli operai per un lavoro libero, e spingendoli così a un urto decisivo contro il governo della coalizione. Ogni giorno il partito comunista era presente nelle file della classe operaia, conducendo con essa una lotta instancabile contro la borghesia; e la condusse sino ai giorni dell'ottobre. È naturale quindi che gli operai della Russia Grande si abituassero a vedere in esso il loro più energico compagno nella lotta rivoluzionaria. Questa idea e il fatto che la classe lavoratrice russa non possedesse quasi nessuna organizzazione rivoluzionaria sua propria (da questo punto di vista era dispersa e slegata), permisero al partito di prendere in mano la guida degli avvenimenti con estrema facilità. Così, quando il governo della coalizione fu abbattuto dalla classe lavoratrice di Pietrogrado e di Mosca, fu naturale che il potere passasse ai bolscevichi, quali autori del colpo di stato.

Dopo questo fatto, il partito comunista impiegò ogni sua energia all'organizzazione di una autorità forte e alla liquidazione dei movimenti delle masse operaie e contadine, che in diverse regioni del paese cercavano di raggiungere gli scopi fondamentali della rivoluzione con

l'azione diretta. Grazie alla immensa influenza, conquistata nel periodo precedente all'ottobre, il partito comunista vi riuscì senza alcuno sforzo particolare. Così, sin dai primi giorni dopo la presa del potere, riuscì a soffocare i primi passi delle organizzazioni operaie che tentavano di avviare la produzione sui principi dell'eguaglianza. Decine di villaggi furono distrutti e migliaia di contadini uccisi dal potere comunista per aver disobbedito o per aver tentato di evitare ogni intrusione dell'autorità nelle loro faccende. A Mosca e in molte altre città il partito comunista, per liquidare le organizzazioni anarchiche (verso la metà dell'aprile 1918) e poi quelle dei socialisti rivoluzionari di sinistra, fu costretto a impiegare i cannoni e le mitragliatrici, aprendo così la porta alla guerra civile da sinistra. Ma in generale, grazie alla fiducia che gli operai della Russia Grande nutrivano per i bolscevichi dopo l'ottobre (anche se durò poco), questi ultimi riuscirono a prendere in mano la direzione delle masse con facilità e rapidità, in modo da ostacolare l'ulteriore sviluppo della rivoluzione degli operai e contadini, sostituendola con le disposizioni governative del loro partito. Così ebbe termine la rivoluzione nella Russia Grande.

Diversamente si svolsero le cose, prima e dopo l'ottobre, nell'Ucraina. In Ucraina il partito comunista non possedeva neppure la decima parte delle forze organizzate, di cui disponeva nella Russia Grande. La sua in-

fluenza sugli operai e contadini era sempre stata nulla. Il rivolgimento d'ottobre vi ebbe luogo molto più tardi, nel novembre dicembre e gennaio dell'anno seguente. In Ucraina comandava l'autorità della locale borghesia nazionalista, cioè i sostenitori di Petliura. Nei confronti di questa borghesia, i bolscevichi non agirono con metodo rivoluzionario ma quasi sempre con mezzi militari. Nella Russia Grande il passaggio dell'autorità ai *consigli*<sup>24</sup> significò nel contempo il trapasso del potere al partito comunista. Qui, invece, a causa della debolezza e dell'impopolarità del partito, il trapasso dell'autorità ai consigli significò qualcosa di tutt'affatto diverso. I consigli erano assemblee di operai eletti, ma senza una forza reale, capace di sottomettere le masse. Forza effettiva si sentivano soltanto gli operai nelle officine e i contadini nei villaggi. Ma questa forza era dispersa, disorganizzata, e su di essa incombeva a ogni istante il pericolo della dittatura di un qualsiasi partito saldo e preparato.

---

<sup>24</sup> *sovet*: l'equivalente italiano, consiglio, ha sempre sostituito nel presente testo la parola russa (che di solito si trova in italiano trascritta come *soviet*).

Il primo *consiglio di delegati* operai nacque a Pietroburgo nel gennaio 1904 come comitato operaio permanente, con il compito di seguire lo svolgersi degli avvenimenti (gli scioperi e le agitazioni allora in corso), servire di legame tra gli operai, assisterli, informarli, raccogliere intorno a sè – qualora fosse necessario – le forze operaie rivoluzionarie.

Per tutto il tempo della lotta rivoluzionaria, la classe operaia e contadina dell'Ucraina si era abituata ad agire liberamente, senza quel tutore onnipresente e inflessibile, che era il partito comunista nella Russia Grande. Perciò qui potè conservarsi in grado elevato quel senso di libertà aperta e incoercibile, che diede vita ai movimenti rivoluzionari delle masse ucraine.

Un altro elemento, ancora più importante nella vita dei contadini e degli operai ucraini (quelli indigeni, non gli immigrati), erano le tradizioni di libertà conservatesi in Ucraina da tempi antichissimi. Per quanto sin dal regno di Caterina II il regime tzarista avesse tentato di cancellare nel popolo ucraino ogni traccia di libertà – ricordo dei secoli bellicosi 14°, 15° e 16° e delle colonie cosacche sul basso Dnepr<sup>25</sup> – si mantenne in esso fino ai nostri giorni quel particolare amore all'indipendenza, che oggi si esprime nei modi di una accanita opposizione da parte dei contadini ucraini a ogni autorità che si sforzi di sottometterli.

Così il movimento rivoluzionario in Ucraina era accompagnato da due condizioni che mancavano nella Russia Grande: assenza di un forte e organizzato partito politico e presenza di quello spirito di libertà che appartiene al lavoratore ucraino per tradizione storica. Ciò non potè che manifestarsi chiaramente in tutto il caratte-

---

<sup>25</sup> *zaporozhnaia sec*: la colonia dei cosacchi oltre le rapide (*poroghi*) del Dnepr: donde l'espressione «cosacchi Zaporozhny» e il nome della città, Zaporozhe.

re della rivoluzione ucraina. E, infatti, mentre in Russia la rivoluzione potè essere statizzata senza particolare fatica e poi inquadrata nei ranghi dello stato comunista, – in Ucraina questa statizzazione procedette con difficoltà e lentezza, mentre l'apparato sovietico si creava meccanicamente, quasi sempre con metodi militari. Contemporaneamente continuava a vivere un autonomo movimento di massa, soprattutto fra i contadini. Esso era nato al tempo della repubblica democratica di Petliura ed era cresciuto con lentezza, cercando la sua strada; e la cosa più importante è che questo movimento affondava le sue radici nel cuore stesso della rivoluzione russa. Ciò si vide distintamente sin dai primi giorni seguenti al rivolgimento di febbraio. Era un movimento della parte più profonda della classe lavoratrice, che lottava per eliminare la schiavitù economica e creare in suo luogo un sistema nuovo, basato sulla socializzazione dei mezzi e degli strumenti di lavoro e sullo sfruttamento della terra con un lavoro associato.

Abbiamo osservato più sopra come in nome di questi ideali i lavoratori, cacciati i proprietari dalle fabbriche e dalle officine, avessero affidato la direzione della produzione ai loro organi, cioè sindacati, comitati di fabbrica o anche enti amministrativi creati da loro per quel preciso compito. I contadini, strappata la terra ai possidenti e ai kulak, avevano cominciato a sfruttarla con un duro lavoro comune, indicando così la via a un tipo completamente nuovo di economia agricola.

Questa pratica rivoluzionaria degli operai e dei contadini poté esplicarsi quasi senza ostacoli nel corso di tutto il primo anno della rivoluzione, creando una precisa e definita *linea di condotta della massa rivoluzionaria*.

Ed ogni volta che un gruppo politico, impadronitosi del potere, tentò di rompere questa direzione rivoluzionaria, i lavoratori o passarono immediatamente all'opposizione armata, o trovarono altri mezzi idonei a combatterlo.

Così il movimento rivoluzionario dei lavoratori per conquistare l'indipendenza sociale, cominciato nei primi giorni della rivoluzione, non morì sotto nessun potere che imperasse in Ucraina. Non morì quindi neppure sotto il bolscevismo, che dopo il colpo di stato cominciò a voler introdurre nel paese il suo dittatoriale sistema di governo.

Cosa c'era di caratteristico in quel movimento?

Il desiderio di realizzare nella rivoluzione le più genuine esigenze di classe; il desiderio di conquistare l'indipendenza del lavoro; la sfiducia verso tutti i gruppi sociali non composti di lavoratori.

Per quanto il partito comunista tentasse di sofisticare, dimostrando che esso rappresentava il cervello della classe lavoratrice e che il suo potere era il potere dei contadini e degli operai, ogni operaio o contadino che non avesse perso il senso e la coscienza della sua classe, comprendeva bene che l'autorità allontanava i lavoratori della città e della campagna dai loro interessi rivoluzio-

nari per ricondurli al giogo della sua disciplina e che la semplice esistenza di una organizzazione statale significava per loro privazione del diritto d'indipendenza e di qualsiasi modo di autogoverno.

Lo sforzo di raggiungere la completa autonomia dei lavoratori divenne il motivo centrale del movimento sorto dal profondo delle masse. Per una infinità di vie e di casi, il loro pensiero si volgeva continuamente a questo fine, mentre l'azione statale del partito comunista cercava di ostacolarne spietatamente gli sforzi. Anzi proprio la condotta di questo partito, fidente solo in sè e incapace di sopportare qualsiasi opposizione, potè più di ogni altro evento chiarire ai lavoratori la loro via e spingerli a percorrerla.

Il movimento si limitò in un primo tempo a ignorare l'autorità nuova, esprimendosi in azioni autonome della massa contadina per strappare ai proprietari terre e beni. Cercava le sue forme e la sua via. L'improvvisa occupazione dell'Ucraina da parte degli austrotedeschi pose i lavoratori di fronte a circostanze interamente nuove e spinse il loro movimento a più rapido sviluppo.

### CAPITOLO III

## L'INSURREZIONE RIVOLUZIONARIA IN UCRAINA

Il trattato di Brest-Litovsk, concluso dai bolscevichi con il governo imperiale tedesco, spalancò le porte dell'Ucraina agli austrogermanici. Costoro entrarono nel paese da padroni assoluti, ne presero in mano la organizzazione militare politica ed economica e con tali strumenti cercarono di asportare dal paese tutti i prodotti alimentari. Per raggiungere questo scopo nel modo migliore e meno dannoso per sè fecero risorgere in Ucraina l'autorità dei possidenti e dei nobili, già distrutta dal popolo e le sovrapposero il potere assoluto dello hetman<sup>26</sup> Skoropadski. Le truppe d'occupazione furono sistematicamente ingannate dai loro ufficiali su tutto quanto riguardava la rivoluzione russa. Gli ufficiali dipingevano la situazione russa come uno sfrenarsi di forze cieche e selvagge, che distruggevano l'ordine e terrorizzavano l'onesto popolo lavoratore. Con tali menzogne istillavano avversione contro i contadini e gli operai in

---

<sup>26</sup> o *ataman*: dal tedesco *Hauptmann*. Comandante dell'esercito cosacco e capo della cavalleria; poi, titolo enfatico dato ai condottieri politici ucraini.

rivolta, creandosi la possibilità di quella condotta odiosa e piratesca che gli eserciti austrogermanici tennero nell'Ucraina sconvolta dalla rivoluzione.

Il saccheggio alimentare dell'Ucraina operato dagli austrotedeschi sorretti dallo aiuto incondizionato del governo Skoropadski, fu di proporzioni incredibili. Portavano via tutto: grano bestiame animali da cortile materie prime ecc., in tale misura che i mezzi di trasporto non bastavano. Gettatisi sulle gigantesche riserve alimentari, votate al saccheggio, austriaci e tedeschi si affrettavano a raccogliere quanto più potevano, caricavano centinaia migliaia di treni e mandavano tutto a casa loro. Dove i contadini si opponevano, cercando di non cedere a nessun costo i beni guadagnati col lavoro, li sottoponevano a rappresaglie, li battevano, li fucilavano.

L'occupazione dell'Ucraina da parte degli austro-tedeschi è una pagina dolorosa nella storia della sua rivoluzione. Oltre che dall'aperto saccheggio dei militari e dalla violenza degli occupanti, essa fu contraddistinta dalla più nera reazione dei possidenti. Il regime dello hetman rappresenta un completo ritorno al passato e l'annullamento di tutte le conquiste rivoluzionarie degli operai e dei contadini. Naturalmente questa nuova circostanza diede grande impulso allo sviluppo di quel movimento che si era manifestato fra i contadini sin dal tempo di Petliura e dei bolscevichi. Dovunque, ma soprattutto nei villaggi, si verificarono atti di rivolta contro i possidenti e contro le autorità austro-germaniche, così che ebbe

inizio un nuovo movimento rivoluzionario dei contadini d'Ucraina, divenuto noto in seguito col nome di *insurrezione rivoluzionaria*. Alcuni spiegano il suo nascere esclusivamente con l'occupazione austro-tedesca e col regime dello hetman. Questa spiegazione non è completa e perciò non è vera. L'insurrezione ha le sue radici nei motivi più profondi della rivoluzione russa ed è un tentativo dei lavoratori per portare la rivoluzione sino al suo termine: la liberazione effettiva e il governo del lavoro. Gli austro-tedeschi e la reazione dei proprietari non fecero che anticipare l'apparizione di questo movimento.

Il movimento prese subito larga diffusione. I contadini si sollevavano dappertutto contro i proprietari, li uccidevano o li cacciavano, prendendo per sè terra e beni, senza risparmiare in questa azione gli oppressori stranieri. Ne seguì una serie di repressioni spietate da parte dei tedeschi e delle autorità dipendenti dallo hetman, che uccidevano in massa i contadini dei villaggi insorti, bruciando ogni loro avere. In breve tempo centinaia di villaggi patirono la rappresaglia furiosa della casta dei militari e dei proprietari. Questo accadde nel giugno luglio agosto del '18.

Allora i contadini fedeli al loro movimento cominciarono ad agire con i metodi della lotta partigiana. Quasi per forza di una organizzazione invisibile, e quasi contemporaneamente in diverse parti del paese, sorse un gran numero di brigate partigiane, che cominciarono a

operare incursioni contro i proprietari le loro guardie e i rappresentanti della autorità. Solitamente queste brigate partigiane, che consistevano di 20, 50, 100 uomini a cavallo ben armati, operavano assalti rapidi e inaspettati alle case dei possidenti e alla guardia nazionale di determinate località, uccidevano tutti i nemici dei contadini e poi scomparivano.

Ogni proprietario che avesse perseguitato i contadini e ogni suo servitore fedele era segnato dai contadini-partigiani e poteva sempre essere ucciso. Ogni milite, ogni ufficiale tedesco era destinato a morte sicura. Queste azioni che ogni giorno avevano luogo in diverse parti del paese, colpivano nel cuore la controrivoluzione alimentata dai possidenti, preparando la sua inevitabile rovina e la vittoria dei contadini.

Dobbiamo osservare a questo punto che, come le vaste rivolte di interi villaggi non erano affatto preparate e parevano l'erompere di una forza naturale, così le azioni partigiane erano condotte esclusivamente da contadini, senza la guida di nessuna organizzazione politica.

Il metodo insurrezionale pose i contadini nella situazione di dover curare da sè il movimento, di doverlo guidare da soli e da soli condurlo alla vittoria. Nel corso di tutta la lotta con lo hetman e i possidenti, anche nei momenti più duri di questa lotta, i contadini rimasero soli di fronte al nemico, organizzato armato feroce. Ciò, come vedremo in seguito, ebbe un'influenza grandissima sul carattere di tutto il movimento rivoluzionario. Il

suo tratto più caratteristico, là dove esso rimase sino all'ultimo movimento di classe e non cadde sotto l'influenza di elementi partitici o nazionalistici, non fu soltanto il fatto di uscire dal cuore della massa contadina, ma anche la coscienza comune a tutti i contadini di essere essi stessi i dirigenti del loro movimento. Di ciò erano convinte le brigate partigiane e se ne gloriavano, sentendo in sé la forza della loro grande missione.

Le feroci repressioni della controrivoluzione diretta dai possidenti non ostacolarono il movimento, ma lo allargarono, estendendolo a tutte le località. Durante il corso stesso del movimento i contadini, unendosi, si avvicinavano a un comune piano di azione rivoluzionaria. Naturalmente in tutta la estensione della Ucraina non formarono mai un solo corpo, agente sotto una sola guida. Di «unione» è possibile parlare soltanto nel senso di «unità dello spirito rivoluzionario». Per le esigenze della organizzazione pratica i contadini si univano entro i termini delle diverse regioni, fondendo le varie brigate partigiane locali. Tale unificazione, non appena le insurrezioni divennero frequenti e la repressione prese un carattere feroce e organizzato, divenne una necessità urgente. Nel sud dell'Ucraina l'iniziativa fu presa dalla regione di Guliai-Pole. E qui si manifestò non soltanto come autodifesa dei contadini, ma principalmente come mezzo per la distruzione integrale della controrivoluzione guidata dai possidenti. Questa unione perseguiva pure lo scopo di trarre dalla massa rivoluzionaria dei

contadini una forza reale e organizzata, che potesse combattere contro qualsiasi controrivoluzione e salvare la libertà e la terra del popolo insorto.

La parte più importante in questa opera di unificazione, come in quella dello sviluppo generale del movimento rivoluzionario nel Sud dell'Ucraina, fu svolta dalla brigata di insorti condotta dal contadino indigeno Nestor Machnò. Dai primi giorni del movimento all'epoca del suo maggiore sviluppo, quando i contadini sconfissero i possidenti, Machnò vi ebbe una parte tanto importante che intere insurrezioni e i più eroici momenti del movimento sono legati al suo nome. Inoltre, quando l'insurrezione trionfò sulla controrivoluzione di Skoropadski e sulla regione cominciò a incombere la minaccia di Denikin, Machnò divenne il centro di unificazione di milioni di contadini, su un territorio di alcune provincie. Questo momento nella storia della insurrezione ucraina è quello in cui si formarono i suoi tratti essenziali, si manifestarono i suoi compiti storici. Poichè l'insurrezione non conservò ovunque la sua natura popolare e rivoluzionaria nè la fedeltà agli interessi della sua classe. Mentre nell'Ucraina meridionale inalberò la bandiera nera dell'anarchismo e si mise sulla via di una società senza governo e di una autoamministrazione dei lavoratori, nella parte occidentale e nord-occidentale dell'Ucraina, essa, dopo la fine dello hetman, cadde sotto l'influenza di elementi estranei e nemici, cioè dei nazionali-

sti democratici (petliuristi). Per più di due anni una parte degli insorti della Ucraina occidentale servì di difesa ai petliuristi, che sotto la bandiera nazionale perseguivano gli interessi della locale borghesia liberale. In tal modo il movimento insurrezionale dei contadini delle provincie di Kiev, Volyn, Podolsk e di parte della provincia di Poltava, quantunque avesse radici comuni con il resto del movimento insurrezionale, nel suo successivo sviluppo non ritrovò la realtà del suo compito storico nè la forza di organizzarsi e cadde sotto la direzione dei nemici dei lavoratori, divenendo strumento cieco delle loro mani.

Senso e aspetti completamente diversi assunse il movimento rivoluzionario nell'Ucraina meridionale. Si staccò in maniera netta dagli elementi non lavoratori, dai pregiudizi nazionalistici, religiosi, politici ecc. della società contemporanea basata sulla schiavitù, nacque sul terreno delle esigenze reali della sua classe – i proletari della città e della campagna – e in nome di queste esigenze condusse una lotta accanita contro tutti i nemici dei lavoratori.

## CAPITOLO IV

### MACHNÒ

Abbiamo già detto che la parte maggiore, anzi preponderante del movimento insurrezionale contadino nelle vaste regioni dell'Ucraina meridionale fu rappresentata da Machnò. Seguiamo la sua attività rivoluzionaria nel primo periodo, cioè sino alla caduta dello hetman. Ma prima diamone qualche breve cenno biografico.

Nestor Ivanovic Machnò, contadino, nato il 27 ottobre 1889 e cresciuto nel villaggio di Guliai-Pole, distretto<sup>27</sup> di Aleksandrovsk, provincia<sup>28</sup> di Ekaterinoslav, figlio di povera famiglia contadina. Aveva undici mesi quando il padre morì, lasciandolo alle cure della madre, con quattro altri fratellini. A sette anni, tanta era la miseria della sua famiglia, aiutava i contadini a pascolare il gregge. A otto cominciò a frequentare la scuola elementare del villaggio: d'inverno studiava e d'estate faceva il pastore. Terminata la scuola a dodici anni, andò a lavorare nelle imprese agricole dei kulak tedeschi e nelle fattorie dei grandi proprietari come semplice bracciante.

---

<sup>27</sup> *uezd.*

<sup>28</sup> *gubernia.*

Sin da allora, giovanetto di 14-15 anni, prese a nutrire un odio accanito contro i padroni che lo sfruttavano e a fantasticare come avrebbe potuto vendicare sè e gli altri, se ne avesse avute le forze. Quindi lavorò come fonditore nella fabbrica del suo villaggio.

Fino a 16 anni non ebbe contatti con il mondo politico. Le sue opinioni rivoluzionarie e sociali si formarono nel piccolo cerchio dei suoi compaesani, contadini proletari quanto lui. La rivoluzione del 1905 lo strappò improvvisamente a questo piccolo ambiente e lo trascinò nella corrente dei grandi avvenimenti e delle grandi azioni.

A quel tempo Machnò aveva 17 anni: pieno di entusiasmo rivoluzionario, era pronto a qualsiasi passo nella lotta per la liberazione dei lavoratori. Dopo un breve contatto con le organizzazioni politiche, entrò decisamente nelle file degli anarchici comunisti e da quel momento divenne un combattente infaticabile della rivoluzione sociale.

L'anarchismo russo di allora aveva innanzi a sè due compiti concreti: 1°) rompere l'inganno politico che i partiti socialisti, soprattutto marxisti, ordivano a danno dei lavoratori, e 2°) mostrare agli operai e ai contadini la strada della rivoluzione sociale. In questi compiti Machnò trovò un vasto terreno per la sua azione, che gli permise di esser presente a molte vicende pericolose della lotta anarchica.

Nel 1908 cadde in mano dei giudici tzaristi, che lo condannarono alla impiccagione per aver egli partecipato ad associazioni anarchiche e ad atti terroristici; in seguito la pena gli fu commutata ai lavori forzati a vita, poichè era ancora minorenne. Tutto il periodo di pena Machnò lo passò nella prigione centrale di Mosca (Butyrki). Per quanto grave e disperata fosse quella vita, Machnò ne trasse il maggior profitto possibile, cercando di educarsi e in questa opera mostrò grande perseveranza. Studiò bene la grammatica russa, si occupò di matematica di letteratura russa di storia della cultura e di economia politica. La prigione in realtà fu l'unica scuola in cui Machnò abbia attinto le cognizioni storiche e politiche che poi gli furono di grandissimo aiuto nella attività rivoluzionaria. La vita e le sue vicende furono l'altra scuola che gli insegnò a conoscere gli uomini e gli avvenimenti della società.

In prigione, ancora troppo giovane, Machnò si rovinò la salute. Ostinato, incapace di accettare quella completa privazione dei diritti dell'individuo, cui è soggetto qualsiasi condannato, aveva sempre a che dire con le autorità del carcere; costretto quindi nelle celle più fredde, si prese la tubercolosi.

A causa della sua «condotta riprovevole», per nove anni, sino all'ultimo giorno di reclusione, visse con i ferri alle mani e ai piedi sin che fu liberato insieme agli altri prigionieri politici dalla insurrezione del proletariato moscovita, il 2 marzo 1917.

Uscito di prigione Machnò tornò immediatamente a Guliai-Pole, dove la massa dei contadini lo accolse con vera simpatia. Era l'unico condannato politico del villaggio, riportato a casa dalla rivoluzione, cosicchè divenne involontariamente oggetto di fiducia e stima da parte dei contadini: non più giovinetto poco preparato, ma combattente esperto, armato di volontà decisa e forte e di un preciso piano di lotta sociale.

Arrivato a Guliai-Pole si mise subito all'opera rivoluzionaria, cercando sopra tutto di organizzare i contadini del suo villaggio e di quelli vicini; creò il sindacato dei braccianti, organizzò una comune, formò il consiglio contadino. Il compito che lo agitava era quello di legare e organizzare la massa contadina così solidamente, che da sè potesse cacciare per sempre tutta la razza dei feudatari-governatori e costruire da sola la propria vita. Questo lavoro organizzativo in mezzo ai contadini egli condusse non come predicatore ma come combattente tutto pratico, che cercava di unire i lavoratori facendogli osservare quanti inganni vessazioni ingiustizie dovevano concretamente patire dalla società schiavistica. Durante il periodo di Kerenski e nei giorni dell'ottobre fu presidente dell'unione contadina della regione, presidente del comitato della terra, del sindacato metallurgici e falegnami, infine presidente del consiglio dei contadini e degli operai di Guliai-Pole.

Intorno alla metà dell'agosto 1917, quale presidente del consiglio, radunò i proprietari fondiari e i possidenti

della regione, si fece consegnare i documenti comprovanti l'estensione della loro terra e compì un inventario preciso di tutti i loro beni. Poi tenne un discorso, dapprima al consiglio del comune,<sup>29</sup> quindi alla assemblea regionale. Propose di limitare l'usufrutto della terra da parte dei proprietari e dei kulak alla stessa stregua dei contadini lavoratori. Il congresso della regione, su proposta sua, dispose di lasciare ai kulak e ai proprietari una norma<sup>30</sup> di terra per ciascuno, e così per il numero degli animali e la quantità degli altri beni. Sull'esempio della regione di Guliai-Pole tali disposizioni furono emesse da molte assemblee distrettuali contadine delle province di Ekaterinoslav Poltava Charkov, nella Tauride e altrove.

Così nella sua regione Machnò divenne l'anima dei movimenti contadini, che toglievano ai proprietari la terra i beni e quando necessario anche la vita. Con ciò si guadagnò l'inimicizia perenne dei possidenti dei ricchi e delle organizzazioni borghesi del luogo.

Al momento dell'occupazione dell'Ucraina per opera degli austro-germanici Machnò, dietro incarico del comitato rivoluzionario di Guliai-Pole, creò, per la lotta contro i tedeschi e la rada<sup>31</sup> centrale, dei battaglioni di contadini e di operai, con i quali si ritirò in ordine mili-

---

<sup>29</sup> *volost*.

<sup>30</sup> Misura di lavoro: generalmente quanto un uomo può fare in una giornata; qui, la superficie di terra che un contadino può coltivare con le sue sole forze.

tare su Taganrog, Rostov e Tzaritzyn. In quel periodo la borghesia locale, rafforzatasi per la venuta degli austro-germanici, lo stava già cercando, cosicchè dovette nascondersi. Per rappresaglia le autorità militari ucraine e tedesche bruciarono la casa di sua madre e fucilarono suo fratello maggiore Emilian, invalido di guerra.

Nel giugno 1918 Machnò fu a Mosca per consigliarsi con alcuni vecchi militanti anarchici, quale dovesse essere la direzione e il carattere del lavoro fra i contadini dell'Ucraina. Tuttavia presso gli anarchici, che in quel momento della rivoluzione russa apparivano estremamente indecisi e deboli, non potè trovare consigli convincenti nè decise indicazioni, quindi tornò in Ucraina con le opinioni con cui era venuto.

Da molto tempo gli era maturato questo pensiero: organizzare tutta la massa dei contadini come indipendente forza storica, suscitare l'energia rivoluzionaria depositata in lei nel corso dei secoli, e gettare la sua colossale potenza contro l'ordine feudale contemporaneo. E quello era per lui il momento di agire. Trovandosi a Mosca e leggendo i comunicati dei giornali sui frequenti atti di ribellione dei contadini ucraini, si commuoveva tutto, quasi usciva di sè: ogni nuovo giorno in quella città era una maggiore sofferenza morale. Allora in tutta fretta, con l'aiuto di un vecchio compagno di prigionie e

---

<sup>31</sup> Lett. *consiglio, aiuto*. Assemblea generale popolare ucraina, per la discussione degli affari pubblici. In seguito specie di parlamento politico.

di idee, prese la sua decisione e tornò in Ucraina, nella regione di Guliai-Pole. Ciò avvenne nel luglio del 1918. Dovette viaggiare faticosamente e in assoluto segreto, per non cadere nelle mani degli agenti dello hetman. E una volta Machnò fu quasi perso, poichè le autorità tedesche lo catturarono mentre portava una valigia di pubblicazioni anarchiche. Lo salvò un conoscente ebreo di Guliai-Pole, che sborsò una grande somma di denaro per ottenerne la liberazione. Durante il suo viaggio in Ucraina i bolscevichi gli proposero di prendersi una determinata zona dell'Ucraina per il lavoro rivoluzionario clandestino e di condurre tale lavoro a nome loro. È inutile dire che Machnò nemmeno prese in considerazione la proposta, dovendo intraprendere un lavoro interamente altro da quello dei bolscevichi.

Così Machnò tornò nella regione di Guliai-Pole, ma questa volta irrevocabilmente deciso a vincere coi contadini o a morire, fermo a non abbandonare il paese. La notizia del suo ritorno corse veloce da un villaggio all'altro. Da parte sua egli non tardò a presentarsi apertamente alla massa dei contadini con discorsi e con scritti, invitandola ad azioni decise contro il regime dello hetman e dei feudatari, insistendo soprattutto sul fatto che i lavoratori non dovevano lasciarsi sfuggire di mano il loro destino. Il suo appello vasto e estremamente deciso in poche settimane attraversò decine di villaggi e di comuni, preparando le masse a grandi avvenimenti.

Quindi passò all'azione. Primo compito richiesto dalla situazione era quello di creare una brigata militare rivoluzionaria, sufficiente a garantire la libertà di agitazione e di propaganda nei villaggi e nelle campagne, capace anche di passare a operazioni partigiane. Questa brigata fu organizzata rapidamente. Nelle campagne c'era un buon numero di elementi meravigliosi pronti all'azione.

Mancava soltanto un buon organizzatore, e tale si dimostrò Machnò. I compiti che la sua brigata si pose erano: *a)* fare un lavoro propagandistico e organizzativo molto energico fra i contadini, *b)* condurre una lotta spietata contro i loro nemici. A fondamento delle azioni partigiane fu posto il principio secondo il quale ogni proprietario che avesse perseguitato i contadini, ogni milite della guardia nazionale,<sup>32</sup> ogni ufficiale russo o tedesco, quali peggiori avversari dei contadini e della loro libertà, dovevano essere uccisi. Inoltre, secondo tale principio di lotta partigiana, era condannato a morte chiunque avesse partecipato all'oppressione dei contadini poveri e degli operai, disprezzato i loro diritti, sfruttato il loro lavoro, rubato i loro beni.

Nel tempo di due o tre settimane questa brigata divenne il terrore non solo della borghesia ma anche delle autorità austro-germaniche. Il campo delle azioni militari rivoluzionarie di Machnò era molto vasto, da Losova a Berdiansk Mariupol Taganrog, da Lugansk Griscino a

---

<sup>32</sup> *varta*.

Ekaterinoslav Aleksandrovska Melitopol. La celerità di spostamento era la sua caratteristica tattica. Grazie alla vastità del territorio e alla velocità dei movimenti, essa appariva sempre improvvisa là dove meno la aspettavano e in breve tempo strinse in un cerchio di ferro e di fuoco la borghesia della regione. Tutti quelli che nei due o tre mesi di regime dello hetman si erano affrettati a stringersi nei loro vecchi manieri, quelli che avevano approfittato troppo della mancanza di diritti dei contadini, sfruttandone il lavoro e derubandoli della terra, quelli che si erano fatti autorità su di loro, si trovarono d'un tratto sotto l'inflessibile inesorabile mano di Machnò e dei suoi partigiani. Veloci come il vento, senza paura e senza compassione, i partigiani piombavano sulla dimora di un proprietario, accoppavano tutti i nemici dei contadini che gli erano stati segnalati, quindi scomparivano rapidamente. Il giorno seguente facevano un'incursione in un grande villaggio a più di cento verste da quel luogo, uccidevano i militi della guardia nazionale gli ufficiali i proprietari e scomparivano senza dare tempo alle forze tedesche, vicinissime, di comprendere quello che era avvenuto e di orientarsi. Il giorno dopo, a una distanza di più di cento verste da quel villaggio, facevano i conti con un distaccamento di cavalleria magiara, che aveva punito i contadini oppure impiccavano i militi della guardia nazionale.

La guardia era allarmata. Erano allarmate le autorità austro-germaniche. Inviavano interi battaglioni per

sconfiggere e catturare Machnò, ma invano. Cavalieri meravigliosi, abituati a cavalcare sin da piccoli, con la possibilità di cambiare cavalli per istrada, Machnò e i suoi partigiani erano assolutamente inafferrabili: compivano nello spazio di 24 ore percorsi che un normale reparto non avrebbe mai potuto compiere. Più di una volta, quasi a burlarsi dei nemici, Machnò appariva nel centro di Guliai-Pole o a Pologhi, dove solitamente erano forti distaccamenti austro-tedeschi, o in altri luoghi dove erano ammassate forze militari, uccideva gli ufficiali che gli capitavano sottomano e scompariva sano e salvo, facendo perdere ogni traccia di sé nello spazio di mezz'ora. Oppure, proprio quando sembrava che le traccie fresche permettessero di circondarlo in un villaggio, Machnò, con un gruppo di partigiani, tutti travestiti da militi della guardia nazionale, si cacciava proprio tra le braccia del nemico, si informava dei suoi piani e degli ordini ricevuti, partiva con una brigata nemica alla caccia di se stesso e durante il cammino eliminava tutti gli avversari.

Nei rapporti con le truppe austro-tedesche e ungheresi, era regola comune ai partigiani uccidere gli ufficiali, ma lasciare andare i soldati caduti prigionieri, proponendo loro di tornare in patria a raccontare come agivano i contadini ucraini e a lavorare per la rivoluzione sociale. A questo scopo li fornivano di pubblicazioni e talvolta anche di denaro. Punivano con la morte soltanto i soldati colpevoli di violenza contro i contadini. Questa con-

dotta verso i soldati prigionieri austro-tedeschi e ungheresi ebbe una grandissima influenza rivoluzionaria.

In questo periodo della sua attività rivoluzionaria Machnò apparve non solo l'organizzatore e il condottiero della massa contadina ma insieme il terribile vendicatore del popolo. Nel breve tempo della sua prima attività partigiana centinaia di case padronali furono distrutte, migliaia di nemici attivi e di oppressori del popolo eliminati senza pietà. Il suo modo di agire ardito e deciso, la celerità dei suoi movimenti, la sua inafferrabilità in qualsiasi circostanza gli avevano creato una figura fatta di terrore e di odio per i borghesi, di simpatia, di orgoglio, di leggenda per i contadini. Le sue imprese erano in realtà quasi leggendarie, per la meravigliosa audacia l'inflessibile volontà la chiaroveggenza il sano umorismo contadino della sua natura. Ma tutto ciò non era fondamentale in Machnò nè esauriva la sua personalità.

Il suo spirito combattivo, le imprese partigiane del primo periodo non furono che le espressioni iniziali del suo eccezionale talento militare e organizzativo. Vedremo in seguito quale colossale forza militare e quale potente capacità organizzatrice la massa contadina abbia espresso nella persona di Machnò.

Poichè era non soltanto uno straordinario condottiero militare ma pure un buon agitatore, Machnò convocava frequenti assemblee in tutti i villaggi della regione e in esse parlava dei compiti del momento della rivoluzione sociale di una società di contadini basata sul lavoro e in-

teramente autonoma, come scopo della rivoluzione. Secondo questi intendimenti scriveva manifesti e appelli ai contadini agli operai ai soldati austriaci e tedeschi ai cosacchi del Don e del Kuban.<sup>33</sup>

Vincere o morire – ecco l'unica alternativa per i contadini ucraini nel momento attuale. Ma tutti non possiamo morire, siamo troppi, siamo l'umanità; quindi vinceremo. Ma vinceremo, non per dare come in passato il nostro destino alla mercè di una nuova autorità, ma per prenderlo nelle nostre mani e costruirci la vita con la nostra volontà con la nostra verità».<sup>34</sup> Queste erano le parole di Machnò ai contadini. In breve tempo egli divenne il centro di unificazione delle masse rivoluzionarie. Quasi in ogni villaggio i contadini cominciarono a creare i loro gruppi clandestini, a legarsi con Machnò, a sostenerlo in tutto e a esser guidati dai suoi esempi.

Le brigate partigiane già esistenti e quelle che nascevano si fondevano con la sua brigata, tentando di giungere a una unità di azione. La necessità dell'unità di azione e di una sola guida era sentita dappertutto e dappertutto i partigiani-rivoluzionari riconoscevano che tale unità sarebbe stata raggiunta meglio che in chiunque altro, nella persona di Machnò. A questa conclusione ven-

---

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio pag. 279, 282, 286. [tutti i rimandi sono da intendersi riferiti all'edizione cartacea. - Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

<sup>34</sup> Dai primi proclami di Machnò.

nero le grandi brigate autonome, come quella di Kuri-lenko, operante nella regione di Berdiansk, o le brigate di Shcius e di Petrenko-Platonov, operanti nelle zone di Dibrivki e di Griscino. Tutte queste, di propria iniziativa, divennero parti integranti della brigata di Machnò. Così la fusione delle brigate partigiane dell'Ucraina meridionale in un unico esercito rivoluzionario avvenne naturalmente, in forza delle necessità del momento e dell'esigenza delle masse.

In questo stesso periodo, settembre 1918, Machnò ricevette l'appellativo di «piccolo padre»,<sup>35</sup> cioè capo del movimento rivoluzionario ucraino. Ciò accadde nella seguente circostanza. I latifondisti che si erano rifugiati nei grandi centri i kulak e le autorità tedesche avevano deciso di distruggere Machnò e la sua brigata a qualsiasi costo. I grandi proprietari crearono allora una speciale brigata di volontari, con i loro figli e con i figli dei kulak, appositamente per la lotta contro Machnò. Il 30 settembre questa brigata, insieme agli austro-tedeschi, circondò Machnò presso Bolschiaia Michailovka, occupando ogni via di uscita con grandi forze. Machnò in quel

---

<sup>35</sup> Nell'opera citata Volin dice che «in Ucraina questo appellativo (*batk*), usato frequentemente verso persone anziane e rispettate, non comporta alcun significato autoritario». Esso ricorre spesso dinanzi al nome di Machnò, ma è stato per lo più omesso dalla presente traduzione, dato il suono falso che esso acquista nella lingua italiana.

momento aveva 30 partigiani e una sola mitragliatrice. Fu quindi costretto a ritirarsi, destreggiandosi fra il nemico così numeroso e, capitato nel bosco di Dibrivki, si trovò in una situazione molto difficile. Tutte le vie di uscita erano chiuse dal nemico. Aprirsi un varco con la sua brigata era impossibile e salvarsi solo ripugnava alla sua dignità di rivoluzionario. D'altra parte nessuno della sua brigata avrebbe accondisceso a lasciare in quel momento il suo condottiero. Dopo aver ben riflettuto Machnò decise di tornare l'indomani nel villaggio di Bolschiaia Michailovka (Dibrivki). Usciti dal bosco i partigiani incontrarono dei contadini che si affrettavano a informarli che a Dibrivki c'era un grosso reparto nemico e che era meglio per loro dirigersi altrove. Ma questo non li fermò. Machnò e i suoi, benchè piangendo le donne cercassero di trattenerli, partirono per Michailovka. Avvicinatisi al villaggio con ogni cautela, Machnò con qualche altro andò avanti in ricognizione e vide sulla piazza della chiesa un gran numero di nemici, decine di mitragliatrici, centinaia di cavalli sellati e di cavalieri sparsi a gruppi. Dalle parole dei contadini avevano saputo che nel villaggio erano accampati un battaglione di austriaci e la brigata organizzata dai grandi possidenti. Non c'era scampo. Allora Machnò con la fermezza e la decisione che gli erano proprie, si volse ai suoi con queste parole: «Dunque, amici! qui dobbiamo morire tutti...». Fu un momento di serenità di entusiasmo di fermezza. I 30 uomini si videro innanzi una sola via, quella

che portava contro il nemico, circa mille uomini ben armati: sapevano che ciò avrebbe significato la fine. Tutti erano commossi, ma nessuno perse il coraggio.

Allora uno dei partigiani della brigata Shcius volgendosi a Machnò disse:

«Da questo momento tu sarai il nostro piccolo padre; noi giuriamo di morire con te nelle file degli insorti».

Quindi tutta la brigata giurò di non abbandonare mai la lotta insurrezionale e di considerare Machnò padre di tutto il movimento rivoluzionario. Poi andarono all'assalto. Shcius con un gruppo di 5-7 uomini ebbe il compito di fare una conversione per prendere il nemico di fianco. Machnò con gli altri avanzò di fronte. Con un altissimo «urrà» i partigiani si gettarono d'impeto contro il nemico penetrando proprio nel suo cuore, con le sciabole le baionette le rivoltelle. L'assalto produsse un effetto che stordì il nemico. Colpito improvvisamente mentre di nulla sospettava, fu preso dal panico: a gruppi o ciascuno per sè, i soldati cominciarono a fuggire, gettando le armi, abbandonando le mitragliatrici e i cavalli.

Senza dare loro il tempo di riprendersi, di contare il numero degli attaccanti e di passare al contrattacco, i rivoluzionari li dispersero riducendoli a piccoli gruppi e battendoli al galoppo. Una parte della brigata speciale dei volontari riparò verso il fiume Volcia, nel quale fu fatta perire dai contadini del luogo usciti a battaglia. La sconfitta del nemico non poteva essere maggiore.

I contadini e le brigate unite dei rivoluzionari accolsero solennemente gli eroi e proclamarono all'unanimità di considerare Machnò padre di tutto il movimento rivoluzionario dell'Ucraina.

Due giorni dopo Bolschiaia Michailovka fu circondata da grandi forze austrotedesche e dai reparti dei proprietari e dei kulak, chiamati da tutta la regione. Intorno al 5 ottobre i tedeschi cominciarono a battere il villaggio con intenso fuoco d'artiglieria e quando fu abbastanza rovinato dagli obici vi fecero entrare reparti di fanteria e brigate di kulak, che compiute esecuzioni in massa vi appiccarono il fuoco da ogni lato. Per due giorni arse Michailovka e per due giorni si scatenò la furiosa vendetta dei kulak e dei tedeschi sui poveri contadini.

Questo fatto unì ancora di più la massa contadina della regione e la avvicinò maggiormente all'attività rivoluzionaria.

La grande massa dei contadini, il grosso della popolazione dei villaggi e delle campagne naturalmente non entrò nelle brigate allo stesso modo dei partigiani, ma tuttavia si mantenne in stretto contatto con esse. I contadini approvvigionavano i partigiani, li rifornivano di cavalli e di foraggi, portavano loro da mangiare nei boschi quando era necessario, raccoglievano e riferivano ogni notizia sui movimenti del nemico; a volte si univano in gran numero alle brigate, cercando di realizzare con tale unione qualche determinato compito rivoluzionario,

combattevano spalla a spalla con i partigiani per due o tre giorni, quindi tornavano ai campi.

Caratteristica a questo proposito è l'occupazione di Guliai-Pole per opera dei partigiani alla vigilia della caduta dello hetman e della dispersione delle truppe austro-tedesche. Machnò occupò il villaggio con pochi uomini. Gli austriaci di stanza a Pologhi mandarono rinforzi. Durante il giorno Machnò, rimasto senza appoggio, fu costretto a lasciare il villaggio. Ma verso sera uscirono in suo aiuto qualche centinaio di contadini della zona, con i quali fu possibile opporsi a tutte le forze austriache. All'alba i contadini tornarono alle loro case temendo di essere traditi da qualche compaesano, che alla luce li vedesse nelle file dei partigiani. Così per tutto il giorno, data la superiorità del nemico, Machnò fu costretto a riabbandonare il villaggio. Verso sera attaccò di nuovo poichè i contadini gli avevano assicurato che sarebbero corsi ad aiutarlo non appena si fosse fatto buio. Rioccupò quindi il villaggio cacciandone gli austriaci con l'aiuto degli abitanti. Così continuarono le azioni per tre o quattro giorni finchè Guliai-Pole non fu presa definitivamente dai contadini insorti.

Questo concreto e attivo legame della massa contadina con le brigate d'azione militare e rivoluzionaria di Machnò ebbe luogo dappertutto. Esso acquistava un significato molto importante poichè permetteva ai gruppi

rivoluzionari di sentire la misura e il carattere di tutto il movimento contadino.

*CAPITOLO V***LA CADUTA DELLO HETMAN -  
IL MOVIMENTO PETLIURISTA -  
IL BOLSCEVISMO E LA SUA NATURA SOCIA-  
LE**

La controrivoluzione che i latifondisti capitanati dallo hetman avevano alimentato in Ucraina era stata un fatto del tutto artificiale strettamente legato all'imperialismo tedesco e austriaco. I possidenti e i capitalisti ucraini non si sarebbero sostenuti nel paese neppure un giorno del tempestoso 1918, se non fossero stati sorretti dalla forza dell'esercito tedesco. Facendo un calcolo approssimativo risulta che le truppe austro-tedesche e ungheresi occupanti l'Ucraina raggiungevano il mezzo milione di uomini. È possibile anche lo superassero. Tutta questa massa di soldati era distribuita in Ucraina secondo un piano preciso e concentrata nelle regioni dove la popolazione era inquieta e più attiva l'opera dei partigiani. Sin dal primo giorno in cui irrupero in Ucraina queste forze furono interamente poste a difesa degli interessi della controrivoluzione, e nei rapporti con i contadini e i lavoratori si comportarono come si comporta un vincitore nel paese del vinto.

In tal modo durante tutto il tempo della controrivoluzione i contadini ucraini dovettero combattere non soltanto contro di essa ma anche contro la massa delle truppe austro-tedesche. Ma anche con tale appoggio la controrivoluzione non potè reggersi salda neppure un momento e con lo sviluppo della insurrezione contadina cominciò presto a dissolversi.

Si disgregavano, naturalmente, sotto i colpi di questa insurrezione anche le forze austro-tedesche. E quando per la duplice influenza del movimento rivoluzionario locale e dei mutamenti politici in Austria e Germania esse non ebbero più alcuna funzione da compiere e furono richiamate in patria, tutta la controrivoluzione ucraina restò sospesa in aria. I giorni, anzi i minuti della sua vita, furono contati. La sua debolezza e la sua viltà furono tanto grandi che non riuscì ad opporre la minima resistenza. Lo hetman fuggì verso paesi dove l'insurrezione contadina era meno minacciosa e gli artifici dell'imperialismo germanico lo tenevano ancora in piedi. Prima dello hetman fuggirono i possidenti.

Da quel momento in Ucraina cominciarono ad agire tre fondamentali forze sociali, estremamente diverse l'una dalle altre: il movimento petliurista, il bolscevismo, il machnovismo. Ognuna di esse, con l'andar del tempo, assunse una posizione di inimicizia inconciliabile con le altre due. Per potersi rappresentare in modo più preciso il movimento machnovista occorre dire qualche parola sulla natura di classe e sulla natura sociale del movi-

mento petliurista. È il movimento della borghesia nazionalista ucraina che cerca di imporre al paese la sua autorità politica ed economica. La repubblica francese o quella svizzera valgono come suo esempio approssimativo per la struttura politica del paese. Questo movimento attualmente non ha alcun contenuto sociale, ma è di natura esclusivamente politica e nazionalistica. Le promesse di migliorare le condizioni sociali dei lavoratori contenute nel suo programma, non sono che un tributo al presente clima rivoluzionario, una bandiera con cui raggiungere più facilmente i suoi scopi.

Fin dai primi giorni della rivoluzione, nel marzo 1917, la borghesia liberale ucraina si propose il problema della separazione della nazione ucraina dalla Russia, problema che l'aveva sempre commossa. Molti kulak, l'intelligenza liberale, la parte colta degli ucraini si unirono in quest'opera e gettarono le basi di un movimento politico per l'indipendenza del paese.

I dirigenti di questo movimento attribuirono subito grande importanza alla massa degli ucraini sotto le armi al fronte e nelle retrovie, e presero ad organizzarla secondo il criterio della nazionalità, formando speciali reggimenti ucraini.

Nel maggio 1917 i dirigenti radunarono una assemblea militare, che creò dal suo seno un comitato militare generale, il quale divenne l'organo direttivo di tutto il movimento. In seguito questo comitato cambiò nome e divenne la rada. Nel novembre 1917 nell'assemblea pan-

ucraina fu costituita e ratificata la rada centrale quale parlamento della repubblica democratica ucraina. Esattamente un mese dopo da un universale<sup>36</sup> di questa rada fu proclamata l'autonomia e l'indipendenza della repubblica democratica ucraina. In tal modo al tempo del governo Kerenski sorse in Ucraina una nuova autorità statale che cominciò a imporsi in tutto il paese con la forza. Questo fu il movimento petliurista, così chiamato appunto da Simone Petliura, uno dei più attivi suoi dirigenti.

Lo svilupparsi e il rafforzarsi del movimento petliurista, come forza di dominio statale, fu un colpo al bolscevismo, che già aveva preso il potere nella Russia grande e cercava di estenderlo in Ucraina. La posizione dei bolscevichi nella Russia grande senza l'Ucraina risultava molto difficile già dai primi tempi. Perciò i bolscevichi spinsero presto le loro truppe su Kiev. Dall'11 al 25 gennaio 1918 Kiev fu teatro di una lotta accanita fra petliuristi e bolscevichi. Il 25 gennaio i bolscevichi presero Kiev, donde cominciarono a estendere il loro potere su tutta l'Ucraina. Il governo di Petliura e gli agenti politici del movimento si ritirarono nella parte occidentale del paese, protestando contro l'occupazione bolscevica.

Le forze bolsceviche rimasero in Ucraina solo due tre mesi, e nel marzo-aprile 1918 si ritirarono nella Russia

---

<sup>36</sup> Decreto-ordinanza, emesso dai re polacchi o dagli hetman ucraini, da portarsi a conoscenza di tutti. Anche specie di dichiarazione di principi generali, emanata da un'assemblea politica.

grande abbandonando l'Ucraina alle truppe di occupazione austro-tedesche. Di ciò approfittarono i petliuristi: il loro governo, rappresentato dalla rada centrale e dal consiglio dei ministri, tornò a Kiev. La repubblica questa volta non fu più «democratica», ma «popolare ucraina». Naturalmente il governo di questa repubblica, come qualsiasi altro, si appoggiava tutto sulla forza militare, e quando entrò a Kiev si guardò bene dal chiedere al popolo se avesse bisogno di un governo o no. Approfittando dell'occasione, rientrò nel paese, dichiarandosi governo nazionale e a provarlo si valse soprattutto della forza delle baionette.

Tuttavia neppure questa volta i petliuristi riuscirono a mantenersi lungamente. Le autorità austro-tedesche occupanti l'Ucraina preferivano avere a che fare con gli antichi padroni del paese, generali e possidenti, anziché con i petliuristi. Perciò con l'appoggio delle loro forze militari allontanarono il governo petliurista e lo sostituirono con quello autoritario dello hetman Skoropadski. Di qui cominciò la reazione dei generali e dei latifondisti. Nei confronti di questa reazione i petliuristi presero una posizione politica rivoluzionaria, aspettandone la fine per riprendere il governo. Petliura stesso fu messo in carcere e quindi costretto a uscire dalla lotta politica. Ma ormai si avvicinava la fine della controrivoluzione, se ne iniziava il disfacimento sotto i colpi della insurrezione contadina. Consci di questo, ancora prima della caduta definitiva dello hetman, i petliuristi cominciarono

no a organizzare la loro autorità in diversi punti dell'Ucraina e a mettere insieme nuove forze militari. Il momento era straordinariamente favorevole.

La massa contadina era in grande fermento, centinaia di migliaia di individui ribelli non aspettavano che un invito per gettarsi contro l'autorità dello hetman. Questi era ancora a Kiev, quando una serie di importanti città dell'Ucraina meridionale era già in mano ai petliuristi, e nel sud veniva costituito l'organo centrale del potere petliurista, il direttorio. I petliuristi si affrettavano a estendere e rafforzare la loro autorità, approfittando della mancanza di altri forti pretendenti al possesso dell'Ucraina, come i bolscevichi. Nel dicembre 1918 Skoropadski fuggiva e contemporaneamente entrava in Kiev il direttorio petliurista guidato da Petliura e dagli altri membri del governo della repubblica popolare.

L'entusiasmo della popolazione era immenso. I petliuristi cercarono di farsi centro di tale entusiasmo quali combattenti della lotta nazionalista e in breve tempo la loro autorità si impossessò della maggior parte dell'Ucraina. Soltanto nel sud, nella regione tenuta dal movimento contadino machnovista, non ebbero successo; anzi incontrarono una seria opposizione e soffersero duri colpi. In tutti gli altri centri importanti del paese i petliuristi trionfarono, innalzando orgogliosamente la loro bandiera; così il dominio della borghesia nazionalista ucraina cominciava in qualche modo a ricostituirsi. Ma questo apparve subito essere soltanto una illusione.

La nuova autorità non aveva ancora avuto il tempo di organizzarsi solidamente, che intorno a essa cominciò la decomposizione sociale, provocata dalla lotta degli interessi di classe. Milioni di contadini e di operai, che nei giorni della caduta dello hetman si erano trovati nella zona di influenza e sotto la guida dei petliuristi, presero ad allontanarsi in massa, per cercare altrove una concreta difesa ai loro interessi e alle loro aspirazioni. La maggior parte si disperse nei villaggi e nelle campagne, assumendo una posizione ostile nei confronti della nuova autorità. Molti entrarono nelle brigate rivoluzionarie machnoviste portando la parola d'ordine della lotta contro le idee e l'autorità dei petliuristi. Così questi furono disarmati dal corso degli eventi tanto velocemente, quanto inaspettatamente e in breve tempo ne erano stati armati. La loro idea di indipendenza borghese e di unità borghese della nazione aveva potuto conservarsi in mezzo al popolo rivoluzionario soltanto poche ore. Il soffio ardente della rivoluzione popolare bruciò subito questa idea falsa, riducendo i suoi difensori in una situazione disperata. Ma in questo stesso tempo dal nord prese ad avanzare rapido il bolscevismo militante, esperto nei metodi dell'agitazione di classe e assolutamente deciso a occupare l'Ucraina con la forza della sua autorità. Un mese esatto dopo che il direttorio petliurista era entrato a Kiev, vi arrivarono le truppe bolsceviche. Da quel momento nella maggior parte dell'Ucraina si ricostituì l'autorità comunista dei bolscevichi.

Sulla natura sociale del bolscevismo, abbiamo già detto nel capitolo primo che tutta l'organizzazione cosiddetta socialista, tutto l'apparato statale e amministrativo sovietico, tutti i nuovi rapporti politico-sociali, – tutto ciò che il bolscevismo ha prodotto nella rivoluzione russa non è che la realizzazione degli interessi congeniti alla democrazia socialista e l'affermazione del suo dominio di classe sul paese. «I contadini e gli operai», parole invano pronunciate milioni di volte nel corso della rivoluzione russa, non sono che il ponte sul quale passa la strada al potere della nuova casta, del quarto stato.<sup>37</sup> Durante la rivoluzione russa del 1905 questo stato fu sconfitto. Raggiunta la dirigenza del movimento operaio, esso intendeva realizzare i suoi ideali con i normali mezzi politici, a cominciare dal noto programma minimo: si proponeva in un primo tempo di abbattere il regime tzarista e di introdurre nel paese un governo repubblicano; quindi di passare alla lotta contro l'autorità, en-

---

<sup>37</sup> *classe*: l'espressione viene dalla Francia fine settecento, in cui si distinguevano ufficialmente tre stati: due privilegiati, la nobiltà e il clero, e un terzo, che comprendeva tutto il resto della popolazione. Con e dopo la rivoluzione il termine «terzo stato» venne restringendosi a comprendere soltanto la borghesia (i mercanti, i primi industriali, gli intellettuali, i professionisti, i funzionari delle amministrazioni pubbliche). Così sorse la nuova definizione, «quarto stato» a significare la parte più misera della popolazione, il proletariato. Qui l'autore con quarto stato intende invece i capi politici del proletariato, come nuova classe staccantesi dalla massa.

tro lo stato e con il metodo parlamentare, come fa la democrazia negli stati dell'Europa occidentale e dell'America.

Nella Russia del 1905, come è noto, questo piano della democrazia subì una sconfitta completa, non avendo incontrato il necessario sostegno dei contadini e degli operai. Errano coloro che spiegano la sconfitta della rivoluzione del 1905 con la forza potente e brutale dello tzarismo. Le cause di questa sconfitta sono più profonde, sono nel carattere stesso della rivoluzione.

Fin dal 1900-1903 una serie di vasti scioperi economici aveva occupato la Russia Meridionale prima quindi il nord e altre parti ancora. Quantunque il movimento non avesse allora formulato chiaramente i suoi scopi, la sua natura sociale di classe si era dichiarata da sola e manifestamente. Ma la democrazia socialista si introdusse in questo movimento dall'esterno, cercando di avviarlo sulla strada della lotta puramente politica. Grazie ai suoi partiti ricchi di aderenti e meravigliosamente organizzati, che avevano occupato tutta l'arena della predicazione politica, essa riuscì a estirpare dal movimento le concrete parole d'ordine sociali, sostituendole con le parole d'ordine politiche della democrazia. La rivoluzione del 1905 fu retta da queste ultime. E proprio perchè fu guidata da parole d'ordine politiche e quindi estranee al popolo, la rivoluzione fu sconfitta. Strappati alla rivoluzione gli elementi sociali, e il programma sociale dei la-

voratori, la democrazia dissanguò la rivoluzione e uccise l'entusiasmo popolare.

La rivoluzione del 1905 fallì non perchè lo tzarismo si sia mostrato troppo forte, ma perchè a causa del suo carattere strettamente politico la democrazia non riuscì a sollevare le masse popolari. Sollevò solo una parte del proletariato cittadino; i contadini si mossero appena. Lo tzarismo, che già era sceso a concessioni, si rialzò subito appena comprese la situazione e poté così annientare una rivoluzione fatta a metà.

I democratici rivoluzionari che guidavano il movimento ripararono oltre confine. Ma la lezione rappresentata dal fallimento della rivoluzione non poteva passare senza conseguenze per la democrazia rivoluzionaria. Chi la imparò perfettamente fu il bolscevismo, ala sinistra della democrazia. Essa comprese che in Russia non si poteva neppure parlare di una rivoluzione puramente politica, che nelle masse era maturato e cresciuto il senso del problema sociale e che una rivoluzione vittoriosa era possibile soltanto come movimento sociale degli operai e dei contadini, diretto ad abbattere tutta la costruzione politica ed economica della società. La guerra imperialistica del 1914-1917 non fece che rafforzare e consolidare questa direttiva rivoluzionaria. La guerra, scoprendo il volto della democrazia, mostrò che la monarchia vale la democrazia e la democrazia la monarchia; l'una e l'altra in egual modo depredarono e assalirono le masse popolari. Se in Russia prima della guerra

non c'era alcun fondamento per una rivoluzione solamente politica, la guerra imperialistica uccise anche l'ultima idea di una rivoluzione di tal genere.

Da molto tempo è passata per tutto il mondo, come una striscia di fuoco, una grande linea di demarcazione che ha diviso la società contemporanea in due campi opposti nemici l'uno all'altro, capitale e lavoro, e che ha appianato le differenze politiche dei singoli stati-sfruttatori. La distruzione del capitale, fondamento della schiavitù, è l'unico pensiero di cui si sentono comprese le masse, non appena si volgono alla rivoluzione. Ai rivolgimenti politici degli anni scorsi sono del tutto indifferenti. Questa è la realtà in Russia come in Europa e in America. Non vedere non rendersi conto di ciò significa essere irrimediabilmente lontani dalla vita.

Il bolscevismo comprese bene questo aspetto della realtà e cambiò rapidamente il suo programma politico. Vide che la futura rivoluzione delle masse russe era diretta contro le fondamenta stesse della società attuale, il capitale della terra dell'industria del commercio; vide che la classe dei proprietari della città e della campagna era finita e fece i suoi conti: poichè così stanno le cose, poichè in Russia una larga rottura sociale è inevitabile, la democrazia deve realizzare i suoi compiti storici sul terreno aperto da tale rottura. Deve sfruttare le forze rivoluzionarie del popolo, esserne alla testa nel momento della distruzione della borghesia, prendere in mano l'autorità statale e costruire l'edificio della sua dominazione

sulle fondamenta del socialismo di stato. Ciò appunto costituì il successo del bolscevismo sul movimento rivoluzionario delle masse prima e durante l'ottobre; e tutta la sua attività posteriore nella rivoluzione russa non sarà che la realizzazione, nei dettagli, del dominio statale della democrazia.

Indubbiamente il bolscevismo è un fenomeno storico della vita russa e della vita internazionale, che esprime un tipo non solo sociale ma anche psicologico. Ha saputo creare tutta una serie di uomini tenaci, autoritari, estranei a qualsiasi forma di sentimentalismo sociale o morale, che non si fermano dinanzi a qualsiasi mezzo nella lotta per il proprio trionfo. E ha saputo crearsi anche un capo degno di quegli uomini. Lenin non è soltanto la guida del partito, è, cosa molto più importante e di maggior significato, il capo di un determinato tipo psicologico di uomini. In lui è espresso compiutamente e potentemente questo tipo: secondo il suo passo procedono le migliori forze offensive della democrazia mondiale. Il tratto fondamentale della psicologia del bolscevismo è l'affermazione della sua volontà per mezzo della repressione forzata della volontà di tutti gli altri, il soffocamento integrale della personalità, la riduzione dell'uomo a un oggetto inanimato. In questi tratti non è difficile riconoscere l'antica razza dominatrice. Ed effettivamente nel corso di tutta la rivoluzione russa il bolscevismo si è mostrato esclusivamente per mezzo di gesti autoritari. In esso non vi è neppure l'ombra di ciò che

costituirà il tratto fondamentale della futura rivoluzione puramente sociale dei lavoratori, cioè la sete di lavorare, di lavorare non risparmiando nessuna energia, di lavorare sino alle estreme forze, sino a dimenticare se stesso per il bene del popolo. Tutti i suoi sforzi, talvolta colossali e accaniti, si ridussero alla creazione di organi di potere, che nei rapporti con il popolo sono la vecchia minaccia e il vecchio invito autoritari.

Fermiamoci un poco su quelle riforme che il bolscevismo ha introdotto nella vita degli operai e dei contadini conformemente alla sua ideologia comunista.

La nazionalizzazione dell'industria della terra delle abitazioni cittadine del commercio, e il diritto elettivo concesso agli operai e ai contadini: ecco le basi del puro comunismo bolscevico. Nella realtà la «nazionalizzazione» si ridusse a una statizzazione integrale di tutte le forme della vita popolare. Non soltanto l'industria i trasporti l'educazione gli organi incaricati della assistenza ecc. divennero proprietà dello stato, ma tutta la classe operaia ogni singolo lavoratore il suo lavoro la sua energia le organizzazioni sindacali le cooperative degli operai e dei contadini furono statizzati. Lo stato è tutto, il singolo lavoratore nulla. Questo è il primo comandamento del bolscevismo. Ma lo stato è personificato dagli impiegati: così gli impiegati sono il tutto, e la classe lavoratrice è nulla.

La nazionalizzazione dell'industria, strappati i lavoratori dalle mani dei capitalisti privati, li consegnò nelle mani più dure di un solo capitalista onnipotente, lo stato. I rapporti fra il lavoratore e questo suo nuovo padrone sono gli stessi che correvano prima tra lavoro e capitale, con la sola differenza che il padrone comunista – lo stato – non soltanto sfrutta i lavoratori ma li punisce anche, poichè ambedue queste funzioni, sfruttamento e punizione, sono riunite nelle sue mani. La posizione dei salariati rimase esattamente la stessa di prima; in più prese il carattere di un obbligo verso lo stato. I sindacati persero i loro diritti naturali, mutandosi in organi di sorveglianza poliziesca sulle classi lavoratrici. L'elaborazione delle tariffe la misura dei salari l'assunzione e il licenziamento dei lavoratori la direzione generale delle imprese l'ordine nell'interno di esse ecc: tutto questo costituisce un diritto imprescrittibile del partito dei suoi organi dei suoi agenti. Il compito dei sindacati in questo e in tutti gli altri campi della produzione è puramente formale: essi debbono mettere le loro firme sotto le ordinanze del partito contro cui non è possibile protestare, che non possono essere mutate.

È chiaro quindi che ci troviamo di fronte a una semplice sostituzione del capitalismo privato con il capitalismo di stato, nuovo modo di rapporti di produzione, per il quale la schiavitù economica e la dipendenza economica della classe lavoratrice si concentrano nelle mani di un solo kulak, lo stato. Tutto ciò non muta affatto la

situazione della classe lavoratrice nè la migliora. La generale disciplina di lavoro (per gli operai, naturalmente) e la militarizzazione del lavoro sono lo spirito della nazionalizzazione della fabbrica. Portiamo un esempio. Nell'agosto 1918 i lavoratori della tessitura moscovita già Prochorov, spinti dall'insufficienza del salario e dal regime poliziesco della fabbrica, cominciarono ad agitarsi ed a minacciare una rivolta: organizzarono assemblee interne, cacciarono il comitato di fabbrica, che non era altro che una cellula del partito, e decisero di prendersi a compenso del loro lavoro anche una parte del prodotto. I membri della direzione centrale del sindacato tessili, poichè la massa operaia non desiderava affatto accordarsi con loro, trattarono la cosa in questi termini: la condotta degli operai getta un'ombra di sospetto sull'autorità del potere sovietico; la loro azione così netta diffama l'autorità sovietica agli occhi dei lavoratori delle altre imprese; non è possibile permettere tali azioni; occorre chiudere la tessitura, licenziare gli operai, istituire una commissione di fabbrica che organizzi un severo regime interno; mutare tutta la maestranza.

E così fecero. Viene quindi naturale domandarsi: chi sono quei tre o quattro uomini che dispongono così liberamente del destino di migliaia di lavoratori? Sono stati messi a quel posto dalla massa e da essa investiti di una autorità così grande? Niente affatto. Sono stati eletti dal partito e lì sta la loro potenza. L'esempio riferito è uno dei mille e mille occorsi: in esso si rispecchia limpida-

mente come in una goccia d'acqua la posizione reale della classe lavoratrice in una produzione nazionalizzata.

Che cosa resta dunque ai lavoratori e alle loro organizzazioni? L'esiguo diritto di dare un voto a questo o a quel deputato ai consigli, deputato sempre succube al partito.

Nelle campagne la posizione dei lavoratori è ancora peggiore. I contadini godono della terra che fu dei latifondisti dei principi e di altri proprietari, ma questo vantaggio è stato loro dato dalla rivoluzione, non dall'autorità comunista. Da molti anni aspiravano tenacemente ad avere la terra e se ne impossessarono nel 1917, prima ancora della costituzione del potere sovietico.

Se il bolscevismo fu al fianco dei contadini nell'occupazione delle terre padronali, ciò dipese soltanto dal fatto che gli era impossibile vincere in altro modo la borghesia agraria. Ma da ciò non consegue che l'autorità comunista sia disposta a dare la terra ai contadini. È vero l'opposto. Ideale di questa autorità è l'organizzazione di una sola azienda agricola appartenente a un solo padrone, lo stato. Le aziende agricole sovietiche in cui lavorano operai e contadini salariati sono l'esempio secondo il quale l'autorità comunista cerca di organizzare una economia agricola di stato in tutto il paese. Intorno a questo argomento i capi del bolscevismo si sono espressi in maniera molto chiara sin dai primi giorni della rivoluzione. Nel numero 13 della *Internazionale*

*Comunista*, nella risoluzione sul problema agrario (pagg. 2435-2445, edizione russa) sono contenute indicazioni precise intorno alla organizzazione dell'economia agricola statizzata, che confermano quanto abbiamo detto. In quel medesimo luogo si dice che alla organizzazione della economia agricola collettiva (cioè capitalistico-statale) è necessario avvicinarsi con estrema prudenza e gradualmente. Questi suggerimenti sono molto comprensibili. Un passaggio troppo aspro di decine di milioni di contadini dalla posizione di padroni indipendenti alla posizione di salariati dello stato provocherebbe una reazione pericolosissima, capace di condurre alla catastrofe lo stato comunista. Nella realtà vera l'azione dell'autorità comunista si è ridotta fin adesso esclusivamente alla coatta asportazione dai villaggi e dalle campagne di ogni prodotto della terra e alla lotta contro i movimenti contadini autoctoni. I diritti politici dei contadini si riducono alla creazione obbligatoria di un consiglio di villaggio e di comune, interamente sottomesso al partito. Oltre, il contadino non ha nessun diritto. La massa di milioni e milioni di contadini di una qualsiasi provincia, posta sul piatto della bilancia politica, peserà meno del comitato del partito nella provincia stessa. Per essere brevi, possiamo dire che i contadini sono privi di ogni e qualsiasi diritto.

L'apparato statale sovietico è così costituito che tutti i fili direttivi dell'apparato stesso sono nelle mani della democrazia, autodefinentesi avanguardia del proletaria-

to. In qualsiasi ramo della amministrazione statale, dappertutto, troviamo ai posti di comando lo stesso democratico, inamovibile e onnipresente.

Chi dirige i giornali e periodici ogni altra pubblicazione? Ovunque politici, venuti dall'ambiente privilegiato della democrazia.

Chi dirige gli istituti editoriali centrali che pretendono di guidare il proletariato mondiale, come le *Izvestia*<sup>38</sup> del comitato esecutivo centrale di tutta l'unione, l'*Internazionale Comunista* oppure l'organo del comitato centrale del partito?<sup>39</sup> Esclusivamente gruppi di intellettuali democratici, rigidamente scelti.

Da chi sono retti gli organi politici, creati, come indicano i loro stessi nomi, non a scopi di lavoro, ma per politica, per dominare? Nelle mani di chi si trovano il comitato centrale del partito, il consiglio dei commissari del popolo, il comitato esecutivo centrale di tutta l'unione, ecc.? Nelle mani di coloro che sono cresciuti nella politica lontani dal lavoro e pronunciano il nome del proletariato come un prete miscredente pronuncia il vuoto nome di dio. Nelle loro mani sono tutti gli organi economici del paese, a cominciare dal consiglio dell'economia popolare per finire agli organi e ai centri più piccoli.

---

<sup>38</sup> significa notizie.

<sup>39</sup> «Pravda», che significa verità e giustizia insieme.

Vediamo in tal modo che tutto il gruppo sociale della democrazia occupa i più importanti posti direttivi dello stato.

La storia dell'umanità non conosce esempio, in cui un determinato gruppo sociale, avente interessi di classe suoi propri e un proprio orientamento di classe, si sia avvicinato ai lavoratori con lo scopo di aiutarli. Questi gruppi si avvicinano al popolo con il solo fine di sottometterlo. Il gruppo della democrazia non è una eccezione a questa generale legge sociale, anzi la conferma come esempio definitivo.

Se in alcuni posti direttivi dello stato comunista si trovano dei lavoratori, è perchè ciò serve a un regime schiavistico: essi danno l'illusione di una natura popolare dell'autorità democratica e sono usati a cementare e a consolidare il costruendo edificio autoritario della democrazia socialista. La loro è una parte di secondo piano, soprattutto esecutiva. Inoltre godono di privilegi a spese della restante massa asservita e sono reclutati tra i cosiddetti «lavoratori coscienti», cioè lavoratori che accettano senza criticarli i principi del marxismo e del movimento dell'*intelligenza* socialista.

Gli operai e i contadini nello stato comunista sono socialmente asserviti, economicamente sfruttati, politicamente privi di diritti. Ma questo non è ancora tutto. Messosi sulla via di una statizzazione generale, il bolscevismo doveva inevitabilmente obbligare anche la vita spirituale dei lavoratori. In realtà è difficile trovare un

paese dove il pensiero dei lavoratori sia soffocato in maniera così assoluta come nello stato comunista. Con il pretesto della lotta contro le idee borghesi e controrivoluzionarie tutta la stampa che non si professava comunista è stata abolita, sebbene fosse sostenuta da larghe masse del proletariato. Nessuno può esprimere a voce alta i suoi pensieri. Come ha pianificato tutta la vita sociale ed economica del paese conformemente al suo programma, così il bolscevismo ha inquadrato anche la vita spirituale del popolo. Il campo aperto del pensiero e della iniziativa popolare si è convertito nella oscura caserma dell'educazione e dell'insegnamento di partito. Il pensiero e l'anima del proletariato sono stati chiusi nella scuola di partito. Ogni tentativo di guardare al di là delle mura di questa scuola è dichiarato nemico e controrivoluzionario.

Ma anche questo non è tutto. Tanta corruzione della rivoluzione e dei suoi scopi, quanta fu introdotta dalla dittatura del bolscevismo, non potè passare senza proteste da parte delle masse e senza sforzi da parte loro per combatterla. Ma queste proteste non condussero a un indebolimento del giogo politico, bensì al suo rafforzamento. Si è aperta così la lunga serie degli atti terroristici del governo, che hanno mutato la Russia in una sola immane prigionia, dove la paura è diventata virtù, la menzogna dovere. Oppressi dal giogo politico, terrorizzati dall'autorità, mentono i grandi, mentono i ragazzi che vanno a scuola; mentono i bambini di sei anni.

Ci si domanda allora, perchè in uno stato comunista si sia creata tale impossibile situazione sociale politica morale. Forse la democrazia socialista è peggiore della forma che l'ha preceduta, la borghesia capitalista? Forse non può concedere neppure le false libertà con cui la borghesia di Europa e di America difende l'apparenza di equità che c'è nei suoi stati? Si tratta di una cosa diversa. Quantunque come classe la democrazia abbia una sua indipendenza, materialmente è rimasta povera sino all'ultimo momento, e più che povera, miserabile. Perciò dai primi giorni della sua concreta azione politica, non potè trovare in sè quella unità e quella universalità, concesse alle classi dominanti dalla loro privilegiata posizione materiale. La democrazia espresse dal suo seno una formazione di battaglia che divenne il partito comunista, e questa formazione militare fu costretta per più di tre anni a valersi delle sue sole forze nella immane opera della costruzione del nuovo stato. Non avendo alcun sostegno naturale in nessuna delle classi della società presente, operai contadini nobili borghesi (la democrazia, economicamente disorganizzata, non potendo entrare in conto), il partito comunista dovette naturalmente ricorrere al terrore e a un regime di generale asservimento.

Tenuto presente il terrore esercitato in Russia dai bolscevichi, si comprende bene perchè il partito comunista tanto apertamente e affrettatamente aumenti e rafforzi i suoi uomini negli alti gradi della burocrazia e dell'eser-

cito, costruendo così la nuova borghesia. Questa borghesia gli è necessaria come terreno naturale da cui possa trarre succhi vitali e come classe fidata che lo difenda nella lotta con le masse dei lavoratori.

Tutta la struttura comunista sopra descritta, che porta alla schiavitù degli operai e dei contadini, è da noi spiegata non come errore e traviamiento del bolscevismo, ma come suo sforzo cosciente all'asservimento delle masse, sforzo proprio della sua natura dominatrice e sfruttatrice.

Ci si domanda anche: per quale forza questo gruppo estraneo e nemico alle masse lavoratrici è riuscito a raggiungere la direzione delle forze rivoluzionarie del popolo, arrivando al potere in suo nome e quindi rafforzando il proprio dominio?

Due ne sono le cause: la situazione delle masse nei giorni della rivoluzione, disperse e disorganizzate, e l'inganno esercitato su di esse dalle parole d'ordine del socialismo.

I sindacati operai e contadini durati sino al 1917 erano rimasti indietro, lontani dalla fervida azione rivoluzionaria degli operai e dei contadini stessi. Il torrente della rivoluzione operata dalle masse uscì ben oltre gli argini di queste organizzazioni, le inondò, le sommerse. Gli operai e i contadini si trovarono di fronte alla rivoluzione sociale in continuo sviluppo, con tutta la loro vastissima massa, privi della difesa e della guida delle proprie organizzazioni di classe, mentre al loro fianco ope-

rava il partito socialista bolscevico meravigliosamente organizzato. Insieme agli operai e ai contadini i bolscevichi parteciparono direttamente alla distruzione della borghesia industriale e terriera: chiamarono le masse a questa azione cercando di persuaderle che la rivoluzione sarebbe stata una rivoluzione sociale, l'ultima, e avrebbe portato gli uomini già asserviti al libero regno del socialismo e del comunismo. Per le grandi masse, inesperte di politica, ciò appariva verità chiarissima. La partecipazione dei comunisti alla distruzione del regime capitalista generò un'immensa fiducia in loro. Il ceto degli intellettuali, portatore degli ideali della democrazia, era sempre stato così esiguo e di così poco conto che le masse non seppero mai della sua esistenza come di una determinata categoria economica. Perciò al momento della distruzione della borghesia non videro nessuno, fuor che se stesse, che potesse prendere il posto di quella. Nella realtà questo posto fu invece interamente preso dalla falsa guida che in quel momento esse avevano, cioè il partito bolscevico, esperto nella demagogia politica.

Il bolscevismo, sfruttando senza vergogna gli sforzi rivoluzionari dei contadini e degli operai verso la libertà l'uguaglianza e l'indipendenza sociale, riuscì abilmente a sostituire alle loro idee quelle di una autorità sovietica.

In molte parti della Russia e nei primi giorni del rivolgimento di ottobre i lavoratori accolsero l'idea dell'autorità sovietica come quella di un proprio autogover-

no locale, sia economico che sociale. Grazie alla sua energia rivoluzionaria e alla commistione demagogica della idea rivoluzionaria dei lavoratori con la sua idea politico-autoritaria, il bolscevismo si avvicinò alle masse e ne sfruttò largamente la fiducia. Fu sventura per le masse aver accolto la dottrina del socialismo e del comunismo integralmente e semplicemente, così come il popolo accoglie sempre le idee di giustizia di equità di bene. Poichè in quell'insegnamento la verità e la giustizia non erano che un'esca, una bella promessa che commuoveva l'anima del popolo. L'essenza di quelle parole, come di ogni sistema statale, era soltanto il desiderio di impadronirsi e di ripartire le forze e il lavoro del popolo fra un piccolo ma ben organizzato gruppo di parassiti.

Nel vortice degli avvenimenti che si svolgevano in Russia ed in Ucraina, in mezzo a tante operazioni politiche militari ecc., la presa del potere da parte di un nuovo gruppo di sfruttatori non sorprese in un primo tempo nè in modo particolare le masse popolari. Ciò perchè questo fatto per la sua definitiva realizzazione ha bisogno di qualche anno. Inoltre si estende nello spazio ed è artificialmente celato per opera del gruppo interessato. Occorre un certo tempo perchè divenga chiaro anche alla massa.

Al tempo della grande rivoluzione francese, quando il feudalesimo fu definitivamente distrutto, le masse credevano di aver operato quella distruzione in nome della loro libertà e che i partiti politici che le guidavano fosse-

ro in questa azione soltanto amici e sostenitori. Ma dopo qualche anno il popolo lavoratore, guardatosi intorno, si accorse che era avvenuto soltanto un cambio d'autorità, cioè il posto dei nobili e del re era stato occupato da una nuova classe sfruttatrice e dominante, la borghesia industriale e commerciale. Questi fatti storici hanno sempre bisogno di un certo tempo per essere chiaramente compresi da tutta la massa.

Abbiamo messo in luce le linee della essenza politica e sociale del bolscevismo e la natura della sua azione. Già nei primi due anni della sua dittatura in Russia esse apparvero chiare: da principio a singoli gruppi di lavoratori e contadini, in un secondo tempo anche a vaste masse.

Ed ecco che questa giovane forza piena di desideri autoritari, dopo la caduta dello hetman urge di nuovo sull'Ucraina con l'inflessibile decisione di imporvi il suo dominio a qualsiasi prezzo.

Al tempo di Skoropadski i bolscevichi non avevano in Ucraina forze sufficienti a organizzare un'immediata presa del potere nel momento della sua caduta<sup>40</sup>. Quasi

---

<sup>40</sup> In realtà nel periodo dello hatman Skoropadski i bolscevichi cercarono di organizzare brigate partigiane proprie, che avrebbero dovuto lavorare secondo le direttive del partito. Tale ad esempio la brigata di Kolosov nella regione di Pavlograd. Ma queste brigate erano estremamente infrequenti e sommerse nella massa generale degli insorti, che procedeva indipendente dal partito. Inol-

tutte le loro forze erano nella Russia Grande, donde sorvegliavano l'Ucraina aspettando il momento di muovere a proclamarvi la loro autorità.

Nella città russa di Kursk era stato preparato in anticipo il governo ucraino, nelle persone di Piatakov Kvirring e altri. Perciò quantunque seguissero molto attentamente gli avvenimenti ucraini, non riuscirono a esservi presenti al momento della caduta di Skoropadski; quindi il potere passò ai petliuristi. Questo fatto li convinse maggiormente a procedere secondo modi militari. L'atmosfera era interamente rivoluzionaria e le circostanze estremamente confuse dai movimenti insurrezionali delle masse contadine. In tali condizioni sei settimane guadagnate dai petliuristi potevano essere perse nel corso degli eventi. Occorreva soltanto far presto. E i bolscevichi si affrettarono ad agire.

Mentre il governo da Kursk si trasferiva a Charkov, già liberata e occupata dalla brigata rivoluzionaria dell'anarchico Ceredniakov<sup>41</sup> e vi costituiva subito un nodo

---

tre anche queste brigate di tipo partitico erano affette dallo spirito comune a tutta la insurrezione. L'attività della brigata Kolosov si distingueva poco dall'attività rivoluzionaria di Machnò e spesso lavoravano insieme (n.d.A.).

<sup>41</sup> Ceredniakov, contadino anarchico, dichiarato fuori legge dalle autorità bolsceviche, unì la sua brigata all'esercito rivoluzionario di Machnò e si battè contro Denikin sul fronte del Mare d'Azov. Quando le truppe di questi invasero la regione di Guliaipole, all'inizio del giugno 1919, fu fatto prigioniero e si ebbe più di 300 frustate. Poi riuscì a scappare. Nell'estate del 1919, preso

di autorità civile, le sue divisioni entravano nelle regioni già liberate del centro dell'Ucraina e con la forza militare istituivano organi di autorità comunista. Abbiamo detto: regioni che si erano già liberate. In effetti tutta la superficie dell'Ucraina dalla provincia di Kursk fino al Mare d'Azov e al Mar Nero era già stata liberata dalla autorità dello hetman per opera delle brigate rivoluzionarie contadine. Con la caduta dello hetman queste brigate in parte si dispersero per le campagne, in parte si diressero verso le rive del Mare d'Azov, donde già minacciava la nuova controrivoluzione del generale Denikin.

Nella maggior parte dell'Ucraina i bolscevichi arrivarono quando la situazione era già chiara, mentre dove si scontrarono con i petliuristi li sconfissero con la forza militare e ne occuparono il posto. Lo scontro decisivo tra bolscevichi e petliuristi ebbe luogo nella regione di Kiev, che dal momento dell'entrata del direttorio era diventata il centro della attività politica dei petliuristi e il luogo di concentramento delle loro truppe. Alla fine del gennaio 1919 i bolscevichi mossero un attacco generale contro Kiev e al principio del febbraio la presero. Il governo della repubblica popolare ucraina si ritirò, come d'uso, ai confini occidentali dell'Ucraina. L'autorità statale passò ai bolscevichi.

---

di nuovo dai denikiniani nella provincia di Poltava, venne fucilato (n.d.A.).

Occorre osservare a questo proposito che tanto in quelle località che i bolscevichi occuparono in battaglia, cacciandone i petliuristi, quanto dove la regione era già libera e i contadini erano soli, l'autorità comunista fu imposta con i modi militari. I consigli degli operai e dei contadini, che avrebbero dovuto creare questa autorità, apparvero dopo che l'autorità si era costituita. Prima erano apparsi i comitati rivoluzionari politici di partito. Ancora prima c'erano state soltanto le divisioni militari.

## CAPITOLO VI

### IL MACHNOVISMO

Il movimento insurrezionale rivoluzionario dei contadini e degli operai ucraini ebbe dapprincipio carattere di mare in tempesta. Per tutto l'immenso bacino dell'Ucraina le masse si agitavano, passavano alla lotta e all'insurrezione: uccidevano o cacciavano dal paese i feudatari più prepotenti e i rappresentanti dell'autorità.

Imperava l'aspetto distruttivo del movimento. Quello costruttivo era ancora assente. Il movimento non aveva ancora espresso un piano chiaro e preciso per la organizzazione di una vita libera dei contadini e degli operai. Ma in seguito, procedendo e sviluppandosi, cominciò ad assumere una linea più chiara. E da quando la maggior parte delle correnti insurrezionali si unirono sotto la guida di Machnò, il movimento conquistò la sua unità, trovò la sua struttura quasi la sua spina dorsale: divenne un movimento sociale definito e preciso, con una sua determinata ideologia e un suo piano di costruzione della vita del popolo. Questo fu il periodo più forte e più alto della insurrezione rivoluzionaria, questo è il machnovismo.

Le linee caratteristiche proprie di questo movimento sono profonda sfiducia nei gruppi sociali dei non lavora-

tori e dei privilegiati; rapporti di sfiducia con i partiti politici; rifiuto della dittatura sul popolo da parte di qualsiasi organizzazione; rifiuto del principio di organizzazione statale; completo autogoverno locale dei lavoratori. Concreto fondamentale modo di questo autogoverno devono essere i *liberi* consigli delle organizzazioni dei *lavoratori* contadini e operai. *Liberi* significa che debbono essere interamente indipendenti da qualsiasi autorità centrale e devono entrare nel sistema economico generale su basi d'uguaglianza. Dei *lavoratori* significa che debbono costruirsi sulla base del lavoro, includere soltanto i lavoratori, servire ai loro interessi e alla loro libera volontà senza lasciare luogo in sé ad alcuna organizzazione politica. (Cfr. le disposizioni generali dei machnovisti sul libero consiglio delle organizzazioni operaie e contadine). Questa è la bandiera con la quale il machnovismo scese nell'arena della lotta sociale.

Il machnovismo nacque in un periodo tempestoso della vita ucraina, estate 1918, quando tutta la massa contadina era ribelle. Dal primo all'ultimo giorno della sua vita non ebbe un momento di pace. A causa di ciò dovette crescere e svilupparsi secondo due particolari direttrici: diffondere le sue idee fondamentali nella massa, aumentare e rafforzare la sua forza militare. Da quando le brigate militari-rivoluzionarie si unirono tutte insieme in un solo esercito, questo esercito divenne l'unica forza armata rivoluzionaria delle masse. La situa-

zione militare in cui si trovava l'Ucraina fu la causa per cui tutte le migliori forze organizzate del movimento si fusero in un solo esercito, che divenne naturalmente l'autodifesa armata dei contadini, la guida di tutto il loro movimento, la loro avanguardia rivoluzionaria: organizzò l'attacco alla controrivoluzione dei possidenti, elaborò il piano di questo attacco, emanò le parole d'ordine che le circostanze richiedevano. Ma non fu mai una forza autosufficiente: attingeva le sue idee rivoluzionarie dalla massa di cui difendeva gli interessi. E le masse dei contadini, da parte loro, lo ritenevano il supremo organo direttivo della loro vita.<sup>42</sup>

I rapporti del machnovismo con l'autorità statale i partiti politici i ceti improduttivi, divennero nello stesso tempo i rapporti della massa contadina con l'autorità i partiti i ceti suddetti. E inversamente gli interessi della povera massa dei contadini e degli operai, i loro dolori e i loro pensieri divennero gli interessi i dolori i pensieri del machnovismo. Così, per reciproca influenza, si andò

---

<sup>42</sup> Caratteristici a questo proposito sono i fatti che seguono: spesso i contadini dei villaggi sulle coste del mar d'Azov fermavano i treni carichi di generi alimentari e chiedevano i documenti di viaggio. Se mancavano documenti rilasciati dallo stato maggiore dell'esercito machnovista, i treni venivano tratti in arresto sino a che quello avesse chiarito la cosa. Spesso agli appelli delle organizzazioni bolsceviche di dare grano al prezzo imposto dallo stato, i contadini di molte località rispondevano semplicemente che avrebbero ceduto il grano soltanto se la organizzazione machnovista fosse stata consenziente (n.d.A.).

sviluppando il movimento machnovista, che divenne in breve un gigantesco fenomeno sociale della vita russa.

Nell'ottobre-novembre 1918 le brigate di Machnò condussero un attacco generale alla controrivoluzione guidata dallo hetman. In quel momento le truppe austro-tedesche influenzate dagli avvenimenti politici dei loro paesi, avevano perso ogni loro energia e cominciavano a disgregarsi. Di questo fatto approfittò Machnò: strinse un patto di neutralità con quei reparti che lo spirito della rivoluzione aveva toccato. Questi reparti si facevano disarmare facilmente e delle armi tolte loro si armavano i machnovisti. Quando non fu possibile accordarsi pacificamente con gli austro-tedeschi, Machnò li cacciò dalla regione con la forza. Dopo una accanita battaglia di tre giorni occupò definitivamente Guliai-Pole, vi si rafforzò e vi organizzò il quartiere generale dell'esercito. Si sentiva dappertutto che la fine dello hetman era vicina e la gioventù contadina accorreva in massa a lui. A quel tempo il suo esercito comprendeva già alcuni reggimenti di fanteria e di cavalleria, una batteria e un gran numero di mitragliatrici.

Nella regione non c'erano truppe dello hetman. La guardia nazionale era scomparsa all'improvviso crescere dell'esercito rivoluzionario e questo era rimasto solo in tutto il vasto territorio. Tuttavia lo hetman si manteneva sempre a Kiev. Allora Machnò si volse con i suoi reparti a nord, occupò gli importanti nodi ferroviari di Ciaplino,

Griscino, Sinelnikovo, giunse sino a Pavlograd e piegò quindi a occidente verso Ekaterinoslav. Qui si scontrò con le autorità petliuriste.

I petliuristi, preso il potere in moltissime città, si ritenevano i veri padroni del paese. Con le numerose brigate contadine avevano formato il loro esercito, poi avevano proclamato la mobilitazione generale per organizzare un regolare esercito di stato. Ritenevano che il movimento machnovista fosse un semplice episodio della rivoluzione ucraina e speravano di attirarlo nella sfera della loro influenza e della loro direzione. Essi posero a Machnò una serie di domande di natura politica: come egli vedesse il movimento petliurista e l'autorità dei petliuristi, come ritenesse dovesse essere la organizzazione politica dell'Ucraina, se stimasse desiderabile e utile lavorare con loro per la creazione di una Ucraina indipendente. La risposta di Machnò e del suo comando fu breve: essere il petliurismo, secondo la loro opinione, un movimento della borghesia nazionalista ucraina con la quale loro, contadini e rivoluzionari, non avevano nulla in comune; l'Ucraina dover organizzarsi sul principio del lavoro e della indipendenza dei contadini e dei lavoratori da qualsiasi autorità politica; non unione ma soltanto lotta poter esistere fra il movimento popolare machnovista e il movimento borghese petliurista.

Non molto tempo dopo Machnò marciò su Ekaterinoslav per cacciarne l'autorità petliurista. I petliuristi avevano notevoli forze militari: inoltre, difesi dal Dnepr,

potevano ritenersi invulnerabili. Le brigate di Machnò si fermarono a Nizhne-Dneprovsk, dove si trovava anche il comitato cittadino del partito comunista bolscevico, che disponeva di forze armate locali. Poichè la personalità di Machnò era nota in tutto il paese come quella di un eroe benemerito della rivoluzione e di un capace comandante militare, il comitato dei comunisti bolscevichi gli propose di assumere il comando delle brigate operaie e di quelle del partito. E Machnò accettò.

Come aveva fatto spesso e come spesso fece anche in seguito, ricorse a uno stratagemma. Caricate le truppe su di un treno, le fece passare, quasi si trattasse di un treno operaio, attraverso il ponte sul Dnepr ed entrare direttamente in città. Il rischio era grandissimo. Se i petliuristi avessero conosciuto l'inganno anche pochi minuti prima dell'arrivo del treno, avrebbero potuto catturare tutti. Ma il rischio apriva ai machnovisti la via della vittoria. Appena il treno fu fermo, le truppe rivoluzionarie, inaspettate, ne balzarono fuori, occuparono la stazione e la parte della città adiacente a questa. Nel centro si svolse una battaglia accanita che terminò con la sconfitta dei petliuristi. Tuttavia qualche giorno dopo, a causa della vigilanza insufficiente della guarnigione machnovista, la città tornò ai petliuristi, giunti con nuove forze dalla parte di Zaporozhe. Durante la ritirata, a Nizhne-Dneprovsk, attentarono due volte a Machnò, ma le bombe gettategli contro non esplosero. L'esercito machnovista si ritirò nella zona di Sinelnikovo. Da quel momento al

confine nord-occidentale della regione machnovista si formò un fronte fra machnovisti e petliuristi. Tuttavia le forze di questi ultimi, formate per la maggior parte da contadini insorti e mobilitati obbligatoriamente, cominciarono a disperdersi non appena vennero in contatto con i machnovisti. In breve tempo questo fronte fu liquidato e uno spazio di migliaia di verste liberato da ogni autorità e da qualsiasi esercito.

Chi crede nello stato teme la libertà del popolo; e afferma che il popolo, senza un potere che lo freni, perde la forza della socialità si disgrega inselvaticisce. Questa è una affermazione sciocca. Così parlano i fannulloni, gli amanti della autorità propria e del lavoro altrui oppure i ciechi pensatori della società borghese. La liberazione del popolo significa effettivamente degenerazione e inselvaticimento, ma non del popolo, bensì di quelli che, grazie al potere e ai privilegi, vivono sul lavoro delle sue mani e col suo sangue. La rivoluzione russa ci ha mostrato che migliaia di famiglie della classe privilegiata – gente ben pulita ben curata ben pasciuta – decaddero e inselvaticirono poichè la rivoluzione aveva tolto loro tutta la servitù, in un mese o due si copersero di sporcizia e di rogna. La rivoluzione del popolo porta all'inselvaticimento di coloro che sono cresciuti sulla sua schiavitù, mentre il popolo comincia a vivere, a rafforzarsi a crescere soltanto dal momento in cui è pienamente libero. Lo hanno dimostrato chiarissima-

mente i contadini della regione di Guliai-Pole. Nel corso di poco più di sei mesi, dal novembre 1918 al giugno 1919, in cui vissero liberi da qualsiasi autorità politica esterna, non soltanto non persero i legami sociali del loro ambiente, ma crearono una nuova e più alta forma di vita sociale: la libera comune e i liberi consigli dei lavoratori. Cacciati dalla regione i grandi possidenti, la terra era nelle mani della massa contadina. Tuttavia molti contadini sapevano che la azione non era finita, che non bastava prendere un pezzo di terra e riposarsi sopra. Le difficoltà della vita avevano insegnato loro che i nemici stanno in agguato da ogni parte e che occorre mantenersi uniti. In numerose località si iniziarono tentativi di organizzare la vita sociale sulla base delle comuni. Nonostante i passati rapporti di ostilità fra i contadini e le comuni ufficiali, in molti luoghi della regione di Guliai-Pole, i contadini crearono comuni nuove, chiamandole comuni di lavoratori o libere comuni. Così nei pressi del villaggio di Pokrovskoe sorse la prima libera comune «Rosa Luxemburg». I membri erano tutti dell'«infima plebe». Da principio vi entrarono soltanto alcune decine di uomini, in seguito il loro numero ascese a più di trecento. Questa comune era stata fondata dai contadini più poveri della località, e il suo nome, sacro alla memoria di Rosa Luxemburg, mostra chiaramente che nei suoi organizzatori mancava ogni tendenza di partito.

Nella loro semplicità e generosità popolare, i contadini volevano onorare il ricordo dell'eroina ignota, caduta combattendo coraggiosamente per la rivoluzione, ma la vita interna della comune non aveva nulla a che fare con la dottrina per la quale si era battuta la Luxemburg. Organizzata su basi antiautoritarie, con il suo allargarsi e svilupparsi cominciò a esercitare un'influenza notevole su tutti i contadini del luogo. L'autorità comunista tentò di immischiarsi nella vita interna della comune, ma non vi fu ammessa: la comune si era chiamata appositamente libera, composta di lavoratori, estranea a qualsiasi autorità.<sup>43</sup>

A sette verste da Guliai-Pole, in una tenuta che era stata di un grande proprietario, c'era una comune che accoglieva tutti i poveri di Guliai-Pole. Si chiamava semplicemente «comune n. 1 dei contadini di Guliai-Pole». A circa venti verste da questa si trovavano le comuni n. 2 e n. 3. Anche in molte altre località i poveri si raccolsero in comuni. Naturalmente, in rapporto a tutta la popolazione, non erano molte, raccoglievano soltanto una minoranza di contadini, specialmente quelli che non

---

<sup>43</sup> Il 9 o 10 giugno 1919, durante l'incursione dei bolscevichi nella regione machnovista, questa comune fu devastata dalle loro truppe e il compagno Kiriakov e altri dirigenti dichiarati fuori legge. Le forze di Denikin, giunte nel villaggio di Pokrovskoe qualche giorno dopo, distrussero completamente la comune e Kiriakov, contadino rivoluzionario che vi si era distinto, fu da loro pubblicamente fucilato (n.d.A.).

avevano fattorie redditizie e ben avviate. Ma il loro valore consiste nel fatto che erano sorte dall'iniziativa spontanea dei contadini stessi.

Le tracce del lavoro dei machnovisti erano visibili in queste organizzazioni soltanto in quanto essi conducevano in tutta la regione una forte propaganda per tali libere comuni.

Le comuni nascevano non per caso o per imitazione, ma per le quotidiane necessità dei contadini, che prima della rivoluzione non avevano nulla e dopo avevano incominciato a organizzare le loro aziende su principii comunistici. Non erano le comuni create artificialmente dal partito comunista, nelle quali, generalmente lavorano elementi scelti a caso, che seminano e coltivano in qualche modo, fruiscono di un illimitato aiuto da parte dello stato e vivono così del lavoro di quel popolo al quale vorrebbero insegnare a lavorare. Qui si trattava in realtà di comuni di contadini che, nati sul lavoro, apprezzavano il lavoro in sè e negli altri. Nelle comuni i contadini sopra tutto lavoravano, sforzandosi di assicurarsi il vitto della giornata. Inoltre ognuno vi trovava un appoggio morale e materiale. Regnava il principio morale del cameratismo e della fratellanza. Tutti, uomini donne giovani, erano obbligati a lavorare in misura della loro forza. L'organizzazione era affidata a uno o due compagni i quali, assolto tale compito, tornavano al lavoro, a fianco di tutti gli altri membri della comune. Indubbiamente le comuni avevano queste caratteristiche

poichè erano nate in un ambiente di lavoratori e il loro sviluppo seguiva una direzione naturale.

Tuttavia i germi di un libero comunismo erano lontani dall'animare tutta la struttura sociale ed economica di quelle organizzazioni contadine. Al contrario, questi germi si può dire cercassero di penetrarvi. Indipendentemente da ciò la situazione politica esigeva dai contadini sforzi comuni e una comune tensione in tutta la zona contigua. Era necessario raggiungere l'unità non soltanto entro i limiti di questo o di quel villaggio, ma sulla superficie di interi distretti e di intere provincie componenti la regione che si era liberata. Occorreva dare un'unica soluzione ai problemi che interessavano tutta la regione, creare degli organi responsabili. E i contadini non tardarono a crearli. Le assemblee dei contadini degli operai e degli insorti della regione divennero esse tali organi. Nel tempo in cui la regione rimase libera ebbero luogo tre di tali assemblee. In esse la massa dei contadini sentì il bisogno di unirsi, di considerare la situazione in tutto il paese, di stabilire i compiti economici e politici che dovevano essere assolti. Nella prima assemblea, che ebbe luogo il 23 gennaio 1919 nel villaggio di Bolschiaia Michailovka, i contadini rivolsero la loro attenzione sopra tutto al pericolo dei movimenti di Petliura e di Denikin.

I petliuristi avevano creato nel paese un nuovo stato. Con la falsa parola d'ordine della difesa nazionale organizzavano ora la mobilitazione generale costringendo il

popolo rivoluzionario nei vincoli di una nuova schiavitù. La massa contadina rivoluzionaria di tutto il litorale dei Mar d'Azov decise di combattere energicamente questo pericolo. Per questo creò brigate e commissioni che mandò nella zona soggetta al direttorio petliurista, perchè spiegassero alle masse la menzogna del nuovo potere democratico, le incitassero alla disubbidienza al boicottaggio della mobilitazione al proseguimento della rivolta sino alla distruzione di quel potere.

Il movimento di Denikin rappresentava un pericolo ancora maggiore per la libera regione. Esso veniva in guerra contro la rivoluzione russa in tutti i suoi aspetti e costituiva una delle correnti di quella generale controrivoluzione, che aveva per fine la restaurazione della monarchia. Questa controrivoluzione era nata allora, quando la classe dei nobili, dopo la distruzione dello tzarismo, si era a poco a poco ripresa e aveva cominciato a guardarsi attorno. I generali Kornilov Kaledin Krasnov Alekseev Kolciak Denikin sono i capi di una sola generale controrivoluzione monarchica in Russia. Sono i tronconi vivi della monarchia finita. Quantunque molti di loro si fossero avvicinati alle forme democratiche e marciassero dietro la bandiera dell'assemblea costituente, lo facevano soltanto per considerazioni di tattica. Speravano, offrendo il loro tributo al momento politico, di fare più velocemente i primi passi sulla via della restaurazione monarchica. Qualunque fosse allora lo spiri-

to della repubblica, questo era a loro assolutamente estraneo.

La seconda assemblea dei contadini degli operai e degli insorti della regione si radunò tre settimane dopo la prima, precisamente il 12 febbraio 1919 nel villaggio di Guliai-Pole. Vi furono discussi tutti gli aspetti del pericolo rappresentato dall'avanzare della controrivoluzione di Denikin. L'esercito di questo generale era composto di elementi controrivoluzionari scelti, ufficiali effettivi e vecchi cosacchi. I contadini sapevano benissimo come si sarebbe risolta la lotta fra questo esercito e loro. Perciò presero immediate misure per rafforzare la propria autodifesa. L'esercito rivoluzionario machnovista comprendeva a quel tempo ventimila volontari. Molti già stanchissimi, logorati dalle continue battaglie degli ultimi 5-6 mesi, mentre le forze di Denikin aumentavano rapidamente e incombevano sulla regione. Per ciò la seconda assemblea dei contadini degli operai e degli insorti decise di proclamare nella regione una mobilitazione *volontaria e egualitaria* delle ultime dieci classi. Mobilitazione *volontaria*, cioè basata sulla coscienza e sulla buona volontà di ciascuno<sup>44</sup>. La decisione della assemblea aveva soltanto questo significato: che con la sua autorità *sottolineava* la necessità di immettere nell'esercito rivoluzionario elementi freschi.<sup>45</sup> «Mobilitazione

---

<sup>44</sup> Cfr. pag. 269.

<sup>45</sup> Alcuni membri dell'esercito come alcuni contadini parlavano di questa mobilitazione come se fosse obbligatoria per ognuno

egalitaria» voleva dire che i contadini dei diversi villaggi e dei comuni si assumevano l'impegno di fornire uomini secondo principi pressapoco eguali.

Non appena queste decisioni dell'assemblea furono conosciute dalla massa contadina, ogni villaggio prese a inviare a Guliai-Pole un grandissimo numero di nuovi volontari, che avevano espresso il desiderio di andare a combattere sul fronte di Denikin. Il loro numero era ingente. Ma poichè nella regione non c'erano armi sufficienti, non fu possibile formare in tempo utile nuove unità di volontari.

E ciò ebbe conseguenze fatali alla regione nel momento dall'attacco generale delle truppe di Denikin nel giugno 1919. Ma ne parleremo più sotto.

Per la direzione generale della lotta contro la forze di Petliura e di Denikin, per i rapporti sociali le informazioni le relazioni interne, per la realizzazione delle decisioni delle assemblee, nella seconda di queste fu creato il consiglio militare-rivoluzionario regionale dei contadini degli operai e degli insorti. Vi entrarono rappresentanti di 32 comuni della provincia di Ekaterinoslav e

---

che appartenesse alle dieci classi suddette. Secondo la loro opinione la decisione dell'assemblea, riflettendo la volontà dei lavoratori di tutta la regione, anche se espressa nella forma di un desiderio, doveva essere eseguita plebiscitariamente. Questo è un errore, una aberrazione di singoli individui. La decisione dell'assemblea aveva soltanto il carattere di un invito generale a entrare volontariamente nell'esercito (n.d.A.).

della Tauride, e rappresentanti dei reparti degli insorti. Abbracciava tutta la superficie della libera regione, si occupava, per incarico delle assemblee, di tutti gli affari di carattere sociale-politico-militare e risultava essere l'organo supremo di tutto il movimento. Ma non era affatto un organo autoritario. Aveva funzioni puramente esecutive. Il suo compito era quello di attuare le istruzioni e le decisioni della assemblea degli operai e dei contadini: in qualsiasi momento poteva essere sciolto da quella stessa assemblea e così finire la sua attività.

Con la creazione del consiglio regionale l'attività sociale procedette più intensamente. In tutti i villaggi si discutevano e risolvevano i problemi comuni a tutta la regione. I principali erano quello militare, quello alimentare e il problema dell'autoamministrazione locale. Abbiamo già detto delle misure militari prese dai contadini in relazione alla situazione di quel momento nel paese. Il problema alimentare in iscala generale, cioè per tutta la popolazione della regione non era stato ancora risolto. La sua soluzione in tali proporzioni doveva essere affrontata nella quarta assemblea regionale dei contadini, degli operai degli insorti e degli uomini dell'armata rossa, convocata per il 15 giugno 1919 ma dichiarata fuori legge dalla autorità sovietica. Ne parleremo più sotto. Per quanto riguarda l'esercito insurrezionale i contadini si presero l'impegno di mantenerlo. A Guliai-Pole fu organizzata una sezione centrale per il vettovagliamento

dell'esercito, alla quale affluivano da varie parti viveri e foraggi, quindi inviati al fronte.

Nei riguardi degli organi di amministrazione pubblica i contadini e gli operai di tutta la regione aderivano all'idea di liberi consigli dei lavoratori. A differenza dei consigli politici dei bolscevichi e degli altri socialisti i liberi consigli dei contadini e degli operai dovevano essere organi di autoamministrazione sociale ed economica. Ognuno era l'organo esecutivo della volontà dei lavoratori del luogo e delle loro organizzazioni. I consigli entravano in necessari reciproci rapporti creando, per i problemi territoriali ed economici, organi superiori di autoamministrazione popolare.

Purtroppo la situazione militare della regione rendeva estremamente difficile la creazione di tali organi: la loro organizzazione nel modo più preciso non fu mai portata completamente a termine. Soltanto nel 1920 si riuscì a stampare le tesi generali per un libero consiglio dei contadini e degli operai. Tuttavia prima di allora, nelle «dichiarazioni» del consiglio militare rivoluzionario dell'esercito machnovista, al capitolo che riguarda la struttura dei liberi consigli, erano stati dati i principi generali sui consigli dei lavoratori contadini e operai. Vediamo così che la massa dei contadini e una parte degli operai, liberatisi dal regime dello hetman e dalle altre autorità, avevano seriamente iniziato sulla base dell'esperienza la colossale opera della organizzazione di una nuova vita; vediamo che, circondati da diverse forze nemiche, aveva-

no adottato capaci misure di difesa della loro regione, su cui splendeva ancora la luce della libertà. Formare numerose libere comuni, creare organi di autoamministrazione sociale ed economica, furono i primi passi dei contadini e degli operai nella costruzione di una loro vita libera e indipendente. Non c'è dubbio che la massa dei lavoratori, se fosse restata libera, avrebbe seguito quella strada e immesso nella sua costruzione del materiale sano genuino scelto, gettando così le fondamenta di una società di lavoratori veramente liberi.

Ma contro la regione avanzava il nemico atavico del lavoro e della libertà: l'autorità. Dal nord avanzava l'esercito statale dei comunisti bolscevichi, dal sud-est l'esercito del generale Denikin.

Prime arrivarono le truppe di Denikin. Già nel periodo della lotta dei contadini contro lo hetman e più precisamente nei primi giorni dopo la sua caduta, si erano infiltrati in Ucraina, venendo dal Don e dal Kuban, gruppi isolati di partigiani controrivoluzionari del generale Shkuro e si erano avvicinati a Pologhi e a Guliai-Pole. Questa era stata la prima minaccia che la controrivoluzione aveva portato alla regione. Naturalmente l'esercito degli insorti machnovisti aveva rivolto le sue forze da quella parte: a quel tempo consisteva di alcuni reggimenti di fanteria e di cavalleria, meravigliosamente organizzati. La fanteria dell'esercito machnovista era una specialità affatto originale. Come la cavalleria si muoveva sempre con i cavalli, ma non a cavallo: dotata di carri

leggeri e molleggiati che nel sud dell'Ucraina sono detti *tacianke*, si muoveva su una o due file e generalmente procedeva insieme alla cavalleria, di buon trotto, facendo in media 60/70 verste al giorno, e quando fosse necessario 90/100.

Denikin, approfittando della imbrogliata situazione ucraina e della lotta del direttorio petliurista con i bolscevichi, sperava di occupare la maggior parte del paese senza molta fatica e di portare il suo fronte, in un primo tempo almeno sino ai confini settentrionali della provincia di Ekaterinoslav. Ma si urtò inaspettatamente contro l'esercito tenace e ben organizzato degli insorti machnovisti. Dopo alcune battaglie le unità di Denikin cominciarono a ritirarsi in direzione del Don e del Mar d'Azov, così che in breve tutto il territorio da Pologhi sino al mare fu libero. I reparti machnovisti occuparono una serie di importanti nodi ferroviari e le città di Berdiansk e Mariupol. Da questo momento (gennaio 1919) si creò il primo fronte contro Denikin, sul quale l'esercito machnovista trattenne per sei mesi l'impeto della contro-rivoluzione che premeva dal Caucaso. Il fronte si estendeva per più di 100 verste, partendo da Mariupol in direzione est e nord-est.

La lotta su questo fronte prese un carattere duro e feroce. Anche le forze di Denikin, imitando i machnovisti, ricorsero alla tattica partigiana: reparti a cavallo irrompevano nel profondo delle retrovie, portavano distruzione incendi morte in un villaggio, scomparivano e di

nuovo improvvisi erano in un altro luogo a portarvi le stesse rovine. Di queste incursioni soffriva esclusivamente la popolazione stabile dei lavoratori. Si vendicavano così dell'aiuto che quella dava all'esercito degli insorti e della sua avversione alle truppe di Denikin, cercando di provocarla a reagire alla rivoluzione. Soffriva di queste incursioni anche la popolazione ebraica, che da tempo viveva nella zona lungo il mar d'Azov in colonie indipendenti. Le brigate di Denikin colpivano gli ebrei in ogni loro azione, sforzandosi di creare un movimento antisemitico artificiale, che costituisse una base favorevole alla loro invasione nell'Ucraina. In queste scorrerie controrivoluzionarie si distinse sopra tutti il generale Shkuro.

Tuttavia per più di quattro mesi i seguaci di Denikin, quantunque avessero forze scelte e attaccassero con ferocia, non poterono vincere le forze degli insorti, piene di entusiasmo rivoluzionario ed esperte nella lotta partigiana non meno di quelle avverse. Anzi molto spesso il generale Shkuro dovette subire dai reggimenti degli insorti colpi tali, che soltanto ritirate di 80/120 verste a Taganrog e Rostov lo poterono salvare da una completa disfatta. Sotto le mura di Taganrog i machnovisti arrivarono in questo tempo non meno di cinque o sei volte. La ferocia e l'odio degli ufficiali di Denikin nei riguardi dei machnovisti arrivarono a espressioni incredibili: sottoponevano i prigionieri machnovisti alle più diverse tor-

ture, li spaccavano a colpi di cannone e vi furono casi in cui li bruciarono su piastre di ferro rovente<sup>46</sup>.

Durante questa lotta accanita di quattro mesi il talento militare di Machnò potè manifestarsi in modo chiarissimo. Anche i suoi nemici, i seguaci di Denikin, riconobbero la sua capacità di condottiero. Naturalmente ciò non vietò affatto al generale Denikin di promettere mezzo milione di rubli a chi uccidesse Machnò.

Il movimento insurrezionale fu il tentativo delle masse popolari di tradurre in realtà i disegni non realizzati dalla rivoluzione russa. Era la continuazione organica del movimento delle masse operaie e contadine nell'ottobre del 1917, aveva gli stessi scopi di quel movimento ed era pervaso da un profondissimo senso di fratellanza fra i lavoratori di tutte le nazionalità e di tutti i paesi.

Prendiamo questo fatto tipico. Al principio del 1919 i rivoluzionari machnovisti respinsero dopo una serie di battaglie le truppe di Denikin fino al mare d'Azov, e catturarono loro circa cento vagoni di grano. Il primo pensiero di Machnò e del comando dell'esercito degli insorti fu quello di inviare tutto questo grano ai lavoratori affamati di Mosca e di Pietrogrado. La massa delle forze rivoluzionarie accettò con entusiasmo questo suggerimento. Il grano, circa cento vagoni, fu mandato a Pietrogrado e a Mosca, accompagnato da una delegazione

---

<sup>46</sup> Cfr. «La via della libertà», n. 3-4 (n.d.A.).

machnovista, che fu accolta calorosamente dal consiglio di Mosca.

I bolscevichi arrivarono nella regione machnovista molto più tardi delle truppe di Denikin. Gli insorti machnovisti si battevano con Denikin già da tre mesi, li avevano cacciati dalla regione e avevano portato la linea del fronte a oriente di Mariupol, quando arrivò a Sinelnikovo la prima divisione bolscevica comandata da Dybenko. Machnò e il movimento rivoluzionario erano ai bolscevichi ancora ignoti. Sino allora la stampa comunista di Mosca e delle provincie aveva dipinto Machnò come un ardito rivoluzionario, che prometteva bene. La sua lotta, prima contro lo hetman Skoropadski, quindi contro Petliura e Denikin, gli aveva cattivato sin da principio la simpatia dei più noti comandanti bolscevichi. Costoro erano sicuri che le brigate rivoluzionarie dei machnovisti, che si erano battute contro le numerose e diverse forme della controrivoluzione in Ucraina, si sarebbero fuse nell'armata rossa. Perciò non avendo conosciuto Machnò da vicino, lo portavano alle stelle, dedicandogli intere colonne dei giornali della capitale. Nello spirito di queste esaltazioni ebbe luogo il primo incontro fra il comando bolscevico e Machnò (marzo 1919). Gli proposero senz'altro di entrare con le sue brigate nell'armata rossa per sconfiggere insieme Denikin. Le caratteristiche ideali e politiche del movimento insurrezionale rivoluzionario erano da loro considerate

come naturali e non potevano quindi in alcun modo ostacolare questa unione basata su una azione comune: sarebbero rimaste inviolate.

Machnò e il comando dell'esercito insurrezionale vedevano chiaramente che il contatto con l'autorità comunista avrebbe costituito una nuova minaccia per la libera regione e che era presagio di una guerra civile da un'altra parte. Ma nè Machnò nè il comando dell'esercito nè il consiglio regionale volevano quella guerra, che si sarebbe ripercossa perniciosamente sul destino di tutta la rivoluzione ucraina. Soprattutto doveva tenersi in considerazione che dal Don e dal Kuban avanzava una decisa organizzata contro-rivoluzione, con la quale era possibile un solo discorso, quello delle armi. Il pericolo da quella parte cresceva ogni giorno. Gli insorti speravano che la lotta coi bolscevichi si sarebbe limitata al campo delle idee. In questo caso erano assolutamente sicuri per la loro regione, poichè la forza delle idee rivoluzionarie il senso della rivoluzione e la diffidenza dei contadini verso gli stranieri si sarebbero dimostrati la miglior difesa. Era opinione comune a tutti i capi del movimento che occorresse opporre tutte le forze alla contro-rivoluzione monarchica e soltanto dopo la liquidazione di quella pensare alle divergenze ideali con i bolscevichi. In questi sensi ebbe luogo l'unione dell'esercito machnovista con l'armata rossa. Vedremo più sotto che i capi del machnovismo sbagliarono sperando trovare nei bolscevichi soltanto avversari teorici; dimenticarono di

aver a che fare con i più decisi tiranni e con i più convinti cultori dello stato. Ma gli errori, quando non conducono alla rovina, sono utili; e quell'errore riuscì di vantaggio ai machnovisti.

L'esercito insurrezionale entrò a far parte dell'armata rossa dopo accordo su questi punti fondamentali: *a*) il suo ordinamento interno resta quello di prima; *b*) esso accetta i commissari politici, nominati dall'autorità comunista; *c*) dipende dall'alto comando rosso soltanto in campo operativo; *d*) non può essere allontanato dal fronte contro Denikin; *e*) riceve equipaggiamento militare e vettovagliamento come gli altri reparti dell'armata rossa; *f*) continua a chiamarsi esercito insurrezionale rivoluzionario e conserva la bandiera nera.

L'esercito degli insorti machnovisti era fondato su tre principii fondamentali: la volontarietà, l'elettività degli incarichi e l'autodisciplina.

La *volontarietà* voleva dire che l'esercito consisteva soltanto di rivoluzionari che erano entrati a farne parte volontariamente.

L'*elettività* significava che i comandanti di tutte le unità i membri dello stato maggiore il consiglio dell'esercito e in generale tutti gli uomini che vi occupavano posti di responsabilità, dovevano essere eletti o confermati dagli insorti dei reparti relativi o dalle assemblee di tutti i reparti dell'esercito.

L'*autodisciplina* voleva dire che tutti i regolamenti della disciplina militare erano elaborati da commissioni

di rivoluzionari eletti allo scopo, ratificati da assemblee generali dei reparti e osservati da ogni rivoluzionario e da ogni comandante...

Al momento in cui entrò nell'armata rossa questi principi fondamentali erano presenti nell'esercito machnovista. Dapprima esso fu chiamato «terza brigata» poi «prima divisione insurrezionale rivoluzionaria ucraina», più tardi «esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina (machnovisti)».

Il lato politico era interamente assente dall'accordo. L'accordo era esclusivamente militare. Grazie a ciò la vita della regione e il suo sviluppo sociale rivoluzionario continuarono sulla via di prima, cioè sulla via dell'indipendenza dei lavoratori, che non ammettevano nessuna autorità esterna. Più sotto vedremo che ciò fu l'unica ragione per cui ebbe luogo l'attacco armato dei bolscevichi contro la regione. Da quando fu costituito il consiglio regionale, febbraio 1919, il paese acquistò maggior coesione. L'idea di liberi consigli dei lavoratori giunse sino ai villaggi più lontani.

A causa della situazione generale, i contadini si pose-  
ro lentamente alla creazione di questi consigli, ma dappertutto restarono fedeli a tale idea, sentendo di trovarsi su un terreno sano, l'unico su cui fosse possibile costruire una società libera. Contemporaneamente nella regione era maturato e si faceva sentire con urgenza il problema di una unione immediata con gli operai delle città più vicine. Questo legame doveva, evitando gli organi

statali, toccare direttamente la massa operaia delle città negli stabilimenti e nei sindacati.

L'unione era necessaria per rafforzare e aprire maggiormente la rivoluzione. Si sapeva che tali rapporti avrebbero portato alla lotta contro il partito di stato, che non avrebbe abbandonato facilmente il suo potere sulle masse: ma ciò non sembrava un grande pericolo, poichè i contadini e gli operai uniti avrebbero agevolmente tenuto a freno qualsiasi autorità. Inoltre e più importante, non era possibile trovare altre forme di unione con gli operai all'infuori di quelle dirette, che portavano al congedo della autorità e ne provocavano la reazione. Proprio in questa alleanza della campagna con la città era contenuta la possibilità di ingrandire e approfondire la rivoluzione. «Operaio, dammi la mano», erano le parole dei contadini rivoluzionari di Guliai-Pole alla città. Da parte dei contadini della libera regione era una cosa logica. In casa loro erano assolutamente liberi: disponevano liberamente di sè e dei prodotti del loro lavoro. Per ciò volevano vedere nella stessa situazione gli operai della città, e quindi avvicinandosi a loro evitavano qualsiasi organizzazione politica statale o comunque improduttiva, da cui avevano tanto sofferto in passato. Contemporaneamente desideravano che anche l'operaio si avvicinasse nello stesso modo, direttamente.

Ecco come sorse nella regione il problema della alleanza con gli operai delle città. Portato e discusso

ovunque, divenne per tutta la regione la parola d'ordine del momento.

Di fronte a tali parole d'ordine i partiti politici non potevano avere alcun successo nella regione. Quando arrivarono con i loro piani di organizzazione statale, furono generalmente accolti in modo molto freddo e spesso derisi, come gente che volesse portare i propri ordinamenti in casa d'altri.

L'autorità comunista che aveva cominciato a penetrarvi da diverse parti sembrò effettivamente qualche cosa di estraneo al luogo. In un primo tempo essa sperò di assorbire il machnovismo nel bolscevismo, ma ciò apparve subito mera fantasia, poichè la massa degli insorti andava decisa per la sua strada ignorando interamente gli organi statali bolscevichi. Era frequente che i contadini cacciassero con la forza delle armi le commissioni straordinarie.<sup>47</sup> Nella stessa Guliai-Pole l'autorità non riuscì a costituire neppure uno dei suoi organi. In altre località questi istituti furono causa di scontri sanguinosi fra la popolazione e l'autorità. La posizione di quest'ultima nella regione diventava sempre più difficile.

---

<sup>47</sup> Ceka «Commissioni straordinarie per la lotta contro la controrivoluzione il sabotaggio e la speculazione», sorte in diverse località alla fine del 1917, organizzate sotto una unica direzione a Mosca l'anno seguente. La Ceka fu soppressa nel 1922 e parte dei suoi compiti attribuiti alla nuova Ghepeu (Direzione Politica Statale).

Allora i bolscevichi intrapresero una lotta organizzata contro il machnovismo, sia come teoria che come movimento sociale.

Cominciò dapprima la loro stampa: essa prese a designare il movimento machnovista come un movimento di kulak, le sue parole d'ordine come controrivoluzionarie, le sue gesta come nocive alla rivoluzione.

Cominciarono le minacce ai dirigenti del machnovismo, sia dalle colonne dei giornali che dalle autorità centrali. Cominciò il blocco severo della regione. Tutti quelli che andavano a Guliai-Pole e i rivoluzionari che ne uscivano erano fermati. Il rifornimento di munizioni all'esercito insurrezionale fu ridotto ad appena un quinto. Così si sentiva nell'aria la tempesta.

Il 10 aprile 1919 il consiglio militare rivoluzionario indisse la terza assemblea regionale dei contadini degli operai e degli insorti. La assemblea doveva fissare i compiti del momento e stabilire le direttive per la vita rivoluzionaria del paese: vi parteciparono delegati di 72 comuni rappresentanti una massa di più di due milioni di uomini. Il lavoro fu estremamente vivo. Purtroppo non abbiamo sott'occhio la relazione della assemblea: sarebbe stato possibile vedere con quale precauzione e accortezza la massa popolare cercasse le sue strade nella rivoluzione e le sue forme di vita. Alla fine dei lavori l'assemblea ricevette un telegramma del comandante di divisione Dybenko, che dichiarava fuori legge gli orga-

nizzatori della assemblea e l'assemblea stessa controrivoluzionaria.

Questo era il primo attacco aperto dei bolscevichi contro la libera regione. Tutta l'assemblea ne comprese perfettamente il significato ed espresse una indignata protesta contro l'aggressione. La protesta fu subito stampata e diffusa fra i contadini e gli operai. Inoltre pochi giorni dopo il consiglio militare rivoluzionario diede una degna risposta alla autorità comunista nella persona di Dybenko, facendo vedere quanto valesse la regione di Guliai-Pole nella rivoluzione e chi in realtà facesse opera controrivoluzionaria. Questa risposta caratterizza bene l'uno e l'altro aspetto e quindi la riportiamo intera:

### «CONTRORIVOLUZIONARIO?»

*Il «compagno» Dybenko ha dichiarato controrivoluzionario il congresso convocato a Guliai-Pole per il 10 aprile c.a., e i ,suoi organizzatori fuori legge. Contro di loro debbono essere adottate, secondo le sue parole, le più dure misure repressive. Riportiamo testualmente il suo telegramma:*

*«Novoalekseevka, n. 283. Giorno 10, ore 22,45. Al compagno Machnò, comando di divisione, Aleksandrovsk. Copia a Volnovacha, Mariupol, da far proseguire al compagno Machnò. Copia al consiglio di Guliai-Pole.*

*Qualsiasi congresso indetto in nome dello stato maggiore militare rivoluzionario, sciolto conformemente a*

*mio ordine, è da ritenersi deliberatamente controrivoluzionario e i suoi organizzatori da sottoporsi alle misure più repressive, sino a essere dichiarati fuori legge. Ordino siano prese immediate misure per evitare simili congressi. Firmato: com. di div. Dybenko».*

*Prima di dichiarare controrivoluzionario il congresso, il «compagno» Dybenko non si è curato di sapere in nome di chi e a quale scopo sia stato convocato; quindi dichiara che il congresso è stato convocato in nome del disciolto stato maggiore militare rivoluzionario di Guliai-Pole, mentre in realtà è stato indetto dal comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario. Perciò quest'ultimo, quale promotore del congresso non sa se il «compagno» Dybenko lo consideri fuori legge.*

*Se lo ritenete fuori legge, permettete di far conoscere a «Vostra Signoria Eccellentissima» chi ha convocato questo congresso, che voi chiaramente definite contro-rivoluzionario e per quale ragione è stato convocato; allora forse non vi sembrerà così strano come lo designate.*

*Il congresso, come è stato detto sopra, fu convocato dal comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole, per il 10 aprile, a Guliai-Pole (data la sua posizione centrale). Ha preso il nome di terzo congresso regionale di Guliai-Pole. Fu convocato per determinare la direzione della ulteriore attività del consiglio militare rivoluzionario. (Vedete,*

*«compagno» Dybenko, ce ne sono stati già di questi congressi controrivoluzionari). Se alla domanda: – Donde è venuto e perchè è stato creato il consiglio militare rivoluzionario della regione – voi «compagno» Dybenko, non sapete rispondere, vi istruiremo noi. Il consiglio regionale militare rivoluzionario è stato creato conformemente alle deliberazioni del secondo congresso, che ebbe luogo a Guliai-Pole il 12 febbraio c.a. (vedete da quanto tempo, quando voi non eravate ancora qui), allo scopo di organizzare la mobilitazione di volontari per il fronte, poichè tutto intorno c'erano i cadetti,<sup>48</sup> e le brigate rivoluzionarie formate dai primi volontari non bastavano a tenere un fronte così vasto. Di truppe sovietiche nella nostra regione non ce n'erano e da esse la popolazione non si aspettava grande aiuto, riteneva invece suo dovere l'autodifesa. Ecco perchè fu creato il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole, in cui, giusta le deliberazioni del secondo congresso, entrò un rappresentante per comune, in tutto 32 uomini dai comuni delle provincie di Ekaterinoslav e della Tauride.*

*Daremo più sotto chiarimenti intorno alla istituzione del consiglio militare rivoluzionario: ora il problema*

---

<sup>48</sup> *Kadet* ha due significati: 1) allievo ufficiale di una scuola media militare, e 2) aderente al partito costituzionale democratico (dalle iniziali *ka-de*) che, fondato nel 1905 dallo storico P. Miliukov, raccoglieva la borghesia liberale. Qui nel suo primo significato.

*che ci occupa è questo: come è sorto, chi ha convocato il secondo congresso regionale? da chi è stato autorizzato? è stato dichiarato fuori legge chi lo ha convocato? e se no, perchè? Il secondo congresso regionale fu indetto a Guliai-Pole per iniziativa di un gruppo di cinque uomini eletti nel primo congresso. Il secondo congresso ebbe luogo il 12 febbraio c.a. ed è strano che quelli che lo convocarono non furono dichiarati fuori legge, poichè a quel tempo non c'era nessun eroe, che osasse attentare ai diritti che il popolo si era conquistati col suo sangue. E ora ci troviamo di fronte allo stesso problema: come sia nato e chi abbia convocato il primo congresso regionale, se sia stato dichiarato fuori legge, e se non, perchè. Voi «compagno» Dybenko, si vede bene, siete giovane del movimento rivoluzionario ucraino e quindi dobbiamo darvene ragguaglio dalle origini. Ebbene, noi vi informeremo, e voi, così edotto, forse vi correggerete un po'.*

*Il primo congresso regionale ebbe luogo il 23 gennaio c.a. nel primo campo degli insorti, il villaggio di Bolschiaia Michailovka, e vi presero parte i rappresentanti dei comuni vicini al fronte. A quel tempo le truppe sovietiche erano chissà dove, ma molto lontano. Allora la regione era tagliata fuori da tutto il mondo: da una parte i cadetti di Denikin e dall'altra i petliuristi: soltanto alcune brigate d'insorti, comandate da Machnò e da Shcius, portavano i loro colpi sui cadetti e sui petliuristi. Nei villaggi e nelle campagne le organizzazioni e*

*le istituzioni sociali avevano nomi diversi. In un villaggio c'era il consiglio, in un altro la giunta popolare, in un terzo lo stato maggiore militare-rivoluzionario, in un quarto la giunta territoriale ecc. Ma tutte avevano uno spirito rivoluzionario: il congresso si convocò per rafforzare il fronte e per costituire un unico organismo nella regione.*

*Il congresso non fu convocato da nessuno, si radunò da sé per accordo della popolazione. Al congresso si fece subito sentire la necessità di strappare all'esercito di Petliura i fratelli da lui mobilitati obbligatoriamente e a questo scopo fu eletta una delegazione di cinque uomini ai quali furono date istruzioni di arrivare, attraverso lo stato maggiore di Machnò o di altri, quando fosse necessario, all'esercito del direttorio ucraino (petliurista) con lo scopo di spiegare ai compagni mobilitati che erano stati ingannati e che dovevano andarsene. A questa stessa delegazione fu dato incarico, tornando, di raccogliere un congresso più vasto, per organizzare tutta la regione liberata dalle bande controrivoluzionarie e per rafforzare maggiormente il fronte. Al loro ritorno i delegati convocarono il secondo congresso regionale al di fuori di tutti i partiti di ogni autorità e di ogni legge, poichè voi, «compagno» Dybenko, e gli altri infatuati della legge come voi, vi trovavate allora molto lontano, mentre gli eroi, i capi del movimento rivoluzionario, non miravano a conquistare il potere sul popolo, che con le proprie mani aveva rotto le catene*

*della sua schiavitù; perciò il congresso non fu dichiarato controrivoluzionario, ne quelli che lo indissero, fuori legge.*

*Torniamo al consiglio regionale. Quando fu istituito il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole, in essa cominciò a penetrare l'autorità sovietica. Tuttavia, nonostante la comparsa dell'autorità sovietica, il consiglio regionale non aveva il diritto di lasciare incompiuta l'opera intrapresa conformemente alle deliberazioni del secondo congresso: doveva dare corso alle istruzioni del congresso, senza divergerne in alcun modo, poichè il consiglio militare rivoluzionario non era una istituzione che potesse dare degli ordini, ma un semplice organo esecutivo. Così continuò a lavorare nella misura delle sue forze, e il lavoro era tutto diretto a un indirizzo rivoluzionario. Ma a poco a poco l'autorità sovietica cominciò a mettere ostacoli all'azione del consiglio militare rivoluzionario, mentre i commissari e le altre creature dell'autorità sovietica venivano guardando il consiglio come una organizzazione controrivoluzionaria. Così i suoi membri decisero di convocare il terzo congresso regionale, il 10 aprile a Guliai-Pole, per determinare l'indirizzo della ulteriore attività del consiglio, oppure per procedere alla sua liquidazione, qualora il congresso lo avesse ritenuto opportuno. Il congresso ebbe luogo. Vi parteciparono non dei controrivoluzionari, ma quelli che primi in Ucraina alzarono la bandiera della rivolta e della rivoluzione*

*sociale: vennero per concertare una azione comune contro tutti gli oppressori. Al congresso i rappresentanti di 72 comuni, di molti distretti, di diverse provincie, di reparti militari ritennero che il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole era necessario, e gli affiancarono un comitato esecutivo, al quale diedero incarico di organizzare nella regione la mobilitazione volontaria proporzionale. Il congresso si meravigliò non poco del telegramma del «compagno» Dybenko che lo chiamava controrivoluzionario, mentre proprio la sua regione aveva alzata per prima la bandiera della rivolta, ed espresse una vibrante protesta.*

*Ecco, «compagno» Dybenko, dinnanzi a voi il quadro che vi deve fare aprire gli occhi. Cercate di comprendere! Pensateci! Avete voi, singolarmente, il diritto di dichiarare controrivoluzionario un popolo di più di un milione di uomini, che ha rotto le catene della servitù con le sue mani callose e che ora si costruisce la vita come gli piace?*

*No! Se siete un vero rivoluzionario dovete aiutare questo popolo a combattere gli oppressori e a costruirsi una vita libera.*

*Possono leggi di uomini, che si dichiarano rivoluzionari, dargli il diritto di dichiarare fuori legge un popolo più rivoluzionario di loro? (Il comitato esecutivo del consiglio impersona infatti tutta la massa popolare). È ammissibile e ragionevole introdurre leggi oppressive*

*nel paese di quel popolo che da poco si è liberato di tutte le leggi e ne ha cacciato tutti i sostenitori?*

*Ci può essere una legge che dia a un rivoluzionario il diritto di adottare le più severe misure di punizione su quella massa rivoluzionaria, per la quale egli combatte, per il fatto che la massa popolare si è presa senza autorizzazione quei beni, la libertà e l'uguaglianza, che il rivoluzionario le prometteva?*

*Può la massa popolare rivoluzionaria tacere, quando un rivoluzionario le toglie la libertà che si è conquistata? È conforme alla legge della rivoluzione fucilare un delegato perchè sta realizzando le istruzioni che gli sono state date dalla massa rivoluzionaria che lo ha eletto?*

*Quali sono gli interessi che un rivoluzionario deve difendere: quelli del partito o quelli del popolo che con il suo sangue muove la rivoluzione?*

*Il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole non dipende e non è influenzato da alcun partito, ma soltanto dal popolo che lo ha eletto. Perciò è suo dovere realizzare quanto gli è stato commesso dal popolo che lo ha eletto; e non vietare ad alcun partito socialista di sinistra la diffusione delle sue idee. Perciò se l'idea bolscevica avrà successo fra i lavoratori, il consiglio militare rivoluzionario, che dal punto di vista della organizzazione bolscevica è chiaramente contro-rivoluzionario, sarà sostituito da un altro, da una organizzazione bolscevica più rivoluzionaria. Ma finchè non*

*sarà così, non molestateci, non usate la forza contro di noi.*

*Se voi, «compagno» Dybenko e simili, proseguirete la politica che avete fatto sinora e se pensate che sia buona e giusta, continuate tuttavia a compiere le vostre sporche azioni. Dichiarate fuori legge tutti gli organizzatori delle assemblee regionali e di quelle assemblee che furono convocate quando voi e il vostro partito eravate ancora a Kursk. Dichiarate controrivoluzionari quelli che per primi hanno alzato la bandiera della rivolta, la bandiera della rivoluzione sociale sull'Ucraina e che sono andati dovunque senza alcun permesso, se non proprio fedeli al vostro programma, più a sinistra di voi. Dichiarate fuori legge anche tutti quelli che hanno mandato i loro rappresentanti ai congressi regionali, che avete dichiarato controrivoluzionari. Dichiarate fuori legge tutti i caduti che senza la vostra autorizzazione hanno preso parte al movimento rivoluzionario per la liberazione di tutto il popolo lavoratore. Dichiarate illegali e controrivoluzionari tutti i congressi rivoluzionari che si sono radunati senza vostro permesso, ma sappiate che il diritto vince la forza e che, nonostante le vostre minacce, il consiglio non desisterà dal compiere il dovere che gli è stato imposto, poichè non ha diritto di fare altrimenti, non ha il diritto di usurpare i diritti del popolo.*

## Il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole:

Il presidente: CERNOKNIZHNY.

Il vice presidente: KOGAN.

Il segretario: KARABET.

I membri: KOVAL, PETRENKO, DOTZENKO, etc.».

Dopo questa risposta, nelle alte sfere bolsceviche il problema del machnovismo diventa urgente e si definisce. La stampa ufficiale che sino allora aveva parlato del machnovismo in termini falsi, ne cominciò una sistematica opera di denigrazione, attribuendogli intenzionalmente ogni sciocchezza ogni turpitudine ogni crimine. L'esempio che segue basta per mostrare i bolscevichi in questa opera. Alla fine dell'aprile o al principio del maggio 1919 il generale Shkuro, burlato da un prigioniero machnovista, inviò a Machnò una lettera nella quale, dopo aver lodato lo straordinario talento militare di Machnò e deplorato che tali doti fossero state indirizzate sulla via errata della rivoluzione, gli proponeva di unirsi all'esercito di Denikin in nome della salvezza del popolo russo. Gli insorti rivoluzionari, ai quali tale lettera fu letta in pubblica assemblea, risero non poco della ingenuità e della stupidità del generale controrivoluzionario, che non sapeva neppure l'*a b c* della rivoluzione russa e ucraina, e la passarono al loro giornale «La Via della Libertà», perchè la riproducesse con un commento ironico. La lettera, così accompagnata, fu stampata integral-

mente nel numero 3 del giornale. Che cosa fecero i comunisti bolscevichi? Presero la lettera dal giornale machnovista, la ristamparono nei loro giornali e dichiararono con impudenza spaventosa che quella lettera era stata loro intercettata per via, che fra Machnò e Shkuro avevano luogo abboccamenti per una alleanza e che questa alleanza già esisteva. In realtà tutta la lotta teorica dei bolscevichi con i machnovisti era di tale forza.

A cominciare da metà aprile 1919 la regione rivoluzionaria fu esplorata con cura da alti funzionari del governo comunista. Il 29 aprile arrivò a Guliai-Pole il comandante del fronte sud, Antonov, per conoscere Machnò il fronte machnovista e la natura del movimento insurrezionale. Il 4 o 5 maggio vi arrivò il plenipotenziario del consiglio di difesa della repubblica, L. Kamenev, con funzionari del governo di Charkov. L'ingresso di Kamenev a Guliai-Pole fu esteriormente cordiale nè lasciò sperare nulla di meglio. Egli salutò i contadini egli insorti presenti, come eroi che avevano liberato con i loro sforzi la regione dallo hetman e difesa da Petliura e da Denikin. Pareva che l'iniziativa rivoluzionaria e l'azione dei contadini avessero trovato in Kamenev il loro più fervido glorificatore. Tuttavia nell'incontro ufficiale con Machnò e i membri dello stato maggiore e del consiglio regionale, Kamenev fece un discorso molto lontano da uno spirito di simpatia nei riguardi dell'azione indipendente dei lavoratori. Fu posto il problema del con-

siglio militare rivoluzionario regionale: l'esistenza di questo consiglio accanto alla autorità sovietica fu trovata da Kamenev del tutto inammissibile; per cui propose di scioglierlo.

Come ci si doveva aspettare da un fautore dello stato, Kamenev confuse due organi diversi: il consiglio militare rivoluzionario della repubblica, creato dal partito al governo e il consiglio militare rivoluzionario della massa lavoratrice che essa stessa si era creata immediatamente, quale suo organo esecutivo. Il primo consiglio, naturalmente, può sciogliersi facilmente basta un ordine del comitato centrale del partito; mentre il secondo non può essere disciolto da alcuno se non dalla massa stessa che lo ha creato. Scioglierlo all'insaputa della massa lo può far soltanto una forza controrivoluzionaria, mai e in alcun modo dei rivoluzionari.

In questo senso fu risposto a Kamenev. La risposta era abbastanza sgradevole e provocò una disputa accanita. Ciononostante, partendo, Kamenev, come già aveva fatto Antonov, si congedò dai machnovisti nel modo più cordiale, espresse loro la sua gratitudine, fece i più fervidi auguri e abbracciò Machnò affermando che coi machnovisti, veri rivoluzionari, i bolscevichi avrebbero sempre trovato una intesa, e che con loro era possibile e doveroso lavorare insieme.

La venuta dei commissari del popolo bolscevichi a Guliai-Pole fu veramente un atto di cordialità come poteva pensarsi dai loro auguri calorosi, oppure dietro

quella cordialità di parata si nascondeva già la loro inconciliabile avversione nei riguardi della regione degli insorti? È più probabile questa seconda ipotesi. Gli avvenimenti che si svolsero poco dopo nella regione mostrarono che nel mondo bolscevico già da lungo tempo maturava l'idea di una campagna militare contro il movimento insurrezionale indipendente. La venuta di Antonov e di Kamanev a Guliai-Pole può intendersi come una precisa ricognizione dei bolscevichi prima dell'attacco.

Dopo quelle visite nulla cambiò nei rapporti tra bolscevichi e movimento machnovista. La campagna di stampa contro il movimento non solo non diminuì ma fu resa più dura. L'attribuzione ai machnovisti dei fatti più vergognosi e ignobili continuò come prima. Tutto mostrava che i bolscevichi cercavano di preparare l'opinione degli operai e dei soldati dell'armata rossa alla aggressione armata contro la libera regione. Un mese prima avevano tentato di uccidere Machnò a tradimento: il comandante di un reggimento, Padalka, pagato dai bolscevichi, accettò l'incarico di piombare su Guliai-Pole dalla parte di Pokrovskoe, quando vi fosse Machnò, e di farlo prigioniero col suo stato maggiore. La congiura fu scoperta da Machnò stesso mentre si trovava a Berdiansk, per cui occorre portarsi a Guliai-Pole in pochi minuti. Riuscì a sventare l'azione soltanto perchè trovò un aeroplano con il quale superò la distanza da Berdiansk a

Guljai-Pole in poco più di due ore. Gli organizzatori della congiura furono presi all'improvviso e uccisi.

Spesso per opera di compagni che lavoravano nelle istituzioni bolsceviche Machnò era ammonito di non recarsi a Ekaterinoslav o a Charkov, poichè ogni invito ufficiale poteva essere un'insidia mortale.

Insomma ogni giorno portava una nuova prova che la lotta per far prevalere le loro teorie nella rivoluzione ucraina sarebbe stata risolta dai bolscevichi con le armi e in breve tempo.

L'ammutinamento di Grigoriev cambiò inaspettatamente, nei modi esteriori e per un certo periodo, i loro rapporti con il machnovismo.

## CAPITOLO VII

### L'AMMUTINAMENTO DI GRIGORIEV – LA PRIMA AGGRESSIONE BOLSCEVICA SU GULIAI-POLE

Il 12 maggio 1919 al quartier generale di machnovisti, posto a Guliai-Pole, arrivò un telegramma del seguente tenore:

*«Guliai-Pole, far proseguire sino a Machnò.*

*Il traditore Grigoriev ha abbandonato il fronte, non ha eseguito un ordine militare, ha volto le armi contro di noi. È giunto il momento decisivo: o marciare con gli operai e i contadini di tutta la Russia oppure cedere il fronte al nemico. Non è il momento di esitare. Comunicate immediatamente la posizione delle vostre truppe e lanciate un proclama contro Grigoriev, rimettendocene copia a Charkov. La mancanza di una vostra risposta sarà considerata equivalente a una dichiarazione di guerra. Credo nell'onore rivoluzionario vostro di Arscinov di Veretelnikov e degli altri.*

Kamenev, n. 277. L'addetto al controllo militare rivoluzionario, LOBIC».

Il quartiere generale al completo, con la partecipazione di rappresentanti del consiglio militare rivoluzionario, discusse immediatamente il telegramma che riportava gli avvenimenti al fronte e gli avvenimenti stessi, giungendo alla seguente conclusione: Gregoriev era stato ufficiale tzarista; alla vigilia della caduta dello hetman era alla testa di forti brigate d'insorti, a disposizione delle autorità petliuriste. Quando l'esercito petliurista si disciolse, minato dalla lotta di classe, Gregoriev passò con tutte le sue unità dalla parte dei bolscevichi giunti in Ucraina dalla Russia centrale, e prese a combattere i petliuristi, conservando ai propri reparti notevole autonomia e libertà di azione. Ebbe una parte molto importante nella liquidazione della autorità petliurista nella provincia di Cherson. Prese Odessa. Negli ultimi tempi i suoi reparti tenevano il fronte verso la Bessarabia.

I reparti degli insorti comandati da Gregoriev, sia per la loro struttura organizzativa che per le loro posizioni teoriche, erano molto indietro nei confronti del movimento insurrezionale rivoluzionario machnovista. Non si erano evoluti, erano rimasti alle posizioni di partenza. All'inizio del movimento insurrezionale erano stati presi dal senso della rivoluzione, ma poi non avevano trovato in sè nè nell'ambiente contadino dal quale venivano, la coscienza dei compiti storici dei lavoratori e quella chiara posizione sociale che era propria dei machnovisti. Accanto alla ricchezza dell'entusiasmo rivoluzionario mancava loro un preciso e definito ideale sociale, per

cui cadevano sotto la guida ora dei petliuristi ora di Gregoriev ora dei bolscevichi.

Gregoriev stesso non era mai stato un rivoluzionario. Nella sua condotta, sia nelle file petliuriste che in quelle dell'armata rossa, c'era stata molta avventura. Era soprattutto un soldato al quale le vicende del movimento rivoluzionario popolare avevano permesso di farsi un pò di posto. La sua natura era estremamente varia. In lui c'era qualche simpatia per la massa contadina negletta, spirito autoritario, insolenza degna di un hetman, nazionalismo, antisemitismo. Che cosa lo aveva fatto marciare contro i bolscevichi? Il comando machnovista non riusciva a capirlo. C'erano indizi sicuri che i bolscevichi stessi lo avevano provocato, al fine di liquidare i suoi reparti rivoluzionari, che quantunque non perseguissero scopi rivoluzionari autonomi, come facevano i machnovisti, tuttavia nella forma e nel contenuto erano contrari all'idea bolscevica. Comunque fosse, la mossa di Gregoriev contro i bolscevichi sembrava agli occhi dei machnovisti avversa alla rivoluzione e ai lavoratori; sembrava una azione militare e politica, che non meritasse che disprezzo. E questo fu ancora più chiaro quando Gregoriev lanciò il suo manifesto di governo, che si risolveva in una propaganda di odio nazionalista tra i lavoratori. L'unica cosa importante in tutto l'avvenimento, l'unica degna, a parere dei machnovisti, di attenzione e di compassione, era che la massa degli insorti veniva condotta

da Grigoriev sulla via sbagliata di una avventura politica.

Tale fu la conclusione alla quale giunsero i machnovisti discutendo la mossa di Grigoriev. E in armonia con quanto sopra lo stato maggiore dell'esercito machnovista decise di reagire. Innanzitutto fu inviata al fronte la seguente comunicazione:

«Mariupol. Quartiere generale campale dell'esercito machnovista: Copia a tutti i dirigenti dei reparti militari, a tutti i comandanti di reggimento battaglione compagnia plotone.

*Prescrivo che la presente comunicazione sia letta in tutti i reparti dell'esercito di Machnò. Copia a Kamenev, plenipotenziario straordinario del consiglio di difesa, Charhov.*

*Prendere le misure più energiche per tenere il fronte. Qualsiasi indebolimento del fronte esterno della rivoluzione è inammissibile. L'onore e la dignità di rivoluzionari ci fanno restare fedeli alla rivoluzione e al popolo; la lotta fra Grigoriev e i bolscevichi per conquistare il potere non può permetterci di indebolire il fronte attraverso il quale i militi della guardia bianca tentano aprirsi un varco per ridurre il popolo in schiavitù. Finchè non avremo vinto il nemico comune, gli eserciti bianchi del Don, finchè avremo lucida e chiara coscienza della libertà che ci siamo conquistata con le armi, resteremo al nostro posto di battaglia, a combattere per*

*la libertà del popolo, mai per l'autorità o per la viltà di ciarlatani.*

Il comandante di brigata MACHNÒ – I membri dello stato maggiore».

Contemporaneamente a questa comunicazione fu risposto a Kamenev con il seguente telegramma:

«Kamenev, plenipotenziario straordinario del consiglio di difesa della repubblica. Copia al quartier generale campale, Mariupol.

*Appena ricevuta da voi e da Roshcin<sup>49</sup> comunicazione telegrafica della mossa di Grigoriev, ho immediatamente dato ordine di tenere il fronte con immutata fedeltà, di non cedere un palmo dalle posizioni strappate a Denikin e all'altra canaglia controrivoluzionaria e di compiere intero il nostro dovere di rivoluzionari dinanzi agli operai e ai contadini della Russia e di tutto il mondo. Vi dichiaro che io e il mio fronte resteremo sempre fedeli alla rivoluzione degli operai e dei contadini ma non ad istituzioni oppressive, come i vostri commissariati e le vostre commissioni straordinarie, che agiscono d'arbitrio sopra la popolazione lavoratrice. Se Grigoriev ha ceduto il fronte e ha spinto le sue truppe alla conquista del potere, egli si è messo in una avventura*

---

<sup>49</sup> Contemporaneamente al telegramma di L. Kamenev, Machnò ricevette un telegramma di Grossman-Roshcin (anarchico-sovietico) che riferiva gli stessi avvenimenti (n.d.A.).

*criminale tradendo la rivoluzione del popolo, e io esprimerò chiaramente a tutti la mia opinione in proposito. Ma ora non ho dati precisi intorno a Grigoriev e al movimento, legato a lui; e non so che cosa faccia e con quali scopi; quindi mi astengo dall'emanare un proclama contro di lui sino a quando non avrò ricevuto dati più precisi. Come rivoluzionario anarchico, dichiaro di non poter sostenere in alcun modo la scalata al potere di Grigoriev o di qualsiasi altro; cercherò di respingere come ho fatto sinora con i compagni rivoluzionari, le bande di Denikin, cercando nel contempo che la terra da noi liberata si copra di libere associazioni di operai e contadini, che mantengano in sè e per sè tutta l'autorità; quindi gli organi di costrizione e di violenza come le commissioni straordinarie e i commissariati, espressione della dittatura di un partito, che opprime anche le unioni anarchiche e soffoca la stampa anarchica, troveranno in noi i più energici avversari.*

Il comandante di brigata Machnò – I membri. dello stato maggiore – Il presidente della sezione per la cultura e l'educazione, Arscinov».

Contemporaneamente i rappresentanti dello stato maggiore e del consiglio militare rivoluzionario elessero una commissione e la inviarono nella regione tenuta dal movimento di Grigoriev, per chiarire agli insorti chi fosse costui e invitarli a seguire la bandiera rivoluzionaria del machnovismo. Grigoriev frattanto, occupate Alek-

sandria Znamenka Elisavetgrad, si era avvicinato a Eka-terinoslav, causando grande inquietudine all'autorità comunista che risiedeva a Charcov. I comunisti guardavano quindi con timore alla regione di Guliai-Pole. Ogni voce che venisse di là, ogni telegramma di Machnò, era ricevuto quasi con avidità ed era subito riprodotto dalla stampa sovietica. Naturalmente questi timori erano il frutto dell'ignoranza degli impiegati del governo sovietico, i quali arrivavano a pensare che il rivoluzionario-anarchico Machnò potesse marciare improvvisamente contro di loro insieme a Grigoriev. Il movimento machnovista invece restò sempre fedele alle sue posizioni fondamentali, perchè guidato dagli ideali della rivoluzione sociale, cioè dall'ideale di una società di lavoratori senza stato. Quindi non potè mai unirsi ai diversi movimenti antibolscevichi per il solo fatto di avere anch'esso un orientamento contrario al bolscevismo; anzi un movimento come quello di Grigoriev provocava un'altra minaccia alla libertà dei lavoratori, perciò era tanto ostile al machnovismo quanto il bolscevismo stesso. In realtà nel corso di tutta la sua esistenza il machnovismo non si unì a nessuno dei movimenti antibolscevichi e lottò con uguale eroismo e sacrificio, contro il bolscevismo i petliuristi Grigoriev Denikin Vranghel, poichè stimò che tutti questi movimenti fossero l'espressione della stessa tendenza di gruppi autoritari ad asservire e sfruttare le masse lavoratrici. Anche le proposte di alcuni gruppi social-rivoluzionari di sinistra per una lotta co-

mune contro i bolscevichi furono respinte, perchè il movimento social-rivoluzionario di sinistra, movimento politico, è in sostanza ancora bolscevismo, cioè asservimento del popolo per opera dello stato in mano alla democrazia socialista.

Anche Grigoriev tentò più volte legarsi a Machnò, ma di tutti i suoi telegrammi a Guliai-Pole ne giunse uno solo, del seguente tenore: «*Padre! Perchè guardi ai comunisti? Dagli addosso. Ataman Grigoriev*». Naturalmente questo telegramma restò senza risposta, ma dopo due o tre giorni lo stato maggiore, con i rappresentanti delle unità militari del fronte degli insorti, emise la condanna definitiva di Grigoriev, lanciando contro di lui il seguente proclama:

### «CHI È QUESTO GRIGORIEV?»

– *Fratelli lavoratori! Quando un anno fa abbiamo intrapreso una lotta implacabile contro gli invasori austro-tedeschi e contro lo hetman, quindi contro petliuristi e denikiniani, rendendoci esattamente conto del suo significato, abbiamo subito levato la bandiera, sulla quale era scritto: la liberazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi. Questa lotta ci ha condotto a numerose vittorie di profondo valore: cacciati i seguaci dello hetman, non abbiamo permesso il rafforzamento del regno piccolo-borghese di Petliura e abbiamo proceduto a un lavoro costruttivo nel paese da noi liberato.*

*Contemporaneamente ammonivamo di continuo le masse popolari, perchè seguissero vigili ciò che accadeva intorno a loro; poichè numerosi predoni gli giravano attorno aspettando il momento opportuno per afferrare il potere e irrigidirlo sulle spalle del popolo. Ora è comparso un nuovo predone, l'ataman Grigoriev, che gracchiando al popolo la vecchia canzone della miseria del lavoro e della oppressione, in realtà vuol restaurare il vecchio ordine del furto, per cui il lavoro del popolo sarà asservito, le miserie cresceranno, la schiavitù diverrà maggiore, i diritti verranno meno. Ma veniamo all'ataman Grigoriev.*

*Grigoriev è un vecchio ufficiale tzarista. Nei primi giorni della rivoluzione ucraina si battè con Petliura contro il regime sovietico, quindi passò dalla parte dell'autorità bolscevica, ora si è mosso contro l'autorità sovietica e contro la rivoluzione in generale. Che cosa dice Grigoriev? Dalle prime righe del suo universale dice che l'Ucraina è comandata da uomini, che hanno crocefisso Cristo e da uomini venuti dalla massa degli «abuffatori moscoviti». Fratelli! Non sentite in queste parole un tacito invito ai progrom contro gli ebrei? Non vedete il tentativo dell'ataman Grigoriev di rompere il legame vivo e fraterno della rivoluzione ucraina con la rivoluzione russa? Grigoriev parla di mani callose di lavoro santo ecc. Ma chi oggi non parla di santità del lavoro di benessere del popolo? Anche le guardie bianche che vogliono opprimere noi e la nostra terra*

*dicono di combattere per il popolo lavoratore, mentre sappiamo quale benessere diano al popolo, quando riescono a serrarlo nelle loro mani.*

*Grigoriev dice di lottare contro i commissari per la vera autorità dei consigli. Ma nello stesso manifesto scrive: «Io, ataman Grigoriev... ecco il mio ordine: eleggete i vostri commissari». E più sotto, mentre dice di non voler spargere sangue, nello stesso manifesto Grigoriev proclama la mobilitazione e manda corrieri a Charkov e a Kiev e scrive: «Prego eseguire il mio ordine; tutto il resto lo farò io». Che cosa è tutto questo? Vera autorità del popolo? Anche lo tzar Nicola riteneva che la sua autorità fosse la vera autorità del popolo. Forse l'ataman Grigoriev pensa che i suoi ordini non siano autorità sul popolo e che i suoi commissari non siano commissari, ma angeli? Fratelli! Non vedete che una banda di avventurieri incitandovi uno contro l'altro vuole confondere la vostra rivoluzione e cerca di soggiogarvi a tradimento per opera delle vostre stesse mani? State attenti! Il traditore Grigoriev, mentre ha portato dall'interno un gran colpo alla rivoluzione, dall'esterno rimette in piedi la borghesia. Già tentano di avanzare sino a noi, approfittando del suo movimento rovinoso, dalla Galizia Petliura, dal Don il generale Denikin. Dolore verrà al popolo ucraino se non pone subito fine a queste avventure interne ed esterne.*

*Fratelli contadini operai insorti! Molti di voi si chiederanno che cosa sarà di quei molti rivoluzionari che*

*hanno servito fedelmente la rivoluzione e ora, grazie al tradimento di Grigoriev, si trovano nelle file degli infami. Dobbiamo considerarli controrivoluzionari? No! Questi compagni sono vittime di un inganno. Siamo convinti che il loro preciso senso di rivoluzionari mostrerà loro che Grigoriev li ha ingannati; quindi lo abbandoneranno per tornare sotto le insegne della rivoluzione.*

*Ora dobbiamo dire che le cause della mossa di Grigoriev, non sono da ricercarsi soltanto in lui, quanto in maggior grado in quel disordine che è venuto occupando l'Ucraina in questi ultimi tempi. Da quando arrivarono, i bolscevichi hanno imposto in casa nostra la dittatura del loro partito. E il partito bolscevico, partito di stato, ha creato dovunque i suoi organi statali, per reggere il popolo rivoluzionario. Tutto deve sottomettersi a loro e vivere sotto il loro occhio vigile. Ogni resistenza ogni protesta ogni iniziativa indipendente è soffocata dalle commissioni straordinarie. Per di più tutti questi organi sono composti di gente lontana dal mondo del lavoro e dalla rivoluzione. In tal modo si è creata una situazione per la quale tutto il popolo lavoratore e rivoluzionario è caduto sotto il controllo e la direzione di uomini estranei al lavoro, inclini all'arbitrio e alla violenza. Questa è la dittatura del partito dei comunisti bolscevichi. Ciò ha provocato nelle masse uno stato di irritazione e un senso di protesta e di avversione all'or-*

*dine presente, di cui si è valso Grigoriev per la sua avventura. Grigoriev è un traditore della rivoluzione e un nemico del popolo, ma il partito dei comunisti bolscevichi è non meno di lui nemico dei lavoratori. Con la sua dittatura irresponsabile questo partito ha prodotto nelle masse il senso di irritazione, del quale oggi si è valso Grigoriev, che domani potrà essere sfruttato da qualsiasi altro avventuriero. Pertanto, mentre dichiariamo l'ataman Grigoriev reo di tradimento alla rivoluzione, contemporaneamente dichiariamo responsabile del movimento di Grigoriev il partito comunista.*

*Vogliamo ricordare ancora al popolo lavoratore che la liberazione dal giogo che lo opprime, dalla violenza che gli pesa e dalla miseria potrà essere raggiunta soltanto se vorrà impiegare le sue forze. Nessun mutamento di governo lo aiuterà. Soltanto con le loro libere organizzazioni operaie e contadine i lavoratori potranno giungere al porto della rivoluzione sociale della intera libertà della vera uguaglianza.*

*Morte e rovina ai traditori e ai nemici del popolo!  
Abbasso l'odio nazionalistico! Abbasso i provocatori!  
Viva l'unione di tutti gli operai e di tutti i contadini!  
Viva la libera comune dei lavoratori di tutto il mondo!*

Firmato: Il collegio dello stato maggiore di divisione delle truppe di MACHNÒ - I membri del collegio: MACHNÒ, A. CIUBENKO, MICHALEV-PAVLENKO, A. OLCHOVIK, I. M. CIUCKO, E. KARPENKO, M. PUSANOV, V. SSCIAROVSKI, P. ARSCINOV, B. VERETELNIKOV.

Hanno approvato anche: I membri del comitato esecutivo del consiglio dei deputati operai e contadini e dei deputati dell'armata rossa di Aleksandrovsk; il presidente del comitato esecutivo distrettuale, ANDRIUSHENKO; il dirigente della sezione amministrativa, SHPOTA; il dirigente di sezione GAVRILOV; un membro del comitato esecutivo cittadino, commissario politico A. BONDAR».

Questo proclama fu diffuso a migliaia di esemplari fra i contadini e fra i combattenti; inoltre fu stampato in grande rilievo nel più importante organo degli insorti machnovisti, «La via della libertà», e nel giornale anarchico «L'allarme». Ma l'avventura di Grigoriev rovinò tanto rapidamente quanto rapidamente era cresciuta. Essa condusse a qualche pogrom anti ebraico, di cui uno, quello di Elisavetgrad, fu colossale.

Come risultato ottenne che le masse rivoluzionarie abbandonarono ben presto Grigoriev: i contadini non potevano sostenerlo, comprendendone la vacuità ideale. Grigoriev restò con una brigata di qualche migliaio di uomini e si rafforzò nel distretto di Aleksandria, provincia di Cherson. Tuttavia l'avventura fu causa di molte inquietudini ai bolscevichi. Ma non appena gli fu chiara la posizione della regione di Guliai-Pole, si sentirono sollevati e poterono agire con maggior fiducia.

L'autorità sovietica cominciò subito a strombazzare che fra i machnovisti e l'ammutinamento di Grigoriev non esistevano rapporti e cercò di sfruttare la posizione

dei machnovisti per ottenere più larga agitazione contro Grigoriev. Il nome di Machnò non uscì più dalle colonne della stampa sovietica; tutti i suoi telegrammi erano riprodotti; era celebrato come vero campione della rivoluzione degli operai e dei contadini; col suo nome tentarono di spaventare Grigoriev inventando la storia che questi fosse interamente circondato dalle truppe di Machnò e che sarebbe stato fatto prigioniero oppure distrutto.

Tuttavia questa campagna di lodi per Machnò fu una manovra ipocrita che non durò a lungo. Appena il pericolo cominciò a diminuire, riprese la campagna bolscevica contro il machnovismo. Trotzki, arrivato in Ucraina in quel tempo, le diede il tono: il movimento insurrezionale è un movimento di ricchi kulak, che cercano di affermare nel paese la loro autorità; tutti i discorsi dei machnovisti e degli anarchici intorno a una libera società di lavoratori, non sono che manovre astute; in realtà tanto i machnovisti quanto gli anarchici mirano ad imporre la loro autorità anarchica, che è l'autorità dei ricchi kulak.<sup>50</sup>

Contemporaneamente a questa cosciente campagna di diffamazione, il blocco della regione fu portato all'estremo. Con grande fatica riuscivano a penetrarvi quegli operai rivoluzionari che la simpatia per la regione indi-

---

<sup>50</sup> cfr. nel n. 51 del giornale «In cammino» – V puti – l'articolo di Trotzki «Il machnovismo».

pendente e fiera attraeva dalle più lontane contrade della Russia: da Ivanovo-Voznesensk da Mosca da Pietrogrado dal Volga dagli Urali dalla Siberia. L'invio delle munizioni, che ogni giorno il fronte divorava in grande quantità, fu interamente sospeso. Ancora due settimane prima, al momento della rivolta di Grigoriev, era venuto a Guliai-Pole proveniente da Charkov, Grossman-Roshcin al quale era stata fatta rilevare la difficile situazione del fronte a causa della mancanza di munizioni. Queste rimostranze furono prese a cuore da Roshcin che si assunse l'impegno di fare dei passi a Charkov perchè le munizioni necessarie fossero immediatamente inviate. Passarono due settimane e le munizioni non arrivarono: così la situazione del fronte diventava catastrofica, proprio quando Denikin lo rafforzava in maniera incredibile inviandovi reggimenti di fanteria cosacca del Kuban e formazioni di caucasici.

Si rendevano conto, i bolscevichi, delle loro azioni e delle conseguenze delle loro azioni nella situazione ucraina sempre più complessa?

Certo se ne rendevano conto. Adottavano la tattica del blocco con lo scopo di annullare la forza militare della regione: con chi è disarmato è più facile combattere che con chi è armato; un movimento insurrezionale senza munizioni, e per di più legato alla dura lotta contro Denikin, potrà essere disarmato più facilmente che se avesse le munizioni. Tuttavia i bolscevichi non si rendevano conto della situazione di tutta la regione del Do-

netz. La situazione del fronte e l'entità delle forze di Denikin erano loro interamente ignote. Non conoscevano neppure i prossimi piani di Denikin, mentre sul Don nel Kuban e nel Caucaso si organizzavano forze ingenti e ben istruite per l'attacco generale alla rivoluzione. I denikianiani, incontrata nei primi quattro mesi l'accanita resistenza della regione di Guliai-Pole, non avevano potuto portare molto avanti il loro attacco in nessuna direzione, poichè la regione di Guliai-Pole costituiva una seria minaccia al fianco sinistro del loro movimento verso nord. Nonostante i quattro mesi di feroci tentativi da parte del generale Schkuro, questa minaccia non aveva potuto essere sventata. Perciò con maggiore energia i denikiniani si prepararono alla seconda campagna, che fu iniziata nel maggio 1919 in modo e misure tanto grandi che neppure i machnovisti se lo aspettavano. I bolscevichi non sapevano tutto questo, o piuttosto non volevano saperlo, tutti occupati dall'idea di lottare contro il machnovismo.

Così il pericolo si avvicinava alla libera regione, come a tutta la rivoluzione ucraina, da due lati. Allora il consiglio militare rivoluzionario di Guliai-Pole, esaminata la situazione, decise di indire un congresso straordinario dei contadini degli operai degli insorti e dei combattenti dell'armata rossa, delle province di Ekaterinoslav Charkov, Cherson, della Tauride e del Donetz. Il congresso doveva esaminare la situazione creatasi nel paese, per l'avvicinarsi del pericolo mortale costituito dalla controrivoluzione denikiniana e per l'impotenza

dell'autorità sovietica a prendere qualsiasi misura atta ad allontanare tale pericolo; doveva definire i compiti e i modi pratici che i lavoratori avrebbero dovuto adottare in relazione a tale circostanza.

Ecco il testo del proclama che a questo proposito il consiglio militare rivoluzionario rivolse ai lavoratori dell'Ucraina:

«Proclama per la convocazione del quarto congresso straordinario dei delegati dei contadini degli operai e degli insorti.

Telegramma n. 416.

*A tutti i comitati esecutivi: dei distretti dei comuni dei villaggi nella provincia di Ekaterinoslav e nella Tauride, e dei distretti, comuni e villaggi confinanti; a tutti i reparti degli insorti della prima divisione insurrezionale ucraina di Machnò e ai reparti dell'armata rossa che si trovano in dette località. A tutti. A tutti. A tutti.*

*Il comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario, nella sua seduta del 30 maggio, esaminata la situazione del fronte in seguito all'attacco delle guardie bianche, e presa in considerazione l'azione generale politica ed economica dell'autorità sovietica, ritiene che la via d'uscita può essere indicata soltanto dalle masse stesse dei lavoratori e non da singoli individui o da partiti. Sulla base di queste osservazioni il comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario della regione*

*di Guliai-Pole delibera di convocare un congresso straordinario della regione di Guliai-Pole per il 15 giugno 1919 nuovo stile<sup>51</sup> a Guliai-Pole.*

Norme per la rappresentanza: 1) *I contadini e gli operai eleggeranno un delegato ogni tremila abitanti; 2) gli insorti e i combattenti della armata rossa un delegato ogni singolo reparto (reggimento, divisione ecc.); 3) lo stato maggiore della divisione di Machnò manderà due delegati e i comandi di brigata un delegato ciascuno; 4) i comitati esecutivi distrettuali manderanno un rappresentante ogni frazione; 5) le organizzazioni distrettuali di partito che sono sul piano del regime sovietico delegheranno un rappresentante ciascuna.*

Nota: a) *le elezioni dei delegati dei lavoratori operai e contadini devono avere luogo nelle assemblee generali dei villaggi dei comuni delle officine delle fabbriche; b) non possono essere opera dei consigli e dei comitati di fabbrica o d'officina; c) non essendo a disposizione del consiglio militare rivoluzionario sufficienti mezzi finanziari, i delegati dovranno fornirsi sul luogo di partenza dei mezzi e dei prodotti necessari alla loro permanenza a Guliai-Pole.*

---

<sup>51</sup> Cioè secondo il calendario degli altri paesi europei, quello nato dalla riforma di papa Gregorio XIII nel 1532, e introdotto in Russia solo dai bolscevichi. Il calendario giuliano – vecchio stile, che sostanzialmente era la continuazione del calendario di Giulio Cesare, ancora oggi in uso presso la chiesa ortodossa emigrata – è in ritardo su quello gregoriano di 13 giorni.

Ordine del giorno: a) *relazione del comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario e relazioni dalle singole località*; b) *momento attuale*; c) *scopo significato e compiti del consiglio dei delegati dei contadini degli operai degli insorti e dei combattenti nell'armata rossa della regione di Guliai-Pole*; d) *riorganizzazione del consiglio militare rivoluzionario della regione*; e) *organizzazione militare della regione*; f) *problema alimentare*; g) *problema della terra*; h) *problema finanziario*; i) *unioni dei lavoratori contadini e operai*; l) *difesa dell'ordine pubblico*; m) *amministrazione della giustizia nella regione*; n) *varie*.

Il comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario.

*Guliai-Pole, 31 maggio 1919».*

Dopo questo proclama ebbe inizio l'attacco generale dei bolscevichi contro la regione di Guliai-Pole.

Mentre le truppe degli insorti, lasciando sul terreno molti uomini, cedevano alla valanga cosacca, a tergo del fronte, dal nord, alcuni reggimenti bolscevichi irrompevano nei loro villaggi, prendevano e giustiziavano sul momento i lavoratori rivoluzionari, distruggevano le comuni della regione e le organizzazioni simili. Indubbiamente in questa aggressione militare la parte decisiva fu rappresentata da Trotzki, allora giunto in Ucraina. Non è difficile indovinare la reazione del suo animo quando vide la libera regione, udì i discorsi di un popolo, che

viveva con le proprie forze e faceva apposta a non volersi accorgere della nuova autorità, lesse i giornali di questo popolo, nei quali con parole chiare e sicure egli era chiamato un semplice impiegato statale. Egli, che minacciava di spazzare via dalla Russia, con una «scopa di ferro», tutti gli anarchici, di fronte a ciò poteva provare soltanto sentimenti di selvaggia e cieca esasperazione, propri degli statolatri del suo tipo. Tutti i suoi ordini contro il machnovismo ne sono il riflesso.

Con una disinvoltura senza limiti Trotzki passò alla liquidazione del movimento machnovista.

Prima di tutto, in risposta al proclama del consiglio militare rivoluzionario di Guliai-Pole, emanò il seguente ordine:

«Ordine N. 1824 del consiglio rivoluzionario militare della repubblica - 4 giugno 1919, Charkov.

*A tutti i commissari militari, a tutti i comitati esecutivi dei distretti di Aleksandrovsk Mariupol Berdiansk Bachmut Pavlograd e Cherson. Il comitato esecutivo di Guliai-Pole, di concerto con lo stato maggiore della brigata di Machnò, ha tentato di indire per il 15 giugno un congresso dei consigli e degli insorti dei distretti di Aleksandrovsk Mariupol Berdiansk Melitopol Bachmut Pavlograd. Detto congresso è tutto diretto contro l'autorità sovietica in Ucraina e contro l'organizzazione del fronte meridionale di cui fa parte la brigata di Machnò. Il risultato del congresso non potrà essere che un nuovo*

*infame ammutinamento del tipo di quello di Grigoriev e l'abbandono del fronte alle guardie bianche, davanti alle quali la brigata di Machnò si ritira continuamente per l'incapacità la criminalità il tradimento dei suoi comandanti.*

1) *Detto congresso è vietato e non può essere permesso in alcun caso.*

2) *Tutta la popolazione contadina e operaia deve essere prevenuta oralmente e a mezzo della stampa, che la partecipazione al congresso sarà considerata tradimento contro le istituzioni statali della repubblica sovietica e contro il fronte sovietico.*

3) *Tutti i delegati a detto congresso devono essere immediatamente arrestati e deferiti al tribunale militare rivoluzionario della 14<sup>a</sup> (già 2<sup>a</sup>) armata ucraina.*

4) *Tutti coloro che diffonderanno i proclami di Machnò e del comitato esecutivo di Guliai-Pole dovranno essere arrestati.*

*Il presente ordine entra in vigore telegraficamente: deve essere diffuso in ogni luogo, affisso in tutti i locali pubblici, consegnato ai rappresentanti dei comitati esecutivi dei comuni e dei villaggi, a tutti i rappresentanti dell'autorità sovietica, ai comandanti e ai commissari dei reparti militari.*

TROTZKI, presidente del consiglio rivoluzionario militare della repubblica - Il comandante in capo VATZETIS -  
Un membro del consiglio militare rivoluzionario della

repubblica, ARALOV - Il commissario militare della zona di Charkov, KOSHKAREV».

Questo documento è classico. Chiunque voglia studiare la storia della rivoluzione russa, dovrebbe impararlo a memoria. Con quanta acuta precisione i contadini rivoluzionari di Guliai-Pole fin da un mese e mezzo prima, nella famosa risposta a Dybenko, riportata più sopra, avevano presentito questo ordine! E a sostegno della loro tesi avevano posto ai bolscevichi le seguenti domande (cfr. pag. 115):

– Possono leggi di uomini, che si dichiarano rivoluzionari, dargli il diritto di dichiarare fuori legge un popolo più rivoluzionario di loro?

Il secondo paragrafo dell'ordine di Trotzki risponde esattamente che tali leggi possono esistere e che una di esse è proprio quell'ordine stesso.

– Ci può essere una legge, si chiedono poi quelli di Guliai-Pole, per cui un rivoluzionario abbia il diritto di adottare le più severe misure di punizione su quella massa rivoluzionaria per la quale egli combatte, per il fatto che la massa popolare si è presa senza autorizzazione quei beni, la libertà e l'uguaglianza, che il rivoluzionario le aveva promesso?

Il secondo punto dell'ordine di Trotzki risponde affermativamente a questa domanda: infatti dichiara in anticipo traditori dello stato tutti quei contadini e operai che osino prendere parte al loro libero congresso.

– È conforme alla legge della rivoluzione fucilare un delegato perchè sta realizzando le istruzioni che gli sono state date dalla massa rivoluzionaria che lo ha eletto?

I punti 3 e 4 dell'ordine Trotzki prescrivono che non soltanto i delegati, che difendono le consegne avute dalla massa rivoluzionaria, ma anche i delegati appena eletti, che non hanno ancora nessuna consegna dalla massa rivoluzionaria, debbono essere arrestati e fucilati (essere deferiti al tribunale militare rivoluzionario dell'armata significa essere fucilati, come è avvenuto ad esempio con Kostin, Polunin, Dobroliubov e altri, inviati ai tribunali militari sotto accusa di aver esaminato il proclama del consiglio militare rivoluzionario di Guliai-Pole).

Tutto l'ordine rappresenta tale cruda usurpazione dei diritti dei lavoratori, che i commenti riferiti sopra sono più che sufficienti.

Secondo il modo corrente Trotzki considerava Machnò responsabile di tutto ciò che avveniva a Guliai-Pole e di tutte le misure rivoluzionarie della regione. Egli non si era nemmeno preso cura di osservare che il congresso non era stato indetto dal comando della brigata Machnò nè dal comitato esecutivo di Guliai-Pole, ma da un organo interamente indipendente da quelli, cioè dal consiglio militare rivoluzionario della regione. È da rilevarsi che già in quell'ordine Trotzki fa trapelare l'idea di un tradimento da parte dei comandanti machnovisti, «che si ritirano continuamente davanti alle guardie bianche».

Qualche giorno dopo Trotzki e tutta la stampa comunista grideranno all'abbandono del fronte contro Denikin da parte dei machnovisti.

Noi sappiamo già che questo fronte era stato creato dagli sforzi e dai sacrifici dei contadini insorti e non di altri. Era nato in un momento eroico della loro vita, quando avevano liberato la regione da ogni autorità; l'avevano portato verso il sud-est, come vigile guardia a difesa della loro libertà. Per più di sei mesi gli insorti rivoluzionari avevano fatto argine a uno dei torrenti più impetuosi della controrivoluzione monarchica, avevano sacrificato migliaia dei figli migliori, avevano mobilitato tutte le forze nell'interno della regione e si erano preparati a difendere sino all'ultimo la loro libertà dalla controrivoluzione passata all'attacco generale. In quale grado questo fronte fosse rimasto rivoluzionario anche negli ultimi tempi, lo dimostra il telegramma di L. Kamenev da noi trascritto, mandato a Guliai-Pole al momento della rivolta di Grigoriev. In quel telegramma Kamenev, plenipotenziario straordinario di Mosca, chiede a Machnò di indicargli la posizione dei reparti degli insorti sul fronte di Denikin. È chiaro che si rivolgeva a Machnò soltanto perchè a Charkov, dove si trovava in quel tempo, non poteva ottenere quelle informazioni indispensabili neppure dal commissario militare o dal comandante del fronte. È quindi evidente che Trotzki, giunto in Ucraina quando questa era già in varie parti occupata da focolari controrivoluzionari, doveva avere

un'idea ancora più incompleta della situazione militare sul fronte contro Denikin. Ma Trotzki, che aveva bisogno di una giustificazione formale alla sua aggressione criminosa contro il popolo rivoluzionario, dichiarò con cinismo e impudenza mostruosi che il congresso dei contadini degli operai e degli insorti, indetto per il 15 giugno, era tutto rivolto contro l'organizzazione del fronte meridionale. Ne risultava questo: i contadini e gli insorti fanno ogni sforzo per rinsaldare il fronte sud, invitano tutti gli uomini atti alle armi ad accorrere volontari contro Denikin (cfr. le deliberazioni del secondo congresso regionale del 12 febbraio 1919 sulla mobilitazione volontaria proporzionale di dieci classi) e nel contempo questi stessi contadini e insorti organizzano segretamente una congiura contro il loro fronte. Si potrebbe pensare che tali affermazioni vengano da persone psichicamente insane. No, sono affermazioni di uomini sani, che si sono abituati a rivolgersi al popolo con un cinismo estremo.

All'ordine di Trotzki sopra riportato, che l'autorità sovietica non inviò allo stato maggiore dell'esercito machnovista, ma che i machnovisti conobbero per caso due o tre giorni dopo, Machnò rispose immediatamente con un telegramma, in cui esprimeva il desiderio di lasciare il suo posto di comando a causa dell'assurdità di quella situazione. Il testo del telegramma non è purtroppo in mano nostra.

L'ordine di Trotzki entrò in vigore telegraficamente. I bolscevichi ne curarono l'esecuzione militare di tutti i punti. Le assemblee di operai delle fabbriche di Aleksandrovsk, che esaminavano il proclama del consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole, furono disciolte con la forza e dichiarate fuori legge. Ai contadini minacciarono la fucilazione o l'impiccagione. Furono arrestate molte persone (Kostin Pulunin Dobroliubov, ecc.) accusate di aver diffuso il proclama del consiglio militare rivoluzionario e, dopo pseudo-processi del tribunale militare rivoluzionario, giustiziate. Inoltre Trotzki emanò una serie di ordini invitando l'armata rossa all'annientamento integrale del machnovismo. Per di più fu dato alle truppe l'ordine segreto di prendere a qualsiasi costo Machnò, i membri dello stato maggiore, i collaboratori culturali del movimento<sup>52</sup> e di deferirli al tribunale militare rivoluzionario, cioè giustiziarli.

Secondo la testimonianza di un personaggio responsabile che allora comandava alcune divisioni dell'armata rossa e di molti che a quel tempo occupavano importanti cariche militari presso i bolscevichi, la politica di Trotzki verso il movimento machnovista si riassumeva pressapoco nella seguente formula: meglio cedere tutta l'Ucraina a Denikin piuttosto che permettere maggiore sviluppo al machnovismo. Il movimento di Denikin, palese espressione della controrivoluzione, può sempre rom-

---

<sup>52</sup> kulturnye rabotniki.

persi con la agitazione di classe. Il machnovismo invece entra nel cuore delle masse e quindi solleva le masse contro di noi.

Alcuni giorni dopo Machnò comunicò allo stato maggiore e al consiglio che i bolscevichi avevano ritirato alcuni reggimenti dalla zona di Griscino e quindi aperto alle truppe di Denikin il passaggio alla regione di Guliai-Pole, dal fianco nordorientale.

E in realtà le orde cosacche irruperono nella regione *non dalla parte del fronte tenuto dagli insorti ma dal fianco sinistro, dove erano i reparti dell'armata rossa*. Quindi l'esercito machnovista, che teneva la linea Mariupol-Kuteinikovo-Taganrog, si trovò aggirato dalle truppe di Denikin, che penetrarono numerose proprio nel cuore della regione.

Abbiamo detto che i contadini aspettavano l'attacco generale dei denikiniani, si erano preparati a sostenerlo con la mobilitazione volontaria di dieci classi e sin dall'aprile diversi villaggi avevano mandato a Guliai-Pole molti uomini nuovi. Ma nella regione mancavano armi. Persino vecchi reparti al fronte erano rimasti senza munizioni e spesso attaccavano i denikiniani al solo scopo di strappargliele. I bolscevichi, che in forza dell'accordo si erano impegnati a mandare munizioni agli insorti, proprio nell'aprile, iniziato il blocco della regione, avevano cessato di armarla. Per ciò, nonostante la presenza di gran numero di volontari, non si riuscì a mettere in-

sieme reparti freschi; e tale deficienza fu scontata quando Denikin attaccò.

I contadini di Guliai-Pole in un sol giorno organizzarono un reggimento, per salvare il villaggio. Armatisi con i mezzi a disposizione: scuri, picche, carabine di ogni tipo, fucili da caccia, ecc., andarono contro la valanga cosacca cercando di tenerne l'impeto. A quindici verste da Guliai-Pole, presso il villaggio di Sviatoduchovka, nel distretto di Aleksandrovsk, si scontrarono con le forze preponderanti dei cosacchi del Don e del Kuban. I contadini di Guliai-Pole si gettarono nella lotta con accanimento ed eroismo, ma caddero quasi tutti, compreso il loro comandante, B. Veretelnikov, operaio delle officine Putilovski e nativo di Guliai-Pole. L'onda ingente dei cosacchi si riversò allora su Guliai-Pole e il 6 giugno l'occupò. Machnò con lo stato maggiore, con un piccolo reparto e con una batteria si ritirò sulla stazione di Guliai-Pole, distante dal villaggio 7 verste; ma verso sera dovette abbandonare anche la stazione. Il giorno seguente organizzate tutte le forze di cui poteva disporre, Machnò passò all'attacco di Guliai-Pole, ne cacciò i denikiniani e occupò il villaggio. Tuttavia, sopraggiunta una nuova ondata di cosacchi, fu costretto ad abbandonarlo di nuovo.

Occorre osservare che i bolscevichi, che pure avevano emanato tanti ordini contro i machnovisti, in principio si comportarono verso di loro in modo apparentemente leale, come se nulla fosse accaduto. Ma era solo

una tattica, per prendere più facilmente i dirigenti del movimento machnovista. Il 7 giugno i bolscevichi misero a disposizione di Machnò un treno blindato, pregandolo di resistere fino all'ultimo e promettendo di inviargli rinforzi: in effetti il giorno dopo, alla stazione di Ghiaiciur, distante 20 verste da Guliai-Pole, giunsero, provenienti da Ciaplino, alcuni reparti dell'armata rossa, il commissario militare Mezhlauk, Voroscilov, e altri. Presi contatti fra il comando rosso e il comando degli insorti, fu creato una specie di stato maggiore generale comune ai due comandi: Mezhlauk e Voroscilov stavano sullo stesso treno blindato con Machnò, dirigendo insieme con lui le operazioni militari. Pure Voroscilov aveva già in mano l'ordine di Trotzki: far prigioniero Machnò e tutti i dirigenti responsabili del movimento machnovista, disarmare i reparti degli insorti, fucilare quelli che opponessero resistenza. Ma Voroscilov voleva trovare per l'azione un momento più opportuno, così che Machnò, prevenuto, potè studiare cosa dovesse fare: esaminata la situazione, visto che da un giorno all'altro avrebbero potuto verificarsi incidenti sanguinosi, cercò una via d'uscita. E la migliore gli parve quella di lasciare il comando del fronte degli insorti. Riferì la cosa allo stato maggiore dell'esercito insurrezionale e aggiunse che il suo lavoro nel movimento come semplice rivoluzionario sarebbe stato in quel momento più utile. Inoltre mandò all'alto comando sovietico una dichiarazione

scritta in cui elencò i motivi della sua decisione la riportiamo per intero

«A VOROSILOV, stato maggiore della 14<sup>a</sup> armata - A TROTZKI, presidente del consiglio militare rivoluzionario, Charkov – A LENIN, a KAMENEV, Mosca.

*Con riferimento all'ordine n. 1824 del consiglio militare rivoluzionario della repubblica fu da me inviato allo stato maggiore della seconda armata e a Trotzki un telegramma, in cui pregavo di essere esentato dall'ufficio che occupo. Ora ripeto la mia domanda, e stimo dover aggiungere le seguenti spiegazioni: Quantunque insieme agli insorti io abbia combattuto esclusivamente contro le guardie bianche di Denikin insegnando al popolo niente altro che amore alla libertà e all'iniziativa, tutta la stampa sovietica ufficiale, come la stampa del partito comunista bolscevico, hanno diffuso sul mio conto notizie false, opposte alla dignità di un rivoluzionario. Sono stato presentato come un bandito, complice di Grigoriev, organizzatore di congiure contro la repubblica sovietica, restauratore dell'ordine capitalistico. Così sul numero 51 del giornale «In cammino», nell'articolo intitolato «Il machnovismo», Trotzki pone il problema «Contro chi insorgono i rivoluzionari machnovisti?» e nel corso di tutto l'articolo mostra che il machnovismo nella sua essenza è un fronte schierato contro l'autorità sovietica, mentre non dice una parola*

*del vero fronte machnovista contro le guardie bianche, fronte estendentesi più di 100 verste, sul quale per sei mesi il movimento insurrezionale ha sopportato gravi perdite e ne sopporta tuttora.*

*Nel citato ordine n. 1824 io sono chiamato organizzatore di congiure contro la repubblica sovietica, di rivolta sul tipo di quella di Grigoriev.*

*Io stimo che gli operai e i contadini si sono conquistati con la rivoluzione il diritto inalienabile di organizzare da sè i loro congressi per discutere e decidere i loro affari privati e pubblici. Perciò il divieto di tali congressi da parte della autorità centrale e la dichiarazione della loro illegalità costituiscono una diretta e impudente violazione dei diritti dei lavoratori.*

*Io mi rendo pienamente conto dei rapporti che intercorrono fra me e l'autorità centrale statale. Sono perfettamente convinto che questa autorità reputa che tutto il movimento insurrezionale è incompatibile con la sua attività statale. Contemporaneamente l'autorità centrale stima che tutto il movimento insurrezionale sia legato a me: quindi trasporta su di me tutta la sua inimicizia per tale movimento. Come esempio può servire il citato articolo di Trozki, in cui egli, mentendo scientemente, esprime molte opinioni personali ostili a me.*

*La condotta della autorità centrale nei confronti del movimento insurrezionale, che io ho osservato essere sempre stata ostile, ma che ultimamente è divenuta criminale, conduce, per fatale necessità, alla creazione di*

*un nuovo fronte interno, dalle due parti del quale vi sarà la stessa massa lavoratrice, che crede nella rivoluzione. Io penso ciò sia un tremendo imperdonabile crimine contro il popolo lavoratore e perciò mi sento obbligato a fare tutto il possibile per evitarlo. E il mezzo più sicuro a stornare questo delitto incombente per opera della autorità, reputo essere le mie dimissioni. Penso che dopo le mie dimissioni la autorità centrale cesserà di sospettare che io e tutto il movimento rivoluzionario congiuriamo contro lo stato sovietico e si volgerà al movimento insurrezionale ucraino in termini di serietà e in modi degni della rivoluzione; lo considererò quindi una creatura vivace e attiva della rivoluzione sociale operata dalle masse, non più il campo nemico, con il quale finora ha tenuto rapporti, inquinati di ipocrisia e di sospetto, mercanteggiando ogni cartuccia o piuttosto sabotando la fornitura delle armi e delle munizioni, per cui il movimento insurrezionale ha dovuto spesso sopportare perdite ingenti di uomini e di territori, perdite che sarebbero state facilmente evitate se l'autorità centrale si fosse comportata diversamente nei suoi riguardi. Propongo vengano prese le consegne che io lascio.*

MACHNÒ

*Stazione di Ghiaiciur, 9 giugno 1919».*

In quel momento i reparti degli insorti che erano sotto Mariupol si ritiravano verso Pologhi e Aleksandrovsk.

Verso di loro si portò inaspettatamente Machnò, sfuggendo ai tentacoli nei quali i bolscevichi volevano serarlo a Ghiaiciur. Il capo di stato maggiore dell'esercito machnovista, Ozerov, i membri dello stato maggiore, Michalev-Pavlenko, Burdyga, e alcuni membri del consiglio militare rivoluzionario furono presi a tradimento dai bolscevichi dopo la fuga di Machnò, e giustiziati. A questa azione seguì la condanna di molti altri machnovisti che allora caddero nelle mani dei bolscevichi.

Per Machnò la situazione era divenuta estremamente difficile: o abbandonare completamente i reparti coi quali aveva vissuto i momenti più gravi della rivoluzione ucraina, oppure invitarli alla lotta contro i bolscevichi. Questa seconda soluzione gli pareva inattuabile per la decisa avanzata di Denikin. Pure Machnò, con l'acume e con il senso rivoluzionario che gli erano propri, uscì dalla difficile situazione nella maniera più brillante. Si rivolse alle truppe degli insorti con un lungo proclama, fece chiara la situazione del momento, spiegò le sue dimissioni e pregò gli insorti di tenere fronte contro Denikin con l'energia di prima, senza turbarsi se momentaneamente si sarebbero trovati sotto il comando bolscevico.

A seguito di tale proclama una buona metà dei reggimenti machnovisti restò al suo posto, sotto il comando rosso, alla stessa stregua degli altri reparti dell'armata rossa.

Ma nello stesso tempo i comandanti dei reggimenti degli insorti concertarono di aspettare il momento opportuno per riunirsi tutti sotto il comando di Machnò, senza con ciò recare danno al fronte esterno. (Questo momento, come vedremo più sotto fu poi determinato dagli insorti con una chiarezza e una precisione meravigliose).

Quindi Machnò scomparve con un piccolo reparto di cavalleria.

Il reggimento degli insorti, preso il nome di reggimenti rossi, sotto il comando dei loro precedenti capi – Kalashnikov, Kurilenko, Klein, Dermengi, e altri – continuarono a combattere contro Denikin trattenendo l'impeto delle sue truppe ad Aleksandrovska e a Ekaterinoslav.

Sino all'ultimo momento le autorità bolsceviche non si resero conto delle proporzioni dell'invasione intrapresa da Denikin. Ancora pochi giorni prima della caduta di Ekaterinoslav e di Charkov, Trotzki dichiarava che Denikin non costituiva un pericolo e che la situazione in Ucraina era solida. Tuttavia dopo poco egli stesso, conosciuta la situazione più da vicino, fu costretto a ritrattare le sue precedenti affermazioni e a riconoscere che la situazione di Charkov era estremamente pericolosa. Ma questo accadde quando a ogni persona adulta era ormai chiaro che il destino di tutta l'Ucraina era deciso. Ekaterinoslav cadde alla fine di giugno. Dopo una settimana e mezza cadde Charkov.

I bolscevichi non si occuparono nè di attaccare nè di difendersi, si preoccuparono esclusivamente di evacuare l'Ucraina. Tutti i reparti dell'armata rossa furono impiegati a questo scopo. La resa dell'Ucraina avvenne senza una battaglia, nel senso più preciso dell'espressione.

E quando fu chiaro a tutti che i bolscevichi stavano abbandonando l'Ucraina, solo cercando di asportarne la maggiore quantità possibile di uomini e di materiale ferroviario, Machnò stimò giunto il momento di prendere in mano l'iniziativa della lotta con la controrivoluzione, agendo come indipendente forza rivoluzionaria, tanto contro Denikin, quanto contro i bolscevichi. Ai reparti degli insorti restati temporaneamente sotto il comando dei rossi fu dato ordine di eliminare i comandanti rossi e di riunirsi sotto la guida di Machnò.

## *CAPITOLO VIII*

### **LA GRANDE RITIRATA DEI MACHNOVISTI LA LORO VITTORIA - IL PERIODO DELLA LIBERTÀ**

Abbiamo detto che Machnò, lasciato il comando dell'armata insurrezionale, si allontanò con un piccolo reparto di cavalleria, portandosi verso la zona di Aleksandrovsk. E qui, sebbene i bolscevichi già lo cercassero sul fronte di Ghiaiciur, fece in tempo a dare ufficialmente le consegne della divisione degli insorti al nuovo comandante, appena allora inviato dai bolscevichi. Machnò volle dare tutte le consegne e lasciare il suo posto di comando in modo retto chiaro e onesto, perchè i bolscevichi non potessero trovargli ragione d'accusa per quanto riguardasse la divisione. Fu un gioco molto sottile, che Machnò fu costretto ad accettare e da cui uscì con onore.

Frattanto la invasione dei denikiniani piombava crudele e grave sulla popolazione dei lavoratori. Masse di contadini, cercando di salvarsi, accorrevano a Machnò come al condottiero popolare. A lui si volgevano anche i numerosi insorti, dispersi nel paese. Da una settimana all'altra si formò intorno a Machnò una brigata rivoluzionaria completamente nuova. Con questa brigata e con

alcuni reparti della primitiva armata insurrezionale, giunto nei pressi di Aleksandrovsik, Machnò cominciò a ostacolare i denikiniani, ritirandosi lentamente, cercando di comprendere la situazione e di orientarsi.

Le truppe di Denikin, che venivano occupando velocemente tutta l'Ucraina, non persero mai di vista Machnò, ricordando quali immensi sforzi e sacrifici fosse costato loro nel precedente inverno. Contro di lui mandarono un corpo speciale, formato di dodici o quindici reggimenti di cavalleria e di fanteria. Ma la guerra non era soltanto con l'esercito di Machnò. Quasi tutti i villaggi della regione machnovista, occupati dai denikiniani, soffersero distruzioni e rovine. Le case dei contadini furono saccheggiate, i contadini oppressi e uccisi. Gli ufficiali si vendicavano su di loro della rivoluzione.

Dai primi giorni dell'occupazione di Guliai-Pole, i denikiniani presero a fucilare i contadini e a saccheggiarne le case, mentre centinaia di carri e di carrette, carichi dei beni così rapiti erano spinti verso il Don e il Kuban dai cosacchi di Shkuro. Quasi tutte le donne ebreë del villaggio furono violentate.

Perciò all'esercito di Machnò, che si ritirava, erano venute dietro da diversi villaggi migliaia di famiglie contadine con tutti i loro averi e il loro bestiame. Si era formato un immenso convoglio, lungo centinaia di verste; come un'immensa migrazione di popolo, un vasto «reame sulle ruote», che si muoveva verso occidente, dietro l'esercito. Dalla strada della ritirata questa im-

mensa e pesante massa di profughi si disperdeva nelle varie località dell'Ucraina. Ma i più persero la casa e i beni, molti la vita.

Dapprima Machnò si fortificò sul Dnepr, presso la città di Aleksandrovska e per qualche tempo tenne il ponte Kickasski.<sup>53</sup> Poi, aumentata la pressione nemica, si ritirò su Dolinskaia e di qui su Elisavetgrad.

In quel momento le truppe sovietiche avevano perso ogni significato in Ucraina: una parte era stata portata nella Russia Grande, le altre esitavano, prese da sfiducia nei loro capi. Allora Machnò avrebbe dovuto portarle nelle sue file, ma la sua attenzione era concentrata su un altro oggetto.

Già da molto tempo sullo sfondo dell'attività rivoluzionaria ucraina si muoveva una macchia scura, dalla quale Machnò non aveva mai staccato gli occhi. Si trattava del movimento di Grigoriev.

Grigoriev, quantunque dopo il primo momento di rivolta alla autorità sovietica fosse subito caduto molto in basso, pure non era finito del tutto; fortificatosi con alcune brigate nella provincia di Cherson, conduceva la lotta partigiana contro i bolscevichi. L'insieme dei reparti, dispersi nella provincia sotto la sua influenza, arrivava ad alcune migliaia di uomini. Queste brigate assalivano spesso piccoli reparti dell'armata rossa, li disar-

---

<sup>53</sup> Uno dei più grandi ponti ferroviari della Russia, sul Dnepr, presso Aleksandrovska (n.d.A.).

mavano, occupavano qualche borgata, soprattutto interrompevano le linee ferroviarie.

E questo era il loro metodo; per la lunghezza di due o tre rotaie toglievano le caviglie dalle traversine; in un punto di giunzione staccavano una rotaia dall'altra; alle estremità libere attaccavano diverse paia di robusti buoi, con i quali curvavano a semicerchio le rotaie già staccate dalle traversine.

Grigoriev si era mostrato abile tecnico della lotta partigiana. Nella regione fra Znamenka Aleksandria e Elisavetgrad comandava più lui che i bolscevichi. Tuttavia Grigoriev combatteva l'autorità bolscevica per motivi privati, quindi controrivoluzionari; non per ragioni rivoluzionarie.

Non aveva una precisa ideologia; si attaccava ai più vicini: prima ai petliuristi, poi ai bolscevichi, quindi di nuovo ai petliuristi, infine ai denikiniani.

Ma se Grigoriev era indubbiamente un controrivoluzionario, e un avventuriero, il paese e la massa che egli guidava erano rivoluzionari. Perciò Machnò decise di includerli nelle forze rivoluzionarie, cosa possibile soltanto eliminando con la forza Grigoriev e il suo stato maggiore.

E Machnò, con l'acume e la dirittura a lui particolari, decise di accusare e di uccidere pubblicamente Grigoriev. I bolscevichi di stato, che avevano combattuto con Grigoriev per molti mesi, non avevano trovato di meglio che promettere mezzo milione di rubli a chi lo uccidesse

e 250.000 per la testa di ciascuno dei suoi aiutanti (comunicato della autorità sovietica, stampato nel giugno 1919 in molti giornali ucraini). Machnò, contadino e rivoluzionario, interprete delle necessità della rivoluzione, decise di accusare Grigoriev pubblicamente e rivoluzionariamente. Per arrivare a ciò liberamente, Machnò si mise in contatto con lui e con i suoi reparti, quasi volesse la fusione di tutte le forze partigiane.

Il 27 giugno 1919, nel villaggio di Sentovo presso Aleksandria, nella provincia di Cherson, fu indetto su iniziativa di Machnò un congresso degli insorti delle provincie di Ekaterinoslav di Cherson e della Tauride. Conformemente all'ordine del giorno, il congresso doveva indicare a tutto il movimento insurrezionale ucraino i compiti del momento. Convennero gran numero di contadini e d'insorti, le brigate di Grigoriev e i reparti di Machnò, complessivamente circa ventimila uomini. Si erano iscritti a parlare Grigoriev, Machnò e molti partigiani dell'uno e dell'altro movimento. Primo parlò Grigoriev. Egli invitò i contadini e gli insorti a impiegare ogni loro forza per cacciare dal paese i bolscevichi, senza avere a sdegno in tale opera nessun alleato. Grigoriev perciò non era alieno da un'alleanza con Denikin. In seguito, diceva, quando il giogo del bolscevismo fosse stato spezzato, il popolo stesso avrebbe trovato come meglio organizzarsi. Ma tali dichiarazioni furono fatali per Grigoriev. Ciubenko, machnovista e Machnò che parlarono subito dopo di lui, fecero notare che la lotta contro

i bolscevichi poteva essere rivoluzionaria soltanto qualora fosse condotta in nome di una rivoluzione sociale. L'alleanza con i peggiori nemici del popolo, i generali, era un'avventura da criminali e da controrivoluzionari e se a tale controrivoluzione invitava Grigoriev, egli era un nemico del popolo. Perciò Machnò pubblicamente, davanti a tutto il congresso, chiamò Grigoriev a rendere conto immediato del tremendo pogrom, da lui compiuto nel maggio del 1919 a Elisavetgrad, e di molti altri atti di antisemitismo.

«I miserabili come Grigoriev gettano il disonore su tutti gli insorti dell'Ucraina: per loro non ci deve essere posto nelle file degli onesti lavoratori rivoluzionari», così finì Machnò la sua accusa. Grigoriev vide che la cosa prendeva una brutta piega e pose mano alle armi. Ma era troppo tardi. Simone Karetnik, aiutante in prima di Machnò, gli ruppe le gambe con qualche colpo di colt,<sup>54</sup> mentre Machnò, sopraggiunto al grido di «morte all'ataman», lo finì. Gli amici più vicini a Grigoriev e i membri del suo stato maggiore fecero per gettarsi in suo aiuto ma furono uccisi sul posto da un gruppo di machnovisti già predisposti alla difesa. Tutto ciò accadde nello spazio di due o tre minuti, davanti agli occhi del congresso.

In un primo tempo il congresso restò un poco turbato per l'accaduto, ma poi, dopo che ebbero parlato Mach-

---

<sup>54</sup> tipo di rivoltella.

nò, Ciubenko e altri rappresentanti del movimento machnovista, il congresso approvò gli atti compiuti, dichiarandoli storicamente inevitabili. Nella relazione protocollare del congresso il movimento machnovista prese su di sé tutta la responsabilità di quanto era avvenuto e delle sue conseguenze. Tutte le brigate partigiane che erano state al comando di Grigoriev, conformemente alle deliberazioni del congresso, entrarono a fare parte dell'esercito degli insorti machnovisti.<sup>55</sup>

Abbiamo detto che le poche forze sovietiche, restate in diverse località dell'Ucraina, erano prese da sfiducia nei loro comandanti. Esse consideravano la fuga ignominiosa dell'autorità sovietica un tradimento alla rivoluzione, mentre Machnò diveniva l'unico centro alle speranze rivoluzionarie del paese: verso di lui si volgeva quindi lo sguardo di tutti quelli che volevano combattere per la libertà, restando sul luogo. Questo modo di pensare e di sentire entrò anche fra i reparti dell'armata rossa rimasti in Ucraina: alla fine di luglio i reparti bolscevichi della Crimea si ribellarono e si unirono a Machnò.

La rivolta fu organizzata dai comandanti machnovisti restati nelle file della armata rossa, Kalashnikov, Dermengi e Budanov. Da Novi-Bug a Pomoshcnaia, venivano avanti intere unità della armata rossa: cercavano

---

<sup>55</sup> La relazione ufficiale del congresso e il riassunto dei discorsi di Machnò e di Grigoriev andarono persi insieme ad altri documenti in una operazione militare del 1920 (n.d. A.).

Machnò e gli portavano prigionieri i loro ex comandanti, Kocerghin, Dybetz, e altri. L'incontro ebbe luogo presso la stazione di Pomoshcnaia in una piccola località chiamata Dobrovelickovka, nella provincia di Cherson, all'inizio dell'agosto 1919. Questa rivolta fu per i bolscevichi un colpo molto forte, poichè ridusse a nulla la forza dei loro reparti in Ucraina.

La regione intorno a Pomoshcnaia Elisavetgrad e Voznesensk (presso Odessa) fu il primo luogo di sosta e di difesa, in cui Machnò prese a riordinare le unità militari che da diverse parti erano affluite a lui: furono formate quattro brigate, di fanteria e di cavalleria, una divisione di artiglieria e un reggimento di mitraglieri, complessivamente circa 15.000 uomini, oltre a uno squadrone speciale di 150-200 cavalieri, che stava sempre con Machnò.

Con queste forze i machnovisti attaccarono i denikiniani. L'urto fu accanitissimo. Le truppe di Denikin furono più volte respinte 50 80 verste a oriente, e abbandonarono ai machnovisti tre o quattro treni blindati, fra i quali anche uno enorme, chiamato «l'invincibile». Ma, sopraggiunte nuove forze, i denikiniani respinsero i machnovisti verso occidente: erano notevolmente superiori di numero e molto meglio armati, mentre nell'esercito machnovista quasi non c'erano cartucce. Su tre attacchi contro i denikiniani, due erano compiuti al solo scopo di portare via munizioni. Inoltre i machnovisti dovevano reagire anche al gruppo dei bolscevichi che da

Odessa stavano ritirandosi verso nord. Per tutti questi motivi la regione Elisavetgrad Pomoshcnaia Voznesensk fu abbandonata: i machnovisti dovettero ritirarsi ancora.

La ritirata si svolse in mezzo a continue battaglie. Il gruppo dei denikiniani, che inseguiva Machnò, si distingueva per tenacia e fermezza: valorosi si dimostrarono specialmente i reggimenti composti da ufficiali, il 1° di Simferopoli e il 2° di Labinsk. Partecipando ai combattimenti contro di loro, Machnò ebbe modo d'ammirarne l'imperturbabilità e il disprezzo della morte. La cavalleria di Denikin meritava i più grandi elogi. Machnò diceva che era veramente degna di essere chiamata cavalleria. La numerosissima cavalleria rossa, creata in seguito, era invece tale soltanto di nome.

Incapace di dar battaglia a corpo a corpo, entrava in azione soltanto quando il nemico era già stato battuto dal fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici. In tutta la guerra civile la cavalleria rossa non attaccò mai a colpi di sciabola la cavalleria machnovista, quantunque le fosse sempre superiore numericamente. Molto diversi erano i reggimenti di cavalleria cosacca e caucasica agli ordini di Denikin: attaccavano sempre a colpi di sciabola, caricando il nemico di gran galoppo, senza aspettare che il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici lo avesse prima disorganizzato.

Ma anche questa cavalleria fu spesso rotta dalla resistenza accanita dei machnovisti. I comandanti dei reggi-

menti denikiniani nei diari composti dopo le battaglie con i machnovisti osservavano spesso che la guerra con la cavalleria e l'artiglieria di Machnò era l'affare più difficile e più strano di tutta la campagna.

Da metà agosto 1919 il gruppo denikiniano cominciò a stringere sempre più fortemente Machnò cercando di prenderlo da diverse parti. Machnò comprese che il più piccolo errore da parte sua sarebbe stato fatale per tutto l'esercito. Perciò studiò con cura il momento in cui dare battaglia decisiva al nemico. A nord i denikiniani erano già sotto Kursk.

Machnò esaminò la situazione e trovò che quanto più lontano si fossero lanciati i denikiniani in quella direzione, tanto più sicura sarebbe stata la loro rovina alle spalle. Comunque egli doveva ancora ritirarsi a occidente per la pressione delle forze nemiche.

Nello stesso tempo al gruppo denikiniano che stringeva Machnò da oriente se ne aggiunse un altro che veniva da Odessa e Voznesensk. La situazione peggiorava. L'esercito degli insorti aveva dovuto abbandonare le zone percorse dalle ferrovie, dopo aver fatto saltare tutti i treni blindati che aveva. La ritirata proseguiva per vie traverse, da villaggio a villaggio. I denikiniani non restavano indietro di un passo. Il loro scopo era non soltanto di battere Machnò, ma di liquidarne completamente l'esercito.

Questa ritirata, accompagnata da combattimenti quotidiani, durava da più di un mese, quando l'esercito

machnovista giunse alle porte di Uman, tenuta dalle truppe petliuriste. Queste erano in istato di guerra coi denikiniani, per cui sorse il problema del modo di comportarsi coi petliuristi. Combatterli oppure trovare un'altra tattica? L'esercito machnovista aveva allora circa ottomila feriti, privi della più elementare assistenza medica. Costituivano un lungo e pesante convoglio legato all'esercito, che ne inceppava i movimenti e le operazioni. Dopo avere discusso la questione sotto tutti gli aspetti, fu deciso di proporre ai petliuristi una forma di neutralità militare. Contemporaneamente da Uman giunse al campo di Machnò una delegazione di petliuristi per esporre il pensiero del loro comando: i petliuristi, trovandosi in guerra con Denikin, non desideravano aprire un altro fronte: volevano evitare uno scontro militare con i machnovisti. Questo assecondava i piani machnovisti. Una loro delegazione, portatasi a Zhmerinka, elaborò un accordo definitivo secondo il quale ambedue le parti si impegnavano a conservare una stretta neutralità militare, al di fuori degli indirizzi politici di ciascuna delle parti. I petliuristi si impegnavano inoltre ad accogliere e alloggiare negli ospedali tutti i machnovisti feriti.

Naturalmente Machnò e gli altri del suo esercito vedevano che questa neutralità era una finzione; che dall'oggi al domani poteva aspettarsi una alleanza dei petliuristi con i denikiniani e un attacco comune contro i machnovisti. Ma era importante guadagnare una o due

settimane, per evitare un colpo dalla parte occidentale, mentre i denikiniani urgevano da oriente. In realtà i rapporti fra i machnovisti e i petliuristi rimasero tali e quali erano stati nel passato.

Pur usando modi camerateschi con la massa dei gregari di Petliura, i machnovisti continuarono a condurre contro le autorità petliuriste la solita agitazione rivoluzionaria; anzi proprio in quel tempo il consiglio militare rivoluzionario dell'esercito machnovista pubblicò un manifesto dal titolo «Chi è questo Petliura?», in cui accusava Petliura di essere un difensore delle classi possidenti, degno quindi di morte per mano dei lavoratori. Molti dei cosacchi Zaporozhny di Petliura erano machnovisti di spirito e di tradizione: se i machnovisti allora non fossero stati tanto stretti dai reggimenti di Denikin, indubbiamente ne avrebbero fatto passare una buona parte nelle loro file. I machnovisti ci pensavano, ma il comando petliurista lo sospettava e, istruito dall'esperienza di Grigoriev, era molto prudente nei rapporti con i machnovisti.

I sospetti machnovisti che i petliuristi si alleassero con i denikiniani per una azione comune contro Machnò, cominciarono presto a confermarsi. Secondo l'accordo con i petliuristi, l'esercito machnovista poteva occupare un territorio di dieci verste quadrate intorno al villaggio di Tekuce, presso Uman. A nord e a occidente c'erano petliuristi; ad oriente e a sud, dalla parte di Golta, i denikiniani. Questa clausola dell'accordo, proposta

dai petliuristi, non era stata causa di sospetto. Ma dopo alcuni giorni giunsero nuove informazioni: erano in corso accordi tra petliuristi e denikiniani, allo scopo di circondare e distruggere Machnò con forze comuni. Contemporaneamente, il 24 o 25 settembre, a tergo dei machnovisti, da occidente, comparvero quattro o cinque reggimenti denikiniani. Queste truppe avevano potuto arrivarvi soltanto attraverso luoghi occupati dai petliuristi, vale a dire con la loro diretta assistenza o almeno con la loro tolleranza.

La sera del 25 settembre i machnovisti erano circondati interamente da reggimenti denikiniani di cui, per di più, i reparti più forti stavano a oriente. Anche Uman fu da quelli occupata. Era venuto il momento di azioni rapide. Si decideva il destino di tutto l'esercito degli insorti machnovisti.

La ritirata dei machnovisti aveva coperto uno spazio di più di seicento verste e durava, in mezzo a tante complicazioni, da circa quattro mesi.

Era stata accompagnata da estreme difficoltà. Gli insorti erano senza scarpe, erano laceri. Nella calura tremenda, tra nubi di polvere, battuti da una pioggia continua di proiettili, si erano allontanati dal loro paese verso una terra ignota. Ma tutti, animati dall'idea della vittoria, avevano sopportato pazientemente il peso della ritirata. Talvolta s'era udito il grido: «indietro! al Dnepr». Ma

una necessità inesorabile li aveva spinti sempre più lontano dal Dnepr, dalla terra amata, dai loro fieri paesi.

E con grande pazienza, con la volontà tesa, battuti dal fuoco nemico, erano andati tutti dietro al loro capo. Fine della ritirata era stata Uman. Oltre non si poteva andare da nessuna parte. Il nemico era ovunque. Ma ecco che a questo punto Machnò, con la semplicità che gli era propria e che sapeva sollevare l'entusiasmo nei compagni, dichiarò che tutta la ritirata era stata una mossa strategica imprescindibile e che la guerra vera sarebbe cominciata il giorno dopo, 26 settembre. Aveva studiato la posizione delle truppe denikiniane a nord e sugli altri fronti e si era convinto che il destino gli aveva fatto un dono stupendo: la possibilità di portare il colpo mortale a tutta la controrivoluzione denikiniana. Questa possibilità si disegnava dinanzi alla sua mente come un fatto concreto. Bastava battere il kulak denikiniano che premeva lì, presso Uman, contro l'esercito machnovista.

Dal 25 al 26 settembre i reparti machnovisti, che sino allora avevano marciato verso occidente si volsero improvvisamente ad est e presero di fronte il grosso del gruppo denikiniano. Il 25 settembre sera, presso il villaggio di Krutenkoe, ebbe luogo un combattimento tra la prima brigata dell'esercito machnovista e reparti di Denikin. I denikiniani si ritirarono cercando di mettersi in posizioni più favorevoli e di attirare il nemico, ma i machnovisti non li seguirono. Così l'attenzione dei denikiniani fu ingannata ed essi conclusero che la direzione

dell'armata degli insorti era quella di prima, l'occidente. Ma nel pieno della notte tutti i reparti machnovisti, dislocati nei diversi villaggi, furono mossi e portati a oriente, contro il nemico, che aveva disposto la maggior parte delle sue forze presso il villaggio di Peregonovka, occupato dai machnovisti.

Fra le tre e le quattro di mattina fu data battaglia. Essa durò tenace, ingrandendosi, intensificandosi, e verso le otto raggiunse la massima intensità. Il fuoco delle mitragliatrici era divenuto serrato muggire di tempesta. Machnò con il suo squadrone era scomparso nella notte per cercare di aggirare il nemico; nel corso di tutta la battaglia non si ebbe notizia di lui. Alle nove i machnovisti cominciarono a ripiegare. La battaglia ormai toccava i limiti del villaggio. I denikiniani avevano fatto venire tutte le loro truppe, e battevano sui machnovisti continue ondate di fuoco. I membri dello stato maggiore dell'esercito insurrezionale e gli altri che si trovavano al centro del villaggio e potevano tenere un fucile, andarono in linea. Fu il momento più critico pareva che la battaglia fosse già persa e tutto fosse finito. Nel centro del villaggio era corso un ordine che inquietava: tutti, anche le donne, dovevano prendere i fucili e tenersi pronti a combattere nelle vie. Tutti si preparavano agli ultimi minuti di lotta e di vita. Ma improvvisamente lo stridere delle mitragliatrici e gli «urrà» cominciarono ad allontanarsi lentamente, ad affievolirsi, finchè quelli restati nel villaggio compresero che il nemico era stato respinto e

la battaglia continuava a notevole distanza. L'esito della battaglia era stato deciso da Machnò, comparso improvvisamente. Proprio quando i machnovisti ondeggiavano, si ritiravano e la lotta era sul limite del villaggio, Machnò, stanco e coperto di polvere, comparve su un fianco del nemico, fuori da un ripido borro. In silenzio, la volontà ardente impressa nel volto, si lanciò al galoppo con il suo squadrone contro le file nemiche. Allora sembrò che una mano ignota avesse d'un tratto strappato la stanchezza e lo scoramento dagli uomini che si ritiravano. «Machnò è là davanti!... Machnò combatte!...» corse una voce sola per la massa, e tutti con energia decuplicata si gettarono di nuovo avanti, verso il capo che amavano e che sembrava votato alla morte. Seguì una accanitissima battaglia a corpo a corpo, una «abbattuta», come dicono i machnovisti. Per quanto saldo fosse il 1° reggimento ufficiali di Simferopoli, pure fu vinto e cominciò a ritirarsi lentamente, i primi minuti in ordine, cercando di tenere la linea e di trattenere il nemico, quindi in fuga. Dietro quel reggimento si gettarono gli altri e infine tutti i reparti denikiniani si volsero in fuga verso il fiume Siniucha, cercando di attraversarlo e di fortificarsi sull'altra riva.

Machnò vide bene il momento e si affrettò a trarne il massimo vantaggio. Lanciata al galoppo tutta la cavalleria e l'artiglieria dietro il nemico in fuga, con il reggimento di cavalleria più veloce egli prese un po' più a destra e cercò di tagliare la strada ai denikiniani. L'inse-

guimento durò per dodici verste. Nel momento più importante, quando i denikiniani raggiunsero il fiume sopravvenne la cavalleria machnovista. Centinaia di nemici perirono nel fiume. La maggior parte riuscì ad attraversarlo, ma fu presa da Machnò. Lo stato maggiore denikiniano e un reggimento di riserva, che erano al di là del fiume, furono catturati di sorpresa; di tutti i reparti, che avevano inseguito accanitamente i machnovisti per un mese e mezzo, solo pochi riuscirono a salvarsi. Il primo reggimento ufficiali di Simferopoli e altri reggimenti furono distrutti completamente.

Per due o tre verste la strada era seminata di cadaveri. Per quanto impressionante per certuni, quello spettacolo rappresentava soltanto la conseguenza naturale del duello fra l'esercito denikiniano e i machnovisti. Per tutto il tempo della ritirata, i denikiniani avevano cercato di distruggere integralmente l'esercito machnovista. Se Machnò avesse commesso il più piccolo errore tale sorte sarebbe toccata all'esercito rivoluzionario degli insorti; non sarebbero state risparmiate neppure le donne, costrette a seguire i loro mariti nell'esercito. Di ciò i machnovisti avevano già abbondanti prove.

Fra i contadini della Russia Grande vive intorno alla figura di Pugaciòv<sup>56</sup> questa tradizione. Fallita la rivolta e

---

<sup>56</sup> Capo di una vasta insurrezione contadina che sconvolse tutta la Russia meridionale per tre anni, dal 1773 al 1775. Le parole che seguono possono essere meglio comprese tenendo presente

caduto nelle mani delle autorità, Pugaciòv, ai signori radunati intorno a lui, disse queste parole: «Con la mia rivolta vi ho soltanto spaventato. Ma aspettate: non molto tempo dopo di me verrà una scopa, che vi scoperà tutti come si deve». Questa *scopa* popolare di cui parla la storia sarebbe stata rappresentata da Machnò nel corso della sua attività rivoluzionaria e insurrezionale, e in particolare nel periodo della distruzione del movimento denikiniano.

Battuto il più forte gruppo denikiniano, senza perdere un istante Machnò lanciò i suoi reparti in tre direzioni. Pari a una gigantesca scopa essi passarono per villaggi borgate città, scopando via ogni spirito di sfruttamento e di schiavismo. Possidenti kulak gendarmi preti autorità locali, ufficiali che vivevano nascosti, cadevano vittime lungo la via del movimento machnovista. Prigioni stazioni di polizia commissariati, tutti simboli della schiavitù del popolo, venivano distrutti. Chiunque fosse stato convinto reo d'aver offeso i contadini o gli operai, soprattutto se possidente o kulak ricco, veniva ucciso. Questo, fra l'altro, può mostrare quanto valgano i discorsi assurdi e falsi dei bolscevichi, per cui il machnovismo sarebbe stato un movimento di kulak. In realtà dove si sviluppò il machnovismo il ceto dei kulak cercò e trovò sempre difesa all'ombra dell'autorità sovietica.

---

che il suo nome ricorda in russo il verbo «spaventare» (*pugat*) e in ucraino il sostantivo «frusta» (*puga*).

Il ritorno dell'esercito al Dnepr fu di una rapidità favolosa. Il giorno dopo la vittoria sui denikiniani a Peregonovka, i machnovisti erano a più di 100 verste dal luogo della battaglia e Machnò, con il suo squadrone speciale, era 40 verste davanti agli altri reparti. Il terzo giorno i machnovisti presero Dolinskaia e Krivoi Rog, e si avvicinarono a Nikopol. Il quarto fu occupato il ponte Kickasski sul Dnepr e presa la città di Aleksandrovsk. I machnovisti volavano come in un regno d'incanto e di sogno nessuno sapeva della loro vittoria presso Uman, nessuno sapeva dove fossero; le autorità non presero alcuna misura difensiva, immerse nell'abituale letargo delle retrovie. Perciò dappertutto i machnovisti piombarono sul nemico inattesi come fulmini a ciel sereno. Ad Aleksandrovsk seguirono Pologhi, Guliai-Pole, Berdiansk, Melitopol, Mariupol. In una settimana e mezza tutto il sud dell'Ucraina era liberato dalle truppe e dalle autorità di Denikin.

L'occupazione del sud dell'Ucraina, soprattutto della regione intorno al mare d'Azov, costituì una minaccia mortale a tutta la campagna controrivoluzionaria di Denikin. La zona Mariupol Volnovacha era la base più importante per il vettovagliamento dell'esercito denikiniano. Quando Berdiansk e Mariupol furono prese vi si trovò una immensa quantità di munizioni. A Volnovacha c'erano montagne di proiettili: e benchè non fosse ancora in mano ai machnovisti (la battaglia per la sua conquista durò 5 giorni), la città non poteva ormai più ser-

vire all'esercito di Denikin, poichè la prima arteria ferroviaria di tutta la regione era tenuta dai machnovisti. I reparti denikiniani che occupavano la zona furono distrutti. Così questa gigantesca base d'artiglieria, serrata dai machnovisti, non potè più inviare un solo proiettile nè al fronte nord nè ad altro fronte.

I denikiniani si affrettarono a mandare contro Machnò i reparti che erano di riserva presso Taganrog. Ma anche questi furono vinti e l'ondata machnovista si spinse nel cuore del bacino del Donetz e verso il nord. Il 20 ottobre i machnovisti occuparono Ekaterinoslav e molte località vicine. Allora i denikiniani compresero quale era la realtà.

Dichiararono che il centro della lotta si era spostato dal nord al sud e che a sud si sarebbe decisa la sorte del loro movimento. Il generale Mai-Maevski in un proclama ai cosacchi, disse: *«in questo momento le nostre terre sono esposte a un pericolo immediato. Il nemico infuria a sud, minacciando i nostri focolari. Dobbiamo affrettarci a difendere le nostre terre»*.<sup>57</sup>

Per ciò i denikiniani tolsero dal fronte settentrionale i loro migliori reparti di cavalleria, quelli di Mamontov e di Shkuro, e li inviarono nella regione di Guliai-Pole. Ma era già tardi. L'incendio aveva preso tutto il paese, dalle rive del mar Nero e del mar d'Azov fino a Charkov

---

<sup>57</sup> da un discorso di Mai-Maevski, stampato in uno dei giornali denikiniani.

e Poltava. Con le loro forze fresche e un gran numero di autoblindo i denikiniani riuscirono a cacciare i reparti machnovisti da diverse località, Mariupol Berdiansk Guliai-Pole. Ma questo significava soltanto che Machnò occupava Sinelnikovo Pavlograd Ekaterinoslav e molti altri luoghi. Nell'ottobre e nel novembre la lotta prese di nuovo una forma accanitissima e di nuovo ai reparti di Denikin furono inflitte numerose dure sconfitte. Il peggio toccò ai reparti del Caucaso, ai Ceceni<sup>58</sup> p.es., che in quel periodo morirono a migliaia. Alla fine di novembre la massa dei Ceceni dichiarò esplicitamente che non desiderava più combattere contro Machnò, abbandonò d'arbitrio le posizioni e l'esercito di Denikin, e se ne tornò nel Caucaso. Così ebbe inizio il disfacimento integrale dell'esercito denikiniano.

Nella lotta contro il machnovismo i denikiniani subirono una completa sconfitta, che decise dell'esito di tutta la loro campagna contro la rivoluzione russa.

Così, fedeli alla verità storica, dobbiamo dire a questo punto che l'onore di aver sconfitto la controrivoluzione denikiniana nell'autunno del 1919 appartiene sopra tutti ai machnovisti. Se questi non avessero sfondato a Uman e quindi distrutto le retrovie di Denikin, occupandone le basi per l'artiglieria e il vettovagliamento, i denikiniani sarebbero probabilmente arrivati a Mosca nel dicembre

---

<sup>58</sup> Popolo caucasico che lottò a lungo contro gli invasori russi: una parte di esso, per non sottomettersi (1859), passò in Turchia.

del 1919. La battaglia dei rossi contro i denikiniani nei pressi di Oriol fu di poca importanza.

In realtà la ritirata di Denikin era già incominciata prima, proprio in relazione alla rottura delle retrovie. Tutte le operazioni militari posteriori mirarono soltanto a permettergli una ritirata con il minimo numero di perdite in uomini e materiali. L'avanzata delle truppe rosse da Oriol e Kursk alle rive del mar Nero e del mar d'Azov non incontrò alcun ostacolo. La loro avanzata in Ucraina e nel Caucaso passò, come dopo la caduta dello hetman, su strade già liberate dal nemico.

Le necessità militari di questo periodo consumarono quasi tutte le forze del movimento machnovista: la situazione militare della regione era ben lungi dal favorire un'opera costruttiva all'interno. Tuttavia, anche in questo campo i machnovisti mostrarono di possedere lo spirito di iniziativa e la volontà che occorrevano. Innanzi tutto si affrettarono a prevenire il più importante malinteso: la possibilità di essere presi per un nuovo partito o una nuova autorità. Appena entrati in una città dichiaravano subito di non rappresentare autorità alcuna: la loro forza militare non obbligava nessuno a nulla, soltanto difendeva la libertà dei lavoratori. La libertà dei contadini e degli operai è in loro stessi e quindi non può essere limitata: in tutti i campi della vita debbono organizzarsi solo con le proprie forze e nel modo che credono necessario; i machnovisti potranno aiutarli coi consigli

con l'opera dei collaboratori addetti alla cultura, anche con la forza militare, ma non potranno mai prescrivergli di fare una determinata cosa.<sup>59</sup>

Aleksandrovsik e dintorni furono la prima zona dove i machnovisti restarono forti per un certo tempo. Prima di tutto si volsero alla massa dei lavoratori della città invitandola a una consultazione generale.

Nella assemblea venne descritta la situazione militare di tutta la regione e fu proposto di passare alla riorganizzazione della vita della città, nelle fabbriche e nelle officine, ad opera degli operai e delle loro leghe, sul principio del lavoro e dell'uguaglianza. Gli operai accolsero con entusiasmo la proposta; tuttavia nella realtà furono lenti, sconcertati in primo luogo dalla sua novità, quindi e soprattutto dalla vicinanza del fronte che li portava involontariamente a pensare che la situazione della città non era nè ferma nè sicura. Alla prima consultazione seguì una seconda. Il problema della organizzazione della vita sul principio della auto amministrazione dei lavoratori fu largamente discusso e chiarito alla massa, che si vol-

---

<sup>59</sup> In qualche città i machnovisti misero dei comandanti. Il loro compito consisteva nel servire da anelli di giunzione fra l'esercito, che aveva occupato la città, e la popolazione: la informavano cioè di tutte le misure, prese dall'esercito e provocate dallo stato di guerra, che toccassero la vita della città. Non avevano autorità alcuna nè civile nè militare, e non erano in alcun rapporto con la vita sociale della popolazione pacifica (n. d. A.).

se deliberatamente a tale idea fondamentale, ma che non riusciva a trovare le prime forme di attuazione concreta.

I ferrovieri presero l'iniziativa in questa direzione. Crearono un loro comitato che prese la gestione delle ferrovie della zona, elaborarono un piano di movimento dei treni e di trasporto dei passeggeri, fissarono un sistema di pagamento, ecc. Le cure del proletariato di Aleksandrovsck cominciarono quindi a volgersi sistematicamente alla costituzione di tali organi di autoamministrazione.

Poco tempo dopo ebbe luogo il congresso regionale dei contadini e degli operai, che si radunò ad Aleksandrovsck il 20 ottobre 1919. Al congresso erano presenti più di 200 delegati di cui 180 contadini, i rimanenti operai. Il congresso si occupò: *a*) di problemi militari: lotta contro i denikiniani, mezzi per rinforzare e mantenere l'esercito insurrezionale; *b*) del problema della organizzazione interna.

I lavori del congresso durarono una settimana e si svolsero in un clima straordinariamente entusiasta. A ciò concorrevano circostanze particolari.

Prima di tutto il ritorno vittorioso dell'esercito machnovista nel paese natale era un avvenimento eccezionale per i contadini, ciascuno dei quali aveva nell'esercito un membro della sua famiglia. Ma, cosa ancora più importante, il congresso si riuniva sulla base della più assoluta libertà, senza subire alcuna pressione esterna. Inoltre, al congresso partecipò un oratore meraviglioso, l'anarchico

Volin, che stupì i contadini, tanto bene espresse i loro pensieri e le loro speranze. L'idea di liberi consigli agenti secondo la volontà e nella libertà dei lavoratori di ogni località: l'unione fra contadini e operai sulla base dello scambio dei loro prodotti: l'idea di una organizzazione sociale anarchica egalitaria, tutte queste idee sviluppate da Volin nei suoi discorsi, erano anche le idee più vive nella massa contadina: in altro modo i contadini non potevano immaginare la rivoluzione nè una organizzazione rivoluzionaria. Il primo giorno i rappresentanti dei partiti politici cercarono di turbare il lavoro comune introducendo un falso spirito di discordia, ma furono condannati da tutto il congresso; quindi i lavori poterono continuare con la piena collaborazione dei partecipanti.

Negli ultimi giorni il congresso prese l'aspetto di una bella fiaba. Le deliberazioni concrete erano seguite dall'entusiasmo della costruzione. Tutti erano animati dalla fede nelle proprie forze e nella potenza della rivoluzione... Un senso di vera libertà, quale a pochi è toccato sentire, aleggiava nella sala del congresso. Ognuno vedeva innanzi a sè l'effettiva grandezza dell'impresa, per cui valeva la pena di dare le proprie forze, per la quale non era peccato morire. I contadini, molti dei quali anziani o vecchi, dicevano che quello era il primo congresso in cui si fossero sentiti non solo liberi ma fratelli l'un l'altro e che mai l'avrebbero dimenticato. In realtà non credo che alcuno dei partecipanti potrà dimenticarlo. A

molti, se non a tutti, quel congresso è restato nella memoria come il sogno stupendo di una vita, in cui la grande libertà si è avvicinata agli uomini e gli ha permesso di vivere con un solo cuore e un solo amore.

Le deliberazioni del congresso riguardavano prima di ogni cosa l'allargamento e il rafforzamento dell'esercito insurrezionale: fu deciso di aumentarne gli effettivi, immettendovi uomini sino ai 48 anni compresi. Tale allargamento doveva accordarsi allo spirito della deliberazione congressuale, essere cioè volontario, ma insieme il più vasto e completo possibile, come richiedeva la pericolosa situazione del paese. Abbiamo già fatto rilevare quale significato avesse la deliberazione del secondo congresso regionale del 12 febbraio 1919, in merito alla mobilitazione volontaria di dieci classi.

Lo stesso significato aveva la deliberazione di questo congresso. Il mantenimento dell'esercito doveva basarsi sui contributi volontari dei contadini, sul bottino di guerra e sulle requisizioni alla classe ricca. Per quanto riguarda la organizzazione della vita interna il congresso rilevò ancora una volta l'idea comune a tutti: doversi lasciare i lavoratori liberi nei loro paesi e senza alcuna autorità, perchè organizzassero la vita con le proprie forze, luogo per luogo.

Prima di partire i contadini riespressero con forza la necessità e l'importanza di tradurre in atto le deliberazioni dell'assemblea; le deliberazioni, portate via dai delegati, furono diffuse nei villaggi e nelle campagne. In-

dubbiamente nello spazio di tre o quattro settimane si sarebbero dovuti vedere nelle varie località i primi risultati, concreti, mentre il congresso seguente avrebbe dovuto attrarre maggiore massa di lavoratori. Ma la loro libertà era eternamente minacciata dal suo peggiore nemico, la autorità. I delegati non avevano fatto in tempo a tornare a casa, che molti paesi erano già stati occupati dai denikiniani scesi numerosi dal fronte settentrionale. In realtà tale occupazione fu di breve durata, quasi una delle ultime convulsioni del nemico, ma capitò proprio nel momento più facile, a impedire il lavoro creativo dei contadini. Frattanto dal nord si avvicinava un'altra autorità, il bolscevismo, ugualmente implacabile alla libertà delle masse, così che l'occupazione denikiniana fu di immenso danno alle opere dei lavoratori: dopo il primo congresso, non solo non si riuscì a convocarne altri, ma non si poté neppure realizzare quanto il primo aveva deliberato.

Nella città di Ekaterinoslav, occupata dall'esercito rivoluzionario nei giorni del congresso, alla organizzazione economica interna le circostanze furono ancor meno favorevoli. Le truppe di Denikin, cacciate dalla città, erano riuscite a fortificarsi sulla riva sinistra del Dnepr, di fronte ad essa, e per tutto un mese bombardarono quotidianamente la città da parecchi treni blindati. Ogni volta che su iniziativa della sezione dell'esercito per la cultura e l'educazione si organizzava in città una consul-

tazione di operai, i denikiniani, precisamente informati della cosa, aprivano un fuoco di artiglieria tanto forte da impedire l'assemblea. Lavori seri e sistematici in tale campo furono impossibili. Si riuscì soltanto a portare a termine qualche meeting, nel centro o nei sobborghi della città.<sup>60</sup> Inoltre i machnovisti pubblicarono un quoti-

---

<sup>60</sup> Uno degli argomenti preferiti dai bolscevichi contro i machnovisti vuol sostenere che questi ultimi, durante la loro permanenza a Ekaterinoslav non organizzarono nulla di nuovo nella vita della città. Con ciò i bolscevichi nascondono alle masse due fatti straordinariamente importanti. In primo luogo questo, che i machnovisti non sono un partito nè una autorità. A Ekaterinoslav erano semplicemente un reparto militare rivoluzionario, che difendeva la libertà della città. Per tale funzione non dovevano prendersi l'impegno di realizzare il programma costruttivo della rivoluzione, che è opera delle masse lavoratrici locali. L'esercito machnovista poteva quindi, tutt'al più, aiutarle con la parola, col consiglio, con l'iniziativa, con le sue capacità organizzative, e questo in realtà fece.

In secondo luogo l'argomento dei bolscevichi nasconde alle masse l'eccezionale situazione in cui si trovava la città: per tutto il tempo che vi restarono i machnovisti, la città fu assediata.

Non ci fu un'ora che non vi scoppiassero proiettili. *Questa situazione* e non l'esercito machnovista, impedì ai lavoratori di passare all'organizzazione della vita sui principi dell'autogoverno. Inoltre la storia secondo cui i machnovisti avrebbero dichiarato ai ferrovieri, venuti a chiedere aiuto di mezzi, che le ferrovie non erano necessarie poichè loro avevano i cavalli e la steppa, è pura e semplice invenzione, pubblicata prima dai giornali denikiniani nell'ottobre 1919 e quindi riprodotta integralmente dai bolscevichi perchè serviva ai loro scopi (n.d.A.).

diano: «La via della libertà», cui dopo qualche tempo ne seguì un altro in lingua ucraina, dallo stesso titolo.<sup>61</sup>

In tutta la regione liberata i machnovisti furono l'unica organizzazione che disponesse di una forza reale, con la quale imporre all'avversario la propria volontà. Tuttavia non si valsero mai di questa forza per influenzare o dominare politicamente, nè per usarla contro avversari puramente politici. L'avversario militare, i nemici degli operai e dei contadini, l'apparato dello stato, le prigioni, ecco le cose e gli uomini contro cui volsero la forza del loro esercito.

Le prigioni sono l'espressione della schiavitù del popolo: sono sempre state costruite unicamente per il popolo, per gli operai e i contadini; nel corso di millenni la borghesia di tutti i paesi ha sempre domato con il patibolo e la prigione la massa che si agitava nel desiderio della libertà. Anche oggi, nello stato comunista e socialista, le prigioni divorano sopra tutti il proletariato della città e della campagna. Le prigioni non servono a un popolo libero. Se esistono prigioni, il popolo non è libero. La prigione rappresenta una eterna minaccia al lavoratore, e costituisce un attentato alla sua coscienza e alla sua libera volontà, è l'indice della sua schiavitù. Tale era l'atteggiamento preciso dei machnovisti nei riguardi delle prigioni, quindi i machnovisti distrussero le prigioni dovunque arrivarono. A Berdiansk la prigione fu fatta

---

<sup>61</sup> «Shliach do voli».

saltare dinanzi a grande concorso di popolo, che partecipò energicamente alla distruzione. Ad Aleksandrovs'k Krivoi-Rog Ekaterinoslav e in molti altri luoghi le prigioni furono fatte saltare o bruciate dai machnovisti. E i lavoratori approvarono.

A questo punto possiamo far rilevare con grande nostra soddisfazione che i machnovisti realizzarono integralmente il principio rivoluzionario della libertà di parola di coscienza di stampa e di associazione partitica e politica.

I machnovisti abolirono dovunque i divieti imposti da qualsiasi governo a qualsiasi genere di stampa, a qualsiasi organizzazione politica; dovunque dichiararono che tutti erano liberi di stampare ciò che volevano, di organizzarsi, di riunirsi. Nel breve tempo di un mese e mezzo, nel quale i machnovisti restarono a Ekaterinoslav, sorsero nella città cinque o sei giornali di diverse tendenze politiche: l'organo dei socialisti rivoluzionari di destra «La Democrazia»,<sup>62</sup> l'organo dei socialisti rivoluzionari di sinistra «La bandiera della rivolta»,<sup>63</sup> l'organo dei bolscevichi «La stella»<sup>64</sup> ecc. Tuttavia i bolscevichi potevano contare su una libertà di organizzazione e di stampa in grado minore che gli altri. In primo luogo

---

<sup>62</sup> «Narodovlastie»: democrazia nel suo significato etimologico di: autorità o potere del popolo.

<sup>63</sup> «Znamia Vosstania».

<sup>64</sup> «Zvezdà».

poichè avevano oppresso le libertà d'organizzazione e di stampa dei lavoratori; in secondo luogo poichè le loro organizzazioni locali avevano preso parte attiva all'aggressione criminale su Guliai-Pole nel giugno 1919 e dovevano quindi sopportarne la responsabilità. Tuttavia per non gettare alcuna ombra sugli immortali principi della libertà di parola e di associazione, i bolscevichi non furono toccati; come ogni altra corrente politica, poterono godere di tutti i diritti portati dalla bandiera della rivoluzione proletaria.

Dove i machnovisti frenarono i bolscevichi i socialisti rivoluzionari di sinistra e gli altri fautori dello stato, fu nella organizzazione dei comitati rivoluzionari autoritari. Ad Aleksandrovsk e a Ekaterinoslav, prese dai machnovisti, i bolscevichi crearono immediatamente i comitati rivoluzionari, cercando di imporre con quelli la loro autorità sulla popolazione. Ad Aleksandrovsk i membri del comitato rivoluzionario vennero a Machnò con la proposta di dividere le sfere d'influenza in città proposero cioè ch'egli si tenesse nel campo d'azione militare e lasciasse loro piena libertà nel campo politico-civile. Machnò consigliò loro di andare a occuparsi di un lavoro più onorevole e minacciò di giustiziare tutto il comitato rivoluzionario, se avesse manifestato ancora l'intenzione di adottare misure autoritarie nei confronti dei lavoratori. Così fu congedato il comitato rivoluzionario di Ekaterinoslav. In queste azioni i machnovisti erano de-

cisi e pienamente conseguenti. Pur lasciando piena libertà di parola di stampa di associazione, contemporaneamente adottavano ogni misura contro le organizzazioni politiche, che volessero con la forza imporre ai lavoratori la loro volontà e la loro autorità. E quando, nel novembre 1919, in una di tali organizzazioni si trovò implicato il comandante del terzo reggimento insurrezionale (machnovista) di Crimea, Polonski, questi fu condannato a morte insieme agli altri membri dell'organizzazione.

Ecco cosa scrivevano i machnovisti a proposito di libertà di stampa e di organizzazione

«1) *A tutti i partiti politici socialisti, nessuno escluso, a tutte le organizzazioni e le correnti politiche socialiste, è permessa piena libertà di diffondere idee dottrine opinioni, tanto con la propaganda orale che con la stampa. Nessun limite è imposto alla libertà di parola e alla stampa socialista, e nessuna persecuzione può avere luogo per questi motivi.*

NOTA. *Le comunicazioni di carattere militare possono essere pubblicate soltanto se ricevute dalla redazione del più importante organo degli insorti rivoluzionari: «La via della libertà».*

2) *L'esercito degli insorti machnovisti, mentre concede a tutti i partiti e organizzazioni politiche piena libertà di diffondere le loro idee, ammonisce tutti i partiti che la preparazione l'organizzazione e l'imposizione da*

*parte loro di una autorità politica sul popolo lavoratore, autorità che non ha nulla in comune con la libertà di diffondere le loro idee, non saranno in alcun caso permesse dal movimento insurrezionale rivoluzionario.*

Il consiglio militare rivoluzionario dell'esercito degli insorti machnovisti.

*Ekaterinoslav, 5 novembre 1919».*

Di tutta la rivoluzione russa solo il periodo machnovista ha visto la libertà realizzarsi pienamente nelle sue diverse manifestazioni. Per quanto grave fosse la situazione di Aleksandrovsk, e soprattutto di Ekaterinoslav bombardata quotidianamente dai treni blindati di Denikin, anche allora i lavoratori delle due città, per la prima volta nella loro storia, dissero ciò che volevano e come lo volevano. Inoltre avevano in mano una possibilità grandiosa: quella di organizzarsi la vita secondo i loro intendimenti e secondo il loro senso di giustizia.

Quando, dopo un mese di permanenza a Ekaterinoslav, i machnovisti lasciarono la città, erano riusciti a dimostrare che la libertà vive negli stessi lavoratori e che prende a illuminarsi e ad allargarsi soltanto se in mezzo a loro c'è uguaglianza senza autorità.

*CAPITOLO IX***GLI ERRORI DEI MACHNOVISTI  
LA SECONDA AGGRESSIONE BOLSCEVICA  
CONTRO LA REGIONE DEGLI INSORTI**

Lo sforzo dei machnovisti nella lotta contro il movimento di Denikin fu enorme, l'eroismo e l'accanimento loro nelle battaglie dell'ultimo semestre chiarissimi. In tutta la vasta regione liberata erano stati gli unici a tener viva la fiamma della rivoluzione, scavando così la tomba alla controrivoluzione di Denikin. In questo modo le masse delle città e dei villaggi intendevano gli avvenimenti.

Tali circostanze avevano fatto nascere in molti machnovisti la convinzione che da allora in poi il saldo consenso dei contadini e degli operai li avrebbe certamente assicurati dalle provocazioni comuniste; che l'armata rossa proveniente dal nord avrebbe finalmente compreso l'assurdità delle calunnie del partito comunista nei riguardi dei machnovisti; che l'armata rossa non si sarebbe piegata a un nuovo inganno e a una nuova provocazione del partito, che anzi si sarebbe affratellata coi machnovisti al primo incontro. Inoltre l'ottimismo di alcuni machnovisti giungeva al punto da far loro ritenere

impossibile che il partito comunista, di fronte alla generale simpatia delle masse verso il machnovismo, avrebbe tentato una nuova congiura contro la libertà del popolo.

Quindi l'attività militare rivoluzionaria dei machnovisti si accordò con tali opinioni. Si limitarono a occupare una parte della regione del Dnepr e del Donetz; non cercarono di avanzare e di rinforzarsi a nord, stimarono che l'incontro con l'armata rossa, quando questa fosse arrivata, avrebbe mostrato sul luogo la tattica necessaria nei rapporti reciproci.

D'altro canto una parte dei lavoratori era dell'opinione che non occorresse lasciarsi trascinare dall'aspetto militare del problema, anche se era un aspetto rivoluzionario; ma che bisognasse volgere grande attenzione alla massa operaia e contadina per spingerla sulla via delle realizzazioni rivoluzionarie. Congressi di contadini e di operai, di distretto di regione di zona, ecco i compiti pratici e urgenti che il momento imponeva.

Occorreva quindi cominciare ad aiutare la rivoluzione, per trarla fuori dalla strettoia in cui la avevano portata i bolscevichi.

L'ottimismo dei machnovisti, come le loro considerazioni sulla necessità immediata di un lavoro positivo nella regione, erano sani, ma non collimavano esattamente con la situazione dell'Ucraina in quel momento, quindi non potevano dare risultati positivi.

Innanzitutto il bolscevismo. Mai e a nessuna condizione il bolscevismo, data la sua natura, avrebbe permesso l'esistenza libera e aperta di un movimento popolare così profondo come il machnovismo. Quali che fossero i sensi e le opinioni dei contadini e degli operai, il bolscevismo, al primo contatto con quel movimento, avrebbe preso ogni misura atta ad annientarlo. Quindi i machnovisti, trovandosi al centro degli avvenimenti popolari dell'Ucraina, avrebbero subito dovuto assicurarsi da quel lato. Il loro sforzo di dedicarsi soprattutto a un lavoro positivo, sforzo profondamente giusto e del tutto rivoluzionario, era invece fuori luogo nella situazione specifica ucraina del 1918-1919. Troppe volte l'Ucraina era stata attraversata dalle forze austro-tedesche petliuriste denikiniane bolsceviche. Nel 1919 la regione degli insorti da un estremo all'altro era stata bruciata dalla lava delle truppe cosacche; quattro mesi dopo, quelle orde tornavano ad attraversare il paese, apportando nuove distruzioni, nuove desolazioni. Dopo i cosacchi passò numerosa l'armata rossa, recando al popolo rivoluzionario le stesse infinite rovine.

Così dall'estate 1919 la regione degli insorti era caduta in una situazione tale per cui era del tutto impossibile un lavoro rivoluzionario di massa: era passata sul suo corpo una specie di raspa gigantesca fatta di baionette, dal nord al sud e dal sud al nord, che aveva cancellato sino alle radici ogni traccia di organizzazione sociale di massa. In tali condizioni i machnovisti potevano agire

soprattutto nel campo militare, combattendo tutte le forze ostili a loro.

Anche in seguito non si potè mai chiudere gli occhi sopra questa situazione del paese.

L'annientamento della contro-rivoluzione denikiniana nell'autunno del 1919 fu uno dei compiti più importanti assunti dal machnovismo nella rivoluzione russa, e fu realizzato interamente. Pure non costituiva tutta la missione storica che la rivoluzione gli aveva imposto in quel momento. Il paese rivoluzionario liberato da Denikin aveva bisogno di una immediata difesa per tutta la sua estensione. Altrimenti le possibilità rivoluzionarie che gli si aprivano con l'annientamento del movimento denikiniano potevano ogni giorno essere distrutte dalle armate statali dei bolscevichi, subito lanciatisi in Ucraina dietro le truppe di Denikin in ritirata. Non vi è dubbio che, fra gli altri compiti storici spettanti al machnovismo nell'autunno 1919, entrava la creazione di un esercito rivoluzionario di tali proporzioni, che permettesse al popolo rivoluzionario di difendere la sua libertà non in una sola chiusa regione, ma su tutto il territorio toccato dall'insurrezione ucraina.

Nel momento della lotta più intensa contro i denikiniani questo compito, se non facile, era storicamente necessario e insieme del tutto possibile, poichè la maggior parte dell'Ucraina era allora ardente di rivolta e psicologicamente unita ai machnovisti. Verso la regione del machnovismo si dirigevano reparti di insorti non soltan-

to dal sud ma anche dal nord dell'Ucraina, come la divisione rivoluzionaria di Bibik, che aveva occupato Poltava. Anche dalla Russia Grande accorrevano nelle file machnoviste reparti dell'armata rossa, che desideravano battersi per la rivoluzione sociale sotto la bandiera del machnovismo. Come il numeroso gruppo di reparti rossi al comando di Ogarkov che, muovendo dalla provincia di Oriol per unirsi coi machnovisti, incontrò per via molti combattimenti con le truppe bolsceviche e con quelle di Denikin e pure nell'ottobre del 1919 raggiunse i machnovisti a Ekaterinoslav.

La bandiera del machnovismo si levava spontaneamente su tutta l'Ucraina. Occorreva un'azione organizzata, perchè le numerose forze che si muovevano nelle diverse parti dell'Ucraina si fondessero in una sola potente armata rivoluzionaria popolare, sicura guardia contro gli attacchi esterni.

La forza di tale armata, difendente un vasto territorio rivoluzionario non una breve regione, sarebbe stata ai bolscevichi, che amavano mettere le mani su tutto, l'argomento più convincente.

Comunque l'entusiasmo della vittoria e certa loro incoscienza impedirono ai machnovisti di organizzare tale forza. Perciò sin dai primi giorni dell'avanzata rossa i machnovisti furono costretti a raccogliersi nella breve regione intorno a Guliai-Pole: grave errore militare di cui approfittarono i bolscevichi e le cui conseguenze do-

lorose furono sopportate poco dopo dal machnovismo e insieme da tutta la rivoluzione ucraina.

L'epidemia di tifo che invase tutta la Russia colpì anche l'esercito machnovista. Nell'ottobre circa il cinquanta per cento dei rivoluzionari machnovisti ne erano affetti. Perciò la città di Ekaterinoslav dovette essere abbandonata alla fine di novembre, quando dal nord giunse un forte gruppo di denikiniani comandati dal generale Slashcev. I denikiniani si ritirarono poi in Crimea e la breve occupazione di Ekaterinoslav non ebbe alcuna importanza.

Così i machnovisti poterono ancora disporre delle città di Melitopol, Nikopol e Aleksandrovska, dove era il quartiere generale dell'esercito.

Quantunque da molto tempo si parlasse dell'avvicinarsi dell'armata rossa, i machnovisti non presero alcuna misura nel caso di un urto con i bolscevichi, poichè erano convinti che l'incontro sarebbe stato fraterno.

Verso il 20 dicembre (v. s.) arrivarono nella zona di Ekaterinoslav e di Aleksandrovska alcune divisioni dell'armata rossa.

L'incontro fra machnovisti e uomini dell'armata rossa fu caldo e cameratesco. Fu organizzato un meeting in cui i combattenti delle due armate si strinsero la mano e dichiararono di avere un solo nemico comune, il capitale e la contro-rivoluzione.

Questo accordo durò una settimana. Reparti dell'armata rossa espressero il desiderio di passare nelle file dell'esercito machnovista.

Ma improvvisamente al nome del comandante dell'esercito machnovista arrivò un ordine del consiglio militare rivoluzionario della 14<sup>a</sup> armata rossa che prescriveva di far partire l'esercito degli insorti per il fronte polacco. A tutti fu chiaro che si trattava del primo passo dei bolscevichi per una nuova aggressione contro i machnovisti. Mandare l'esercito rivoluzionario sul fronte polacco voleva dire tagliare il nerbo più importante del movimento insurrezionale rivoluzionario ucraino. Questo volevano i bolscevichi per poter dominare liberamente nella regione ribelle; questo comprendevano bene i machnovisti. Inoltre la forma stessa dell'ordine indignava i machnovisti: nè la 14<sup>a</sup> armata, nè qualsiasi altra unità rossa aveva rapporti con l'esercito machnovista; per di più i bolscevichi non potevano dare ordini all'esercito degli insorti, che aveva sopportato da solo tutto il peso della lotta con la contro-rivoluzione ucraina.

Il consiglio militare rivoluzionario dell'esercito degli insorti machnovisti rispose subito all'ordine della 14<sup>a</sup> armata. La risposta si riduceva a questo (non avendo a disposizione il testo esatto, ci limitiamo a riportarne le linee fondamentali): l'armata degli insorti machnovisti aveva mostrato più di ogni altra il proprio spirito rivoluzionario; sarebbe sempre rimasta al suo posto d'avvan-

guardia nella rivoluzione ucraina; non sarebbe mai partita per il fronte polacco il cui significato le era ignoto. Inoltre la partenza per il fronte era materialmente impossibile poichè il 50% dei combattenti, tutto lo stato maggiore e il comandante stesso erano affetti dal tifo. Il consiglio militare rivoluzionario degli insorti machnovisti trovava fuori luogo l'ordine della 14<sup>a</sup> armata e lo considerava provocatorio.

Questa risposta fu accompagnata da un proclama dei machnovisti ai combattenti dell'armata rossa, che li invitava a non assoggettarsi alle provocazioni dei loro comandi. Quindi i machnovisti abbandonarono le località che occupavano e si diressero verso Guliai-Pole. Il movimento ebbe luogo senza ostacoli e senza incidenti. I combattenti dell'armata rossa non desideravano scontrarsi con i machnovisti in ritirata. Soltanto piccoli gruppi o singoli individui restati indietro dalla colonna in movimento, furono a volte trattenuti dai bolscevichi.

A metà gennaio 1920 Machnò e il suo esercito furono di nuovo dichiarati fuori legge dal comitato rivoluzionario panucraino, essendosi rifiutati di partire per il fronte polacco. Da quel momento fra machnovisti e autorità comuniste la lotta fu accanitissima. Ma noi non ci fermeremo su tutte le vicende di quella lotta, che durò 9 mesi; faremo osservare soltanto che assunse un modo implacabile dall'una e dall'altra parte. I bolscevichi disponevano dei numerosi reparti dell'esercito rosso, bene

armati e bene approvvigionati. Tuttavia, per evitare un malinteso affratellamento fra combattenti dell'armata rossa e machnovisti, i bolscevichi mandarono di sorpresa contro i machnovisti una divisione di fucilieri lettoni e un distaccamento di cinesi, reparti fra i più estranei allo spirito della rivoluzione e ubbidienti ciecamente alle autorità.

Per tutto il gennaio i machnovisti restarono disorganizzati dalla epidemia di tifo. Tutti i membri dello stato maggiore ne erano affetti. Machnò aveva un tifo esantematico in forma grave. La maggior parte dei combattenti colpiti dalla malattia avevano dovuto abbandonare i ranghi e disperdersi nelle campagne. In tali condizioni i machnovisti dovettero cavarsela in mezzo a un nemico numeroso e soprattutto aver cura di Machnò che si trovava in istato di incoscienza. Fu un momento agitato, pieno di sacrifici di cure di preoccupazioni per il capo. Gli insorti, i semplici contadini delle campagne, erano profondamente turbati dalla pericolosa situazione di Machnò, che da un giorno all'altro poteva cadere in mano dei rossi. Tutti capivano che la fine di Machnò sarebbe stata una perdita incalcolabile per tutta la massa contadina e così fecero tutto il possibile per evitarla. Bisognava vedere come a Guliai-Pole e in altri villaggi portavano Machnò da un'isba all'altra per nascondarlo alle truppe rosse; come nei momenti critici, quando il nascondiglio di Machnò era stato scoperto, i contadini si sacrificava-

no per guadagnare tempo e permettere che Machnò, privo di forze, potesse essere trasportato in luogo più sicuro; bisognava vedere ciò per comprendere quanto i contadini stimassero il loro capo e con quale devozione fanatica lo proteggessero e lo difendessero. Grazie a questa straordinaria devozione la vita di Machnò fu salva nel momento più critico per il movimento.

Quantunque le truppe rosse fossero molto numerose, Machnò e i suoi reparti restavano loro inafferrabili. Tuttavia i bolscevichi riuscirono ad arrestare lo sviluppo della regione, quale si era liberamente manifestato al principio del 1919. Inoltre poterono senza ostacoli uccidere moltissimi contadini.

Molti ricordano che la stampa sovietica parlando della lotta contro Machnò riportasse le cifre dei machnovisti morti in battaglia prigionieri fucilati. Ma quasi sempre quegli sventurati non erano combattenti di Machnò, ma contadini che avevano simpatia per il machnovismo. L'arrivo delle divisioni rosse in un qualsiasi villaggio si accompagnava invariabilmente alla cattura di contadini, che venivano quindi fucilati o come machnovisti o come ostaggi per i machnovisti. I comandanti dei reparti rossi che volevano evitare di combattere con Machnò, amavano particolarmente questo selvaggio e vile modo di nuocere al machnovismo. A tale metodo ricorrevano soprattutto i reparti della 42<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup> divisione fucilieri dell'armata rossa. Il villaggio di Guliai-Pole che decine di vol-

te era passato dai rossi ai machnovisti e viceversa ebbe a soffrirne più degli altri. Ogni volta che occupavano o abbandonavano il villaggio i comandanti dei reparti rossi prendevano qualche decina di contadini, il più delle volte passanti, e li fucilavano. Qualsiasi abitante di Guliai-Pole può raccontare storie impressionanti di questa tattica bolscevica. Da un calcolo molto modesto risulta che con questa tattica l'autorità bolscevica uccise o mutilò 200.000 contadini e operai ucraini.<sup>65</sup> Altrettanti furono mandati in luoghi lontani della Russia e della Siberia.

Naturalmente i machnovisti, figli rivoluzionari di un popolo rivoluzionario, non potevano restare passivi di fronte a tale mostruoso corrompimento della rivoluzione. Al terrore bolscevico risposero con i loro colpi ancora più pesanti. Tutte le regole della guerra partigiana, che avevano adottato al tempo di Skoropadski, le adottarono contro i bolscevichi. Dove i reparti rossi vennero a battaglia con i machnovisti, si impiegarono tutte le regole di guerra, quindi sacrificati furono soprattutto i soldati semplici, che mandati a combattere per forza non meritavano tale fine. Ma era inevitabile. Dove invece i machnovisti riuscivano a far prigionieri i rossi senza combattere, la massa era disarmata e lasciata andare; chi voleva entrava nelle file di Machnò; i membri dello stato maggiore militare e politico normalmente erano ucci-

---

<sup>65</sup> cfr. pag. 269.

si, con l'esclusione di quei pochi che le preghiere dei soldati riuscivano a salvare.

Le autorità sovietiche e i suoi agenti hanno rappresentato spesso i machnovisti come assassini senza pietà e pubblicato elenchi di membri dell'armata rossa o del partito, caduti per mano di quelli. Ma in tali comunicazioni l'autorità ha sempre taciuto la cosa più importante, cioè in quali condizioni essi cadevano.

Erano vittime di combattimenti quasi sempre ingaggiati dall'autorità sovietica o a cui essa costringeva i machnovisti serrandoli in qualche luogo difficile.

La guerra è guerra, quindi rapisce vite dall'una e dall'altra parte. Ma i machnovisti sapevano di combattere non contro i singoli membri nè contro la massa dell'armata rossa, ma contro quel pugno di signori che guida quella massa dispone di essa stima la vita del soldato solo in quanto difende la sua autorità. Perciò dopo una battaglia con i rossi i machnovisti si comportavano con la massa dei combattenti con lo stesso spirito di fratellanza e di cameratismo che regnava fra di loro. Non si può non essere stati colpiti dal tatto, dall'autodisciplina, dal senso dell'onore rivoluzionario che i machnovisti ebbero nei riguardi dei combattenti dell'armata rossa; nessuno, caduto prigioniero dei machnovisti, ebbe a soffrire per mano loro. E ciò accadeva proprio mentre i prigionieri machnovisti, fossero chi fossero, venivano regolarmente fucilati al cospetto della truppa.

Altrimenti si comportavano i machnovisti verso i comandanti della armata rossa e i membri del partito, che della armata costituivano l'aristocrazia politica. Li consideravano gli unici veri colpevoli di tutti gli orrori che l'autorità commetteva nella regione. Questi capi soffocavano coscientemente la libertà del popolo e avevano mutato la regione degli insorti in una sola immensa ferita sanguinante. Con loro i machnovisti agivano di conseguenza: comunemente li uccidevano appena presi.

Il terrore bolscevico sui machnovisti prese tutti i caratteri del terrore esercitato da una casta dominante. I machnovisti, quando non erano fucilati appena presi, erano chiusi in prigione, torturati e spesso con le torture indotti ad abiurare il movimento, a tradire i compagni e a entrare al servizio della polizia. Beresovski, aiutante in capo del 13° reggimento insorti, caduto in mano dei bolscevichi divenne agente di una sezione speciale della Ceka; aveva accettato tale incarico, diceva, costretto dalle torture. Al comandante dei guastatori dell'esercito machnovista, Ciubenko, i bolscevichi offersero più volte la libertà se avesse mostrato di voler cooperare all'assassinio di Machnò. Uccidere Machnò con l'aiuto di un prigioniero machnovista qualsiasi fu il pensiero urgente dei bolscevichi per tutta l'estate del 1920. Riportiamo qui sotto un documento pubblicato dai machnovisti in occasione di un attentato alla vita di Machnò, intrapreso e fallito dai bolscevichi.

BANDA DI TRADITORI ASSOLDATI DAI COMUNISTI BOLSCEVICH  
PER UCIDERE MACHNÒ

*Da circa due mesi e da diverse fonti giungono informazioni allo stato maggiore degli insorti rivoluzionari ucraini che il partito governativo dei comunisti bolscevichi, incapace di vincere in aperta battaglia con i suoi reggimenti e le sue divisioni il movimento rivoluzionario libero e indipendente dei machnovisti, trama, a mezzo di assassini prezzolati, di uccidere il capo del movimento insurrezionale rivoluzionario, il compagno Nestor Machnò.*

*Ci sono pervenute informazioni precise secondo cui a detto scopo è stato organizzato un gruppo speciale presso la Ceka panucraina a capo della quale stanno Mantzev e Martynov vecchi agenti bolscevichi e boia di gran fama.*

*A collaboratori del gruppo sono reclutati soltanto ex espropriatori<sup>66</sup> condannati alla fucilazione che si impegnano a cooperare con la Ceka solo per salvarsi la vita.*

*Fra i provocatori vi sono uomini che in un modo o nell'altro sono stati legati al movimento anarchico, come Sidorov, Piotr, Petrakov (Tima-Ivan), Zhenia Er-*

---

<sup>66</sup> *naliotciki*, che del furto a mano armata facevano una professione. Negli anni del disfaccimento della rivoluzione questo modo di vita attrasse molti, specie fra i giovani. L'unico mezzo adottato dai bolscevichi contro questa professione fu la pena di morte.

*makova (Suchovia Anna), Cialdon e Burtzev. I loro rapporti con il mondo anarchico riguardavano soprattutto l'azione.*

*Sono pure giunte informazioni secondo cui nel numero dei provocatori c'è anche «Nicola il lungo», l'individualista noto anche sotto il nome di Vasilii, che lo scorso anno pubblicava a Charkov il periodico «Verso la luce».<sup>67</sup>*

*Questo gruppo di provocatori non pone limiti al suo tradimento. Poichè sin dal tempo di Denikin conoscono anche le abitazioni segrete dei compagni, sono riusciti a penetrarvi, compiendo veri e propri pogrom; inoltre tutti gli anarchici loro noti, che in un modo o nell'altro erano avversi all'autorità bolscevica, sono stati da loro arrestati e fucilati.*

*Devastate come si deve le città di Charkov e di Odesa, questa bella compagnia con il suo capo Mantzev si è trasferita a Ekaterinoslav per organizzarvi l'assassinio del capo Machnò.*

*Ma i «rivoluzionari» bolscevichi dopo tre anni di dominio hanno già dimenticato con quanta sincerità servissero il governo tzarista i suoi provocatori, e quanto spesso da quei provocatori venissero fuori tipi come Petrov di Pietroburgo che si sono vendicati degnamente della infamia impostagli. E così avviene ora. Fra i provocatori sedotti dai bolscevichi col denaro e col dono*

---

<sup>67</sup> «K Svetu».

*della vita si trovano uomini che per una certa forma di dovere o meglio per la coscienza del tradimento compiuto fanno fallire tutti gli intrighi del signor Mantzev e compagni.*

#### CATTURA DI AGENTI DI MANTZEV<sup>68</sup>

*Il 12 giugno c. a., circa due ore dopo l'arrivo di uno speciale gruppo di insorti rivoluzionari (machnovisti) nel villaggio di Turkenovka, a 15 verste da Guliai-Pole, al compagno Machnò, che si trovava in istrada presso la sede dello stato maggiore, corse incontro Fedia Glushcenko, che l'anno prima aveva lavorato nel servizio informazioni dell'esercito insurrezionale rivoluzionario; era appena giunto in paese, come il suo aspetto mostrava, e gli gridò con voce nervosa: «Ho una cosa molto importante da dirvi!...». Il compagno Machnò gli comandò di riferire al compagno Kurilenko, che stava lì presso. Fedia raccontò che lui e un altro, che in quel momento era in istrada vicino a Machnò, erano stati mandati per uccidere Machnò. Il compagno Kurilenko si avvicinò allora cautamente all'altro tipo e lo disarmò. Aveva con sé una Mauser e una Browning, più due bombe, mentre Fedia aveva un revolver sistema Colt. Il secondo compare si chiamava Iakov Kostiuchin, espropriatore noto sotto il nomiglolo di «Iashka il brutto», il quale appena preso, a dispetto del signor Mantzev, rac-*

---

<sup>68</sup> dal verbale della seduta del consiglio (n.d.A.).

*contò dettagliatamente e quindi scrisse lui stesso tutta la sua storia. Aveva ricevuto 13.000 rubli imperiali più una certa somma di rubli nuovi. Il piano dettagliato per l'assassinio di Machnò era stato elaborato a Ekaterinoslav da Mantzev Martynov e Fedia.*

*Kostiuchin era a disposizione di Fedia, che in quell'affare doveva attirare dalla sua parte anche Leone Zadvov, ex comandante del servizio di contro spionaggio del primo corpo del Donetz (machnovisti). Kostiuchin, pur cosciente di meritare la morte, propose di essere adibito a qualche compito utile, ma naturalmente la proposta fu respinta con sdegno e il giorno seguente egli fu ucciso. Prima di morire si mise a imprecare orribilmente e soprattutto ingiuriò Fedia perchè era stato proprio lui che l'aveva condotto lì e poi l'aveva tradito.*

*Fedia raccontò questo: fatto arrestare da Mantzev, gli fu proposto di scegliere fra la fucilazione e la partecipazione nella Ceka all'uccisione di Machnò; accondiscese alla seconda proposta, giustificandola col desiderio di prevenire il compagno Machnò di quanto si ordiva contro di lui. Fedia si comportò con grande fermezza; dichiarò di meritare la morte per aver lavorato alla Ceka, ma di averlo fatto allo scopo di prevenire Machnò, volendo morire per mano dei suoi compagni.*

*Si comprende che gli insorti non potevano lasciare impunita la sua opera nella Ceka, qualunque fosse lo scopo al quale era stato guidato poichè un rivoluzionario per nessun motivo può servire la polizia, cosicchè*

*Fedia Glushcenko fu ucciso insieme a Kostiuchin. Davanti alla morte Fedia mostrò sangue freddo, disse di meritarsela, ma pregò di riferire ai compagni machnovisti che non moriva come un malfattore, ma come fedele amico degli insorti, entrato nella Ceka soltanto per salvare colla sua morte la vita di Machnò. «Addio» furono le sue ultime parole.*

*Così finì il tentativo della Ceka panucraina di uccidere proditoriamente, a mezzo di uomini pagati, il capo del movimento insurrezionale rivoluzionario, il compagno Machnò.*

Il consiglio degli insorti rivoluzionari (machnovisti)  
dell'Ucraina.

*21 giugno 1920».*

Per tutto il 1920 e negli anni seguenti l'autorità sovietica combattè il movimento machnovista levando la bandiera della lotta contro il banditismo. A questo scopo fece opera di grande agitazione, mettendo la stampa e ogni mezzo di propaganda al servizio delle sue falsità. Nel contempo gettò contro il movimento numerose divisioni di fanteria e di cavalleria, facendo ogni sforzo per costringerlo al banditismo e distruggerlo. I prigionieri machnovisti erano fucilati senza pietà, i loro congiunti, padri madri mogli, tormentati e spesso giustiziati, i loro beni depredati, le loro case distrutte, ecc. Tutto questo in proporzioni enormi. Erano necessari eroismo e volontà sovrumana perchè la massa degli insorti anche di fronte

alle infamie dell'autorità, non si lasciasse trascinare al banditismo dalla esasperazione e restasse invece ferma a posizioni e modi rigidamente rivoluzionari. Questa massa non perse coraggio un solo giorno nè ammainò per un solo minuto la bandiera della rivoluzione. A coloro che l'osservarono in quel gravissimo periodo ciò parve un vero miracolo, che dimostrò quanto grande fosse nella massa lavoratrice la fede e la devozione agli ideali della rivoluzione.

Nella primavera e nell'estate 1920 i machnovisti dovettero combattere non con singoli reparti dell'armata rossa ma in realtà con tutto l'apparato statale bolscevico dell'Ucraina e della Grande Russia. Perciò l'esercito dovette spesso, a evitare il nemico, lasciare la sua regione e compiere peregrinazioni di migliaia di verste. Fu costretto a ritirarsi ora nel bacino del Don, ora nelle province di Charkov e Poltava. Ma tali forzate peregrinazioni erano sfruttate a scopo propagandistico: ogni villaggio dove i machnovisti si fermavano anche un giorno o due diveniva aperto campo alla propaganda machnovista.

Durante una di quelle marce, nel giugno-luglio 1920, fu costituito l'organo supremo dell'esercito e di tutto il movimento, il consiglio degli insorti rivoluzionari (machnovisti) dell'Ucraina, composto di 7 membri eletti e confermati dalla massa degli insorti. Dal consiglio dipendevano le tre sezioni principali: per le operazioni mi-

litari; per il controllo e l'organizzazione; per la cultura e l'educazione.

*CAPITOLO X***ACCORDO FRA MACHNOVISTI E AUTORITÀ  
SOVIETICA –  
TERZA AGGRESSIONE BOLSCEVICA**

Nell'estate del 1920 i machnovisti tentarono di assalire Vranghel. Due volte attaccarono battaglia con i suoi reparti ma tutte e due le volte le truppe rosse li colpirono a tergo, cosicchè stretti fra due fuochi, furono obbligati a ritirarsi, interrompendo l'azione.<sup>69</sup> L'autorità sovietica non risparmiava nulla a diffamare i machnovisti. Tutti i giornali sovietici ucraini gridavano all'alleanza di Machnò con Vranghel. Nell'estate del 1920 il plenipotenziario del governo di Charkov, Iakovlev, dichiarò all'assemblea plenaria del consiglio di Ekaterirloslav che l'autorità sovietica era in possesso di dati e documenti che precisavano l'alleanza fra Machnò e Vranghel. Naturalmente tali dichiarazioni erano una cosciente menzogna di cui l'autorità sovietica si valeva per raffreddare le masse dei lavoratori, le quali, a mano a mano che Vranghel avanzava e le truppe rosse si ritiravano, volgevano con sempre maggiore intensità le loro aspirazioni rivo-

---

<sup>69</sup> cfr. pag. 279 e segg.

luzionarie dalla parte di Machnò e cominciarono a gridarne alto il nome.

Nessun operaio o contadino credette mai ai falsi comunicati bolscevichi di una alleanza fra Machnò e Vranghel. Machnò era troppo conosciuto dal popolo, che sapeva bene i metodi bolscevichi. Ma forse alle invenzioni bolsceviche dovette credere Vranghel, poichè soltanto l'influenza della stampa sovietica che ripeteva ogni giorno la sua alleanza con Machnò, o la disperata ignoranza di un generale possono spiegare il fatto ch'egli inviasse un messo a Machnò. Forse, da parte del generale, fu soltanto un mezzo per tastare il terreno.

A questo proposito trascriviamo il documento che segue:

*«VERBALE della seduta del comando dell'esercito rivoluzionario insurrezionale (machnovista) ucraino – 9 Luglio 1920. Vremievka, distretto di Mariupol.*

Paragrafo 4° – Ambasceria del generale Vranghel.

*Alla fine della seduta fu fatto entrare il messo inviato dal generale Vranghel che produsse la lettera che segue:*

*«All'ataman delle truppe insorte, Machnò.*

*L'esercito russo marcia esclusivamente contro i comunisti per aiutare il popolo a liberarsi dalla comune e dai commissari e assicurare alla massa dei lavoratori contadini le terre dello stato dei grandi possidenti e de-*

*gli altri privati. Quest'ultima parte del programma è già in via di attuazione.*

*I soldati e gli ufficiali russi combattono per il popolo e per il suo benessere. Chiunque sia per il popolo deve marciare con noi. Quindi serrate la lotta contro i comunisti, attaccateli alle spalle distruggetegli le comunicazioni, cooperate in ogni modo alla rovina completa delle forze di Trozki.*

*Il comando supremo vi aiuterà più che potrà invian-dovi armi vettovaglie specialisti. Mandate un uomo di fiducia allo stato maggiore per informarci di quanto vi è particolarmente necessario e per coordinare l'azione militare».*

Il capo di stato maggiore del comando supremo delle forze armate della Russia meridionale, luogotenente generale SCIATILOV – Il quartiermastro generale dello stato maggiore generale, KONOVALETZ.

*18 giugno 1920 – Melitopol.*

*Il messo, tale Ivan Michailov di 28 anni, dichiarò che l'aiutante di Slashcev gli aveva consegnato una lettera per Machnò e che al quartier generale erano tutti convinti che Machnò lavorasse di concerto con Vranghel.*

*Popov:<sup>70</sup> «Oggi abbiamo discusso la risposta da dare ai rossi e l'abbiamo trovata giusta. Daremo ora una risposta come si deve agli oppressori bianchi».*

---

<sup>70</sup> Segretario del consiglio degli insorti rivoluzionari (n.d.A.).

Machnò: *«L'unica risposta che possiamo dare a simili infami parole è stabilire che qualsiasi delegato ci venga da Vranghel o da altra parte delle destre debba essere giustiziato e nessuna risposta essergli data».*

*Quindi all'unanimità di decide di giustiziare il delegato di Vranghel e di proporre al consiglio la pubblicazione della lettera dandole degna risposta a mezzo stampa».*

Il messo di Vranghel fu subito giustiziato pubblicamente e il caso chiarito dalla stampa machnovista. Ai bolscevichi questo fu ben noto; ciononostante continuarono con estrema impudenza a strombazzare di una alleanza di Machnò con Vranghel. Soltanto dopo l'accordo militare e politico dei machnovisti con la autorità sovietica, quest'ultima, a mezzo del supremo commissariato militare, dichiarò che Machnò non era mai stati alleato con Vranghel, che l'autorità sovietica era stata condotta ad affermarlo a seguito di una informazione errata, che al contrario i machnovisti avevano ucciso i delegati di Vranghel, rifiutando di avere qualsiasi abboccamento con loro.<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup> Cfr. il comunicato del commissariato supremo per gli affari militari, dal titolo «Machnò e Vranghel», nel giornale di Charkov «Il proletario» e in altri giornali di Charkov, verso il 20 ottobre 1920.

Questo comunicato in cui l'autorità sovietica si svelava fu naturalmente fatto non per necessità di dire il vero, ma soltanto poi-

A metà estate 1920 Vranghel prese l'iniziativa della lotta. Avanzava lentamente ma sistematicamente, minacciando tutto il bacino del Donetz. Collegato al fronte polacco, Vranghel costituiva un pericolo serio per la rivoluzione e in un certo momento la minaccia crebbe a proporzioni sinistre.

I machnovisti non potevano restare indifferenti a quel movimento. Comprendevano bene che contro Vranghel era necessario lottare subito, mentre il suo attacco era ancora agli inizi. Ogni azione volta alla distruzione di quel movimento in fine sarebbe stata di vantaggio alla rivoluzione. Ma quali i rapporti con i comunisti? La loro dittatura è tanto ostile alla libertà dei lavoratori quanto quella di Vranghel. Tuttavia la differenza fra i comunisti e Vranghel consisteva nel fatto che dalla parte dei primi c'erano le masse, che credevano nella rivoluzione.

In verità quelle masse erano cinicamente ingannate dai comunisti, che sfruttavano lo slancio rivoluzionario dei lavoratori per l'interesse della loro autorità. Pure le masse che si opponevano a Vranghel credevano nella rivoluzione, e questo voleva dire molto. Con la deliberazione del consiglio degli insorti rivoluzionari e del quartiere generale dell'esercito si volle condurre una lotta a fondo contro Vranghel. La grande massa degli insorti

---

chè fu obbligata dall'accordo militare e politico con i machnovisti (N. d. A.).

doveva quindi esprimere la sua parola decisiva al riguardo.

L'annientamento di Vranghel, secondo l'opinione del consiglio, otteneva grandi risultati: allontanava l'ultimo pericolo per la rivoluzione e liberava la vita russa da quella multiforme attività controrivoluzionaria, per cui aveva sofferto durante tutti gli anni della rivoluzione. La massa degli operai e dei contadini aveva grande necessità di tale epurazione: avrebbe così potuto orientarsi, tirare le somme del passato, trarre deduzioni e conclusioni, dare alla rivoluzione forze nuove. La deliberazione decideva di proporre ai comunisti, per una azione comune intesa a distruggere Vranghel, l'interruzione della lotta reciproca. In nome del consiglio e del comandante dell'esercito insurrezionale, ancora nel luglio-agosto 1920 furono mandati a Charkov e a Mosca dei telegrammi che proponevano quanto sopra. Ma non ottennero risposta. I comunisti continuavano a combattere i machnovisti, senza interrompere la solita campagna di menzogne e di calunnie contro di loro. Ma nel settembre, quando fu evacuata Ekaterinoslav e Vranghel occupò Berdiansk Aleksandrovska Guliai-Pole, Sinelnikovo, a Starobelsk, dove erano i machnovisti, giunse una delegazione di plenipotenziari dal comitato centrale del partito comunista bolscevico, comandata dal comunista Ivanov, per discutere una azione comune contro Vranghel. Le trattative ebbero luogo proprio a Starobelsk, dove furono elaborate le condizioni preliminari all'accordo politico e

militare tra machnovisti e autorità sovietica. Per la redazione finale e la sua ratifica, come per tenere contatti regolari e continui con il quartiere generale del fronte sud, fu mandata a Charkov una rappresentanza militare e politica machnovista comandata da Kurilenko Budanov Popov.

Fra il 10 e il 15 ottobre 1910 le condizioni dell'accordo furono definitivamente fissate e accolte dalle parti contraenti nella seguente forma:

*«CONDIZIONI PRELIMINARI all'accordo politico e militare fra il governo sovietico d'Ucraina e l'esercito insurrezionale d'Ucraina (machnovisti).*

PARTE PRIMA: ACCORDO POLITICO.

1°) Liberazione immediata e fine della persecuzione dei machnovisti e degli anarchici nei territori delle repubbliche sovietiche, esclusi coloro che hanno aggredito armati il governo sovietico.

2°) Piena libertà ai machnovisti e agli anarchici di agitazione e di propaganda orale e scritta delle loro idee e delle loro concezioni, purchè non invitino alla distruzione violenta del governo sovietico e osservino la censura militare. Nel campo editoriale i machnovisti e gli anarchici, quali organizzazioni rivoluzionarie, riconosciute dall'autorità sovietica, fruiscono dell'apparato tec-

nico dello stato sovietico, purchè seguano le regole della tecnica editoriale.

3°) Libera partecipazione alle elezioni dei consigli, diritto ai machnovisti e agli anarchici di entrarvi e libera partecipazione ai preparativi per convocare il quinto congresso dei consigli di tutta l'Ucraina, che dovrà aver luogo nel dicembre c.a.

Per incarico del governo sovietico della repubblica sovietica socialista ucraina, IAKOVLEV – I plenipotenziari del consiglio e del comando dell'esercito rivoluzionario insurrezionale d'Ucraina (machnovisti), KURILENKO e POPOV.

#### PARTE SECONDA: ACCORDO MILITARE.

1°) L'esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina (machnovisti) entra a far parte delle forze armate della repubblica come esercito di partigiani, e per le operazioni militari dipende dall'alto comando dell'armata rossa; conserva invece all'interno gli ordinamenti che aveva prima, non accettando nè le basi nè i principi propri ai reparti regolari dell'armata rossa.

2°) L'esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina (machnovisti) muovendosi in territorio sovietico al fronte e oltre il fronte, non accoglierà nelle sue file reparti dell'armata rossa nè disertori di questa.<sup>72</sup>

---

<sup>72</sup> Questo fu voluto dal governo sovietico per il fatto che reparti rossi passavano frequentemente nell'esercito machnovista (n.d.A.).

NOTA.

a) I reparti e i singoli combattenti dell'armata rossa che a tergo di Vranghel si siano uniti all'esercito insurrezionale, incontrando reparti dell'armata rossa dovranno rientrare a fare parte di questa.

b) Gli insorti machnovisti e la popolazione locale, restati a tergo di Vranghel e rientrati nelle file dell'esercito insurrezionale, resteranno in queste anche se prima siano stati mobilitati nell'armata rossa.

3°) Allo scopo di distruggere l'avversario comune rappresentato dal movimento delle guardie bianche, l'esercito rivoluzionario insurrezionale d'Ucraina (machnovisti) a mezzo di proclami farà conoscere il presente accordo alle masse dei lavoratori, che lo seguono, invitandole a desistere da ogni azione militare contro l'autorità sovietica; contemporaneamente e perchè sia raggiunto un risultato migliore, il governo sovietico dovrà pubblicare questo accordo in modo altrettanto immediato.

4°) I familiari dei militanti nell'esercito insurrezionale rivoluzionario machnovista, viventi sul territorio della repubblica sovietica, godranno degli stessi privilegi accordati ai familiari dei militanti nell'armata rossa e riceveranno dal governo sovietico d'Ucraina i relativi documenti.

Firmato: Il comandante del fronte sud, FRUNZE – I membri del consiglio militare rivoluzionario del fronte sud, BELA-KUN, GUSEV – I plenipotenziari

del consiglio e del comando dell'esercito insurrezionale machnovista, KURILENKO, POPOV.

#### QUARTO PUNTO DELL'ACCORDO POLITICO

A COMPLEMENTO DEI PRIMI TRE PUNTI

*I rappresentanti del consiglio e del comando dell'esercito machnovista propongono all'autorità sovietica il seguente punto quarto dell'accordo politico:*

*Considerato che uno dei postulati fondamentali del movimento machnovista è rappresentato dalla lotta per l'autogoverno locale dei lavoratori, l'esercito insurrezionale machnovista propone un punto quarto dell'accordo politico nei seguenti termini: nei luoghi dove agirà l'esercito machnovista la popolazione operaia e contadina organizzerà liberi organi di autoamministrazione economica e politica locale; detti organi saranno autonomi e legati federativamente (contrattualmente) con gli organi statali delle repubbliche sovietiche».*

Ma con vari pretesti l'autorità sovietica rimandò per lungo tempo la pubblicazione dell'accordo. I rappresentanti machnovisti già da allora sentivano che qualcosa non andava; e il vero significato di quel continuo procrastinare fu chiaro quando la autorità sovietica organizzò una nuova proditoria aggressione sui machnovisti. Ma ne diremo più sotto.

Di fronte all'insincerità della autorità sovietica per quanto riguardava la pubblicazione del raggiunto accordo, i machnovisti posero la questione in modo netto: fin

che non fosse pubblicato, l'esercito machnovista non avrebbe potuto agire secondo i termini dell'accordo stesso. E soltanto dopo tali pressioni l'autorità sovietica pubblicò il testo dell'accordo, ma in due volte: prima la parte seconda concernente la questione militare, dopo una settimana la prima, relativa al problema politico. Così il significato dell'accordo fu compreso solo da pochissimi.

Il quarto punto dell'accordo politico i bolscevichi lo omisero, dichiarando che esigeva una discussione particolare e un rapporto da Mosca. I rappresentanti machnovisti acconsentirono a discuterlo in separata sede.

Dopo di ciò, verso il 15-20 ottobre, l'esercito machnovista marciò contro Vranghel. Il suo settore di azione era la regione Sinelnikovo Aleksandrovska Pologhi Berdiansk, e la sua direzione la città di Perekop. Nei primi combattimenti nella zona Pologhi-Orechov, fu sconfitto un forte raggruppamento di vrangheliani, comandato dal generale Drozdov, e fatti prigionieri circa quattromila soldati. Nello spazio di tre settimane la zona suddetta fu liberata dalle truppe di Vranghel. Ai primi di novembre i machnovisti, insieme alle truppe rosse, erano già sotto Perekop.

Qui occorre rilevare quanto segue, che è di importanza fondamentale: non appena si seppe che i machnovisti marciavano contro Vranghel insieme ai rossi il morale della popolazione migliorò d'un tratto: Vranghel era ir-

revocabilmente perso e la sua fine attesa da un giorno all'altro.

L'azione machnovista nella liberazione della Crimea dalle truppe di Vranghel fu la seguente. Mentre i reparti rossi erano fermi sotto Perekop, i machnovisti, secondo gli ordini di carattere operativo ricevuti, presero a sinistra di Perekop per 25-30 verste, e attraversarono lo stretto di Sivash, in quel tempo gelato. Prima passò la cavalleria di Marcenko, contadino anarchico di Guliai-Pole, poi il reggimento mitraglieri al comando di Kozhin. Il passaggio, accompagnato da un uragano di fuoco da parte del nemico, costò molte vittime. Fra gli altri il comandante Foma Kozhin, subito allontanato dai ranghi gravemente ferito. Tuttavia l'insistenza e l'ardire degli attaccanti misero in fuga i vrangheliani. Quindi Semion Karetnik, comandante dell'esercito machnovista di Crimea, volse tutti i reparti direttamente contro Simferopoli, che fu presa il 13 o 14 novembre; nel contempo i rossi prendevano Perekop. In realtà furono i machnovisti che passando oltre il Sivash nel cuore della Crimea, ne provocarono la caduta, obbligando i vrangheliani a ritirarsi nel lembo estremo della penisola, per non essere schiacciati d'ogni parte sull'istmo di Perekop.

L'accordo con l'autorità sovietica aperse sull'inizio, dopo un lungo periodo di guerra ininterrotta, qualche possibilità di tranquillo lavoro sociale nella regione. Diciamo *qualche possibilità* perchè, oltre al fatto che in

molti luoghi si combatteva una guerra accanita con le truppe di Vranghel (Gulai-Pole, a. e., passò diverse volte dai machnovisti ai vrangheliani e viceversa), la stessa autorità sovietica, incurante dell'accordo, teneva la regione quasi in istato di blocco, paralizzando con ogni mezzo le misure rivoluzionarie dei lavoratori locali. Tuttavia la cellula machnovista più attiva, quella di Guliai-Pole, si sforzò di sviluppare la massima energia nel campo della organizzazione sociale. L'attenzione fondamentale era volta alla costituzione di liberi consigli di lavoratori, che avrebbero dovuto essere gli organi dell'autogoverno locale degli operai e dei contadini. A base di tali consigli era l'idea della loro intera indipendenza da qualsiasi autorità di partito e quella della loro responsabilità di fronte ai lavoratori del luogo.

La prima azione pratica in questo campo fu intrapresa proprio dagli abitanti di Guliai-Pole. Nel periodo dal 1° al 25 novembre 1920 tutto il villaggio si radunò a discutere quei problemi non meno di cinque o sei volte, avvicinandosi a una soluzione lentamente con cura con precauzione. Solo intorno alla metà del mese furono poste le fondamenta per un libero consiglio, che non potè costituirsi definitivamente, poichè un'azione pratica del tutto nuova da parte dei lavoratori aveva bisogno di tempo e di esperienza. In questo stesso periodo il consiglio degli insorti rivoluzionari elaborò e stampò in veste di progetto le «tesi fondamentali per un libero consiglio di lavoratori».

Non minor attenzione i lavoratori di Guliai-Pole vollero al problema della scuola. Le frequenti incursioni dei più diversi eserciti avevano avuto conseguenze estremamente rovinose sulla vita scolastica della regione. Gli insegnanti, non ricevendo da molto tempo alcun stipendio, si erano dispersi, cercando un qualsiasi altro mezzo di vita. Gli edifici scolastici, abbandonati, cadevano in rovina. Nel periodo dell'accordo fra machnovisti e autorità sovietica, il problema scolastico si mostrò alle masse nella sua immediata gravità e in tutto il suo interesse. I machnovisti ne impostarono la soluzione sul piano dell'autogoverno dei lavoratori: anche il problema scolastico, sostenevano, come qualunque altro che sorga dalle esigenze fondamentali dei lavoratori, è cura della popolazione lavoratrice locale. L'insegnamento delle lettere e delle scienze ai figli dei lavoratori deve essere il risultato dell'interesse diretto dei lavoratori stessi. Ma questo non è tutto. Prendendo in mano l'istruzione e l'educazione delle giovani generazioni, i lavoratori rendono più pura e più alta l'idea stessa di scuola. Nelle mani del popolo la scuola diventa fonte di sapere e mezzo di educazione e di sviluppo all'uomo libero, quale deve essere ogni lavoratore in una società libera. Perciò sin dagli inizi dell'autogoverno dei lavoratori la scuola deve essere resa indipendente non solo dalla chiesa ma in eguale misura anche dallo stato.

Mossi da queste considerazioni, i contadini e gli operai di Guliai-Pole approvarono entusiasti l'idea della se-

parazione della scuola dallo stato, e della sua intera indipendenza sia dallo stato che dalla chiesa. In paese c'erano i sostenitori di una scuola libera tipo Francisco Ferrer, e quelli di un'unica scuola professionale.

La nuova impostazione del problema scolastico promosse un movimento entusiastico fra gli abitanti del villaggio. La maggior parte dei collaboratori addetti alla cultura, che venivano dai contadini, si misero al lavoro. Nestor Machnò, quantunque gravemente ferito a una gamba, si interessò molto del problema partecipando assiduamente a tutte le assemblee che lo trattavano, e pregò i competenti di tenergli conferenze sulla teoria e la pratica di una scuola unica per lavoratori.

I provvedimenti concreti degli abitanti di Guliai-Pole intorno al problema scolastico presero questa forma. I contadini e i lavoratori del villaggio si impegnarono a mantenere il corpo insegnanti, necessario alla vita di tutte le scuole del villaggio: (a Guliai-Pole, c'erano diverse scuole elementari e due ginnasi.) Fu creata una commissione scolastica composta di rappresentanti dei contadini degli operai e degli insegnanti, alla quale fu affidata e la parte didattico-organizzativa e la parte economica del problema scolastico. Accolto il principio della separazione della scuola dallo stato, gli abitanti di Guliai-Pole accolsero pure il progetto di un insegnamento libero nei modi della scuola Francisco Ferrer: la commissione scolastica elaborò uno schema preciso e compose un grande

lavoro preliminare di carattere tecnico-organizzativo, che purtroppo non è in nostre mani.

Nello stesso tempo si iniziarono corsi per insorti analfabeti o di limitata istruzione: si trovarono individui preparati seriamente e forniti di una esperienza pluriennale nell'insegnamento elementare agli adulti.

Infine si organizzarono corsi di cultura politica per gli insorti. Il loro scopo era quello di dare agli insorti le nozioni fondamentali di storia sociologica e discipline connesse per completare la loro preparazione militare con lo strumento della scienza e portarli a una più larga comprensione dei compiti e della strategia rivoluzionari. I corsi erano tenuti dai contadini e dagli operai che avevano letto di più. Il programma comprendeva: *a*) economia politica; *b*) storia; *c*) teoria e pratica dell'anarchismo e del socialismo; *d*) storia della grande rivoluzione francese (secondo Kropotkin); *e*) storia del movimento insurrezionale rivoluzionario nella rivoluzione russa ecc.

Le possibilità degli insegnanti erano estremamente limitate; tuttavia per la serietà e l'attaccamento a quell'opera tanto da parte loro che da parte degli allievi, i corsi presero sin dal primo giorno una forma vivace ed estremamente concreta, promettendo di divenire parte notevole nella vita del movimento.

Pure al teatro gli insorti volsero grande attenzione. Anche prima dell'accordo con i bolscevichi, quando ogni giorno occorreva combattere contro diversi nemici, l'esercito machnovista ebbe sempre una sua compagnia

drammatica, composta dagli insorti stessi, che per quanto permettevano le circostanze militari, lavorava ora unicamente per gli insorti, ora anche per la popolazione contadina.

A Guliai-Pole c'è un teatro abbastanza grande. Tuttavia gli artisti di professione, nel villaggio, furono sempre rari. Guliai-Pole si valeva generalmente dei dilettanti del luogo, cittadini operai rappresentanti dell'intelligenza delle campagne, cioè soprattutto insegnanti e studenti. Durante la guerra civile che tanto duramente colpì Guliai-Pole, l'interesse della popolazione per il teatro, non soltanto non affievolì, ma in certo modo crebbe. Nel periodo dell'accordo tra machnovisti e bolscevichi, quando fu tolto il blocco del villaggio, il teatro di Guliai-Pole fu sempre pieno di lavoratori: i contadini, gli insorti, le loro donne, non solo interpretavano, ma scrivevano drammi che erano rappresentati<sup>73</sup>. La sezione

---

<sup>73</sup> Ricordiamo in particolare un dramma scritto da un giovane contadino di Guliai-Pole che aveva partecipato alle diverse fasi del movimento insurrezionale.

Si intitolava «La vita dei machnovisti» e comprendeva più atti. Ci fa conoscere la situazione della Ucraina nell'estate 1919, quando l'esercito di Denikin l'aveva occupata interamente. Nei villaggi, restati sino allora liberi, compaiono di nuovo ufficiali e commissari di polizia. E subito ritorna l'antica oppressione e l'usato sfruttamento dei lavoratori. I contadini sono vessati, i beni requisiti, le abitazioni perquisite nella caccia ai machnovisti. Frequenti i massacri e le fucilazioni di vecchi e giovani. Ma lo spirito di rivolta si accende nei contadini. In diversi luoghi si legano in grup-

dell'esercito machnovista addetta alla cultura e alla educazione partecipava direttamente e attivamente all'organizzazione degli spettacoli teatrali a Guliai-Pole e in tutta la regione.

Nessuno dei machnovisti credeva nella durata e nella solidità dell'accordo con i bolscevichi. Sull'esempio del passato, ciascuno sapeva che sarebbe venuto un momento in cui i bolscevichi avrebbero trovato un nuovo pretesto per attaccare il movimento machnovista. Ma data la situazione politica stimavano che l'accordo sarebbe durato tre o quattro mesi. Ciò avrebbe avuto un grande significato per quel vasto lavoro di propaganda, che era tanto necessario, per cui i machnovisti avevano messo in serbo tante energie e che negli ultimi tempi per la

---

pi, discutono la gravità della situazione, si preparano all'insurrezione e involontariamente volgono sguardi e cuori a Machnò, che tre mesi prima si è dovuto ritirare sotto l'urto degli eserciti di Denikin e di Trotzki.

Ma ecco giungere notizie che Machnò, battuti i denikiniani, avanza di nuovo in Ucraina e si avvicina a Guliai-Pole. Questo infonde ardore ed energia negli abitanti, che quando sentono in lontananza il rombo dei cannoni machnovisti, insorgono, ingaggiano una lotta accanita coi denikiniani e li cacciano con l'aiuto della cavalleria machnovista, le cui punte sono già entrate nel villaggio.

Il dramma, che riflette bene la vita delle campagne ucraine nell'estate 1919, il dolore la commozione sincera e intima l'entusiasmo rivoluzionario l'eroismo del popolo, tiene sospesi gli spettatori dal principio alla fine (n.d.A.).

loro particolare situazione gli era stato del tutto precluso. In forza del recente patto i machnovisti speravano di riuscire a spiegare bene alle masse lavoratrici le ragioni essenziali per cui i bolscevichi non erano d'accordo con loro e per cui le due parti si combattevano.

E questo fu raggiunto ottimamente. Il quarto punto dell'accordo politico col quale i machnovisti chiedevano di riconoscere agli operai e ai contadini il diritto ad autoamministrarsi economicamente e socialmente, era inaccettabile all'autorità sovietica. Comunque i rappresentanti del machnovismo insistettero nel chiedere ai bolscevichi di sottoscrivere quel punto o almeno di spiegare perchè lo respingessero, e contemporaneamente cominciarono a proporlo all'aperta discussione delle masse.

A Charkov gli anarchici e i machnovisti, parlando ai lavoratori, toccarono quel problema. A Guliai-Pole e dintorni furono distribuiti manifestini atti a illustrarlo. A metà di novembre questo breve punto, che poteva contenersi in tre o quattro righe, attrasse ovunque l'attenzione delle masse, promettendo di diventare il futuro centro del loro interesse.

Ma in quel momento fu liquidato Vranghel. Per i non iniziati il fatto non poteva influire sull'accordo dei machnovisti con l'autorità sovietica. I machnovisti invece vi scorsero il principio della fine dell'accordo. Appena dal quartier generale campale dei machnovisti giunse a Guliai-Pole il telegramma annunciante che Karetnik

coll'armata insurrezionale era già in Crimea e attaccava Simferopoli, l'aiutante di Machnò, Grigori Vasilevski, esclamò: «questa è la fine dell'accordo! sono pronto a scommettere che entro una settimana i bolscevichi si getteranno su di noi». Questo accadde il 15 o 16 novembre e il 26 i bolscevichi piombarono proditoriamente sul comando e sulle truppe machnoviste in Crimea e a Guliai-Pole, fecero prigionieri i rappresentanti machnovisti a Charkov, dispersero e arrestarono gli anarchici di Charkov e quindi gli anarchici e le organizzazioni anarchiche di tutta l'Ucraina.

L'autorità sovietica non tardò a spiegare questi attacchi infami e proditori nel modo solito e prediletto: i machnovisti e gli anarchici preparavano un'insurrezione contro l'autorità sovietica; la parola d'ordine era il quarto punto dell'accordo politico; tempo e luogo erano già stati fissati.

Inoltre Machnò era accusato di essersi rifiutato di partire per il fronte del Caucaso, di aver mobilitato i contadini per allestire un esercito contro il governo sovietico, di aver combattuto alle spalle contro l'armata rossa invece di combattere sul fronte di Crimea contro Vranghel, ecc.

Non c'è bisogno di dire che queste sono mostruose invenzioni. Fortunatamente abbiamo tutti gli elementi per convincere i bolscevichi di menzogna e ristabilire così la verità.

Innanzitutto occorre notare che il 23 novembre 1920 a Pologhi e a Guliai-Pole i machnovisti presero 9 agenti del servizio informazioni della 42<sup>a</sup> divisione fucilieri dell'armata rossa, i quali, convinti di spionaggio, dichiararono quanto segue: per ordine del capo del servizio informazioni, dovevano stare a Guliai-Pole per scoprire dove abitassero Machnò i membri dello stato maggiore i comandanti i membri del consiglio; dovevano attendere il momento in cui a Guliai-Pole fossero entrate le truppe rosse per indicargli subito le abitazioni delle persone suddette; e se all'improvviso ingresso dei rossi queste persone si spostassero in altro luogo, non perderle di vista ma seguirne continuamente le tracce. L'attacco a Guliai-Pole, affermavano, poteva aspettarsi dal 24 al 25 novembre.

Sulla base di quanto sopra, a nome del consiglio degli insorti rivoluzionari e del comandante dell'esercito, fu comunicato a Rakovski e al consiglio militare rivoluzionario del fronte sud che era stata scoperta una congiura e richiesto che: 1) fossero immediatamente arrestati e deferiti al tribunale di guerra il comandante della 42<sup>a</sup> divisione, il capo di stato maggiore della divisione e gli altri membri della congiura; 2) ad evitare malintesi fosse vietato ai reparti rossi di attraversare la zona: Guliai-Pole Pologhi M. – Takmacka Turkenovka.

La risposta del governo sovietico di Charkov fu questa: si trattava di un semplice malinteso, non di una congiura; tuttavia l'autorità sovietica avrebbe istituito una

commissione apposita, per cui proponeva allo stato maggiore dell'esercito machnovista di inviargli due uomini. Questa risposta fu da Charkov trasmessa per filo diretto il 25 novembre. La mattina del giorno seguente il segretario del consiglio degli insorti rivoluzionari, P. Rybin, parlò di nuovo con Charkov a questo proposito, e da Charkov i bolscevichi risposero in modo tranquillante affermando che l'affare della 42<sup>a</sup> divisione sarebbe stato sistemato con piena soddisfazione dei machnovisti; inoltre comunicarono che la questione del quarto punto dell'accordo politico si avvicinava a una soluzione soddisfacente. Questo colloquio ebbe luogo il 26 novembre alle ore 9 del mattino per filo diretto. Ma quasi contemporaneamente, o meglio poco prima di questo colloquio, sin dalle tre del mattino dello stesso giorno, a Charkov erano già stati fatti prigionieri i rappresentanti dei machnovisti e arrestati tutti gli anarchici della città, come delle altre parti dell'Ucraina. Due ore dopo il colloquio di Rybin con Charkov, Guliai-Pole fu chiusa dalle truppe sovietiche e battuta da intenso fuoco d'artiglierie e di mitragliatrici. Quello stesso giorno a quella stessa ora fu attaccata l'armata machnovista in Crimea e proditoriamente catturati e uccisi tutti i membri dello stato maggiore campale machnovista, insieme al comandante dell'esercito machnovista di Crimea, Semion Karetnik.

Indubbiamente questa vasta operazione di attacchi e di arresti era stata accuratamente studiata; era stata preparata da non meno di una settimana e mezza.

Sono evidenti, quindi, non soltanto la proditorietà dell'attacco sovietico ai machnovisti, ma pure la sua precisa organizzazione: i tentativi per addormentare la vigilanza dei machnovisti ingannandoli con parole tranquillanti, così da prenderli più facilmente e soffocarli mentre agivano.

In secondo luogo va notato che il 27 novembre, giorno seguente all'attacco di Guliai-Pole, i machnovisti trovarono addosso ai prigionieri rossi dei manifestini con titoli come questi «Avanti contro Machnò» e «Morte al machnovismo», editi senza data dalla sezione politica della quarta armata.

A quanto confermarono i soldati, quei manifestini erano stati distribuiti il 15 o 16 novembre; i bolscevichi esortavano a combattere Machnò perchè Machnò aveva violato i termini dell'accordo politico militare, si era rifiutato di partire per il fronte del Caucaso, si era rivoltato contro l'autorità sovietica, ecc. Ciò dimostra che quelle accuse erano già state inventate e stampate, quando l'esercito machnovista era ancora in Crimea a occupare Simferopoli, e i rappresentanti machnovisti collaboravano tranquillamente con le autorità sovietiche di Char'kov.

Inoltre va ricordato che nell'ottobre novembre 1920, proprio nei giorni in cui l'accordo politico militare fra machnovisti e autorità sovietica veniva ratificato, a Guliai-Pole furono scoperti due tentativi dell'autorità sovie-

tica intesi a uccidere Machnò per mano di uomini prezolati.

Aggiungiamo che nessun ordine che prescrivesse all'esercito degli insorti di portarsi sul fronte del Caucaso giunse mai a Guliai-Pole, sede del quartier generale dell'esercito. A quel tempo Machnò, gravemente ferito, (aveva una gamba fracassata) non si occupava di pratiche di ufficio; le pratiche passavano nelle mani del comandante dello stato maggiore dell'esercito, Belash, e di P. Rybin, segretario del consiglio, i quali quotidianamente informavano il consiglio di ogni documento che pervenisse loro.

Qui occorre ricordare quanto abbiamo fatto osservare più sopra, e cioè che l'autorità sovietica aveva differito la pubblicazione del testo dell'accordo politico militare. Adesso diventa pienamente comprensibile perchè avesse accanitamente ostacolato la pubblicazione di quel testo: quell'accordo era una semplice mossa di carattere militare, che doveva valere al massimo un mese o due, sin quando Vranghel non fosse stato liquidato. Dopo, l'autorità sovietica avrebbe subito ripetuto che i machnovisti erano banditi controrivoluzionari e con simili parole d'ordine combattuti. Non rientrava quindi nei suoi interessi pubblicare il testo dell'accordo politico coi machnovisti mettendo le masse in grado di discuterlo. Avrebbe voluto celarlo del tutto alle masse per potere all'indomani, quasi che nulla fosse intercorso, continua-

re la lotta con i machnovisti sotto le vecchie insegne di una lotta contro il banditismo e la contro-rivoluzione.

Questa la verità per quanto concerne la rottura dell'accordo politico militare tra autorità sovietica e machnovisti.

Occorre fare doppia attenzione al testo dell'accordo. Vi sono espresse chiaramente due tendenze: quella statale che difendeva i privilegi e le prerogative abituali del potere e quella popolare-rivoluzionaria, che difendeva le esigenze secolari della massa soggiogata nei confronti di quelli che detengono il potere. È da rilevarsi ancora che tutta la prima parte dell'accordo, riferentesi ai diritti politici dei lavoratori, consiste di esigenze presentate soltanto dai machnovisti. L'autorità sovietica prese in questo campo, data la sua posizione di classe, la parte della tirannide, cioè limitò le richieste dei machnovisti, mercanteggiando ogni punto e cercando di concedere quanto meno poteva di ciò che costituisce la base necessaria e inalienabile della vita del popolo, vale a dire i suoi diritti politici.

Osserviamo inoltre che fedeli a modi di lotta anarchica i machnovisti erano sempre avversi alle congiure politiche. Nella lotta rivoluzionaria entravano apertamente, portando questa necessità di lotta in mezzo alla vasta massa lavoratrice, poichè credevano che soltanto una lotta rivoluzionaria di massa avrebbe potuto condurre i lavoratori alla vittoria; le congiure invece avrebbero

portato soltanto a un cambio d'autorità, cosa contraria alla natura stessa del machnovismo.

Così che l'accordo già in embrione era votato a morte, per i bolscevichi, che lo volevano osservare soltanto sino al momento in cui Vranghel fosse stato distrutto.

Questo è chiaro anche all'esame di alcuni documenti dell'autorità sovietica: riportiamo l'ordine del comandante del fronte sud, Frunze, ordine che bene tradisce l'intenzione bolscevica di attaccare proditoriamente i machnovisti; quindi smentiremo tutte le menzogne che a questo riguardo l'autorità sovietica ha diffuso contro gli anarchici e i machnovisti.

«ORDINE al comandante dell'esercito degli insorti, compagno MACHNÒ. Copia ai comandanti delle armate del fronte sud, N. 00149. Quartiere generale campale, Melitopol, 23 Novembre 1920.

*In relazione alla fine delle operazioni militari condotte contro Vranghel allo scopo di annientarlo, il consiglio militare rivoluzionario del fronte sud stima concluso il compito dell'esercito partigiano e propone al consiglio militare rivoluzionario di detto esercito di passare immediatamente all'opera per trasformare le unità partigiane in regolari unità militari dell'armata rossa.*

*L'esistenza di un esercito insurrezionale con una organizzazione sua propria non è più richiesta dalla situazione militare. Al contrario, l'esistenza a fianco dei*

*reparti dell'armata rossa di reparti con organizzazione e compiti particolari conduce a fatti inammissibili...<sup>74</sup> perciò il consiglio militare rivoluzionario del fronte sud propone al consiglio militare rivoluzionario dell'esercito insurrezionale quanto segue: 1) Tutti i reparti dell'ex esercito insurrezionale, che si trovano in Crimea entrino immediatamente a far parte della 4ª armata, il consiglio militare rivoluzionario della quale ha l'incarico di tale trapasso; 2) le formazioni di addestramento a Guliai-Pole siano disciolte e i suoi membri immessi nei reparti agli ordini del comandante della armata di riserva; 3) il consiglio militare rivoluzionario dell'armata insurrezionale prenda tutti i provvedimenti atti a chiarire ai suoi uomini la necessità delle misure adottate.*

Firmato: Il comandante del fronte sud, M. FRUNZE;  
un membro del consiglio militare rivoluzionario,

---

<sup>74</sup> A questo punto Frunze riferisce casi di militi dell'armata rossa, che sarebbero stati disarmati o uccisi dai machnovisti. Ma tutti questi casi erano stati risolti da lui da Rakovski e dai rappresentanti machnovisti a Charkov; inoltre era stato chiarito che l'esercito machnovista non aveva avuto nulla a che fare con le azioni ostili all'armata rossa, compiute da reparti non machnovisti per il fatto che l'autorità sovietica non aveva pubblicato a tempo nè interamente l'accordo politico militare. Poichè la maggior parte dei reparti dispersi per l'Ucraina non facenti parte dell'esercito machnovista tenevano in molta considerazione l'autorità dei machnovisti e indubbiamente avrebbero cessato la lotta contro l'autorità sovietica appena avessero saputo dell'esistenza di tale accordo (n.d.A.).

SMILGA – Il comandante del quartier generale campale dell'armata, KARATYGHIN».

Qui occorre ricordare la storia dell'accordo tra autorità sovietica e machnovisti.

Come detto più sopra questo accordo fu preceduto da colloqui preliminari intercorsi fra i machnovisti e una delegazione sovietica giunta appositamente in campo machnovista, a Starobelsk e guidata dal comunista Ivanov. Questi negoziati continuarono a Charkov, dove una delegazione machnovista lavorò per tre settimane con i plenipotenziari dell'autorità sovietica.

Ogni punto dell'accordo fu con cura pesato, e discusso sotto ogni aspetto.

Nella sua forma definitiva l'accordo fu accettato dalle parti contraenti, cioè *dall'autorità sovietica e dalla regione degli insorti rivoluzionari rappresentata dal consiglio degli insorti rivoluzionari d'Ucraina*, e fu sottoscritto dai relativi plenipotenziari.

Dal significato di questo accordo discendeva che nessun punto poteva essere respinto o mutato se non dietro comune accordo dell'autorità sovietica e del consiglio degli insorti rivoluzionari d'Ucraina, a meno che l'accordo non fosse stato violato.

Il punto 1° della parte 20 dice testualmente: «L'esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina (machnovisti) entra a far parte delle forze armate della repubblica come esercito di partigiani e per le operazioni militari

dipende dall'alto comando dell'armata rossa; conserva invece all'interno gli ordinamenti che aveva prima, non accettando nè le basi né i principi propri ai reparti regolari dell'armata rossa».

Con l'ordine n° 00149 del 23 novembre 1920 Frunze vuole sciogliere l'esercito degli insorti machnovisti e incorporarlo nell'armata rossa, poichè l'autorità sovietica «stima che al fine della distruzione di Vranghel il compito dell'esercito partigiano sia esaurito».

Quest'ordine annulla non soltanto il punto 1° dell'accordo militare ma tutto l'accordo militare e politico.

Che l'autorità sovietica agisca non nella forma di una revisione o di un mutamento del testo dell'accordo esistente, bensì con un ordine militare improvviso e lo confermi con un fuoco immediato, dimostra che per i bolscevichi l'accordo non era che una trappola militare costruita per catturare i machnovisti.

Oltre all'ordine riferito, la 4<sup>a</sup> armata rossa, che si trovava in Crimea, ricevette istruzioni di agire, qualora i machnovisti non avessero ubbidito, con tutte le forze a disposizione.

L'ordine di Frunze spiega la situazione senza bisogno di commenti. Prescrive ai machnovisti di distruggere il loro esercito per ridurlo a un reparto regolare dell'armata rossa; in altre parole il machnovismo avrebbe dovuto suicidarsi. Ci si sarebbe potuti meravigliare di tale ingenuità se di sola ingenuità si fosse trattato.

Invece dietro si nascondeva un'azione accuratamente preparata e meditata a distruggere definitivamente il machnovismo. Vranghel era vinto. I machnovisti erano stati sfruttati. Era il momento più facile per annientarli. Quindi dovevano por fine alla loro esistenza. Questo era il senso dell'ordine.

Ma nonostante la sua apparente franchezza anche l'ordine di Frunze è una menzogna. Poiché né lo stato maggiore dell'esercito a Guliai-Pole né i rappresentanti machnovisti a Charkov lo ricevettero mai. Ai machnovisti fu noto tre o quattro settimane dopo l'aggressione, da giornali trovati per caso. Anche questo è chiaro. I bolscevichi, preparando un'improvvisa aggressione contro i machnovisti, non potevano farsi precedere da un ordine, che avrebbe distrutto tutti i loro piani. Quell'ordine avrebbe subito messo all'erta i machnovisti e l'attacco non avrebbe avuto successo. Questo bene comprendeva l'autorità sovietica, perciò fino all'ultimo tenne segretissime le sue intenzioni. Soltanto dopo, quando l'aggressione era stata sferrata e la rottura già un fatto compiuto, apparve nella stampa l'ordine di Frunze. Fu stampato per la prima volta il 15 dicembre nel giornale di Charkov «Il Comunista», con la data del 23 novembre. Tutte queste astuzie erano impiegate per prendere i machnovisti all'improvviso, batterli e quindi spiegare il fatto «con la legge in mano».

Contemporaneamente cominciarono gli arresti degli anarchici. Combattendo le idee anarchiche, i bolscevichi

cercavano di soffocare ogni voce di protesta e insieme di eliminare la possibilità che fosse chiarito alle masse quanto stava accadendo. Furono arrestati non solo anarchici, ma anche persone che avevano con loro rapporti di mera conoscenza o che soltanto si interessavano di letteratura anarchica. A Elisavetgrad arrestarono circa quindici ragazzi dai 15 ai 18 anni. E sebbene le autorità provinciali di Nikolaev non si mostrassero soddisfatte del loro arresto e dichiarassero che bisognava trovare i «veri» anarchici, non dei ragazzi, questi restarono dentro.

A Charkov la caccia agli anarchici assunse un carattere che la Russia non aveva mai conosciuto. Intorno alle loro abitazioni furono tese vere e proprie imboscate. Circondata di nascosto la libreria «Libera Fratellanza»<sup>75</sup>, chiunque vi entrava era preso e portato alla Ceka. Furono catturate persone che si erano fermate a leggere sui muri il giornale anarchico «L'allarme» uscito da poco e legalmente. Poichè l'anarchico Grigori Tzesnik sfuggì per caso all'arresto, i bolscevichi misero in prigione sua moglie, lontana da ogni attività politica. La donna per farsi liberare fece lo sciopero della fame, ma i bolscevichi le dissero cinicamente che, se suo marito l'amava, doveva presentarsi a loro. E Tzesnik quantunque malato di tubercolosi, si presentò e fu messo in prigione.

---

<sup>75</sup> «Volnoe Bratsvo».

Abbiamo già detto che in Crimea fu catturato proditoriamente tutto lo stato maggiore campale e il comandante dell'esercito machnovista. Il comandante della cavalleria, Marcenko, quasi accerchiato da reparti della 4ª armata rossa, riuscì a fuggire attraverso le chiuse e gli sbarramenti di Perekop, e il 7 dicembre, dopo aver corso notti e giorni interi si riunì al gruppo di Machnò. L'incontro ebbe luogo nella piccola località greca di Kermencik.

Già da qualche giorno era giunta la voce che l'esercito machnovista si fosse aperto un passaggio dalla Crimea. Infine il 7 dicembre un corriere annunciò che entro poche ore sarebbe arrivato il gruppo di Marcenko. Pieni di commozione i machnovisti che si trovavano a Kermencik si portarono al limite del villaggio ad accogliere gli eroi. Ma quando in lontananza si vide avanzare il gruppo a cavallo, i cuori si strinsero d'angoscia. Invece della potente cavalleria di 1500 uomini, ritornava un gruppetto di soli 250. Giunse l'avanguardia comandata da Marcenko e da Taranovski. «Ho l'onore di annunciare che l'esercito di Crimea è ritornato», disse Marcenko con leggera ironia. Tutti sorrisero. «Sì, ragazzi», continuò Marcenko, «ora sappiamo bene cosa sono i comunisti». Ma Machnò era silenzioso. La vista della sua famosa cavalleria, battuta, quasi distrutta, lo aveva colpito fortemente.

Taceva cercando di vincere l'emozione. Nella riunione che ebbe luogo subito dopo riferirono come fosse av-

venuta l'aggressione in Crimea: il comandante dell'esercito, Karetnik, invitato a Guliai-Pole dal comando sovietico come per una comunicazione di carattere militare, fu preso a tradimento mentre vi si recava; il comandante dello stato maggiore campale, Gavrilenko, i membri dello stato maggiore e gli altri comandanti furono presi col pretesto di dover discutere questioni di carattere operativo. Tutti furono fucilati immediatamente. I membri della sezione per la cultura e l'educazione, che si trovavano a Simferopoli, furono catturati senza ausilio di inganni militari.

Quando le truppe rosse circondarono Guliai-Pole, era il 26 novembre, nel villaggio si trovavano soltanto 150-200 uomini dello squadrone speciale di cavalleria. Con questi Machnò battè il reggimento di cavalleria sovietica che avanzava su Guliai-Pole per la strada proveniente da Uspenovka, riuscendo a sortire dallo stretto anello delle truppe rosse. Nella settimana seguente organizzò i reparti degli insorti che erano accorsi da varie parti e le unità dell'armata rossa passate a lui dai bolscevichi. Si formò così un reparto di 1000 cavalieri e uno di 1500 fanti, con i quali passò quindi all'attacco; in una settimana occupò Guliai-Pole battendo la 42<sup>a</sup> divisione e facendo prigionieri 6000 uomini. Di questi circa 2000 espressero il desiderio di restare nell'armata degli insorti; gli altri, dopo un meeting dimostrativo furono licenziati il giorno stesso in cui erano stati catturati. Tre giorni dopo

Machnò inferse ai rossi un colpo più grave nei pressi del villaggio di Andreevka. Dal pieno della notte sino alla sera del giorno seguente combattè ininterrottamente contro due divisioni rosse, le vinse e prese loro da 8000 a 10000 prigionieri che come a Guliai-Pole furono subito rilasciati. I volontari restarono nell'esercito.

Quindi Machnò colpì successivamente i reparti rossi di Komar Tzare-Konstantinovka Berdiansk. I fanti rossi si battevano mal volentieri e quando capitava l'occasione si davano prigionieri in massa.<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> I prigionieri dell'armata rossa erano immediatamente rilasciati: si consigliavano di tornare ai loro paesi per non servire l'autorità come strumenti d'oppressione del popolo. Ma appena i machnovisti erano passati oltre, i prigionieri tornavano ai loro reparti, nello spazio di cinque o sei giorni. La autorità sovietica aveva istituito commissioni speciali che si occupavano proprio di raccogliere i militi dell'armata rossa rilasciati dai machnovisti. Così quella lotta diventava per i machnovisti un circolo vizioso dal quale non potevano trovare una logica via d'uscita. La posizione dell'autorità sovietica era più semplice: secondo una disposizione della «commissione speciale per la lotta contro il machnovismo», tutti i machnovisti fatti prigionieri erano fucilati sul posto.

Ci rincresce molto di non poter produrre a questo punto un importante documento dell'autorità sovietica perduto in una battaglia del 1920. È un ordine alla brigata Boguciarskaia, (forse la 41<sup>a</sup>), battuta dei machnovisti presso il villaggio greco di Konstantin nel dicembre del 1920, e suona pressapoco così: conformemente alla disposizione della «commissione speciale per la lotta contro il machnovismo», «per non creare nelle truppe una politica

Per un momento i machnovisti gioirono al pensiero che la vittoria fosse per loro. Sembrava che bastasse vincere due o tre forti raggruppamenti rossi che muovevano su di loro da varie direzioni perchè l'armata rossa in parte passasse ai machnovisti, in parte fosse ritirata a nord.

Ma ecco che da vari luoghi i contadini fecero sapere che i bolscevichi mettevano un reggimento, generalmente di cavalleria, in ogni villaggio e che in alcuni punti si concentravano masse enormi di soldati.

Così, a sud di Guliai-Pole, nel villaggio di Fedorovka, Machnò fu circondato da più divisioni di fanteria e di cavalleria. Dalle due di notte sino alle quattro del pomeriggio, si battè ininterrottamente; alla fine, rotto il cerchio, si diresse verso nord est. Tre giorni dopo avvenne la stessa cosa nel villaggio greco di Konstantin: una massa di cavalieri nemici e un uragano di fuoco da ogni lato. Dalle informazioni degli ufficiali rossi prigionieri Machnò aveva saputo che gli agivano contro quattro armate, due di cavalleria e due miste, e che lo scopo del comando rosso era di stringerlo d'ogni parte con potenti masse, che già serravano rapidamente. Queste notizie si accordavano con quelle dei contadini, con le osservazioni e le conclusioni di Machnò stesso. Era ormai chiaro che la distruzione di due o tre gruppi dell'armata rossa

---

bavosa» (cioè conciliatrice) e per non impestare i militi dell'armata rossa, uccidere tutti i prigionieri machnovisti sul luogo stesso in cui sono catturati (n.d.A.).

avrebbe significato ben poco in mezzo a quella massa di truppe gettate contro i machnovisti. Ormai non si trattava più di vincere le forze sovietiche, ma soltanto di non lasciare alla catastrofe l'esercito degli insorti. Quel piccolo esercito di 3000 uomini doveva combattere *quotidianamente* con un nemico di dieci quindici mila uomini. In tali condizioni l'esercito era certamente votato alla rovina. A seguito di una deliberazione del consiglio degli insorti rivoluzionari fu deciso di abbandonare temporaneamente tutta la regione meridionale, lasciando a Machnò piena libertà di muoversi con l'esercito.

Al talento di Machnò si presentava l'occasione di una prova grandissima. Sembrava del tutto impossibile sfuggire a quella massa di truppe che da tutti i lati cercava di agganciare il gruppo machnovista.

Tremila combattenti rivoluzionari erano circondati da un esercito di 150.000 uomini. Machnò non perse il coraggio neppure un momento e iniziò contro quelle truppe una eroica lotta a corpo a corpo. Serrato d'ogni parte dalle divisioni rosse, riuscì a passare come un titano leggendario, battendo e respingendo i nemici a destra e a sinistra, di dietro e di fronte.

Sconfitti alcuni gruppi dell'armata rossa e fatti prigionieri più di 20000 uomini, Machnò, quasi non volesse vedere nulla innanzi a sè, marciò verso est, su Iuzovka, dove, come lo avevano prevenuto gli operai della zona, si trovò dinnanzi una compatta linea di difesa nemica;

allora serrò improvvisamente verso ovest e avanzò per vie fantastiche, note a lui solo.

Abbandonate le strade, l'esercito marciò per centinaia di verste sui campi di neve, guidato dalla stupefacente capacità di orientarsi su quel deserto bianco, propria di Machnò<sup>77</sup>. Questa tattica permise all'esercito machnovista di sfuggire a centinaia di cannoni e di mitragliatrici che lo circondavano e nel contempo di battere, nella zona di Cherson, presso il villaggio di Petrovo, due brigate della prima armata di cavalleria che ritenevano Machnò lontano più di cento verste.

La lotta si protrasse per alcuni mesi in mezzo a combattimenti continui, di giorno e di notte.

Nella provincia di Kiev l'esercito machnovista capitò nel periodo in cui la neve si ghiaccia al suolo e in una zona così sconnessa e irta di rocce che dovette abbandonare tutta l'artiglieria, le vettovaglie e quasi tutti i carri. In questo stesso tempo alla massa di truppe che dipendevano da Machnò, si aggiunsero inaspettatamente anche due divisioni di cavalleria rossa, che si trovavano al confine occidentale. Tutte le strade erano tagliate. Il lu-

---

<sup>77</sup> In questi movimenti lontano dalle strade, la carta e il compasso non servono a nulla. Infatti, se possono indicare la direzione giusta, possono anche condurre in qualche lavina o in qualche fiume, cosa che non accadde mai all'esercito machnovista. Indubbiamente il segreto dei meravigliosi movimenti operati dai machnovisti attraverso la steppa priva di strade consisteva nella loro perfetta conoscenza delle pianure ucraine.

go era una tomba: rocce e ripidi borri, coperti di ghiaccio. Muoversi era possibile soltanto in modo estremamente lento. Da tutte le parti fuoco ininterrotto d'artiglieria e di mitragliatrici. Nessuno vedeva via d'uscita e di salvezza, ma nessuno voleva fuggire ignominiosamente. Decisero di morire tutti insieme, l'uno accanto all'altro.

Era tremendamente doloroso vedere quel pugno di insorti, serrati dalle rocce dal cielo e dal fuoco nemico, entusiasticamente decisi a battersi fino all'ultimo, pure già votati alla morte. Il dolore la disperazione e una tristezza strana ti afferravano. Si voleva gridare a tutto il mondo che lì veniva compiuto un delitto immane che lì periva quanto di più puro c'era in un popolo, tutto quello che un popolo può dare di sè nei momenti più eroici.

Machnò uscì con onore dalla prova. Raggiunse la Galizia salì verso Kiev, quindi tornò attraverso il Dnepr, si ritirò nella zona di Poltava e di Charkov, risalì a nord verso Kursk e, passata la ferrovia fra Kursk e Belgorod, si trovò in una situazione nuova e più facile, lasciate dietro di sè lontane le numerose divisioni rosse di cavalleria e di fanteria.

Ma la lotta eroica del gruppo machnovista contro le armate dello stato bolscevico non era ancor finita. Il comando sovietico faceva ogni sforzo per afferrare e distruggere del tutto il germe vitale del machnovismo, da ogni parte d'Ucraina raccogliendo e lanciando contro

Machnò le sue numerose divisioni di fanti e di cavalieri. Il cerchio di fuoco si serrava sempre più stretto intorno agli eroici rivoluzionari e così ricominciava la lotta mortale. In una lettera a un amico Machnò descrisse la fine di questo commovente ed eroico episodio della storia del machnovismo con le parole seguenti:<sup>78</sup>

*«Due giorni dopo che tu eri partito, mio caro, presi la città di Korocia nella provincia di Kursk, pubblicai alcune migliaia di esemplari delle «tesi sui liberi consigli» e subito dopo, attraverso Varpniarka e la zona del Don, mi diressi verso il territorio di Ekaterinoslav e la Tauride. Dovevo combattere quotidianamente e accanitamente, da una parte contro i reparti di fanteria dei comunisti bolscevichi, che seguivano le nostre tracce, dall'altra contro la seconda armata a cavallo, che dal comando bolscevico era stata lanciata proprio contro di me. Ma tu conosci bene la nostra cavalleria, e davanti a lei quella bolscevica, senza l'aiuto della fanteria e delle autoblinde, non ha mai resistito. Così, seppure con grandi perdite, riuscii ad aprirmi un varco, senza dover cambiare direzione di marcia. Il nostro esercito mostrava ogni giorno di più di essere un esercito rivoluzionario veramente popolare: data la situazione, logicamente avrebbe dovuto sciogliersi; invece gli uomini*

---

<sup>78</sup> Questa lettera fu scritta da Machnò dopo che aveva lasciato la Russia (n.d.A.).

*aumentavano e aumentava e migliorava l'equipaggiamento.*

*In uno dei numerosi e duri combattimenti di questa marcia il nostro reggimento speciale di cavalleria perse più di 30 uomini, di cui la metà comandanti. Tra di essi c'era anche un nostro valoroso e buon, amico, Gavriuscia Troian, comandante di quel reggimento, giovane d'età ma vecchio eroico combattente. Una pallottola lo stese al suolo. Insieme a lui morirono Apollon e molti altri valorosi e fedeli compagni.*

*Senza raggiungere Guliai-Pole incontrammo forze nostre, numerose e fresche, al comando di Brova e Parchomenko; inoltre passò dalla nostra parte la prima brigata della 4<sup>a</sup> divisione dell'armata a cavallo di Budionny, con il suo comandante Maslak. Così la lotta contro l'autorità e l'arbitrio dei bolscevichi scoppiò ancora più aspra.*

*Nei primi giorni di marzo Brova e Maslak furono allontanati dal grosso dell'esercito che si trovava con me, messi a capo di un gruppo distaccato, detto gruppo del Don, e inviati verso il Don e il Kuban. Anche il gruppo di Parchomenko fu separato da me e mandato nella regione di Voronezh (ora Parchomenko è stato ucciso, a capo del gruppo è restato un anarchico di Ciuguev). Inoltre fu staccato e inviato nella zona di Charkov un gruppo formato da circa 600 cavalieri e dal reggimento di fanteria di Ivaniuk.*

*Frattanto Vdovicenko, il nostro miglior compagno rivoluzionario, era stato ferito in un combattimento; perciò, accompagnato da alcuni altri, dovette recarsi presso Novospasovka per farsi curare. Là furono raggiunti da una squadra di punizione bolscevica: nella mischia Vdovicenko e Matrosenko, dopo estrema difesa, si spararono. Matrosenko<sup>79</sup> si uccise mentre Vdovicenko si ferì alla testa, sotto il cervelletto. Quando i comunisti lo presero e lo riconobbero, lo soccorsero prontamente, riuscendo a salvarlo dalla morte. Io ebbi sue notizie poco dopo questo fatto. Era in un ospedale di Aleksandrovsk e mi pregava di strapparli di là in qualsiasi modo. Lo tormentavano atrocemente, proponendogli di rinnegare il machnovismo firmando una dichiarazione scritta da loro. Ed egli con disprezzo la rifiutava, quantunque potesse appena parlare; così fu di nuovo sul punto di essere fucilato; ma se ciò sia avvenuto o no, non mi è riuscito di sapere.*

*In questo torno di tempo feci una marcia oltre il Dnepr verso Nikolaev, donde tornai, riattraversai il fiume e passando sopra Perekop mi diressi verso la mia regione per incontrare qualcuno dei miei reparti. A Melitopol il comando comunista mi tese un'insidia. Indietro, sulla riva destra del Dnepr, non si poteva tornare: sul fiume si era già mosso il ghiaccio. Dovetti quindi mettermi in*

---

<sup>79</sup> Matrosenko era un partigiano ucraino e poeta-contadino (n.d.A.).

*sella<sup>80</sup> e dirigere personalmente la lotta. Contro un gruppo nemico evitai di combattere, l'altro con i miei reparti esploranti costrinsi a restare spiegato, in attesa della battaglia, per venti quattro ore; nel frattempo feci una marcia di sessanta verste, battei all'alba dell'8 marzo il terzo gruppo dei bolscevichi, che era presso il lago Molocny, e attraverso il corridoio tra questo lago e il Mar d'Azov uscii all'aperto nella zona di Verchni Tokmak. Di qui mandai Kurilenko nella regione di Berdiansk-Mariupol a guidarvi il movimento insurrezionale, mentre io passando per Guliai-Pole mi recai nella zona di Cernigov, dai contadini di molti distretti della quale mi era arrivata una delegazione, a pregarmi di passare per la loro terra.*

*Durante la marcia il mio gruppo, cioè il gruppo di Petrenko, composto di 1500 cavalieri e di 2 reggimenti di fanteria, che si trovavano presso di me, fu fermato e stretto da forti unità bolsceviche. Qui ancora una volta mi toccò dirigere personalmente il contrattacco. E fu un successo. Il nemico soffersse una tremenda sconfitta: lasciò in mano nostra un enorme numero di prigionieri, armi cannoni cavalli. Ma due giorni dopo ci attaccarono nuove forze nemiche, fresche e numerose. I combattimenti quotidiani spingevano gli uomini a tanta temerità per amore della vita, che all'audacia e all'eroismo*

---

<sup>80</sup> A quel tempo Machnò aveva un piede infermo: una pallottola gli aveva colpito la nocca, fratturandogli le ossa. Quindi montava a cavallo soltanto eccezionalmente (n.d.A.).

*non erano più limiti. I nostri uomini si gettavano contro qualunque unità nemica al grido «vivere liberi o morire combattendo» e sempre riuscivano a porla in fuga. In un contrattacco pazzo di audacia fui colpito a bruciapelo da una pallottola che mi trapassò l'anca e l'intestino cieco, e caddi di sella. Ciò fu la causa della nostra ritirata, poichè uno di noi, ancora inesperto, gridò attraverso il fronte: «Il nostro piccolo padre è stato ucciso!..»*

*Senza potermi fasciare mi trasportarono su di un carro, armato di mitragliatrici, per una distanza di dodici verste, così che persi molto sangue. Incapace di reggermi in piedi, nè di sollevare il busto, giacevo privo di sensi, difeso e vegliato da Leva Zinkovski. Era il 14 marzo. Nella notte sul 15 si radunarono intorno a me tutti i comandanti del nostro gruppo e i membri dello stato maggiore a capo del quale era Belash, e mi pregarono di firmare un ordine secondo il quale dei reparti di 100-200 combattenti sarebbero passati agli ordini di Kurilenko, Kozhin e altri, i quali dirigevano in maniera autonoma il movimento insurrezionale di determinate regioni. Quest'ordine aveva lo scopo di permettermi di andare con il reggimento speciale in una zona tranquilla, sino a quando fossi guarito e potessi rimettermi in sella. Firmai l'ordine e autorizzai Zabudko a scegliersi un reparto leggero, adatto al combattimento, e ad agire indipendentemente in quella zona, pur senza perdere contatti con me. All'alba del 16 marzo le varie*

*unità erano già partite sulle loro direzioni, all'infuori del reggimento speciale che restava presso di me. A questo punto fui attaccato dalla nona divisione di cavalleria che ci inseguì per 180 verste, durante 13 ore. Nel villaggio di Sloboda, sul litorale del mar d'Azov, cambiammo i cavalli e per 5 ore restammo fermi per mangiare e dar da mangiare ai cavalli...*

*All'alba del 17 marzo partimmo verso Novospasovko; dopo 17 verste ci imbattemmo in nuove unità di cavalleria bolscevica, che avevano inseguito Kurilenko e ne avevano perse le tracce, e che quindi ci attaccarono. Dopo averci inseguiti per 25 verste, (avendo bisogno di riposo, quel giorno non potevamo combattere) cominciarono a stringerci più da vicino.*

*Che fare? Non potevo mettermi in sella, sul carro non riuscivo a star seduto, stavo sdraiato e vedevo che dietro di noi, a 80-100 metri, aveva luogo una carneficina indescrivibile. I nostri uomini morivano solo per me, solo per non volermi abbandonare. Ma era evidente che la rovina incombeva su di loro e su di me. Il nemico ci era superiore di 5 o 6 volte, i suoi uomini erano freschi arditi audaci nell'attacco. Ed ecco intorno al mio carro serrarono i mitraglieri<sup>81</sup>, quelli che stavano con me anche quando c'eri tu. Erano 5 uomini comandati da Miscia del villaggio di Cernigovka, distretto di Ber-*

---

<sup>81</sup> Era un reparto armato di mitragliatrici leggere sistema Lewis (n.d.A.).

*diansk. Si afferravano al carro e congedandosi mi dicevano: «Padre, voi siete necessario agli interessi della nostra organizzazione contadina. Questa organizzazione ci è cara. Ora noi moriamo, ma con la nostra morte salviamo voi e tutti quelli che credono in voi e vi proteggeranno; non dimenticate di raccontare questo ai nostri genitori». Qualcuno mi baciò, poi non vidi più nessuno intorno a me. Leva Zinkovski mi trasportò a braccia dal mio carro su una carretta da contadino che gli insorti si erano procurata (di un contadino che passava di lì in quel momento). Udivo soltanto il crepitio delle mitragliatrici e lo scoppio delle bombe, chè i mitraglieri sbarravano il passo ai bolscevichi. Marciammo per 3 o 4 verste, poi passammo un piccolo corso d'acqua. Ma i mitraglieri morirono tutti.*

*Qualche tempo dopo tornammo sul luogo della battaglia e i contadini del villaggio di Starodubovka, distretto di Mariupol, ci mostrarono una tomba in cui avevano raccolto i nostri mitraglieri. Anche ora, al ricordo di quei semplici e onesti combattenti, non posso trattenere le lacrime. E debbo dirti, caro amico, che quella vista ebbe, non so come, il potere di sanarmi. La sera di quello stesso giorno ero di nuovo in sella e lasciavo la regione.*

*In aprile presi contatti con tutti i miei reparti e a quelli vicini a me comandai di radunarsi nella zona di Poltava. Verso maggio concentrai in quella zona i gruppi di Foma Kozhin e di Kurilenko. Erano in tutto*

*2000 cavalieri e alcuni reggimenti di fanti. Decidemmo di avanzare su Charkov per cacciare i nuovi padroni della terra, mandati dal partito comunista bolscevico. Ma questi non dormivano. Inviarono contro di me più di 60 autoblinde, alcune divisioni di cavalleria e un'intera armata di fanti. La battaglia contro queste unità durò alcune settimane. Un mese dopo, sempre nella zona di Poltava, cadde in combattimento Shcius. Negli ultimi tempi era stato capo di stato maggiore del gruppo Zabudko e aveva lavorato bene, facendosi onore. Dopo un altro mese morì Kurilenko. Con il suo gruppo proteggeva l'esercito, quando attraversava una linea ferroviaria: disposti i reparti, restava con il plotone di servizio per seguire personalmente i suoi uomini. La cavalleria di Budionny lo prese in un cascinale, dove fu ucciso. Il 18 maggio 1921 l'armata di Budionny si spostò dalla regione di Ekaterinoslav a quella del Don per soffocare una rivolta contadina, condotta dai nostri compagni Brava e Maslak, già comandante costui della prima brigata di una divisione di Budionny, passato quindi dalla nostra parte con tutta la brigata.*

*Il nostro gruppo misto, al comando di Petrenko-Platonov, presso il quale ero io e lo stato maggiore generale, si trovava a 15-20 verste dalla direzione di marcia dell'armata di Budionny. Questa circostanza sedusse Budionny, che sapeva bene che io stavo sempre con il gruppo misto. Perciò ordinò al comandante dell'auto-reparto n. 21, che in quel momento muoveva verso il*

*Don a soffocare la rivolta della massa contadina, di scaricare 16 autoblindo e di circondare i sobborghi del villaggio di Novo-Grigorievka (Stremennoe). Budionny con reparti della 19<sup>a</sup> divisione di cavalleria – già divisione del servizio interno – per vie traverse giunse a Novo-Grigorievka prima di quanto avesse supposto il comandante dell'auto-reparto, che aveva dovuto evitare corsi d'acqua e lavine e disporre lungo il percorso autoblindo di guardia. L'occhio vigile dei nostri osservatori notò tutto questo in tempo utile e ci diede la possibilità di prepararci, cosicchè appena Budionny si avvicinò alle nostre posizioni, ci gettammo su di lui. E in un attimo Budyonni, che era venuto avanti tutto superbo, abbandonò i compagni e si diede alla fuga.*

*Un quadro tremendo si aprì allora ai nostri occhi. I reparti rossi che ci erano venuti contro erano formati da truppe già appartenenti alla difesa interna, non erano stati con noi sul fronte di Crimea e quindi non ci conoscevano; era stato loro detto che andavano contro dei banditi, cosicchè la loro fierezza era animata dall'orgoglio di non dover cedere a dei banditi.*

*I nostri invece, si sentivano nel giusto e stimavano proprio dovere batterli a qualunque costo e disarmarli.*

*La battaglia fu tale quali poche ve ne erano state prima. Essa finì con la completa disfatta di Budionny con la decomposizione della sua armata e con la fuga di molti uomini appartenenti all'esercito rosso.*

*Dopo questo fatto, formai un reparto di siberiani al comando del compagno Glazunov, che equipaggiati di tutto punto furono mandati in Siberia.*

*Ai primi d'agosto del 1921 leggemo sui giornali bolscevichi che quel reparto aveva fatto la sua apparizione nella provincia di Samara. Poi non ne seppimo più nulla.*

*Tutta l'estate del 1921 la passammo combattendo.*

*La siccità e lo scarso raccolto nelle province di Eka-terinoslav, nella Tauride e in una parte di quelle di Cherson e di Poltava, come anche sul Don, ci costrinse- ro a spostarci, un gruppo piegò verso il Kuban Tzari- tzyn Saratov, un gruppo verso Kiev e Cernigov. In que- st'ultima zona aveva continuato a combattere il compa- gno Kozhin. Quando ci incontrammo, egli mi consegnò numerosi documenti redatti dai contadini del luogo, che ci promettevano completo aiuto nella lotta per una libe- ra organizzazione sovietica.*

*Quindi con i gruppi di Zabudko e Petrenko, feci una puntata fino al Volga, poi un giro lungo tutto il Don, e mi incontrai con molti dei nostri reparti che legai fra loro e con il gruppo. del Mar d'Azov (già gruppo Vdovi- cenko).*

*All'inizio dell'agosto 1921 io ero gravemente ferito e in più parti del corpo: perciò decisero di portarmi all'e- stero insieme ad altri comandanti, perchè potessimo guarire.*

*In quel momento erano gravemente feriti anche i nostri migliori capi Kozhin Petrenko Zabudko...*

*Il 13 agosto 1921 con uno squadrone di cavalieri mi diressi verso le rive del Dnepr e il 16 dello stesso mese, all'alba, con l'aiuto di 17 battelli da pesca usati dai contadini del luogo, passai il fiume tra Orlik e Kremenciug. Quel giorno fui ferito 6 volte ma non gravemente.*

*Lungo il nostro percorso e sulla riva destra del Dnepr incontrammo molti dei nostri reparti, ai quali spiegammo lo scopo per cui riparavamo all'estero; ci dissero unanimi: «andate, curate Machnò e tornate ad aiutarci...» Il 19 agosto, a 12 verste da Bobrintz, incontrammo la 7<sup>a</sup> divisione di cavalleria dell'armata rossa, schierata lungo il fiume Inguletz. Ripiegare equivaleva alla nostra fine, poichè un reggimento di cavalleria alla nostra destra ci aveva sentiti e si era affrettato a tagliarci la ritirata. Perciò io pregai Zinkovski di mettermi in sella. In un attimo, sguainate le sciabole, ci gettammo al grido di urrà contro le posizioni tenute dal distaccamento mitraglieri della 7<sup>a</sup> divisione. Ci impadronimmo di 13 «Maxim» e di 3 «Lewis», e proseguimmo. In questa tutta la divisione di cavalleria uscì dal villaggio di Nikolaevka e dalle fattorie vicine e, ripreso animo, passò al contrattacco. Così fummo in mezzo alla mischia, senza tuttavia perdere coraggio. Battuto il 38° reggimento della 7<sup>a</sup> divisione di cavalleria e respintolo dalla nostra direzione di marcia, proseguimmo per 110 verste difendendoci dai continui attacchi di quella divi-*

*sione, alla quale in fine riuscimmo a sfuggire dopo aver perso 17 dei nostri migliori compagni.*

*Il 22 agosto nove noie per causa mia; un proiettile mi colpì, sotto la nuca da destra e mi uscì dalla guancia. Fui di nuovo costretto a star sdraiato su di un carro. Ma questo affrettò la nostra marcia. Il 26 dovemmo ancora combattere con i rossi, e qui morirono i nostri migliori compagni e combattenti: Petrenko-Platonov e Ivaniuk. Cambiai direzione di marcia e il 28 agosto 1921 passai il Nistro. Ero all'estero...».*

La terza aggressione dei bolscevichi contro il machnovismo fu contemporaneamente un assalto alla campagna ucraina. Volevano battere l'esercito machnovista e insieme stringere sotto la loro autorità tutta la massa contadina scontenta, per toglierle ogni possibilità di intraprendere qualsiasi moto rivoluzionario e partigiano. L'armata rossa, numerosissima, libera dopo la disfatta di Vranghel, rendeva facile tale azione. Per i villaggi inquieti di quella indocile regione passarono le divisioni rosse, massacrando i contadini traditi dai kulak. Quando, una settimana dopo il proditorio attacco bolscevico contro Guliai-Pole, Machnò rientrò nel villaggio, una folla di contadini attornì i machnovisti e raccontò addolorata che il giorno prima i comunisti avevano fucilato più di 300 compaesani. Gli abitanti di Guliai-Pole avevano atteso ogni giorno l'arrivo dei machnovisti dai quali si aspettavano la salvezza di quegli infelici.

Di eguale massacro seppero i machnovisti alcuni giorni dopo nel villaggio di Novospasovka. Qui la sezione per la cultura e l'educazione e il consiglio degli insorti vennero a conoscere di casi in cui gli agenti della Ceka, ebbri di sangue, costrinsero le madri a prendere in braccio i bambini lattanti, per abatterli con una sola scarica. Così fu ad esempio con la moglie e il figlio di un vecchio partigiano di Novospasovka, di nome Martyn. Il bambino fu ucciso, mentre la madre, appena ferita, rimase viva senza che gli agenti della Ceka se ne accorgessero. Di questi casi ve ne furono non pochi. Ne parlerà la storia. Simili massacri di contadini furono compiuti dai bolscevichi anche nei villaggi di M. Tokmacka, Uspenovka, Pologhi ecc.

Questa spedizione punitiva fu guidata da Frunze, comandante delle armate del fronte sud.

«Con il machnovismo bisogna farla finita in quattro e quattro otto», scrisse Frunze in un ordine alle armate del fronte sud, all'inizio della spedizione. E da vero militare, invaso dal bisogno di distinguersi avanti alla autorità, si gettò nella campagna ucraina a spada sguainata, seminando ovunque la morte.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> Citiamo come esempio due condanne, caratteristiche per significare il modo di agire dei bolscevichi in quella occasione.

*Sereda*, contadino, machnovista, della provincia di Ekaterinoslav, non appartenente ad alcun partito. Era stato il cassiere dell'esercito, inoltre aveva sostituito Machnò in diverse occasioni; Machnò lo amava e lo proteggeva con particolare affetto. Durante

## CAPITOLO XI

---

l'accordo fra machnovisti e bolscevichi nell'ottobre 1920, fu ferito mentre combatteva contro Vranghel: una pallottola gli attraversò il petto, e un'altra vi restò conficcata. Poichè era inevitabile operare, si portò a Charkov, fiducioso che l'autorità comunista del luogo lo aiutasse in quel grave momento. E in realtà a Charkov fu accolto in un ospedale, ma una settimana dopo, quando i bolscevichi iniziarono la aggressione generale contro machnovisti e anarchici, fu tolto dall'ospedale e, nel marzo del 1921, fucilato. Qui è opportuno ricordare che quando nell'ottobre 1919 occuparono Ekaterinoslav, i machnovisti non fecero alcun male nè ai soldati nè agli ufficiali denikiniani che si trovavano negli ospedali, e nemmeno ai soldati degli altri eserciti, stimando essi l'uccisione di un nemico degente in un ospedale un atto assolutamente inconciliabile con l'onore di un rivoluzionario.

Quando un mese dopo il generale denikiniano Slashcev (ora generale sovietico) entrò a Ekaterinoslav, fece uccidere tutti i machnovisti ricoverati negli ospedali. L'autorità comunista superò Slashcev: fucilò un uomo che, ferito in una guerra combattuta al suo fianco, era venuto a lei per riceverne aiuto, credendo la sua vita protetta dall'accordo che quella stessa autorità aveva sottoscritto.

*Bogush*, anarchico, giunto poco prima dall'America insieme con altri anarchici. Nel periodo dell'accordo tra machnovisti e bolscevichi si trovava a Charkov e, impressionato dalla fama leggendaria di Guliai-Pole, decise di recarvisi per studiare sul luogo

## **PORTATA E SIGNIFICATO DELLE NAZIONALITÀ NEL MOVIMENTO MACHNOVISTA - LA QUESTIONE EBRAICA**

Tutto quanto è stato detto sul machnovismo mostra che esso è un movimento di contadini e di operai agente dal basso, e che la sua caratteristica fondamentale è la tendenza ad affermare la libertà del lavoro con la vita rivoluzionaria e spontanea delle masse.

Sin dai suoi primi giorni il movimento raccolse la massa povera di tutte le nazionalità che abitavano la regione. La stragrande maggioranza era costituita, naturalmente, da contadini ucraini. Il 6-8 per cento erano contadini e lavoratori della Russia Grande. Quindi venivano greci ebrei cosacchi e poveri di altre nazionalità. Le popolazioni greche e ebraiche, disseminate sul litorale del il fenomeno machnovista.

I bolscevichi, a facilitare questo scopo, tenevano a disposizione del rappresentante machnovista un treno speciale per trasportare a Guliai-Pole i lavoratori interessati ai problemi culturali.

Comunque Bogush trascorse nella libera regione di Guliai-Pole soltanto pochi giorni e quando comprese che i rapporti fra bolscevichi e machnovisti peggioravano ed era imminente la lotta, tornò a Charkov, dove fu arrestato e fucilato per ordine della Ceka nel marzo del 1921. Questo caso può essere spiegato soltanto con la seguente considerazione: i bolscevichi non volevano lasciare in vita nessuno di quegli uomini che sapevano la verità sulla loro aggressione contro i machnovisti e quindi potevano parlarne (n.d.A.).

Mar d'Azov, erano in continuo rapporto con il movimento. Dai greci vennero alcuni dei migliori comandanti rivoluzionari e sino all'ultimo momento vi furono nell'esercito reparti speciali, costituiti soltanto da greci.

Fatto dalla povera gente, saldato dalla unità delle mani incallite, il movimento fu subito pregno di quel profondo spirito di fratellanza internazionale, proprio soltanto dei lavoratori che hanno molto sofferto. Nella sua storia non c'è stato un solo momento in cui abbia seguito una insegna nazionalistica. Tutta la lotta dei machnovisti contro il bolscevismo fu condotta soltanto per la difesa dei diritti e degli interessi del lavoro. I denikiniani gli austro-germanici i petliuristi le truppe da sbarco francesi (a Berdiansk) i seguaci di Vranghel furono considerati dai machnovisti anzitutto come nemici della classe lavoratrice. In ogni invasione straniera i machnovisti videro soprattutto una minaccia ai lavoratori e non si interessarono per nulla della bandiera nazionale che copriva l'invasione stessa.

Nella «Dichiarazione», edita dal consiglio militare rivoluzionario dell'esercito nell'ottobre 1919, al capitolo che tratta il problema delle nazionalità, i machnovisti scrivono:

*«Per quanto riguarda la indipendenza dell'Ucraina, noi la concepiamo non come autonomia nazionale, secondo le intenzioni dei petliuristi, ma come indipendenza sociale del lavoro degli operai e contadini. Noi rico-*

*nosciamo e difendiamo il diritto del popolo lavoratore ucraino (come di qualsiasi altro) a disporre di se stesso, non come nazione, ma come unione di lavoratori».*

Intorno al problema della lingua da adottarsi nelle scuole, i machnovisti scrivevano:

*«Alla sezione dell'esercito machnovista addetta alla cultura e all'educazione giungono numerose domande da parte del personale insegnante, tendenti a conoscere quale lingua si debba ora usare nelle scuole (in relazione alla cacciata dei denikiniani).*

*Insorti rivoluzionari, fedeli ai principi del vero socialismo, noi non possiamo in alcun campo e in alcun modo forzare le esigenze naturali del popolo ucraino. Perciò il problema della lingua da adottarsi nell'insegnamento non può essere deciso dal nostro esercito, ma unicamente dal popolo stesso, cioè, dai genitori dagli insegnanti dagli allievi.*

*Resta quindi inteso che tutte le disposizioni della cosiddetta «Deliberazione Speciale» emanata dai denikiniani, come pure l'ordine n. 22 del generale Mai-Maevski, i quali vietano l'uso della lingua materna nelle scuole, sono annullati, essendo stati imposti alle nostre scuole mediante la forza. Nell'interesse dello sviluppo morale del popolo, la lingua da adottarsi nelle scuole deve essere quella alla quale è naturalmente portata la*

*popolazione locale, cioè insegnanti allievi e genitori; quindi non una autorità nè un esercito, ma la popolazione stessa deve decidere della questione, liberamente e indipendentemente.*

La sezione dell'esercito machnovista addetta alla cultura e all'educazione. («La via della libertà » n. 10, 18 ottobre 1919)».

Abbiamo visto che i pregiudizi nazionali non potevano trovar luogo nel movimento machnovista. E neppure i pregiudizi religiosi potevano entrarvi. Movimento rivoluzionario della massa povera delle città e delle campagne, il machnovismo fu nemico dichiarato di ogni religione e di ogni divinità. Fra i movimenti sociali contemporanei è stato uno dei pochi in cui non ci si interessasse affatto nè della propria nè dell'altrui nazionalità, nè della propria nè dell'altrui religione, mentre sopra tutto erano rispettate l'opera e la libertà del lavoratore.

Comunque quelli che odiavano il movimento, cercarono di screditarlo proprio in questo campo. La stampa tanto russa quanto straniera parlò spesso del machnovismo come di un effimero movimento partigiano, estraneo agli ideali di una fraterna solidarietà internazionale e infetto dal virus dell'anti-semitismo. Nulla di più criminale di simili invenzioni. A chiarimento di questo lato del problema riferiremo quindi alcuni fatti concreti, molto significativi.

Nella vita dell'esercito machnovista ebbero non piccola parte gli ebrei rivoluzionari, molti dei quali avevano sofferto i lavori forzati a seguito della rivoluzione del 1905 oppure erano vissuti all'estero, negli stati dell'Europa occidentale e in America. Di essi citeremo almeno i seguenti:

*Kogan* – vice-presidente del supremo organo del movimento: il consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole. Operaio. Ma ancora prima della rivoluzione del '17 aveva per motivi privati lasciato l'officina ed era entrato in una colonia di poverissimi contadini ebrei. Ferito in un combattimento con i denikiniani presso Uman, fu da loro fatto prigioniero in un ospedale di quella città, e per quanto si seppe, ucciso.

*L. Zinkovski (Zadov)* – capo del servizio di controspionaggio dell'esercito machnovista, quindi comandante del reggimento speciale di cavalleria. Operaio. Prima della rivoluzione aveva passato più di 10 anni ai lavori forzati, a causa della sua attività politica. Uno degli elementi più attivi del movimento insurrezionale rivoluzionario.

*Elena Keller* – segretaria della sezione dell'esercito addetta alla cultura e all'educazione, membro del movimento sindacale operaio di America. Operaia. Partecipò alla organizzazione della confederazione «L'Allarme».

*Iosif Emigrant (Gotman)* – membro della sezione dell'esercito addetta alla cultura e all'educazione. Operaio. Uno dei membri più attivi del movimento anarchico in Ucraina. Uno degli organizzatori e membro del segretariato della confederazione «L'Allarme».

*Ia. Aly (Suchovolski)* – operaio. Membro della sezione dell'esercito addetta alla cultura e all'educazione. Era stato ai lavori forzati per ragioni politiche. Uno degli organizzatori e membro del segretariato della confederazione «L'Allarme».

Questo elenco di ebrei rivoluzionari, che parteciparono in diversi modi al movimento machnovista, potrebbe essere ricco di molti altri nomi; non lo facciamo per necessità di segretezza.

Al movimento insurrezionale rivoluzionario la popolazione ebraica lavoratrice partecipò attivamente e in modo veramente fraterno.

Le colonie di lavoratori ebrei, numerose nei distretti di Mariupol Berdiansk Aleksandrovsk ecc., presero parte molto attiva alle assemblee locali dei contadini degli operai e degli insorti, ed ebbero i loro rappresentanti non solo in quelle, ma anche nel consiglio militare rivoluzionario della regione.

Nel febbraio del 1919, essendosi verificati casi di antisemitismo, Machnò propose a tutte le colonie ebraiche

di organizzarsi a difesa e allo scopo distribuì loro un'indonea quantità di fucili e di munizioni.

In quello stesso tempo organizzò e tenne una serie di meeting in tutto il paese, nei quali spronò le masse a combattere la piaga dell'antisemitismo.

A sua volta la popolazione lavoratrice ebraica si volse al movimento insurrezionale rivoluzionario con un profondo senso di solidarietà e di unità rivoluzionaria. All'appello cui il consiglio militare rivoluzionario invitava la popolazione a colmare i vuoti dell'esercito machnovista inviando volontari, le colonie ebraiche diedero un gran numero di combattenti.

Nell'esercito machnovista c'era una batteria speciale, servita da artiglieri ebrei, che aveva a sua difesa una mezza compagnia pure di ebrei. Nel giugno del '19 questa batteria, guidata dall'ebreo Shneider, difese eroicamente Guliai-Pole dagli assalti dei denikiniani, finchè, sparato l'ultimo colpo, fu interamente distrutta.

Durante i grandi moti del 1918-19 è probabile vi siano stati individui isolati affetti da sentimenti antisemiti; tuttavia non possono considerarsi un prodotto del movimento insurrezionale, bensì della comune e generale situazione russa, e d'altra parte non ebbero alcun peso sull'insieme del movimento. E quando trascesero ad azioni concrete, caddero sotto la mano severa dei rivoluzionari.

Abbiamo già detto come Grigoriev e tutto il suo stato maggiore furono abbattuti dai colpi energici dei machnovisti e abbiamo mostrato che una delle principali ra-

gioni di quella condanna fu il fatto che Grigoriev avesse partecipato a pogrom antiebraici.

Vogliamo citare altri casi, che toccano questo problema e che ci sono noti.

Il 12 maggio 1919, nella colonia agricola ebraica Gorki, del distretto di Aleksandrovska, furono trucidate alcune famiglie, complessivamente circa 20 persone. A indagare sul fatto lo stato maggiore machnovista nominò immediatamente una commissione, la quale stabilì che ne erano autori sette contadini del vicino villaggio di Uspenovka. Questi contadini non facevano parte dell'esercito degli insorti. Comunque i machnovisti ritennero impossibile lasciarli impuniti e, presi, li fucilarono immediatamente. In seguito si seppe che quel fatto con altri tentativi del genere era da collegarsi all'azione di reparti denikiniani penetrati nella zona di Guliai-Pole, che in tal modo volevano preparare un terreno favorevole all'attacco generale del loro esercito contro l'Ucraina.

Il 4 o 5 maggio 1919 Machnò con altri comandanti venne dal fronte a Guliai-Pole dove lo attendevano il plenipotenziario della repubblica, L. Kamenev e alcuni membri del governo di Charkov. Alla stazione di Verchni Tokmak vide un manifesto su cui era scritto: «Morte ai giudei, salviamo la rivoluzione, viva il padre Machnò».

«Chi ha affisso quel manifesto?», chiese Machnò.

Risultò che il manifesto era stato affisso da un partigiano, conosciuto personalmente da Machnò, che aveva

partecipato alla lotta contro Denikin e che, in fondo, non era un uomo cattivo. Pure fu preso e fucilato immediatamente. Machnò proseguì per Guliai-Pole. Ma per tutto quel giorno, mentre trattava con gli inviati della repubblica restò sotto l'impressione di quel doloroso incidente. Sapeva di essere stato crudele con quel partigiano, ma contemporaneamente vedeva che quei manifesti, in un momento in cui il fronte era premuto dall'attacco di Denikin, potevano essere di grande danno alla popolazione ebraica e di pregiudizio alla rivoluzione stessa, se contro di essi non si fosse agito subito e con decisione.

Durante la ritirata su Uman, nell'estate del 1919, si verificarono casi di saccheggio di beni appartenenti a famiglie ebraiche per opera dei partigiani. Quando gli insorti indagarono su questi fatti scopersero che responsabile era sempre lo stesso gruppo di quattro o cinque uomini. Venivano dai reparti di Grigoriev ed erano entrati nell'esercito machnovista dopo l'uccisione del loro capo. Questo gruppo, appena scoperto, fu liquidato; quindi furono allontanati dall'esercito tutti i militanti che avevano appartenuto ai ranghi di Grigoriev: furono considerati elementi privi di basi ideologiche, alla cui rieducazione mancavano le condizioni e il tempo. Abbiamo così descritto la posizione dei machnovisti nei confronti dell'antisemitismo. Le esplosioni di antisemitismo che ebbero luogo nelle varie parti dell'Ucraina non ebbero alcun rapporto con il machnovismo.

Dove la popolazione ebraica ebbe contatti con i machnovisti, in loro trovò i migliori difensori contro gli attacchi dell'antisemitismo.

La popolazione ebraica di Guliai-Pole Aleksandrovsk Berdiansk Mariupol e di tutte le colonie agricole sparse nel bacino del Donetz, può testimoniare nel modo più chiaro di aver avuto nei machnovisti dei costanti amici rivoluzionari; e grazie alle loro azioni severe e decise, in quella regione, i tentativi antisemitici delle forze contro-rivoluzionarie furono sempre troncati alla radice.

L'antisemitismo esiste in Russia come in molti altri paesi. In Russia, specialmente in Ucraina, non è il prodotto di un'epoca rivoluzionaria e di un movimento insurrezionale, ma un retaggio del passato. E i machnovisti lo combatterono sempre decisamente, con le parole e con i fatti.

Numerose furono le pubblicazioni che invitavano le masse a lottare contro quella piaga. Possiamo affermare con orgoglio che per la lotta contro l'antisemitismo in Ucraina e oltre i suoi confini i machnovisti fecero un lavoro immenso. Abbiamo sotto mano un proclama, edito dai machnovisti e dagli anarchici in occasione di manifestazioni antisemitiche nella primavera del 1919, indubbiamente legate all'inizio dell'offensiva generale di Denikin contro la rivoluzione; eccone il testo, con qualche omissione:

«AGLI OPERAI, AI CONTADINI, AGLI INSORTI  
CON GLI OPPRESSI CONTRO GLI OPPRESSORI – SEMPRE!

*Nei giorni duri della reazione, quando la posizione dei contadini ucraini pareva senza vie di uscita, voi per primi siete insorti, incrollabili impavidi combattenti, per la liberazione delle masse lavoratrici... Fu il momento più bello e più felice nella storia della nostra rivoluzione, poichè voi marciaste contro il nemico con le armi in mano, rivoluzionari coscienti, compresi di un grande ideale di libertà e di uguaglianza... Ma poi nelle vostre file cominciarono a insinuarsi elementi negativi e criminali. Fra le canzoni rivoluzionarie, fra i canti fraterni che dicevano vicina la liberazione dei lavoratori, presero a risuonare i lamenti e le grida strazianti degli infelici ebrei, poveri e dimenticati... Dallo sfondo puro e lucente della rivoluzione vennero fuori le macchie scure e incancellabili del sangue dei poveri martiri ebrei, che a prò della reazione, ora come prima, sono le vittime inutili e innocenti della lotta di classe...*

*Si compiono atti vergognosi. Hanno luogo pogrom di ebrei.*

*Contadini operai rivoluzionari! Voi sapete in quale tremendo stato di povertà vivano tutti i lavoratori di tutte le nazionalità: russi ebrei polacchi tedeschi armeni ecc. Sapete che migliaia di fanciulle ebrei, figlie del popolo, sono comprate e disonorate dal capitale così come sono comprate le donne delle altre nazionalità.*

*Sapete inoltre quanti ebrei onesti e sinceri abbiano combattuto per la rivoluzione e siano morti per la libertà nel corso di tutto il nostro movimento di liberazione... La rivoluzione e l'onore dei lavoratori impegnano tutti noi a gridare forte, così che tremino tutte le forze oscure della nazione, che noi lottiamo contro il fronte unico del capitale e dell'autorità, che insieme opprimono i lavoratori: siano russi polacchi ebrei ecc. Dobbiamo dichiarare a tutti che nostri nemici sono gli sfruttatori e gli oppressori di ogni nazione: il padrone russo, l'industriale tedesco, il banchiere ebreo, il latifondista polacco... La borghesia di tutti i paesi e di tutte le nazioni si è unita nella lotta feroce contro la rivoluzione e contro le masse lavoratrici di tutto il mondo e di tutte le nazionalità.*

*Contadini operai partigiani! In questo momento in cui contro la rivoluzione russa si è abbattuto il nemico internazionale costituito dalla borghesia di tutti i paesi, e semina fra le masse lavoratrici il veleno del nazionalismo per infrangere la rivoluzione e far saltare le fondamenta più profonde della nostra lotta di classe – la solidarietà e l'alleanza di tutti i lavoratori – voi dovete opporvi fermamente ai contro-rivoluzionari coscienti e incoscienti che compromettono l'opera di liberazione del popolo lavoratore dal capitale e dall'autorità. Il vostro dovere di rivoluzionari è di soffocare sul nascere ogni velleità di lotta nazionalistica e di punire senza pietà i responsabili dei pogrom di ebrei.*

*La strada della liberazione dei lavoratori passa attraverso l'alleanza dei lavoratori di tutto il mondo.*

*Viva l'internazionale del lavoro!*

*Viva la comune anarchica, libera e antiautoritaria!*

Il comitato esecutivo del consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole – Il gruppo anarchico «L'Allarme» di Guliai-Pole – Il comandante dell'esercito partigiano, MACHNÒ – Il comandante dello stato maggiore dell'esercito machnovista, B. VERETELNIKOV.

*Guliai-Pole, maggio 1919».*

## «ALLEGATO AL CAPITOLO 10°

Ordine N. 1<sup>83</sup> del comandante dell'esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina, Machnò.

*A tutti i comandanti di reparti di fanteria: corpi d'armata brigate reggimenti battaglioni compagnie plotoni distaccamenti. A tutti i comandanti di reparti di cavalleria: brigate reggimenti squadroni plotoni. A tutti i comandanti di artiglieria: divisioni batterie sezioni.*

---

<sup>83</sup> Questo ordine fu emanato quando ritiratesi da Guliai-Pole, tutte le forze degli insorti si raccolsero a formare un solo esercito in cui si fusero, nella regione di Elisavetgrad - Pomoshchnaia, i reparti di Grigoriev e le unità dell'armata rossa provenienti da Novy Bug.

*A tutti i capi di stato maggiore, a tutti i capi di guarnigione. A tutti gli insorti rivoluzionari, nessuno escluso.*

*1° – È compito del nostro esercito rivoluzionario e di ogni suo membro lottare onestamente per la completa liberazione dei lavoratori d'Ucraina da qualsiasi schiavitù. Questo ogni partigiano è tenuto a ricordare e quindi a impegnarsi perchè fra noi non vi siano individui che al riparo del movimento rivoluzionario mirino al guadagno personale, al brigantaggio e al saccheggio dei beni della pacifica popolazione ebraica.*

*2° – Ogni partigiano rivoluzionario deve ricordare che nemici suoi e di tutto il popolo sono i membri della ricca classe borghese, indipendentemente dal fatto siano essi russi ebrei ucraini ecc. Nemici del popolo lavoratore sono anche coloro che difendono l'ingiusto ordine borghese, cioè i commissari sovietici, i militi delle unità partecipanti a spedizioni punitive, gli agenti della Ceka, che vanno nelle città e nei villaggi a torturare il popolo lavoratore che non vuole sottomettersi alla loro dittatura e al loro arbitrio.*

*Tutti quelli che appartengono a reparti addetti a spedizioni punitive, gli agenti della Ceka, i membri degli altri organi di asservimento e di oppressione del popolo, debbono essere fermati da ogni partigiano e inviati allo stato maggiore dell'esercito; qualora oppongano resistenza siano fucilati sul posto. Colui che si renderà colpevole di violenza ai pacifici lavoratori, a qualsiasi*

*nazionalità essi appartengano, sarà punito con la morte infamante, indegna di un rivoluzionario.*

*3° – Le requisizioni le confische arbitrarie i cambi di cavalli e di carri presso i contadini, operati senza l'autorizzazione scritta del comandante dei servizi, sono vietati e i responsabili saranno puniti severamente. Ogni partigiano sappia che le requisizioni arbitrarie attirano nelle file dell'esercito insurrezionale i peggiori teppisti; quelli che hanno per solo scopo il guadagno e cercano la possibilità di compiere, nel nome rivoluzionario, azioni abbiette e disonoranti il movimento di liberazione.*

*Invito tutti i partigiani a vegliare da sè all'ordine e all'onore del nostro esercito insurrezionale veramente rivoluzionario, e a combattere contro ogni ingiustizia tanto in mezzo a noi quanto nei confronti del popolo lavoratore che noi difendiamo. Non può esservi ingiustizia tra noi. Non possiamo offendere nessun uomo, nessuna donna del popolo lavoratore, poichè è per quel popolo che noi combattiamo. Il militante che lo permetta si copre d'infamia e merita il castigo dell'esercito rivoluzionario popolare.*

*4° – Nell'interesse della rivoluzione e di una giusta lotta per i nostri ideali è necessaria, in tutti i reparti, la più seria e cameratesca disciplina. Sono necessari e completo rispetto e ubbidienza, nei rapporti militari, ai comandanti che ci siamo scelti. Questo esige l'importanza del grave compito assunto, compito che noi con-*

*durremo a termine con onore, che rovineremmo se non ci fosse disciplina. Perciò ritengo dovere di tutti i comandanti di reparto introdurre, con la cooperazione dei partigiani, la disciplina più rigida tanto nei rapporti interni quanto nell'azione.*

*5° – L'ubriachezza è da considerarsi delitto. Delitto ancora più grave è per un militante dell'esercito rivoluzionario, mostrarsi ubriaco in istrada.*

*6° – Quando un militante si trasferisce da un villaggio all'altro deve essere in pieno assetto militare. I rapporti verso la popolazione civile, sulle strade e negli abitati, debbono essere innanzi tutto urbani e camerateschi. Ricordate, compagni comandanti e partigiani, che noi siamo figli del grande popolo lavoratore, che ogni lavoratore, ogni lavoratrice sono un fratello, una sorella per noi. L'opera per cui combattiamo è immensa ed esige resistenza magnanimità amore fraterno onore rivoluzionario. Quindi invito tutti gli insorti rivoluzionari a essere sinceri amici del popolo e veri figli della rivoluzione. In questo è la nostra forza, questo è il pegno della nostra vittoria.*

Il comandante dell'esercito insurrezionale rivoluzionario d'Ucraina, MACHNÒ.

*Dobrovelickovka, provincia di Cherson, 5 agosto 1919».*

*CAPITOLO XII***LA PERSONALITÀ DI MACHNÒ –  
BREVI NOTIZIE SU ALCUNI ESPONENTI DEL  
MOVIMENTO**

Il machnovismo è un movimento rivoluzionario prodotto dalle condizioni storiche che hanno determinato la vita degli strati più poveri fra le masse contadine russe. Con o senza Machnò, il movimento sarebbe inevitabilmente venuto alla luce dall'intimo del popolo e avrebbe assunto una forma propria. Sin dai primi giorni della rivoluzione il movimento nasceva dal cuore del popolo nelle più diverse regioni della Russia. Se non fosse apparso in Ucraina, avrebbe dovuto inevitabilmente emergere in altro luogo e prendervi i suoi diritti. Era la rivoluzione russa che lo portava in seno. La situazione ucraina del 1918 lo aiutò a balzare fuori come vasto torrente e a crescere sino a una certa misura.

Movimento storico radicato nell'intimo del popolo, fin dal primo istante fece emergere una numerosa serie di uomini prima sconosciuti, pieni di coraggio d'istinto rivoluzionario di grandi capacità strategiche. Come, sin dall'inizio del movimento, Kalashnikov, i fratelli Karetnik, Vasilevski, Marcenko, Vdovicenko, Kurilenko, Ga-

vrilenko, Petrenko, Belash Shcius, Ivan e Alessandro Lepetcenko, Isidoro Liuty, Veretelnikov, Ciubenko, Tychenko, i fratelli Danilov, L. Zinkovski, Krat, Sereghin, Taranovski, Puzanov, Troian, e moltissimi altri meno noti. Tutti costoro furono l'avanguardia del movimento machnovista, alfieri e ottime guide. Inoltre il movimento creò un condottiero degno di sé nella persona di Nestor Machnò.

Conosciamo Machnò nei tre periodi della sua evoluzione.

Il primo è quello di Machnò giovane rivoluzionario, chiuso nella prigione di Mosca. In prigione non si distingueva dagli altri per nulla di particolare; viveva come tutti, portava i ferri ai piedi, pativa la cella di segregazione, si alzava ai controlli. L'unica cosa che traesse l'attenzione su di lui era la sua irrequietezza. Discuteva continuamente, poneva problemi a tutti, inondava la prigione coi suoi scritti. Scrivere di argomenti politici e rivoluzionari era la sua passione. Inoltre, in prigione, amava comporre versi e in tale genere aveva miglior successo che in prosa.

A quel tempo amava molto esser chiamato anarchico, ritenendo che non vi è nulla di più alto e di più bello del mondo ideale anarchico. Durante la guerra imperialistica rimase del tutto estraneo a quell'entusiasmo patriottico di cui, a dire il vero, sofferse una buona metà dei condannati politici. I proclami di Kropotkin, che soste-

neva una delle due parti combattenti, lo afflissero tremendamente, ma non lo mossero dalla sua posizione.

Il secondo periodo della vita di Machnò va dal primo marzo 1917 all'estate 1918. Durante questo tempo Machnò svolse una fervida attività rivoluzionaria nella regione di Guliai-Pole. I sindacati operai, le leghe contadine, il primo consiglio di operai e contadini di Guliai-Pole, furono il risultato del lavoro costante di Machnò durante tutto il 1917. Così si conquistò una grandissima popolarità fra i contadini del luogo; tuttavia nella situazione generale della Russia, mentre la rivoluzione metteva in luce moltissimi uomini straordinari, egli non si era ancora distinto per una sua azione particolare. Comunque una nota nuova già traspariva dal suo carattere: spesso si isolava dai compagni con cui era in relazione e, in modo inatteso per loro, prendeva decisioni rapide e importanti alla sua vita.

Il terzo periodo, infine, costituito dalla sua partecipazione al movimento insurrezionale rivoluzionario, dal tempo dello hetman sino alla fine.

Indubbiamente il terreno della lotta delle masse contadine e quello dell'azione militare rivoluzionaria erano i luoghi in cui egli si trovava veramente a suo agio.

Nella primavera del 1919, quando per la prima volta potemmo osservarlo nel nuovo ambiente come capo del movimento insurrezionale rivoluzionario, era già uomo completamente nuovo, *trasfigurato*.

Benchè esteriormente fosse rimasto uguale, dentro era nato un altro uomo. Era tutto preso dal calore del suo compito. In tutti i suoi movimenti erano evidenti intelligenza, forza di volontà, chiarezza di idee. Allora era tutto occupato dal fronte sud, contro i denikiniani. L'energia che manifestò in quell'azione fu immensa. Per intere settimane, per mesi interi restava al fronte notte e giorno, generalmente in prima fila, a fianco degli altri combattenti. Quando tornava a Guliai-Pole passava il tempo a lavorare con lo stato maggiore e questo lavoro si prolungava quasi sempre sino alle ore più tarde della notte. Soltanto dopo averlo terminato, Machnò si concedeva un po' di riposo. La mattina alle sei era già in giro per Guliai-Pole e batteva alle finestre delle case, dove i membri dello stato maggiore dormivano ancora. Inoltre partecipava ogni giorno ai meeting e alle assemblee, sia di Guliai-Pole che dei villaggi vicini. Contemporaneamente trovava un'ora libera per assistere a una festa nuziale, cui era stato invitato due o tre settimane prima. Coi contadini manteneva i rapporti precedenti di contadino a contadino, era attento ai loro problemi e viveva con la stessa semplicità loro.

In Ucraina circola fra i contadini e gli operai una quantità di leggende su Machnò, che lo rappresentano straordinariamente coraggioso astuto intelligente e sempre vincitore. In realtà a seguire Machnò e a studiarne le gesta, ci si convince che egli è più leggendario di tutte le sue leggende.

Machnò è un uomo che ha agito nella storia. I tre anni della sua lotta rivoluzionaria sono pieni di continue azioni, una più bella dell'altra. La caratteristica centrale della personalità di Machnò è la enorme forza di volontà. Pareva che questo piccolo uomo fosse composto di una materia speciale estremamente solida. Nessun ostacolo lo fermava, una volta che avesse deciso di superarlo. Nei momenti più gravi, quando il fronte si sfasciava o quando davanti ai suoi occhi cadevano gli amici migliori, restava impassibile, quasi che ciò che vedeva non lo toccasse affatto. In realtà ne soffriva più degli altri, ma non lasciava trasparire il suo dolore. Quando i bolscevichi, dopo la rottura dell'accordo politico-militare nel novembre-dicembre 1920, sapendo con chi avevano a che fare e volendo evitare gli errori di tutta l'estate precedente, gli gettarono contro quattro armate, Machnò si venne a trovare in una situazione catastrofica. Tuttavia non perse un solo istante il suo normale equilibrio. La sua calma era davvero stupefacente: non prestava alcuna attenzione alle migliaia di proiettili che facevano a pezzi gli insorti, nè al pericolo di essere schiacciato da un momento all'altro fra le potenti armate dei rossi. A un osservatore esterno questo suo sangue freddo poteva apparire quello di un uomo psichicamente malato. Ma soltanto a chi non lo conoscesse. Quelli che lo conoscevano sapevano che la sua tranquillità era il continuo sforzo della volontà, tesa a vincere il nemico.

L'audacia di Machnò è l'audacia dei veri eroi, non di quel tipo di uomini che agiscono con decisione e con audacia dietro le spalle altrui e con le altrui mani. In tutte le azioni importanti Machnò andava sempre avanti, a rischiare per prima la sua vita. Sempre, sia che combattesse con un solo reggimento, sia che tutto l'esercito si mettesse in viaggio e occupasse una lunghezza di 15-20 verste, Machnò era sempre avanti, a cavallo quando era sano, su una vettura leggera quando era ferito. Questa era una norma senza eccezioni.

Nel campo militare aveva capacità straordinarie. Seppe uscire con onore dalle situazioni più gravi e più strane in cui le vicende dell'Ucraina costrinsero lui e il suo esercito. La distruzione delle divisioni denikiniane nella zona di Uman, divisioni comandate da generali sperimentati usciti dalle accademie, e la conseguente rovina di tutta la base dell'esercito di Denikin, sono monumenti storici delle capacità militari di Machnò. E di opere simili ne fece molte.

Per la sua concezione sociale e rivoluzionaria, Machnò è comunista anarchico. Egli è fanaticamente devoto alla sua classe, cioè alla massa dei contadini più miseri, schiavi privi di diritti.

L'intelligenza di Machnò è un'intelligenza piena di astuzia. Questa forma del suo ingegno, ricevuta dal popolo e cresciuta per i suoi continui rapporti con i contadini, è chiara in ogni sua azione. Egli gode meritatamente della devozione e dell'amore non solo dell'esercito ma

anche delle masse contadine. Dai contadini è tenuto uno dei loro, un uomo unico, individuo eccezionale. «Machnò è uno dei nostri», dicevano gli insorti. «Sa bere con noi un bicchiere di vodka, sa fare un bel discorso, sa combattere fra i primi...» In queste parole credo sia contenuta la migliore caratterizzazione di Machnò, quale figlio del popolo. Il suo legame col popolo fu sempre puro e sincero. È difficile trovare in Russia un uomo che abbia goduto di tanta popolarità e di tanto caldo affetto da parte delle masse, quanto Machnò. I contadini, in segreto, sono fieri di lui. Tuttavia non si valse mai di quell'amore per rafforzare la sua posizione: anzi spesso, con uno humor genuinamente ucraino, rideva della sua importanza.

In Machnò si sente la mano ferma e decisa del condottiero. Pur non essendo un autoritario per tendenza, nell'azione mostrò sempre la durezza necessaria, senza con ciò introdurre nel movimento alcuna forma di autoritarismo eccessivo e nel contempo evitando il pericolo della dispersione. È noto quante critiche abbiano fatto i bolscevichi intorno al fatto che i contadini chiamavano Machnò «piccolo padre». Nel capitolo terzo abbiamo detto in qual modo e per quali circostanze gli fosse stato dato questo soprannome. Dal 1920 presero a chiamarlo

comunemente «il piccoletto», nome che gli veniva dalla sua bassa statura e che fu trovato da uno degli insorti.<sup>84</sup>

In Machnò sono chiari i segni della personalità: intelligenza, forza di volontà, audacia, energia, attività. Nell'insieme queste doti formavano la grande figura di Machnò e la facevano spiccare anche nell'ambiente rivoluzionario.

Tuttavia mancavano a Machnò una sufficiente preparazione teorica, e sufficienti cognizioni storico-politiche. Quindi spesso non arrivava ad ampie costruzioni rivoluzionarie, non riusciva a generalizzare i problemi, non li vedeva neppure.

La vasta corrente del movimento insurrezionale rivoluzionario aveva bisogno di formule sociali e rivoluzionarie sue proprie. Machnò, per mancanza di cognizioni teoriche era incapace di esprimerle, e così, per la posizione che egli occupava, questo difetto si rifletteva in tutto il movimento.

Noi siamo del parere che, se Machnò avesse posseduto maggiori cognizioni nei problemi storici e politico-

---

<sup>84</sup> Dal 1920 in poi i bolscevichi scrissero molto dei lati negativi della personalità di Machnò, fingendo di citare il diario di sua moglie, certa Fedora Gaenko, fatta prigioniera durante un combattimento. Ma la moglie di Machnò ha nome Galina Andreevna Kuzmenko e vive con lui dal 1918. Essa non ha mai tenuto un diario sul movimento machnovista nè, quindi, l'ha potuto perdere. Perciò si tratta di una delle solite menzogne dell'autorità, che non ha mai scrupoli a ricorrere alla falsificazione (n.d.A.).

sociali, il movimento insurrezionale rivoluzionario, in luogo di certe sconfitte, avrebbe riportato una serie di eccellenti vittorie, che avrebbero avuto un peso enorme, forse decisivo, sul destino di tutta la rivoluzione russa.

Nella persona di Machnò c'era inoltre un particolare che minava le sue qualità migliori: era una forma di abulia, di noncuranza, che di tempo in tempo riappariva. A volte dinanzi alle situazioni più gravi e più serie, quest'uomo, così pieno di energia e di tenacia, mostrava improvvisamente i segni di una indolenza affatto intempestiva e non riusciva a porsi in istretto integrale rapporto con il compito che la situazione generale del movimento richiedeva.

Così le vittorie machnoviste sui contro-rivoluzionari di Denikin nell'autunno del 1919 non furono sfruttate al massimo nè tramutate in una sola grande rivoluzione ucraina, quantunque le circostanze vi fossero molto favorevoli. Cause di questo errore furono, accanto ad altre diverse, l'eccessivo entusiasmo al momento della vittoria, nonchè la calma e l'indolenza, con cui i condottieri del movimento, Machnò compreso, agirono nelle regioni liberate, senza tenere nella dovuta considerazione il bolscevismo che scendeva rapido dal nord.

Ma la personalità di Machnò si formò e crebbe contemporaneamente all'evolversi della rivoluzione russa. Ogni anno la sua mente si faceva più precisa. Nel 1921 era molto più profonda che nel '18-'19.

Quando si considera la personalità di Machnò non bisogna dimenticare l'ambiente estremamente sfavorevole che lo circondò da bambino: quasi completa assenza di istruzione elementare e completa mancanza di esperienze e di direzioni pratiche nella lotta per la rivoluzione sociale. Tuttavia Machnò compì azioni imperiture nella rivoluzione russa e la storia a buon diritto lo porrà fra gli uomini più insigni di questa rivoluzione.

Quindi ci stupisce che la maggior parte degli anarchici russi, che ambivano a una parte direttiva nel pensiero anarchico, non abbiano saputo vedere l'eccellenza delle qualità fondamentali di Machnò. Molti guardavano a lui attraverso la lente bolscevica, prestando fede a quanto affermavano gli agenti dello stato, oppure dando grande peso a certi lati secondari del suo carattere. A questo riguardo la migliore eccezione è rappresentata da P. A. Kropotkin.

«Riferite da parte mia al compagno Machnò di aver cura di sè, poichè di uomini come lui in Russia ce ne sono pochi».

Queste parole furono pronunciate da Kropotkin nel giugno 1919, quando nella Russia centrale di Machnò non si avevano che poche notizie e deformate.

La mente acuta di Kropotkin, a distanza e in base a fatti isolati, aveva riconosciuto in Machnò una personalità di primo piano nella storia odierna.

## BREVI CENNI SU ALCUNI ESPONENTI DEL MOVIMENTO

Vogliamo finire questo capitolo dando qualche notizia su alcuni degli elementi responsabili del movimento. Il materiale biografico che avevamo raccolto intorno a loro andò perso all'inizio del 1921, cosicchè ora siamo costretti a qualche breve cenno.

*Semion Karetnik* – Bracciante di Guliai-Pole. Istruzione prima elementare. Entrò nel movimento sin dall'inizio. Anarchico comunista anche durante la rivoluzione del 1907. Eccellenti le sue capacità militari. Più volte ferito, mentre combatteva contro i denikiniani. A partire dal 1920 divenne sostituto di Machnò: come tale comandò l'armata di Crimea contro Vranghel. Membro del consiglio degli insorti rivoluzionari di Ucraina. Dopo la fine di Vranghel fu dalle autorità sovietiche invitato a recarsi a Guliai-Pole per comunicazioni di carattere militare, ma preso a tradimento per via, venne fucilato a Melitopol. Ha lasciato moglie e figli.

*Marcenko* – Contadino di Guliai-Pole, di famiglia povera. Istruzione elementare incompiuta. Anarchico comunista dal 1907. Uno dei primi partigiani della regione di Guliai-Pole. Fu prigioniero dei denikiniani e ferito più volte. Durante gli ultimi due anni fu comandante di tutta la cavalleria. Membro del consiglio degli insorti rivoluzionari. Ucciso nel gennaio 1921, mentre combatte-

va i rossi nella provincia di Poltava. Ha lasciato la moglie.

*Grigori Vasilevski* – Contadino di Guliai-Pole, di famiglia povera. Istruzione elementare. Anarchico dal 1917. Entrò nel movimento appena il movimento sorse. Amico personale di Machnò e suo compagno in tutte le imprese. Sostituì Machnò in diversi affari importanti. Ucciso mentre combatteva le divisioni dei cosacchi rossi nella provincia di Kiev, nel dicembre 1920. Ha lasciato moglie e figli.

*B. Veretelnikov* – Contadino di Guliai-Pole. Fonditore nella officina del paese quindi nelle officine Putilovski a Pietrogrado. Dapprima socialista rivoluzionario, quindi dal 1918 anarchico. Organizzatore e agitatore esperto. Prese parte attiva a tutte le fasi della rivoluzione russa. Nel 1918 tornò a Guliai-Pole, dove lavorando come agitatore si guadagnò vasta popolarità. Negli ultimi tempi fu sostituito del comandante di stato maggiore dell'esercito. Ai primi di giugno del 1919 quando i denikiniani irrupero nel cuore del paese egli si oppose al nemico, mettendosi a capo di un reggimento formato in tutta fretta: a 15 verste da Guliai-Pole, presso il villaggio di Sviatoduchovka, provincia di Aleksandrovska, fu circondato dal nemico e dopo aver lottato fino all'ultimo, cadde con tutti i suoi uomini. Ha lasciato moglie e figli.

*Piotr Gavrilenko* – Figlio di contadini di Guliai-Pole. Anarchico fin dalla rivoluzione del 1905-7. Uno dei membri più attivi del movimento machnovista. Nella distruzione dell'esercito denikiniano nell'autunno 1919 ebbe una parte di primo piano, quale comandante del terzo corpo d'armata. Durante tutto il 1920 fu prigioniero dei bolscevichi, a Charkov. Liberato in seguito all'accordo politico militare fra machnovisti e autorità sovietica, partì subito per il fronte di Crimea, contro Vranghel, dove tenne il posto di capo dello stato maggiore campale dell'esercito machnovista. Dopo la fine di Vranghel fu preso a tradimento dall'autorità sovietica in Crimea, mentre era al suo posto di azione e secondo quanto ci consta, fucilato a Melitopol. Condottiero militare e rivoluzionario tra i migliori.

*Vassili Kurilenko* – Contadino del villaggio di Novospassovka. Anarchico. Istruzione elementare incompleta. Esperto comandante di diversi reggimenti di cavalleria. Membro nel consiglio degli insorti rivoluzionari. Quando nel 1919 i machnovisti furono dichiarati fuori legge, fu invitato dal comando dei rossi a prendere il posto di comandante dei loro reparti di cavalleria. D'accordo con Machnò e con gli altri compagni accettò la proposta e sostenne l'assalto di Denikin nella zona di Ekaterinoslav. Al tempo dell'accordo politico militare tra machnovisti e bolscevichi fu, nel corso delle trattative, plenipotenziario di parte machnovista. Prima del 1920

era stato ferito cinque volte da rossi e bianchi. Grande agitatore di masse. Ucciso nell'estate del 1921, mentre combatteva contro le truppe rosse. Ha lasciato la moglie.

*Victor Belash* – Contadino di Novospasovka. 26 anni. Istruzione elementare. Anarchico. Fino al 1919 fu comandante di un reggimento, marciò su Taganrog. Dal 1919 in poi fu capo di stato maggiore dell'esercito. Per vendicarsi della sua partecipazione al movimento machnovista i denikiniani gli uccisero il padre, il nonno e due fratelli e gli bruciarono la fattoria. Membro del consiglio degli insorti rivoluzionari. Eccellente stratega, preparava tutti i piani di movimento dell'esercito e ne era il responsabile. Fu preso dai bolscevichi nel 1921. La sua fucilazione era imminente, ma se sia avvenuta non sappiamo.<sup>85</sup>

*Vdovicenko* – Contadino di Novospasovka. Anarchico. Istruzione elementare. Comandante di un distaccamento speciale delle forze degli insorti. Uno dei membri più attivi del movimento. Godeva grandissima popolarità ed era molto amato da tutti i contadini del litorale del mar d'Azov e nell'ambiente rivoluzionario in genere. Ebbe una parte decisiva nella distruzione dell'esercito di Denikin nell'autunno del 1919. Nel 1921, gravemente ferito, fu preso dai bolscevichi; doveva essere fucilato,

---

<sup>85</sup> Vedi il suo articolo a pag. 295.

avendo rifiutato con disprezzo di passare al loro servizio. Ma la sua fine non ci è nota.

*Piotr Rybin (Zonov)* – Operaio metallurgico, originario della provincia di Orlov. Al tempo della reazione zarista emigrò in America, dove entrò immediatamente nel movimento sindacale rivoluzionario e vi ebbe grande parte, divenendo membro del consiglio degli operai russi degli USA e del Canada. Allo scoppio della rivoluzione del 1917 tornò in Russia attraverso il Giappone e Vladivostok e si stabilì a Ekaterinoslav. Qui si gettò nel movimento operaio e si conquistò grande popolarità fra gli operai. Alla fine del 1917 gli operai di Ekaterinoslav lo inviarono alla conferenza panucraina dei rappresentanti dei comitati di fabbrica e dei sindacati. Da questa conferenza fu accettato il progetto Rybin, che riguardava l'unione dell'industria e la ricostituzione dei trasporti. Dopo di ciò, su proposta dei bolscevichi, Rybin si fermò a Charkov, dove lavorò nel sindacato dei metallurgici e in altri istituti centrali dell'industria e dei trasporti. Nell'estate 1920 egli finì di convincersi che era assolutamente impossibile lavorare con i bolscevichi, poichè il bolscevismo si era ormai decisamente schierato contro gli operai e contro i contadini. Occorre notare che Rybin aveva lavorato con i bolscevichi come semplice seppure preciso e assiduo sindacalista, e non aveva mai posto all'autorità sovietica alcuna rivendicazione di carattere anarchico. Restando soltanto un sindacalista, non poteva

servire con onore la classe lavoratrice, nella situazione creata dalla dittatura comunista. Quindi nell'autunno del 1920 il suo pensiero si volse al campo machnovista, vi si recò e ne divenne un attivo collaboratore, addetto alla cultura. Dopo poco tempo fu eletto al consiglio degli insorti rivoluzionari, quale membro e segretario del consiglio stesso. Qui Rybin dimostrò un'immensa energia nel suo lavoro di carattere organizzativo e culturale. Nel gennaio del '21 riuscì a lasciare i machnovisti e a recarsi a Charkov. Aveva intenzione di chiamare al telefono Rakovski, di dire il suo nome e di rinfacciare a lui e soci la proditoria aggressione agli anarchici e ai machnovisti. Può darsi abbia tradotto in realtà questo suo desiderio, e ciò lo abbia portato alla rovina: certo è che era a Charkov, fu arrestato e un mese dopo fucilato su istruzioni della Ceka; fucilato dai bolscevichi che poco tempo prima gli avevano predetto un grande avvenire e l'avevano proclamato uno dei più puri e genuini esponenti della teoria e della pratica del movimento operaio.

*Kalashnikov* – Partigiano giovanissimo. Figlio di un operaio. Istruzione elementare compiuta in città. Prima della rivoluzione sottotenente.<sup>86</sup> Dal 1917 segretario dell'organizzazione degli anarchici comunisti di Guliai-Pole. Comandante estremamente audace e di naturali capacità. Il principale organizzatore della rivolta delle truppe rosse di Novy Bug nell'estate del 1919. Da prin-

---

<sup>86</sup> praporshcik.

cipio comandò la prima brigata dell'esercito insurrezionale, quindi il primo corpo d'armata del Donetz. Nell'estate del 1920 fu ucciso da una granata mentre combatteva contro i rossi. Ha lasciato la moglie e un ragazzo.

*Michalióv-Povlenko* – Figlio di contadini della Russia Grande. Membro dell'organizzazione anarchica di Pietrogrado. Venne a Guliai-Pole al principio del 1917, fu organizzatore e comandante del reparto genieri e ferrovieri dell'esercito machnovista. Giovane idealista dall'anima pura e delicata. Il 12 giugno 1919 mentre su un treno blindato resisteva accanitamente a un attacco dei denikiniani, fu, insieme con Burbyga, preso a tradimento da Voroscilov, comandante della 14<sup>a</sup> armata e fucilato a Charkov il 17 dello stesso mese.

*Makeev* – Operaio di Ivanovo-Voznesensk. Membro della organizzazione anarchica locale. Venne a Guliai-Pole alla fine dell'aprile del 1919 con un gruppo di 36 operai anarchici della sua città. Dapprima fece un lavoro di propaganda quindi fu eletto capo dello stato maggiore dell'esercito. Fu ucciso nei pressi della stazione di Zaporozhe alla fine del novembre 1919, mentre combatteva contro le truppe del generale Slashciòv alla testa di un reparto d'insorti.

*Vasili Danilov* – Figlio di una povera famiglia di contadini di Guliai-Pole. Fabbro. Soldato di artiglieria. En-

trò nel movimento rivoluzionario non appena si formò. Nell'esercito degli insorti machnovisti ebbe la responsabilità di comandante del servizio munizionamento dell'artiglieria.

*Cernoknizhny* – Maestro nel villaggio di Novo-Pavlovka, distretto di Pavlograd. Al secondo congresso dei contadini operai e partigiani di Guliai-Pole fu eletto presidente del consiglio militare rivoluzionario della regione di Guliai-Pole e a questo posto rimase sino al giugno 1919 quando bolscevichi e denikiniani irrupero nella regione. I bolscevichi lo dichiararono subito fuori legge per la sua partecipazione al movimento insurrezionale.

*Shcius* – Contadino del villaggio di Bolscaia Michailovka, di famiglia povera. Marinaio. Uno dei primi e più attivi partigiani dell'Ucraina meridionale. Sin dall'aprile del 1918 era capo di unità partigiane che combattevano contro gli invasori austro-germanici. Dimostrò straordinaria energia e audacia nella lotta contro il governo dello hetman e contro gli austro-tedeschi. Nell'ambiente partigiano e in tutta l'Ucraina meridionale il suo nome era quasi altrettanto popolare quanto quello di Machnò. Nell'esercito machnovista ebbe posti di responsabilità: comandante di reparti di cavalleria da principio, quindi membro dello stato maggiore, infine capo dello stato maggiore del gruppo speciale dell'esercito insurrezionale. Fu ucciso nel giugno del 1921 nella provincia di Pol-

tava, mentre combatteva contro reparti della cavalleria rossa.

*Isidor Liuty* – Contadino di Guliai-Pole. Istruzione elementare. Decoratore. Anarchico. Uno dei primi e più attivi elementi del movimento insurrezionale. Membro dello stato maggiore machnovista e intimo coadiutore di Machnò. Ucciso mentre combatteva contro i denikiniani presso Uman, nel settembre del 1919.

*Fomà Kozhin* – Contadino. Senza partito. Comandante del reggimento mitraglieri dell'esercito machnovista quindi del distaccamento speciale. Ebbe una parte importante nella distruzione dell'esercito di Denikin nell'autunno del 1919 e nella liquidazione di Vranghel nel 1920 e fu più volte ferito. Nell'agosto del 1921 fu ferito gravemente dai rossi. Come sia finito non sappiamo.

*Ivan e Alessandro Lepetcenko* – Fratelli, contadini di Guliai-Pole. Anarchici. Fra i primi a organizzare la rivolta contro il governo dello hetman in Ucraina. Attivissimi collaboratori del movimento insurrezionale rivoluzionario, tanto al fronte quanto all'interno. Alessandro Lepetcenko fu fucilato dai bolscevichi a Guliai-Pole nella primavera del 1920, quale machnovista attivo e responsabile. Ivan Lepetcenko ebbe sino agli ultimi tempi un incarico importante nell'esercito machnovista.

*Serioghin* – Contadino. Anarchico fin dal 1917. Uno dei primi membri del movimento partigiano. Nell'esercito machnovista aveva la responsabilità di tutto il servizio di vettovagliamento.

*Grigori e Savva Machnò* – Fratelli di Nestor Machnò.

*Grigori Machnò* nel 1918 e al principio del 1919 combattè contro i nemici della rivoluzione sul fronte di Tzaritzyn, quale comandante dello stato maggiore della 37<sup>a</sup> brigata dell'armata rossa. Entrò nell'esercito machnovista nella primavera del 1919. Fu ucciso nel settembre dello stesso anno assieme a Isidor Liuty, mentre combatteva contro i denikiniani presso Uman.

*Savva Machnò* – Il più anziano dei fratelli Machnò. Entrò nel movimento insurrezionale all'inizio dell'occupazione austrotedesca. Al principio del 1920 fu preso dai bolscevichi a Guliai-Pole e fucilato soprattutto in odio al fratello. Ha lasciato una famiglia numerosa.

Poichè ci mancano i necessari dati biografici, non possiamo parlare come si conviene di tutti i membri del movimento machnovista che vi ebbero parte attiva e responsabile; tuttavia vogliamo ricordare almeno i nomi che seguono

*Garkuscia*, comandante del gruppo speciale dell'esercito machnovista, ucciso nel 1920; *Koliada*, membro

dello stato maggiore; *Dermengi*, comandante del servizio collegamenti; *Pravdà* comandante dei carriaggi; *Bondaretz*, comandante di tutta la cavalleria, ucciso nel 1920; *Ciubenko*, comandante del distaccamento guastatori; *Brovà*, comandante del gruppo speciale; *Domasenko*, comandante dello stato maggiore; *Zabudko*, comandante del gruppo speciale; *Tychenko*, comandante della sezione approvvigionamenti; *Buryma*, comandante del distaccamento guastatori<sup>87</sup>; *Ciumak*, tesoriere dell'esercito; *Krat*, amministratore ed economo; ecc. ecc. Tutti costoro usciti dal grembo della massa lavoratrice nel periodo più rivoluzionario ed eroico della sua vita, parteciparono al movimento insurrezionale con tutte le loro forze e sino all'ultimo giorno.

---

<sup>87</sup> Nei tre anni di vita del movimento insurrezionale alcune cariche dell'esercito machnovista furono ricoperte, naturalmente, da individui diversi (n.d.A.).

## CAPITOLO XIII

### **MACHNOVISMO E ANARCHISMO**

L'anarchismo comprende due mondi: il mondo della filosofia, degli ideali e il mondo delle realizzazioni pratiche, delle azioni. I due piani sono in istretto legame fra loro. La classe operaia militante è generalmente più vicina al lato concreto, pratico, dell'anarchismo, il cui principio fondamentale è l'iniziativa rivoluzionaria dei lavoratori per la propria Liberazione, dal quale poi discendono naturalmente il principio della negazione dello stato e quello dell'autogoverno dei lavoratori nella nuova società. Tuttavia sino a oggi, nella storia della lotta proletaria, non troviamo alcun esempio di un movimento anarchico di massa che sia stato genuinamente fedele ai suoi principi. Tutti i movimenti operai e contadini del passato restarono chiusi nella cornice della struttura sociale capitalistica, pur avendo una certa sfumatura di anarchismo. Ciò è pienamente comprensibile e naturale. Le classi lavoratrici non vivono nel mondo dei desideri, ma nel mondo della realtà, e per ciò sono quotidianamente sottoposte alla influenza fisio-psichica delle forze nemiche. Accanto all'influsso del mondo ideale anarchico, debole e limitato, esse sperimentano continuamente

su di sè l'azione di tutta la vita attuale, cioè del mondo capitalistico e dei gruppi medi.

Le condizioni della vita contemporanea stringono i lavoratori d'ogni lato, li circondano come l'acqua del mare circonda i pesci che vivono in essa. I lavoratori non hanno nè modo nè luogo per evaderne. È perciò naturale e inevitabile che la loro lotta abbia il segno delle diverse condizioni e maniere del presente. Questa lotta non ha mai potuto prendere una forma precisa e definitivamente anarchica, nè rispondere a tutte le esigenze dell'ideale. Una forma precisa è possibile soltanto in ristretti circoli politici e non immediatamente nella pratica, ma soltanto nei piani e nei programmi. La massa, quando intraprende una lotta, specialmente una grande lotta, sul principio compie inevitabilmente degli errori, tollera contraddizioni e deviazioni, e soltanto nel processo di questa lotta allinea la sua condotta all'ideale per il quale combatte.

Così è accaduto sempre, così avverrà in futuro. Per quanto accurata possa essere, nel periodo tranquillo della preparazione, l'organizzazione della classe lavoratrice e precisamente tracciate le sue posizioni, nel giorno decisivo della lotta la massa agirà molto diversamente da come era stato indicato nei piani: in certi casi, per il fatto stesso dell'azione di massa, alcune posizioni saranno abbandonate; in altri, inclinazioni e impulsi impreveduti della massa costringeranno a passare su nuove posizioni. Soltanto lentamente l'immenso movimento della

massa si ridurrà sulla via precisa e definita che conduce allo scopo.

Naturalmente ciò non significa che l'organizzazione preliminare delle posizioni e delle forze della classe lavoratrice non sia utile; al contrario essa è l'unica condizione alla vittoria dei lavoratori. Tuttavia occorre aver sempre presente che tale lavoro preliminare non è sufficiente, e che insieme il movimento ha bisogno di chiarezza in ogni momento e di capacità di orientarsi rapidamente in ogni nuova situazione: in una parola, il movimento necessita di una strategia rivoluzionaria di classe, dalla quale dipenderà in sommo grado l'esito delle sue azioni.

L'ideale anarchico è grande ricco molteplice. Tuttavia molto modesta è la parte degli anarchici nella lotta sociale delle masse. Il loro compito è quello di aiutare le masse a porsi sulla strada della vera lotta e della vera costruzione della nuova società. Quando il movimento delle masse non è ancora entrato nello stadio dell'urto decisivo, essi debbono aiutare le masse a chiarirsi il senso della lotta imminente del suo compito e dei suoi scopi, debbono aiutarle a scegliere le posizioni di battaglia e organizzare le forze. Se il movimento è già arrivato alla fase dell'urto decisivo, gli anarchici, senza perdere un minuto, debbono entrarvi, aiutarlo a liberarsi dalle tendenze errate, coadiuvare le masse nelle prime imprese costruttive, servirle col pensiero, agendo continuamente perchè il movimento stia saldo sulla strada che

conduce agli scopi fondamentali dei lavoratori. Questo è il compito fondamentale, l'unico compito dell'anarchismo nella prossima fase rivoluzionaria.

La classe lavoratrice, conquistate solide posizioni di lotta e di costruzione, non lascerà più a nessuno l'iniziativa della creazione. Guidata dal proprio pensiero, edificherà una società secondo un proprio piano.

Questo piano potrà essere più o meno anarchico; ma tanto esso quanto la società che su di esso verrà costruita, saranno l'espressione vera della classe lavoratrice, che li avrà forgiati con il suo pensiero e con la sua nuova libertà.

A considerare il machnovismo risaltano immediatamente i suoi due aspetti fondamentali: 1°) la sua origine popolare, dal basso, genuinamente proletaria: esso è nato nelle masse e le masse dal principio alla fine lo hanno sostenuto sviluppato diretto; 2°) sin dai primi giorni della sua esistenza esso si è basato, in modo naturale e insieme pienamente cosciente, su alcuni principi indiscutibilmente anarchici e cioè: a) sul diritto dei lavoratori alla loro piena iniziativa; b) sul loro diritto alla autoamministrazione economica sociale; c) sul principio della negazione dello stato nell'organizzazione sociale. Nel corso di tutto il suo sviluppo il movimento si tenne fermo e saldo a questi principi. In loro nome perse due o trecento mila dei migliori figli del popolo, respinse l'alleanza con qualsiasi forza statale e per tre anni, in circo-

stanze indicibilmente gravi e con eroismo raro nella storia tenne alta la bandiera dell'umanità oppressa, la bandiera nera che è il simbolo della vera libertà dei lavoratori e della vera uguaglianza in una nuova società.

Il machnovismo è un movimento anarchico delle masse lavoratrici, non interamente formato, non del tutto cristallizzato, ma che tende all'ideale anarchico e cammina sulla strada dell'anarchismo.

Ma proprio per essere diretta espressione delle masse il movimento non disponeva di quelle forze e capacità adatte alla teoria e alla generalizzazione, necessarie a ogni grande movimento sociale. Questo difetto apparve quando il movimento, dinanzi alla realtà delle circostanze esterne, come non riuscì a creare idee e parole d'ordine sue proprie così non seppe elaborare forme pratiche e concrete interamente sue. Perciò si sviluppò lentamente e pesantemente, anche, in verità, a causa delle numerose forze avversarie che lo stringevano da ogni lato.

Si poteva pensare che gli anarchici, che avevano parlato tanto di un movimento rivoluzionario di massa e lo avevano atteso per anni come si attende un messia, si sarebbero affrettati a entrare in quel movimento, a fondersi in esso, a darsi completamente. In realtà questo non avvenne.

La maggior parte degli anarchici russi che avevano seguito la scuola dell'anarchismo teorico, restarono isolati nei loro circoli, che in quel momento non erano utili a nessuno, tutti in disparte, discutendo quale fosse la na-

tura di quel movimento e il modo di rapporti da intrattenere con esso, senza nulla fare, cercando di quietarsi la coscienza con la dichiarazione che il movimento non era genuinamente anarchico.

Eppure il loro aiuto al movimento, specialmente sino a quando il bolscevismo non ne ebbe interrotto lo sviluppo normale, sarebbe stato inapprezzabile. La massa aveva urgente bisogno di collaboratori che sapessero formulare e sviluppare le sue idee, immetterle nella vasta concretezza della vita reale, elaborare nuove forme aprire nuove vie al movimento.

Ma gli anarchici non vollero essere questi collaboratori. Con ciò procurarono un enorme danno al movimento e a se stessi: al movimento, poichè non gli prestarono in tempo le loro forze organizzative e culturali, così che il movimento si sviluppò lentamente e faticosamente con quelle poche forze teoriche che erano presenti in mezzo alla massa; a se stessi poichè non legandosi con la realtà della vita si votarono all'inazione e alla sterilità.

Siamo stati costretti a constatare che gli anarchici russi sono veramente restati a dormire nei loro circoli per tutto il tempo in cui fuori si agitava un grande movimento di massa, che unico sinora nella rivoluzione, pareva chiamato a realizzare i compiti storici dell'umanità asservita.

Ma insieme riteniamo che questo fatto doloroso non sia accaduto per caso, ma che abbia avuto cause precise e determinate. Vediamole.

Un gran numero dei nostri teorici anarchici era rappresentato da individui che avevano disertato l'intelligenza, e questo ha un grande significato. Molti di loro quantunque entrati nel movimento anarchico, non poterono staccarsi interamente dall'ambiente psicologico dal quale erano venuti. Occupandosi di teoria anarchica più degli altri, a poco a poco si convinsero di essere le guide del mondo anarchico e furono sicuri che il movimento anarchico stesso avrebbe preso inizio da loro o almeno con la loro immediata partecipazione. Invece il movimento cominciò lontano dai teorici, quasi alla periferia e pure dal più profondo seno della società contemporanea. Pochissimi dei teorici dell'anarchismo ebbero la sensibilità e il coraggio necessari a riconoscere che quello era il movimento al quale l'anarchismo li aveva da lungo tempo preparati, per cui occorreva affrettarsi a portargli aiuto. Anzi è più esatto affermare che fra tutti gli anarchici intellettualmente e teoricamente preparati soltanto Volin entrò nel movimento con decisione e gli mise a disposizione le sue capacità le sue forze le sue cognizioni. La grande massa dei teorici dell'anarchismo restò in disparte. Naturalmente questo fatto non dice nulla nè contro il machnovismo nè contro l'anarchismo, ma soltanto contro quegli anarchici e quelle organizzazioni anarchiche

che alla presenza di un movimento sociale operaio e contadino di portata storica si mostrarono così passivi e di mente così ristretta, che non seppero o non vollero venire in aiuto alla loro idea quando, rivestitasi di carne e di ossa, essa chiamò a sè tutti quelli ai quali sono cari la libertà dei lavoratori e gli scopi dell'anarchismo.

Un'altra ragione, ancora più valida, della debolezza e dell'inazione degli anarchici, è costituita dalla confusione ideologica dal caos e dalla disorganizzazione che regnano nelle file anarchiche.

Accanto alla sua forza alla sua positività alla sua incontestabilità, l'ideale anarchico comprende molti luoghi comuni e non poche vuotaggini e astrazioni, e insieme inclina a posizioni non legate col movimento sociale dei lavoratori. Così lascia terreno alle più diverse e più tortuose interpretazioni dei suoi scopi e del suo programma pratico. Molti anarchici perdono ancora tempo e forze a discutere se l'anarchismo sia un problema di liberazione della classe dell'umanità o dell'individuo. È un problema vuoto, che traendo origine da certe posizioni non chiare, conduce a frequenti deviazioni sia nel pensiero che nella pratica anarchica.

Possibilità di deviazioni anche più pericolose sono offerte dalla oscura teoria della libertà anarchica dell'individuo. Naturalmente gli uomini d'azione, dotati di una volontà forte e di un istinto rivoluzionario molto sviluppato vedono nell'idea della libertà anarchica dell'individuo, soprattutto l'idea del rapporto anarchico con *cia-*

*scuno degli altri individui*, l'idea della lotta continua per la libertà anarchica delle masse. Ma gli uomini che non conoscono la passione rivoluzionaria, che si preoccupano piuttosto della estrinsecazione del proprio io, interpretano quell'idea a modo loro. Ogni volta che si ripone il problema della organizzazione della pratica anarchica e del rapporto di serie responsabilità entro l'organizzazione stessa, si attaccano alla teoria della libertà anarchica dell'individuo e basandosi su di essa ostacolano qualsiasi organizzazione e fuggono qualsiasi responsabilità. Ciascuno si ritira nella sua oasi, crea l'opera sua, diffonde il suo anarchismo. Così il pensiero e le azioni degli anarchici si disperdono sino alla follia.

Ne risulta presso gli anarchici russi una grande abbondanza di differenti sistemi pratici. Negli anni dal 1904 al 1907 avevamo i programmi pratici *dei senza autorità*<sup>88</sup> e di *quelli della bandiera nera*<sup>89</sup> che come metodi di lotta anarchica predicavano le espropriazioni parziali e il terrore senza motivo. È facile comprendere che questi programmi, espressioni della natura particolare di determinati individui, poterono presentarsi ed essere proposti nell'ambiente anarchico soltanto perchè debole e poco sviluppato vi era il senso di responsabilità dinanzi al popolo e alla sua rivoluzione. Negli ultimi tempi, poi, vi è stata tutta una serie di teorie; ora malate

---

<sup>88</sup> *beznacjalty*

<sup>89</sup> *ciornoznamenty*.

di simpatia per l'autorità dello stato o agitate da volontà di dominio sulle masse, ora aliene da qualsiasi principio di organizzazione e predicanti la assoluta libertà dell'individuo, ora declamanti compiti «universali», mentre in realtà facevano di tutto per sfuggire agli impegni gravi del momento.

Da decenni gli anarchici russi sono affetti da una specie di febbre gialla: la disorganizzazione. Essa ha roso in loro il senso del pensare concreto e in questo momento rivoluzionario ha prodotto l'inerzia, di cui sono responsabili di fronte alla storia. La disorganizzazione è sorella dell'irresponsabilità e ambedue conducono all'imbastardimento dell'idea e alla vacuità della pratica.

Ecco perchè, quando il movimento di massa costituito dal machnovismo balzò su dalle profonde radici del popolo, gli anarchici si trovarono tanto impreparati abulici deboli.

Questo fenomeno, a nostro avviso, è temporaneo e si spiega col fatto che gli anarchici russi non costituiscono un movimento cristallizzato e organizzato. Tutti coloro che amano l'anarchismo e si distinguono anzitutto per la loro devozione alle classi lavoratrici debbono organizzarsi e formare un solo corpo: così verrà eliminata la zavorra, cioè gli elementi disorganizzatori che oggi vivono nell'anarchismo.

L'anarchismo non è una mistica, non è un discorso sul bello, non è un grido di disperazione. È grande, innanzi tutto, per la sua devozione all'umanità oppressa. L'anar-

chismo è la verità e la giustizia delle masse, il loro eroismo, la loro forza di volontà, nel momento presente è l'unica dottrina sociale cui le masse possono appoggiarsi con fiducia nel corso della loro lotta. Ma per giustificare questa fiducia l'anarchismo non deve essere soltanto una grande idea nè gli anarchici i suoi platonici assertori. È necessario che gli anarchici partecipino costantemente al movimento delle masse, siano i lavoratori del movimento rivoluzionario delle masse: solo così esso respirerà pienamente l'atmosfera degli ideali anarchici. Con niente non si ottiene niente: ogni opera esige sforzi e sacrifici continui. L'anarchismo deve trovare unità di volontà e d'azione, deve porsi dinanzi una precisa rappresentazione dei suoi compiti storici. L'anarchismo deve entrare nella massa e fondersi in lei.

Quantunque il machnovismo sia nato e cresciuto indipendentemente, fuori dall'influenza delle organizzazioni anarchiche, il suo destino e il destino dell'anarchismo nella presente società russa sono uniti e strettamente interdipendenti. L'essenza stessa del machnovismo splendeva di luce anarchica e richiamava naturalmente l'anarchismo. Fra tutte le dottrine sociali la massa degli insorti prediligeva l'anarchismo. Moltissimi partigiani si dicevano anarchici, e non rinnegarono l'anarchismo neppure davanti alla morte. D'altra parte l'anarchismo donò al movimento machnovista uomini eccellenti, che con amore e devozione sacrificarono al movimento le loro forze e le loro cognizioni. Per quanto pochi, furono mol-

to utili al movimento, poichè legarono l'anarchismo al tragico destino del movimento machnovista.

Questo intreccio fatale fra machnovismo e anarchismo cominciò verso la metà del 1919. Nell'estate del 1920 divenne in Ucraina più profondo per la contemporanea aggressione dei bolscevichi contro machnovisti e anarchici; e ancor più evidente nell'ottobre del 1920, durante l'accordo politico-militare tra machnovisti e autorità sovietiche, quando i machnovisti come prima condizione dell'accordo posero la liberazione dalle carceri d'Ucraina e della Russia Grande di tutti i machnovisti e di tutti gli anarchici e il riconoscimento a costoro del diritto a confessare e propagandare liberamente idee e concezioni.

Riportiamo in ordine cronologico i diversi momenti dello ingresso degli anarchici nel movimento machnovista.

Sin dai primi giorni della rivoluzione, nel 1917, si organizzò a Guliai-Pole un gruppo di anarchici comunisti che si dedicava a un intenso lavoro rivoluzionario in tutta la regione. Da questo gruppo uscirono, in un secondo tempo, eccellenti militanti e condottieri del movimento machnovista, come N. Machnò S. Karetnik, Marcenko, Kalashnikov, Liuty, Grigori Machnò e altri ancora. Questo gruppo fu in istretto contatto con il machnovismo fin da quando il movimento prese inizio.

Alla fine del 1918 e al principio del 1919 nella regione machnovista si organizzarono diversi gruppi di anar-

chici, che cercarono di legarsi al machnovismo. Tuttavia alcuni di loro, come ad esempio quello della città di Berdiansk non furono all'altezza del loro compito e al movimento non portarono che un contributo negativo. Fortunatamente il movimento era tanto sano, che passò oltre...

Al principio del 1919 si trovavano a Guliai-Pole, oltre ai contadini anarchici più in vista come Machnò Karetnik Marcenko Vasilevski e altri nativi del luogo, anche anarchici venuti dalle città e appartenenti a organizzazioni note, come Burdyga, Michalev-Pavlenko, ecc. Lavoravano al fronte oppure in unità partigiane dell'interno.

Nella primavera del 1919 giunsero a Guliai-Pole dei compagni che si dedicarono soprattutto alla organizzazione del lavoro culturale ed educativo: pubblicarono il giornale «La via della libertà», organo principale del movimento machnovista, e crearono l'unione anarchica di Guliai-Pole, che cominciò subito a lavorare nell'esercito e tra i contadini. In questo stesso tempo nacque a Guliai-Pole l'organizzazione anarchica «l'Allarme». Essa operò in istretto contatto con i machnovisti, li aiutò alla diffusione della cultura e pubblicò l'organo che si chiamò appunto «l'Allarme». Dopo un po' di tempo questa organizzazione si fuse con l'unione anarchica di Guliai-Pole.

Nel maggio del 1919 arrivò a Guliai-Pole, proveniente da Ivanovo-Voznesensk, un gruppo di circa 36 operai

anarchici, fra cui Cerniakov e Makeev, notissimi nel movimento anarchico. Una parte di loro si stabilì nella comune di Guliai-Pole, a 7 verste dal paese, un'altra si dedicò al lavoro culturale nella regione, altri infine entrarono nell'esercito.

Sempre nel maggio del 1919 la confederazione delle organizzazioni anarchiche d'Ucraina, «l'Allarme», la più attiva e la più valida fra tutte le organizzazioni anarchiche russe, cominciando a comprendere che il cuore della vita rivoluzionaria delle masse batteva nella regione che da sola con i suoi partigiani era riuscita a liberarsi, decise di volgere le sue forze verso questa regione. Al principio del giugno 1919 mandò a Guliai-Pole Volin, Mracni, Iosif Emigrant e parecchi altri militanti. Dopo il congresso degli operai e dei contadini, indetto dal consiglio militare rivoluzionario per il 15 giugno a Guliai-Pole, si pensava di trasferire a Guliai-Pole gli organi principali della confederazione. Ma l'aggressione bolscevica e contemporaneamente l'attacco di Denikin ne impedirono l'attuazione. A Guliai-Pole arrivò soltanto Mracni, che dopo un giorno o due, imminente la ritirata generale, fu costretto a tornarsene. Volin e altri si rifugiarono a Ekaterinoslav e entrarono nell'esercito machnovista che cedeva da Odessa, soltanto nell'agosto del 1919.

Comunque gli anarchici vennero al movimento con grandissimo ritardo, quando il suo sviluppo normale era già stato troncato; quando il movimento, strappato dalla

sua base di concrete realizzazioni sociali, dalle circostanze avverse era già stato spinto su un terreno prevalentemente militare.

Dal principio del 1918 al giugno 1919, vi furono nella regione condizioni ottime per un lavoro positivo; il fronte era a 200-300 verste, quasi sotto Taganrog, e una popolazione di molti milioni di uomini, sulla superficie di 8 o 10 distretti, era abbandonata a se stessa.

Ma dopo il giugno 1919 gli anarchici potevano lavorare soltanto sul terreno militare; poichè, esposti ad attacchi continui e da tutti i lati, dovevano ogni giorno spostarsi. In queste condizioni gli anarchici entrati nell'esercito fecero tutto quanto era nelle loro forze: alcuni, come Makeev e Kogan, si misero nei reparti combattenti; la maggior parte si occupò del lavoro culturale fra gli insorti e nei villaggi per cui passavano i machnovisti. Tuttavia non si trattava di un lavoro veramente creativo fra le masse, nel senso pieno della espressione. La situazione militare lo limitava quasi esclusivamente a una forma di agitazione di breve durata. A un'opera positiva e costruttiva non c'era neppure da pensare. Soltanto in rari casi, come quando furono occupati Aleksandrovsk Berdiansk Melitopol ecc. o altri distretti, gli anarchici e i machnovisti ebbero il tempo di indicare un lavoro costruttivo in senso più concreto. Ma le incursioni militari che si rovesciavano di nuovo ora da nord ora da sud, ripulivano il terreno appena coltivato, così ch'era necessario limitarsi ancora alla mera agitazione e alla propagan-

da fra gli insorti e i contadini. Le condizioni di quel momento erano contrarie a un vasto lavoro costruttivo fra le masse.

Alcuni individui, che non parteciparono al movimento o vi restarono soltanto breve tempo, basandosi su quel periodo trassero la conclusione errata che il machnovismo avesse una natura troppo militare, che volgesse eccessiva attenzione al lato militare dei problemi e troppo poca al lavoro positivo fra le masse. In realtà la lunga storia militare del movimento machnovista non fu un risultato del movimento stesso, ma una conseguenza delle condizioni che dalla metà del 1919 determinarono l'ambiente in cui esso si era sviluppato.

I bolscevichi, come fautori dello stato, hanno compreso pienamente il senso del movimento machnovista e la posizione dell'anarchismo in Russia. Sanno per certo che oggi in Russia l'anarchismo, isolato dal movimento di massa costituito dal machnovismo, non ha basi e rappresenta un fenomeno nè pericoloso nè nocivo alla loro posizione. E viceversa comprendono bene che l'anarchismo è l'unica concezione sociale sulla quale possa appoggiarsi il machnovismo nella sua lotta implacabile contro di loro. Ecco perchè fanno ogni sforzo per allontanare l'un movimento dall'altro. E, occorre rendergli giustizia, seguitano con costanza questa meta: sino ad aver dichiarato il machnovismo estraneo a tutte le leggi umane.

Inoltre in Russia e particolarmente all'estero, i bolscevichi, calcolatori precisi, si comportano come se fosse di per se comprensibile che a quel riguardo nessuno può più avere alcun dubbio e che soltanto i ciechi o le persone che non conoscono affatto la Russia possono dubitare della, ragionevolezza e della giustizia della misure adottate.

L'idea anarchica non è stata ufficialmente dichiarata fuori legge: ma qualsiasi passo rivoluzionario o qualsiasi atto di aperta onestà compiuto dagli anarchici viene bollato dai bolscevichi come machnovista: quindi li gettano in prigione o gli spaccano la testa con la maggior naturalezza del mondo, come se la cosa fosse chiarissima per tutti. Insomma tanto il machnovismo che l'anarchismo, in quanto non vogliono piegarsi a servire i bolscevichi, vengono a trovarsi sullo stesso piano.

## CONCLUSIONE

La storia che abbiamo raccontato è lungi dall'essere un quadro completo di tutto il movimento: ne abbiamo riferito, e in modo estremamente incompleto, la storia di una corrente, in verità la più importante: quella che emerse nella regione di Guliiai-Pole. Il machnovismo, movimento sociale dei lavoratori ucraini, è molto più vasto di quanto ci sia riuscito di rappresentare nel presente lavoro. Il suo spirito e le sue parole d'ordine agitarono la maggior parte delle province ucraine. Quasi dovunque in mezzo ai contadini e agli operai corse un certo fremito psicologico e sociale; dovunque le masse lavoratrici cercarono di realizzare la loro indipendenza in senso machnovista; quasi in ogni provincia risuonarono appelli alla rivoluzione sociale e si intrapresero tentativi di lotta sociale e di organizzazione rivoluzionaria da parte delle masse. Se fosse stato possibile seguire attraverso tutta l'Ucraina queste innumerevoli correnti e risonanze machnoviste e raccontare di ognuna, comprendendole poi in un solo quadro e illuminandole di una stessa luce, si sarebbe ottenuto un grandioso panorama di un popolo rivoluzionario fatto di molti milioni di persone, combattenti sotto la bandiera del machnovismo per l'idea fondamentale della rivoluzione: la libertà e l'uguaglianza. Ma nelle condizioni create dal bolscevismo

è assolutamente impossibile condurre a termine un tale lavoro, anche preparati a subire qualsiasi privazione.

Ma anche il presente lavoro, che si riferisce a un solo filone del movimento machnovista, è estremamente ristretto. Mancano molti documenti e molti fatti, sicchè il lavoro è riuscito monco, sia nel contenuto che nella forma.

Speriamo, poter portare a termine, in un secondo tempo, un lavoro più completo intorno alla storia di questo movimento.

Inoltre in questo libro, forse, non sono delineati in modo sufficientemente chiaro i lati negativi del movimento machnovista.

Nessun movimento sociale che la storia ricordi, per quanto nutrito di aspirazioni e pieno di slanci elevati, ha mai potuto evitare errori nè essere esente da insufficienze intrinseche o da lati negativi. Così accade, naturalmente, anche dei machnovismo. Tuttavia occorre sempre tener presente che il machnovismo non avendo condotto a termine alcun tentativo sociale, non ha sofferto di insufficienze in questo senso. Il machnovismo non è che un movimento di masse, chiaramente delineatosi; è unicamente il loro slancio fatto di abnegazione, per vincere la reazione e salvare la rivoluzione. Perciò è da *questo* punto di vista che occorre cercare i lati deboli del movimento.

Il difetto più profondo del movimento consiste nel fatto di aver usato, in questi ultimi due anni, modi quasi

esclusivamente militari. Tuttavia questa non è una insufficienza organica al movimento, è piuttosto la sua disgrazia, la necessità che la situazione generale ucraina gli ha imposto.

Tre anni di continua guerra civile hanno mutato il sud dell'Ucraina in un solo vasto campo di battaglia. Numerose armate dei diversi partiti l'hanno attraversata in lungo e in largo, danneggiando i lavoratori materialmente, socialmente, moralmente, rovinando e opprimendo i contadini. Ha distrutto i loro primi tentativi di organizzare da soli il proprio lavoro. Ha soffocato la loro volontà di realizzazione sociale. Queste circostanze hanno strappato il machnovismo dalla sua base sana, il lavoro sociale costruttivo tra le masse, e l'hanno obbligato a darsi alla guerra, guerra rivoluzionaria, per verità, ma pur sempre guerra.

Oggi i nemici della libertà fanno di tutto per non lasciare al machnovismo alcuna possibilità di uscire da questo duro cammino di guerra. In ciò è la grande tragedia del machnovismo. Esso la vive da più di due anni e a giudicare dalla situazione generale della Russia è probabile debba soffrirla ancora a lungo.

Così si risponde anche a quegli anarchici che, avendo avuto del machnovismo informazioni indirette e quindi inesattissime, gli rimproverano il carattere militare e per questa ragione sono restati da parte. Il carattere militare fu imposto al movimento. Per di più tutte le autorità che regnarono in Ucraina, soprattutto quelle bolsceviche, fe-

cero di tutto per spingere il movimento in una situazione disperata, l'unica uscita dalla quale era il banditismo. Tutta la tattica dell'autorità sovietica nella lotta contro il machnovismo durante gli ultimi tre anni era basata su questo calcolo. Questo calcolo dei bolscevichi può essere ora gettato sulla bilancia a danno del machnovismo? Certamente no. Quando si parla del carattere militare del movimento machnovista è più esatto, piuttosto che partire dalla constatazione astratta che i machnovisti hanno occupato molto del loro tempo in battaglie di artiglieria e di cavalleria, considerare da quale punto sono partiti, *quali scopi* perseguivano, *quali mezzi* impiegavano per realizzarli.

Sappiamo che cominciarono cacciando dal paese l'autorità dello hetman e dichiarando proprietà del popolo lavoratore tutta la terra e tutte le industrie.

Il loro scopo era l'organizzazione di una vita libera sui principi della piena indipendenza sociale delle classi lavoratrici. La rivoluzione sociale e i liberi consigli dei lavoratori erano i mezzi adatti.

Rivoluzionari d'*azione*, naturalmente non si limitarono a cacciare lo hetman e a proclamare i propri diritti. Per una più completa sconfitta della borghesia, per la difesa dei diritti e delle conquiste rivoluzionarie, i machnovisti organizzarono la difesa militare, dimostrando con ciò una chiara e profonda coscienza del loro compito nella rivoluzione sociale. Infatti il *programma positivo della rivoluzione può essere realizzato rapidamente*

*soltanto a condizione che i lavoratori si affrettino a distruggere la potenza militare dello stato borghese.*

Ma poichè il movimento, quantunque attivo e aggressivo, non si era esteso ovunque, bensì aveva raggiunto soltanto alcune province, esso venne a trovarsi in mezzo a forze nemiche, fautrici dello stato, petliuristi, bolscevichi, denikiniani, i quali tutti presero ad assalirlo da ogni parte con la loro colossale potenza militare. Naturalmente il movimento dovette accettare questo stato di cose e imporsi forti mutamenti nella tattica nei metodi e nei modi d'azione, così che fu costretto a volgere la maggior parte delle sue forze al lato militare della lotta per la libertà. Perciò questo fatto, come abbiamo detto sopra, non è da ascrivere a sua colpa ma a sua sventura.

Le necessità della lotta continua imposero ai machnovisti snodi e metodi consoni a questa loro imprescindibile posizione, cioè una severa disciplina nell'esercito e l'esigenza di fare giustizia dei nemici senza sentimentalismi. Tuttavia i machnovisti restarono sempre e innanzi tutto dei rivoluzionari. Quando nell'ottobre del 1919 entravano a Ekaterinoslav, i machnovisti considerarono inviolabili tutti i denikiniani e i soldati degli altri eserciti degenti negli ospedali, fossero semplici soldati oppure ufficiali. E fucilarono i loro comandanti Bogdanov e La-

shkevic poichè avevano violato la disciplina e l'onore rivoluzionario<sup>90</sup>.

Nel capitolo ottavo abbiamo fatto cenno ad alcune serie insufficienze e a certi difetti del movimento. Gli altri errori e gli altri aspetti negativi sono di così poco conto da non meritare di essere presi in considerazione.<sup>91</sup>

---

<sup>90</sup> *Bogdanov*: comandante dello stato maggiore della seconda brigata insurrezionale. Fucilato nell'ottobre del 1919 ad Alesandrovsk per avere imposto alla borghesia, in nome dell'esercito, contributi che poi usò per interessi suoi particolari.

*Lashkevic*: Noto comandante del famoso tredicesimo reggimento, fucilato nell'estate del 1920 secondo la decisione di un'assemblea generale degli insorti. Aveva dissipato i denari dell'esercito per i suoi piaceri personali, mentre si era rifiutato di aiutare partigiani che si trovavano in condizioni critiche, quantunque avesse in consegna il denaro dell'esercito.

<sup>91</sup> Occorre notare che i lati negativi del movimento di cui così spesso riferiva la stampa del governo – saccheggi, violenze contro la popolazione civile, atti di anti-semitismo – appartengono al regno della fantasia e della menzogna. A smentire quelle falsità basta ricordare l'accoglienza straordinariamente buona che i contadini di tutti i villaggi dell'Ucraina e della Russia Grande hanno sempre fatto all'esercito machnovista e soltanto a quell'esercito. A smentirle servono anche gli stessi documenti bolscevichi. In tutte le relazioni sulla lotta contro il machnovismo (relazioni segrete quindi non destinate alla stampa) gli agenti dell'autorità sovietica ripetono invariabilmente una sola cosa, cioè che questa lotta è resa più difficile dall'aiuto che dappertutto i contadini offrono all'esercito machnovista, mentre nel contempo creano ostacoli all'armata rossa (n.d.A.).

Si pone quindi il problema del futuro.

Da un anno e mezzo la lotta dei machnovisti contro l'autorità comunista ha assunto un carattere esclusivamente militare. Non sono più possibili nè un lavoro organizzativo nè un lavoro culturale fra i contadini e gli operai. Non v'è più luogo alla costruzione di una libera società socialista. Quale senso ha continuare la lotta? Di quali speranze potrebbe nutrirsi?

Oggi, quando il culto della guerra si è esteso sino alla misura statale, quando le masse dell'Ucraina e della Russia Grande sono interamente soggiogate e il paese è sopraffatto da un'epidemia di delazioni e di giudizi sommari, la posizione del machnovismo appare indubbiamente critica e lo stesso continuare la lotta senza speranza. Ma questa considerazione vale soltanto se si guarda il presente dal ristretto punto di vista dello stato.

Viviamo un'epoca rivoluzionaria, nella quale ai movimenti delle masse operaie e contadine si alternano tentativi reazionari di autorità diverse, che tentano impadronirsi di quei movimenti e di imporvi la loro dittatura. Il movimento di massa del febbraio-marzo 1917 fece luogo al governo della Duma. I moti contadini e operai dell'estate del 1917 provocarono come reazione il sorgere del governo di coalizione socialista borghese. Dalle onde del possente movimento degli operai e dei contadini nell'ottobre del 1917 emerse l'autorità comunista.

Poichè l'autorità comunista si mantiene da tempo nella Russia rivoluzionaria molti credono che essa sia un

prodotto della rivoluzione russa, quasi una sua espressione naturale. Ciò non corrisponde affatto a verità. La rivoluzione russa e l'autorità comunista sono due antitesi, sono l'una agli antipodi dell'altra.

Nella storia della rivoluzione russa l'autorità comunista rappresenta la più sottile la più flessibile e insieme la più ostinata forma di reazione. Sin dal suo primo apparire fra essa e la rivoluzione cominciò la lotta. In questa lotta le masse lavoratrici hanno già perso le principali conquiste ottenute con la loro rivoluzione, cioè la libertà di organizzazione di parola di stampa, l'inviolabilità della vita ecc.

La lotta è passata per l'immensa distesa della Russia, ha toccato ogni villaggio e ogni fabbrica, ha raggiunto la sua più alta manifestazione nel movimento insurrezionale rivoluzionario, è risalita verso alcune provincie della Russia grande e nel febbraio-marzo 1921 ha generato il movimento di Kronstadt.

Oggi la Russia attraversa una fase di reazione acuta. È impossibile dire se vincerà il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini oppure se la reazione prevarrà e si rafforzerà ancora per lungo tempo. Ma una cosa è certa: il periodo rivoluzionario nel quale la Russia è entrata è lungi dall'essere terminato, una immensa energia rivoluzionaria si cela ancora fra gli operai e i contadini; c'è ancora polvere nelle loro polveriere, e gli anni venturi possono dare luogo ad altre esplosioni rivoluzionarie delle masse dei lavoratori.

Queste esplosioni possono risultare da tre cause: innanzi tutto nascere dalla lotta diretta delle masse contro la reazione bolscevica; oppure essere la conseguenza dell'attacco sferrato da una potenza borghese straniera contro la rivoluzione russa; o ancora venire da qualche tentativo che le autorità russe ora debellate intraprendano per reprimere la rivoluzione. Queste ultime due cause, la controrivoluzione dall'esterno e quella dall'interno pare non aggiungano nulla alla presente contro-rivoluzione comunista. Invece non è così: quali forze nuove possono fare esplodere le masse in modo che queste, rotto l'involucro imposto dalla autorità reazionaria comunista, diano una spinta in avanti al movimento rivoluzionario.

Il machnovismo vive di queste forze rivoluzionarie delle masse momentaneamente oppresse. Nutrendosi del loro vigore esso ha realizzato quelle colossali conquiste rivoluzionarie che l'autorità sovietica falsamente ascrive a suo merito: ha sepolto il governo dello hetman in Ucraina, ha disperso il movimento petliurista, ha difeso la rivoluzione dall'attacco di Denikin e in notevole misura ha cooperato alla distruzione definitiva di Vranghel.

Per quanto possa sembrare paradossale è tuttavia indubbio che l'autorità comunista ha resistito e si è rafforzata in Russia, grazie alla meravigliosa lotta rivoluzionaria che i machnovisti hanno combattuto contro le numerose e diverse forze antirivoluzionarie.

E finchè nelle masse coverà un fuoco rivoluzionario, il machnovismo si troverà sul campo della lotta.

Oggi il machnovismo è costretto ad adattarsi come può, a volgere tutti i suoi sforzi al solo scopo di sopravvivere al presente periodo di reazione feroce. Ciò costituirà da parte sua un metodo tattico rivoluzionario o una manovra strategica, che potranno durare anche qualche anno. Soltanto i prossimi cinque o dieci anni decideranno il destino del machnovismo e di tutta la rivoluzione russa. Salvare la rivoluzione russa significa liberarla dai ceppi che lo stato le ha imposti e creare una organizzazione sociale basata sui principii dell'autogoverno dei contadini e degli operai. E quando nelle masse maturerà una nuova esigenza verso questa direzione, il machnovismo diventerà il fulcro della loro unione rivoluzionaria. Esso costituirà la parola d'ordine e il luogo di appello cui accorreranno tutte le forze decise audaci e fanaticamente devote ai lavoratori. Il suo attaccamento alle masse, la sua esperienza organizzativa e le sue capacità militari si manifesteranno in tutta la loro portata per la difesa di una rivoluzione sociale veramente proletaria. Ecco perchè il machnovismo sembra oggi condurre una lotta disperata contro la dittatura comunista. Ma anche perchè la pace e la tranquillità del comunismo ne sono turbate.

Ancora un problema.

Il machnovismo è un movimento costituito essenzialmente dagli strati più poveri della popolazione contadina ucraina. Il trionfo del machnovismo significherebbe il trionfo di quegli strati. Quindi anche il trionfo delle idee del machnovismo e della rivoluzione sociale?

All'indomani della vittoria di questo movimento emergerà immediatamente la necessità di mandare alimenti agli operai delle città. E poichè l'industria cittadina è distrutta e incapace di soddisfare i bisogni della campagna, gli operai non potranno ripagare i contadini con i prodotti del proprio lavoro. Quindi in un primo tempo i contadini dovranno mantenere il proletariato delle città spontaneamente e gratuitamente. Saranno capaci di un atto rivoluzionario così magnanimo? I comunisti parlano sempre dei contadini come di una forza reazionaria imbevuta di meschini istinti particolaristici. In loro non prenderà il sopravvento questo istinto miserabile dell'avidità? Non abbandoneranno le città lascian-dole senza il necessario aiuto?

Noi siamo convinti che ciò non avverrà.

Il machnovismo significa rivoluzione sociale nel suo significato più puro. Il machnovismo comprende che la vittoria e il consolidamento della rivoluzione, lo sviluppo di tutti i benefici che ne risultano sono possibili soltanto quando le classi lavoratrici delle città e della campagna siano strettamente unite. I contadini sanno che senza gli operai delle città, senza le loro potenti imprese industriali non potranno fruire neppure della decima

parte dei benefici che la rivoluzione sociale apre loro. Inoltre i contadini guardano agli operai delle città come a fratelli, membri di un'unica famiglia di lavoratori.

È certo che quando la rivoluzione sociale vincerà, i contadini daranno il massimo aiuto agli operai: allora si tratterà veramente di un aiuto spontaneo, dato realmente al proletariato della città. Poichè oggi il pane tolto ai contadini va a sostenere innanzi tutto l'immane macchina dello stato, il contadino vede chiaramente che questa costosa macchina burocratica non è utile nè a lui nè all'operaio e che rispetto ai lavoratori essa adempie la stessa funzione che l'amministrazione di una prigione compie nei riguardi dei reclusi. Ecco perchè il contadino non ha il minimo desiderio di cedere spontaneamente il suo grano allo stato. Ecco la ragione per cui i suoi rapporti con i collettori dei contributi, con i commissari e i diversi organi dello stato proposti all'alimentazione, sono materati di ostilità.

Ma i contadini avranno sempre il desiderio di entrare in rapporti diretti con gli operai delle città. Nelle assemblee contadine questo problema fu sollevato più di una volta e dai contadini risolto in senso positivo e rivoluzionario.

Quando le masse del proletariato cittadino, al momento della rivoluzione sociale, si renderanno indipendenti e attraverso le loro organizzazioni vorranno legarsi immediatamente con i contadini, questi gli daranno tutto l'aiuto necessario sapendo che in un futuro non lontano

gli operai volgeranno la colossale potenza delle industrie al servizio delle necessità quotidiane dei lavoratori della città e della campagna.

Il machnovismo svela soltanto un lato della realtà russa. Verrà un giorno in cui altri la illumineranno da ogni parte con la luce della verità. Allora l'azione del bolscevismo nella rivoluzione russa sarà chiara a ognuno.

Ma nel campo da noi illuminato è possibile scoprirne sin da ora il vero volto. La storia del movimento machnovista nel corso della quale le masse popolari tentarono per anni di realizzare la miglior forma di indipendenza che noi conosciamo e sopportarono a quello scopo immensi sacrifici, svela nel modo più evidente la natura del bolscevismo e distrugge alla base la leggenda che fa del bolscevismo un movimento rivoluzionario e proletario.

Nel corso di tutta la rivoluzione russa, ogni volta che i lavoratori tentarono un atto di vera autonomia, cercando di reggersi in piedi da soli, il bolscevismo ne soffocò gli slanci. La sua anima reazionaria non esitò neppure quando a tutti, esso compreso, fu chiaro che la rivoluzione russa moriva per mano della sua feroce dittatura. Il pensiero folle e malsano, di stringere violentemente nelle morsa del suo programma tutta la rivoluzione, non lo abbandona un solo istante.

La salvezza della rivoluzione russa era ancora facile nel 1919 e nel 1920. È possibile anche ora: basterebbe

volgersi allo spirito rivoluzionario delle masse, al genuino senso di indipendenza delle organizzazioni operaie e contadine, dandogli via libera. La rivoluzione, ritrovata la sua fede e la sua libertà, sarebbe salva. Accenderebbe di un nuovo grande entusiasmo le masse, le spingerebbe a una lotta eroica, susciterebbe in loro una sete ardente di creazione, guarirebbe tutte le ferite che oggi travagliano l'organismo sociale ed economico.

Mentono i fautori dello stato quando affermano che la massa è capace soltanto di distruggere l'antico e che soltanto in questa distruzione è grande ed eroica, ma che è inerte e lenta se vuol costruire.

Sia nel campo della creazione che in quello del lavoro quotidiano e normale, la massa è capace di imprese grandi ed eroiche, ma per questo deve avere un fondamento sicuro sotto di sé, sentirsi libera, avere coscienza che l'opera da essa compiuta è la sua opera, sentire in ogni azione pubblica la manifestazione della sua volontà, delle sue speranze, delle sue aspirazioni. In una parola la massa deve autogovernarsi nella più vasta accezione del termine.

I bolscevichi si sono invece abituati a chiedere alla massa soltanto sottomissione e appoggio, mai un animo rivoluzionario.

È fatto storico incontrovertibile che dall'inizio del 1918 i contadini e gli operai ucraini sono passati da una insurrezione all'altra, senza interruzioni: contro Skoro-

padski contro gli austro-tedeschi contro Petliura contro Denikin ecc.

Queste rivolte ebbero un significato immenso nel destino di tutta la rivoluzione: crearono e sostennero una situazione rivoluzionaria permanente, che costrinse i lavoratori a volgersi alla soluzione dei problemi basilari della rivoluzione russa. Comunque questa situazione rivoluzionaria fu alterata non dalle contro-rivoluzioni della borghesia o dei generali tzaristi, ma dall'autorità comunista.

In nome della dittatura del partito il governo comunista infranse con le armi tutti i tentativi dei lavoratori ad autogovernarsi – e l'autogoverno era lo scopo fondamentale della rivoluzione russa – e con questa azione mise fine alla situazione rivoluzionaria in tutto il paese.

Il bolscevismo si è talmente fossilizzato nella sua fede malsana nella dittatura ed è diventato così estraneo ai bisogni e ai gemiti della rivoluzione, che preferisce vederne la fine piuttosto di fare la minima concessione. La sua azione è stata fatale a tutta la rivoluzione: ha ucciso l'iniziativa e l'autonomia rivoluzionaria delle masse e ha distrutto le più grandi possibilità rivoluzionarie che mai siano state presenti nella storia dei lavoratori. Per questo i proletari di tutto il mondo lo metteranno sempre alla gogna.

Tuttavia non bisogna commettere l'errore di asserire che la responsabilità del naufragio della rivoluzione russa è tutta del bolscevismo. Il bolscevismo ha realizzato

ciò che da decenni era stato elaborato nella scienza socialista. Tutta la sua pratica discende dalla teoria del normale socialismo scientifico. Anche negli stati dell'Europa vediamo che il socialismo scientifico si volge alle classi lavoratrici con le stesse menzogne, cercando di asservirle alla dittatura borghese. La classe lavoratrice di tutto il mondo, se vuol cercare i colpevoli della situazione vergognosa ed estremamente grave in cui la dittatura socialista ha costretto i contadini e gli operai della Russia, deve chiamare in giudizio *tutto il socialismo* e condannarlo.

La tragedia sanguinosa sofferta dai contadini e dagli operai russi non può essere priva di conseguenze. La pratica socialista applicata alla Russia ha mostrato in maniera evidentissima che le classi lavoratrici non hanno amici, ma soltanto nemici che anelano ad impadronirsi del loro lavoro. Il socialismo ha dimostrato chiaramente d'essere uno dei loro nemici. Questo giudizio col tempo diventerà sempre più preciso ed entrerà profondamente nella coscienza delle masse.

*Proletari di tutto il mondo, meditate nel vostro intimo e in voi cercate e costruite la verità: altrove non la troverete.*

Questo è il grande monito della rivoluzione russa.

Con la terza aggressione alla regione tenuta dagli insorti la autorità sovietica fece di tutto per dare il colpo mortale al machnovismo. La massa di truppe rese libere dalle operazioni di Crimea e la superiorità dell'armamento riuscirono, nell'estate del 1921, a battere l'esercito insurrezionale e a costringere il nucleo più importante di questo esercito, comandato da Nestor Machnò, a riparare nel territorio soggetto alle autorità rumene. Quindi le truppe sovietiche occuparono tutta la regione degli insorti e le masse rivoluzionarie furono piegate con la forza alla dittatura bolscevica.

Ora il machnovismo si trova in una situazione nuova: si apre una nuova fase della lotta per la rivoluzione sociale. Come sarà questa lotta?

La vita stessa ne elaborerà il carattere e le forme, ma questo è certo: che il movimento resterà sempre fedele all'umanità oppressa, combatterà e sarà sempre pronto a morire per i grandi ideali della classe lavoratrice: la libertà e l'uguaglianza.

Il machnovismo è un movimento costante, imperituro.

Quando le masse lavoratrici si difenderanno dall'oppressione, quando coltiveranno l'amore all'indipendenza, quando imporranno la loro volontà di classe, creeranno sempre i loro movimenti sociali di portata storica, e *faranno da sè*. Questa è l'essenza e il significato del machnovismo.

DOCUMENTI  
E  
NOTE

## D O C U M E N T I

1 – AI GIOVANI!

2 – ABBASSO LA LOTTA FRATRICIDA!

3 – COMPAGNI DELL'ARMATA ROSSA!

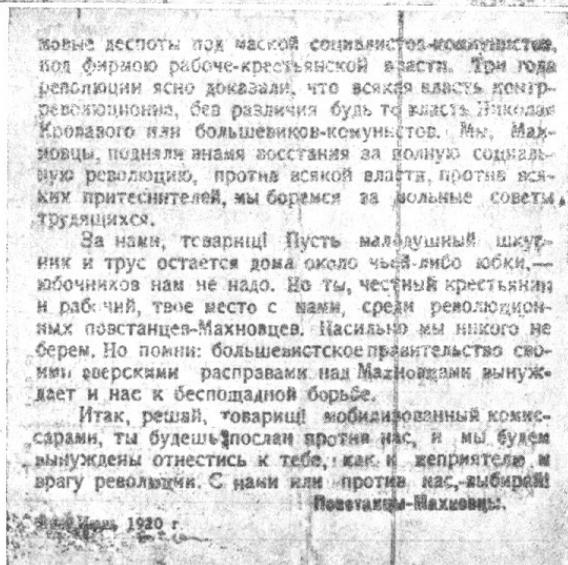
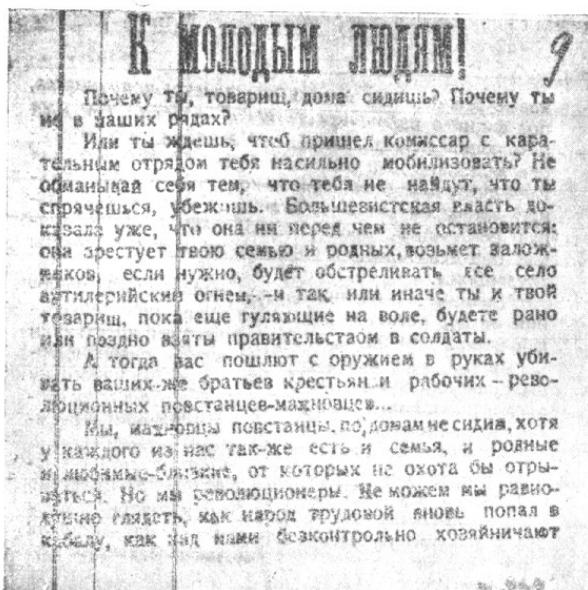
4 – COMPAGNI DELL'ARMATA ROSSA AL  
FRONTE E NELLE RETROVIE!

5 – COMPAGNI CONTADINI!

6 – DISCORSO AI CONTADINI E AGLI OPERAI  
D'UCRAINA.

7 – DISCORSO DEI MACHNOVISTI AI LAVO-  
RATORI COSACCHI DEL DON E DEL KUBAN.

8 – «LA VIA DELLA LIBERTÀ». Organo degli in-  
sorti rivoluzionari d'Ucraina (machnovisti), n. 43, 5 lu-  
glio 1920.



## 1 AI GIOVANI!

Perché compagno, resti in casa? Perché non vieni nelle nostre file?

Aspetti che arrivi il commissario con la squadra di punizione, per mobilitarti a forza? Non illuderti che non ti troveranno che ti nasconderai che fuggirai. L'autorità bolscevica ha già mostrato di non fermarsi dinanzi a nessuna azione: arresterà la tua famiglia e i tuoi parenti, catturerà degli ostaggi, se necessario chiuderà nel fuoco delle sue artiglierie tutto il villaggio: in un modo o nell'altro tu e il tuo compagno, se ancora in libertà, sarete presto o tardi presi dal governo e costretti a fare i soldati.

E poi vi manderanno col fucile in mano a uccidere i vostri fratelli, operai e contadini, a uccidere gli insorti rivoluzionari machnovisti...

Noi, partigiani machnovisti, non restiamo a casa, quantunque ciascuno abbia famiglia parenti e tante persone care, separarsi dalle quali non è un piacere. Ma noi siamo rivoluzionari. Non possiamo restare indifferenti mentre il popolo lavoratore cade in nuova servitù, e su di noi si fanno arbitri e padroni nuovi tiranni, con la maschera del socialismo e del comunismo, in nome dell'autorità dei contadini e degli operai. Tre anni di rivoluzione hanno mostrato chiaramente che ogni autorità è con-

tro-rivoluzionaria, senza alcuna differenza se sia l'autorità di Nicola il sanguinario<sup>92</sup> o quella dei comunisti bolscevichi. Noi machnovisti abbiamo innalzato la bandiera della insurrezione e della lotta per la vera rivoluzione sociale contro qualsiasi autorità, contro qualsiasi oppressore; noi combattiamo per i liberi consigli dei lavoratori.

Vieni con noi, compagno! I giovinetti pusillanimi e vili restino pure a casa loro attaccati a una sottana, di essi non abbiamo bisogno.

Ma tu onesto contadino, tu onesto operaio, il vostro posto è con noi fra gli insorti rivoluzionari di Machnò. Con la violenza non prendiamo nessuno. Ma ricorda: il governo bolscevico con le sue feroci vendette costringerà noi pure a una lotta senza pietà.

Su, decidi, compagno! Mobilitato dai commissari sarai mandato contro di noi e noi saremo costretti a considerarti nostro avversario, nemico della rivoluzione. Con noi o contro di noi, scegli!

*Giugno 1920*

GLI INSORTI MACHNOVISTI

---

<sup>92</sup> Nicola II, l'ultimo tzar.

## Долой Братоубийство!

**Братья красноармейцы!** Вас держали в темноте приспешники Николая и повели Вас на братоубийственную войну с японцами, а потом с немцами и со многими другими народами, ради увеличения своих богатств, от которых вам доставалось на фронте — смерть, а дома полное разорение.

Но туча и туман, сквозь которого вы ничего не видели, рассеялись, засияло солнце. Вы просветелили и окончили с братоубийственной войной. Но это было затишье перед новой грозой. Теперь снова посылают Вас сражаться с нами, повстанцами махновцами во имя Яковья „рабоче-крестьянской“ власти, несущей снова оковы и рабства Вам! а богатство и радости всей этой своре миллионной бюрократии-паразитов, сосущих с Вас кровь. Неужели Вы еще этого до сих пор не поняли в течение трехлетней братоубийственной войны? Неужели Вы и теперь будете проливать кровь за новоспеченную буржуазию, и за всех этих доморощенных комиссаров, посылающих Вас, как скот, в бойню.

Неужели Вы еще до сих пор не поняли что мы, повстанцы

махновцы боремся за полное экономическое и политическое освобождение трудящихся, за вольную жизнь без этих назывников-комиссаров, чекистов и т. д.

Пусть и в вашем лагере взойдет заря и укажет вам путь ведущий к уничтожению братоубийственной войны трудящихся масс. По этому пути Вы дойдете до нас и в наших рядах будете продолжать бороться за лучшее будущее, за вольную жизнь. При каждой встрече с нами, во избежание пролития братской крови, присылайте к нам делегатов для переговоров, но ежели Вам этого не удастся и комиссары все еще так заставляют воевать, бросайте винтовки и придите в наши братские объятия!

Долой братоубийственную войну между трудящимися!

Да здравствует мир и братский союз трудящихся всех стран и наций!

**Повстанцы-махновцы.**

## 2 ABBASSO LA LOTTA FRATRICIDA!

Fratelli dell'armata rossa! Gli agenti di Nicola, tenendovi nell'oscurità e nell'ignoranza, vi hanno mandato alla guerra fratricida contro i giapponesi, contro i tedeschi, contro molti altri popoli, al solo scopo di arricchirsi, mentre a voi toccava al fronte la morte, a casa la più nera miseria.

Ma la folta nebbia, attraverso la quale non potevate vedere nulla si è dissipata, il sole ha cominciato a splendere; siete divenuti più calmi e più sereni, avete posto termine alla guerra fratricida. Tuttavia è stata soltanto la schiarita prima della nuova tempesta. Ora vi mandano a combattere contro di noi, insorti machnovisti, in nome di una sedicente «autorità dei contadini e degli operai», che apporta nuove catene e nuovi ceppi a voi, ricchezza e gioie a tutta la infinita serie di burocrati e di parassiti che succhiano il vostro sangue. Non avete ancora compreso questo, dopo una guerra fratricida durata tre anni? Volete versare il vostro sangue per la nuova borghesia appena sfornata e per tutti quei commissari cresciuti tra quattro mura, che vi mandano alla morte, come bestie al mattatoio?

Non avete ancora compreso che noi, «insorti machnovisti», combattiamo per la completa liberazione dei lavoratori, ECONOMICA E POLITICA, per una vita li-

bera senza oppressione di commissari, di agenti della Ceka e di tante altre autorità?

Possa sul vostro campo sorgere l'alba a indicarvi il cammino che porta alla fine della guerra fratricida tra le masse lavoratrici. Su quella via ci raggiungerete e nelle nostre file continuerete a combattere per un futuro migliore e per una vita libera.

Ogni volta che ci incontrate, per evitare sia versato sangue fraterno, mandate i vostri delegati a trattare con noi; se questo non vi riuscirà e i commissari vi costringeranno a combattere, gettate i fucili e venite a noi: sarete accolti da un abbraccio fraterno!

Abbasso la guerra fratricida di lavoratori contro lavoratori!

Viva la pace e l'unione fraterna dei lavoratori di tutti i paesi e di tutte le nazioni.

GLI INSORTI MACHNOVISTI

## Товарищи Красноармейцы!

Ваши командиры и комиссары пугают вас и уверяют, будто мы, махновцы, убиваем захваченных в плен красноармейцев.

Товарищи! Гнусную ложь выдумывает ваше начальство для того лишь, чтобы выграбски защищали интересы комиссаров, чтобы вы не попались в плен к нам, махновцам, и не узнали бы правду о нашем рабоче-крестьянском махновском движении.

Мы, товарищи, восстали против гнета всех насильников. Уже три года, как наша кровь льется на всех фронтах. Мы изгнали австро-немецких насильников, разбили денкинских палачей, боюлись с Петлюрой, теперь боремся с засильем комиссарской власти, с диктатурой партии большевиков-коммунистов: она наложила свою железную руку на всю жизнь трудового люда под ее гнетом стонут крестьяне и рабочие Украины. Мы беспощадно, также, будем истреблять польских панов, которые идут удущить нашу революцию и лишить нас всех завоеваний ее.

Мы боремся против всякой власти и гнета, с какой бы стороны последние не исходили.

Нашими кровными, непримиримыми врагами являются помещики и капиталисты всех наций, денкинские генералы и офицеры, польские паны и большевистские комиссары. Их всех мы беспощадно карем, убивая как врагов революции трудового народа.

Но вас, товарищи красноармейцы, мы считаем своими кровными

братьями, с которыми мы хотели бы совместно вести борьбу за истинное освобождение, за подлинный советский строй, без давления партий и власти.

Взятых в плен красноармейцев мы немедленно отпускаем на все четыре стороны, или принимаем в свои ряды, если они изъявляют свое согласие на это.

Нами уже отпущены тысячи красноармейцев, которые попадались нам в многочисленных боях, а многие пленные самоотверженно борются теперь в наших рядах.

Так не верьте же, товарищи красноармейцы, басням ваших комиссаров, будто махновцы убивают красноармейцев. Это гнусная ложь.

Когда вас посылают драться с махновцами, не обогрываете, товарищи красноармейцы, свои руки и братской крови. Когда начинается бой, убивайте сами свое начальство и не употребляя против нас оружие, переходите к нам. Мы вас встретим как родных братьев и совместно мы создадим для рабочих и крестьян свободную и справедливую жизнь, и будем бороться со всеми насильниками и угнетателями трудового люда.

Да здравствует Братское объединение Революционных Повстанцев Махновцев с Крестьянами и Рабочими Красноармейцами!

**Повстанцы-Махновцы.**

Июль 1920 г.

### 3 COMPAGNI DELL'ARMATA ROSSA!

I vostri comandanti e i vostri commissari cercano di farvi paura, dicendovi che noi machnovisti uccidiamo i soldati dell'armata rossa da noi fatti prigionieri.

Compagni! Questa infame menzogna è pura invenzione dei vostri comandanti, perchè difendiate servilmente gli interessi dei commissari, perchè non vi lasciate far prigionieri da noi, perchè non possiate conoscere la verità sul nostro movimento, composto di operai e di contadini.

Noi, compagni, siamo insorti contro il gioco di tutti gli oppressori. Sono già tre anni che combattiamo su tutti i fronti. Abbiamo cacciato gli invasori austro-tedeschi, battuto i boia denikiniani, lottato contro Petliura; ora combattiamo contro l'autorità dei commissari, contro la dittatura del partito comunista bolscevico: questa dittatura ha messo le sue mani ferree sulla vita del popolo lavoratore: sotto il suo giogo gemono i contadini e gli operai d'Ucraina. Allo stesso modo stermineremo senza pietà i signori polacchi, che avanzano a soffocare la nostra rivoluzione, a privarci delle conquiste che abbiamo già raggiunto.

Noi combattiamo contro ogni autorità e ogni oppressione, da qualsiasi parte vengano.

I nostri nemici naturali e irriducibili sono i latifondisti e i capitalisti di tutte le nazioni, i generali e gli ufficiali denikiniani, i signorotti polacchi e i commissari bolscevichi. Tutti costoro noi vogliamo punire senza pietà, uccidere come nemici della rivoluzione compiuta dal popolo lavoratore.

Ma voi, compagni dell'armata rossa, siete per noi come fratelli, coi quali vorremmo condurre la lotta per una vera liberazione, un vero regime sovietico, senza l'oppressione del partito e dell'autorità.

I soldati dell'armata rossa che cadono in nostre mani noi li liberiamo subito, oppure li accogliamo nelle nostre file quando essi stessi lo desiderino.

Abbiamo già liberato migliaia di uomini dell'armata rossa, fatti prigionieri nelle numerosissime battaglie da noi sostenute: molti altri combattono ora con assoluta dedizione nelle nostre file.

Non credete, compagni dell'armata rossa, alle favole dei vostri commissari, che noi machnovisti uccidiamo i soldati dell'armata rossa. Sono volgari menzogne.

Quando vi spingono contro i machnovisti, non insozzatevi le mani, compagni dell'armata rossa, con il sangue dei vostri fratelli. All'inizio della battaglia uccidete i vostri capi e senza far uso delle armi venite a noi. Vi accoglieremo come fratelli: insieme costruiremo agli operai e ai contadini una vita libera e giusta, insieme lotteremo contro tutti gli oppressori e i vessatori del popolo lavoratore.

VIVA L'UNIONE FRATERNA DEGLI INSORTI RIVOLUZIONARI MACHNOVISTI CON I CONTADINI E GLI OPERAI DELL'ARMATA ROSSA!

*Giugno 1920*

GLI INSORTI MACHNOVISTI

## Товарищи Красноармейцы фронта и тыла!

Народ Украины, угнетаемый Вашими командирами и комиссарами, а иногда и непосредственно Вами под руководством этих Командиров и Комиссаров, протестует против подобного насилия. Вас ждали как освободителей трудящихся масс от гнета Деникинской своры — палачей; но после Вашего прихода на Украину еще больше слышны стоны, плач и вопли бедного люда. Всюду расстрелы, сжигание крестьянских хат и даже сел, всюду грабеж и насилие.

Народ изнемог и больше не в силах терпеть произвола, он предупреждающе спрашивает Вас: остановитесь ли Вы перед таким кошмаром и отдадите ли себе отчет в том, кого Вы под руководством Ваших командиров и комиссаров расстреливаете, кем заполняете тюрьмы и подвалы? — Не Вашими ли братьями отцами и детьми? Конечно, Иии и делаете это, не замечая как буржуазия в стороне сидит и посмеивается, как старороссийские офицеры и генералы, пользуясь свободой в Вашей слепотой, сидят на мягких креслах и прикажут Вам издеваться над бедным людом. И Вы, товарищи, не задумавшись над этим, слепо исполняете эти приказы. Неужели Вы не замечаете, что они Вас травят на бедный люд, называя его контрреволюционным за то, что он протестует против диктатуры господящих и его окружающей коммунистической своры, во имя партийной власти, удушающей революцию? Неужели Вы не видите, что Украинский мужичок не терпит этого ярма и, не смотря ни на какие давки, разгибает свою собственную спину, разрушает всякие преграды и стремится довести дело освобождения до конца? И он верит, что и среди нас, именно в красной армии, большинство его братьев, такие же крестьяне, как и он сам, которые также, как и он угнетены и которые в конце концов поймут его протест и пойдут совместно с ним против общего врага: как Деникинской своры, справа так и комиссародержавия, прикрывающегося именем народа, слева.

Товарищи, задумайте сами, что творят чревьчаки и карательные отряды в Велюкороссии и в особенности на Украине. И кто же им помогает? Вы красноармейцы, и толк у Вас. Неужели у Вас не обливаеся кровью Ваше сердце, слыша стоны и плач Ваших братьев, отцов, матерей и детей? Неужели Вы настолько оскудели теми беззастенчивыми политическими свободами, что они Вас обезумели побороть властелина комиссара, чтобы и ситтенной стигматизации с крестьянами и рабочими освободить себя и весь народ от гнета и насилия? Неужели Вы не замечаете в Ваших рядах тех, которые за счет Вашей крови и жизни возмечались над Вами, захватили себе власть и право так поворно тиранить народ? Неужели сердце Ваше не сжимается, когда Вы под руководством этих чревьчинов идете в село и деревню, чтобы трудящихся, протестующих против засилья Ваших вождей? Мы верим, что Вы опомнитесь и поймете что Ваш побор в молчании, Вы запротестуете против насилия и гнета над бедным людом. Вы не допустите Ваших комиссаров и командиров сжигать села и деревни и расстреливать крестьян, восставших за право само. Пусть сами крестьяне устраивают свою жизнь, как они хотят, а Вы продолжайте уничтожать Деникинскую свору, а вместе с ней и властелина комиссара. Не уходите с фронта, продолжайте борьбу с долом опогонниками, уничтожайте Ваших комиссаров там же. Революционное крестьянство и рабочие в свою очередь в тылу уничтожат беззастенчивых, сидящих у него на шее, перебарщивших его, Коммунистическое крестьянство и рабочие и забудут Вас и забудут, когда они все, как один сомкнут свои ряды совместно с Вами, и горе будет всем паразитам и их помощникам, наседаящим на него как ахиле, так и произвольно управляющим им в тылу.

Помните товарищи, народ осознал всю ложь поддерживаемого Вами правительтва. Народ встает против него, и никакая армия не устоит против сознательно восставшей массы, борющейся за полное раскрепощение. Присоединитесь к ней, она Вас примет, как братьев своих. Помните, что в среде восставших ваши братья-крестьяне и рабочие и при встрече с ними не устраивайте боины. Пусть сами комиссары и командиры идут против восставших.

Пусть они обратятся рабоче-крестьянской кровью, вся вина падает на них и они жестоко поплачутся за это.

Долой Золотопогонную свору! Долой Вздорщенинских Комиссародержавников! Долой искусственные законы и власть человека над человеком!

Да здравствует объединение всех тружеников Красноармейцев, и восставших крестьян и рабочих! Смерть всем золотопогонникам! Смерть всем комиссарам и палачам!

Да здравствует Социальная Революция!

Да здравствует подлинный свободный советский строй!

Штаб Повстанческой Армии Украины (Водопад)

С. 10. Деловый документ. Киев, 1921 г. № 10. С. 10.

#### 4 COMPAGNI DELL'ARMATA ROSSA AL FRONTE

Il popolo d'Ucraina, oppresso dai vostri comandanti e dai vostri commissari, e talvolta direttamente da voi, quando siete guidati da quei comandanti e da quei commissari, protesta contro tanta violenza: eravate aspettati come i liberatori delle masse lavoratrici dal giogo dei carnefici denikiniani, mentre con il vostro arrivo in Ucraina maggiori sono divenuti i gemiti, i pianti, le grida del misero popolo. Dovunque fucilazioni, case di contadini e interi villaggi bruciati, ovunque saccheggi e violenze.

Il popolo, stanco, non ha più la forza di sopportare tali arbitrii; il popolo vi previene e vi chiede: volete arrestarvi di fronte a tanto incombente caos e rendervi conto di ciò che fate? chi fucilate sotto la guida dei vostri comandanti e dei vostri commissari? chi gettate nelle prigioni e nei sotterranei? Non sono i vostri fratelli i vostri padri i vostri figli? Certo. E non osservate intanto che la borghesia sta da una parte a sorridere, che gli ufficiali e i generali del vecchio regime, liberi e aiutati dalla vostra cecità, siedono su comode poltrone e vi comandano di beffarvi della povera gente? E voi, compagni, senza riflettere, eseguite ciecamente quegli ordini. Non vedete che vi cacciano addosso alla povera gente, chiamandola contro-rivoluzionaria per il solo fatto che

protesta contro la dittatura dei vari signori Trotzki e della banda di comunisti che gli sta attorno, organizzata in nome dell'autorità di un partito che soffoca la rivoluzione? Non vedete che il misero contadino d'Ucraina non può sopportare questo gioco e senza curarsi delle punizioni raddrizza la schiena, già piegata, supera ogni ostacolo e si sforza di raggiungere la sua completa liberazione? Egli crede che anche fra voi, nell'armata rossa, la maggior parte sono suoi fratelli, contadini come lui, oppressi come lui, che alla fine sentiranno la sua protesta e marceranno con lui contro i nemici comuni: le orde denikiniane da una parte, il potere dei commissari che abusano del nome del popolo, dall'altra.

Compagni, osservate cosa fanno gli agenti della Ceka e le squadre di punizione nella Russia Grande e specialmente in Ucraina. E chi li aiuta? Voi dell'armata rossa e soltanto voi. Non provate una stretta al cuore udendo i gemiti e i pianti dei vostri fratelli dei vostri padri delle vostre madri dei vostri bambini? Siete stati ingannati dalle illusorie libertà politiche al punto che avete perso la forza di vincere il potente commissario, per legarvi in una solida unione con i contadini e gli operai, a liberare voi stessi e tutto il popolo dal giogo e dall'oppressione. Non vedete nelle vostre file quelli che a prezzo del vostro sangue e delle vostre vite si sono elevati su di voi, si sono presi l'autorità e il diritto di tiranneggiare il popolo tanto vergognosamente? Non vi si stringe il cuore quando agli ordini di questi oppressori andate nei villag-

gi e nelle campagne a punire i lavoratori che protestano contro le violenze dei vostri capi? Noi crediamo che, riflettendo, comprenderete che la vostra onta è il vostro silenzio. Protestate contro le violenze esercitate sulla povera gente. Non permettete che i vostri commissari e i vostri comandanti brucino villaggi e borgate, e uccidano i contadini che si rivoltano a difendere i loro diritti. I contadini organizzino la loro vita come gli piace; voi continuate a distruggere le orde denikiniane, e insieme i vostri potenti commissari. Non abbandonate il fronte, proseguite la lotta contro i signori dalle spalline d'oro, uccidete i vostri commissari. Dietro di voi i contadini e gli operai rivoluzionari lavoreranno a finire gli oziosi che vivono su di loro e li tengono schiavi. I contadini e gli operai rivoluzionari non vi dimenticheranno: verrà giorno in cui tutti insieme serreranno a voi; così che sventura ne seguirà a tutti i parassiti e ai loro alleati che premono sul popolo dall'esterno o all'interno lo guidano a loro arbitrio.

Ricordate, compagni, il popolo ha bene compreso tutta la menzogna del governo che voi sostenete. Il popolo insorgerà contro il governo: nessun esercito può resistere a una massa che si ribella coscientemente e che lotta per la sua integrale liberazione. Unitevi a lei, vi accoglierà come fratelli. Ricordate che fra gli insorti vi sono i vostri fratelli, i contadini e gli operai: incontrandoli, non li attaccate. Contro di loro lasciate che vadano i commissari e i comandanti.

Lasciate che i comandanti si sporchino le mani del sangue degli operai e dei contadini; tutta la colpa ricadrà su di loro ed essi ne sconteranno la pena.

Abbasso l'orda dei signori dalle spalline d'oro! Abbasso i loro successori, i potenti commissari! Abbasso le false leggi e l'autorità dell'uomo sull'uomo!

Viva l'unione di tutti i lavoratori dell'armata rossa con gli insorti operai e contadini! Morte ai signori dalle spalline d'oro! Morte a tutti i commissari e a tutti i carnefici!

Viva la rivoluzione sociale!

Viva un regime sovietico veramente libero!

*9 maggio 1920.*

LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO INSURREZIONALE  
D'UCRAINA (MACHNOVISTI)

## ТОВАРИЩИ КРЕСТЬЯНЕ!

Долгие годы борется Трудовое Крестьянство Украины против вековых врагов и Угнетателей. Тысячи лучших Сынов Революции пали в борьбе за полное освобождение Трудящихся от всякого гнета. Героическими усилиями крестьянской повстанческой Армии Украины палачу Деникину нанесен смертельный удар. Крестьяне повстанцы во главе со своим вождём — Катюхо Мухомо — долгие месяцы оставаясь в тылу безоружными, окружённые вдесятеро сильнее врагом, изнурённые злейшей болезнью — тифом — уносившим на строя ежедневно сотни лучших борцов, зачастую немощные патроны, с голыми руками гурьбою бросались наврага и под их мощным ударом бежали лучшие Деникинские силы — отряды генералов Шкуро и Мамонтова. Путём невероятных усилий и кровью лучших бойцов, крестьяне повстанцы разбили Деникинский тыл и открыли ворота северным Братьям — Крестьянам и рабочим; на смену Деникинских орд на Украину вошли тов. красноармейцы — рабочие и крестьяне Севера; перед Трудовым Крестьянством Украины на очередь встал вопрос, помимо общей Задачи — борьбы с белогвардейцами — строительства истинного Советского Строя, при котором Советские избранные Трудящиеся являлись бы слугами Народа, исполнителями тех законов, тех порядков, которые напишут сами Трудящиеся на Всеукраинском Трудовом Съезде по руководящие верхи коммунистической партии, создавшие на Красной Армии слепое послушное оружие, для защиты комиссародержавия, обманная гвардия, которую можно бросить против кого угодно, но которому ни в коем случае нельзя дать право самим, без помощи коммунистов создавать свою Трудовую жизнь, свои порядки.

Товарищи Крестьяне! Повстанческая армия Украины (маховцев) вышла из вашей среды. Ваши сынов, братья и отцы пополняли изны ряды. Повстанческая армия — это Ваша армия, это Ваша кровь, Ваша плоть. Стали десятки тысяч жертв, Повстанческая армия боролась за право трудящихся самим повредить свою пароду, самим выбирать своих вожаков, а не за паразитов всего в руки комиссаров. Повстанческая Армия боролась и борется за истинные Советы, а не за чрезвычайки и комиссаро-державие. Во времена палача гетмана, немцев и Деникинщины, повстанчество гурьбою вставало против диктаторов и в защиту Трудового Народа. И сейчас Повстанцы армии сунут свои священными долгом стате на защиту интересов Трудового Крестьянства, против попыток господ комиссаров запрячь в свой комух трудовое крестьянство Украины. Повстанческая армия хорошо знает и помнит приписанных «исправителей» комиссаров. Самодержец Грешкий приказал разоружить созданную самим крестьянством Повстанческую Армию на Украине, ибо он хорошо понимает, что пока у крестьян есть своя армия, защищающая их интересы, ему никогда не удастся заставить плясать под свою дудку Украинский трудовой народ. Повстанческая Армия, не желая признавать братской крови, набегая столкновения с красноармейцами, но подчиняясь только воли трудящихся будет стоять на страже интересов трудящихся и сложит оружие только по приказанию свободного трудового Всеукраинского Съезда, на котором сами трудящиеся выраят свою волю. Повстанческая Армия — меч в руках трудового Народа, принимает Вас, товарищи крестьяне, немедленно создать свой мужицкий трудовой съезд и самим взять в свои руки и дальнейшее строительство своего счастья и свои народные трудовые богатства; правда, авантюристые комиссары бескомпромисно примут все меры недопущения свободного трудового съезда, поэтому и интересах самих трудящихся не дать комиссарам задуть свой трудовой съезд, а потому съезд должен быть тайным и в тайном месте.

**Товарищи крестьяне, готуйтеся к своему съезду!**

**Сиемито делать свое дело!**

**Враги не спят, не спите и вы, в этом залог победы!**

Аи адресует, Равенный Феободный Трудовой Съезд  
 Делов Комиссародержавия!  
 Аи адресует Крестьянская Повстанческая Армия!

Штаб Повстанческой Армии Украиним (маховцев)

8-го Февраля 1920 года.

## 5 COMPAGNI CONTADINI!

Da più anni ormai i lavoratori della campagna ucraina combattono contro i loro nemici secolari e i loro oppressori. Migliaia di bravi figli della rivoluzione sono caduti in questa lotta per la completa liberazione dei lavoratori da qualsiasi giogo. Grazie agli eroici sforzi dell'esercito insurrezionale d'Ucraina è stato inferto un colpo mortale al boia Denikin. I contadini, insorti sotto la guida del capo Machnò – quantunque rimasti lunghi mesi a tergo delle guardie bianche, circondati da un nemico molto più forte, decimati dal tifo (che ogni giorno eliminava dai ranghi centinaia di validi combattenti) quasi privi di cartucce – si sono gettati in fine sul nemico; sotto il loro urto possente sono fuggite le migliori truppe di Denikin, i reparti dei generali Shkuro e Mamontov. A prezzo di fatiche incredibili, col sangue dei loro migliori combattenti, i contadini partigiani hanno sconvolto le retrovie di Denikin e aperto la strada ai loro fratelli, i contadini e gli operai del nord; alle orde di Denikin hanno dato il cambio i compagni dell'armata rossa, operai e contadini; così ai lavoratori della campagna ucraina, oltre il compito comune rappresentato dalla lotta contro le guardie bianche, si è posto il problema di organizzare un regime sovietico, in cui i consigli eletti dai lavoratori siano veramente al servizio del popolo, e diventino esecutori

delle disposizioni e dei metodi che i lavoratori stessi abbiano stabilito nel loro congresso panucraino. Ma le alte gerarchie del partito comunista, che hanno reso la armata rossa un cieco e servile strumento in difesa dell'autorità dei commissari, hanno coperto di ingiurie e di calunnie infami i migliori esponenti del movimento insurrezionale e deciso di «fare a pezzi», di annientare il movimento insurrezionale rivoluzionario, che impedisce ai signori commissari di comandare sui lavoratori dell'Ucraina. I fautori dell'autorità dei commissari vedono nei lavoratori soltanto del «materiale umano», come si è espresso in un congresso Trotzki, carne da cannone da gettare contro questo o quel nemico, che non deve avere il diritto di crearsi una propria vita e proprie norme sociali senza l'aiuto dei comunisti.

Compagni contadini! L'esercito insurrezionale d'Ucraina (machnovisti) è nato in mezzo a voi. Sono i vostri figli i vostri fratelli i vostri padri, quelli che hanno formato i nostri reparti. L'esercito insurrezionale è il vostro esercito, il vostro sangue, la vostra carne. A prezzo di migliaia di morti l'esercito insurrezionale ha difeso il diritto dei lavoratori a crearsi proprie norme di vita, a disporre delle proprie ricchezze, a non cedere nulla all'arbitrio dei commissari. L'esercito insurrezionale ha combattuto e combatte per la creazione di veri consigli, non per il potere della Ceka e dei commissari. Al tempo del sanguinario hetman dei tedeschi e di Denikin, il movimento insurrezionale ha lottato a viso aperto contro gli

oppressori, in difesa del popolo lavoratore. Oggi l'esercito insurrezionale stima suo sacro dovere difendere gli interessi dei lavoratori contadini contro i tentativi dei signori commissari di asservire al loro giogo la massa lavoratrice ucraina. L'esercito insurrezionale ormai conosce bene i commissari, i «liberatori» venuti da fuori! L'autocrate Trotzki ha ordinato di disarmare l'esercito insurrezionale che i contadini d'Ucraina si sono creati a difesa, poichè comprende che non gli riuscirà mai di comandare a bacchetta i lavoratori d'Ucraina, fin quando i contadini avranno un loro esercito che difenda i loro interessi. L'esercito insurrezionale non desidera versare sangue fraterno e perciò evita di scontrarsi con l'armata rossa; tuttavia esso, ubbidendo soltanto alla volontà dei lavoratori, sarà ferma difesa dei loro interessi e deporrà le armi solo quando verrà indetto un congresso panucraino, in cui i lavoratori possano esprimere liberamente la loro volontà. L'esercito insurrezionale, – spada affilata nelle mani del popolo lavoratore – vi invita, compagni contadini, a convocare immediatamente il vostro congresso, a iniziare decisamente la organizzazione di una vita più felice, a impadronirvi di tutte le ricchezze che spettano a voi, popolo lavoratore. I commissari avidi d'autorità faranno di tutto per impedire tale libero congresso; perciò nell'interesse dei lavoratori non bisogna permettere loro di soffocare il congresso. Questo dovrà essere segreto e in località segreta.

Compagni contadini, preparate il vostro congresso!

Occupatevi al fine dei vostri interessi!

I nemici non dormono, non dormite neppure voi, la vostra azione è garanzia di vittoria!

Viva il libero congresso dei lavoratori della nostra regione! Abbasso il potere dei commissari!

Viva l'esercito insurrezionale contadino!

*8 febbraio 1920.*

LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO INSURREZIONALE  
D'UCRAINA (MACHNOVISTI)



## 6 DISCORSO AI CONTADINI E AGLI OPERAI D'UCRAINA

Fratelli contadini! Fratelli operai! Per più di tre anni avete combattuto contro il capitalismo e grazie ai vostri sforzi alla vostra perseveranza alla vostra energia avevate ormai condotto a termine la lotta. I nemici della rivoluzione, premuti dal vostro attacco, ormai cedevano, e voi, sentendo vicina la vittoria, pregustavate il trionfo. Credevate che la lotta spesso impari, da voi ininterrottamente condotta contro i nemici della rivoluzione vi avrebbe dato la possibilità di crearvi quel libero regime sovietico al quale noi tutti tendevamo. Ma voi vedete, fratelli, chi oggi trionfa in vece vostra. Trionfano i signori che non avete chiamato, i carnefici comunisti giunti qui, quando tutto era finito, sulle strade sicure, liberate dal vostro sangue, dal sangue dei vostri figli e dei vostri fratelli entrati nel movimento insurrezionale rivoluzionario. I comunisti si sono impadroniti delle ricchezze del paese. Loro, non voi, dispongono di queste ricchezze. E voi, contadini e operai, gli costituite la difesa verbale senza la quale i comunisti non potrebbero chiamarsi «governo di operai e di contadini», nè essere i massacratori e i carnefici di intere masse, in nome della signoria di un partito. Proprio in nome del popolo i co-

munisti si prendono questi diritti. E soltanto per questo voi gli siete utili, operai e contadini.

In tutti gli altri casi voi non siete nulla per loro e loro non vi tengono in nessun conto. Vi asserviscono, vi mobilitano, vi comandano, vi dirigono. Vi distruggono. E voi, oppressi, sopportate pazientemente gli orrori le punizioni le violenze gli arbitri commessi dai carnefici comunisti, che possono essere vinti soltanto dalla vostra energia rivoluzionaria, solo da una vostra generale protesta, da una ribellione di tutto il popolo. A questa vi chiamano i vostri fratelli, contadini e operai come voi, morenti sotto i colpi degli assassini rossi, che con la forza delle armi gli tolgono bestiame grano e ogni alimento, per inviarlo in Russia. Essi, i vostri fratelli più vicini, congedandosi dalla vita e da quel luminoso avvenire al quale noi tutti tendiamo, vi pregano di salvare la rivoluzione la libertà l'indipendenza. Ricordate, fratelli contadini e operai, che se non sentite oggi in voi l'amore alla più intera libertà e all'indipendenza, domani non potrete più decidere da soli il vostro destino, nè essere gli artefici della vostra fortuna, nè i padroni delle ricchezze della vostra terra e dei frutti del vostro lavoro.

Questo faranno per voi i padroni che non avete chiamato, gli intrusi: i comunisti bolscevichi. Per sbarazzarsi di questi padroni e di questi signori che non hanno voluto, i contadini debbono fare ogni sforzo per convocare segretamente, in ogni comune e in ogni regione, i loro congressi, nei quali discuteranno e prenderanno de-

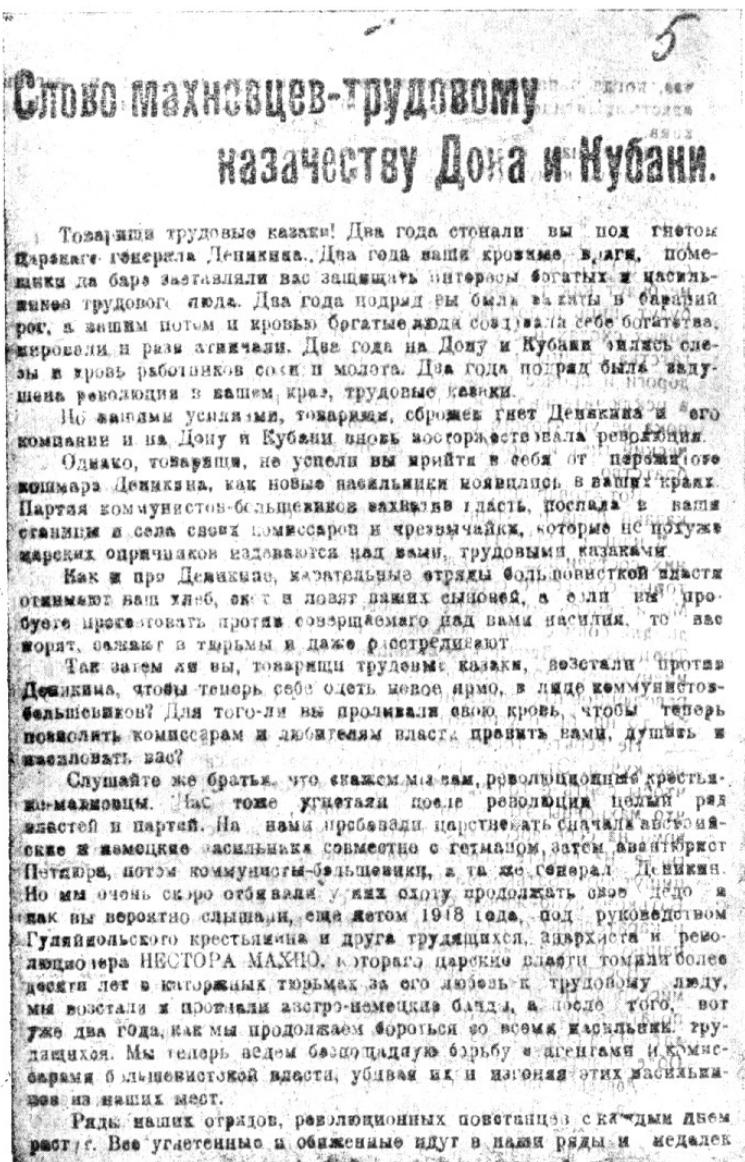
cisioni sui problemi essenziali del momento, provocati dalla irresponsabilità e dalla violenza dittatoriale dei banditi comunisti. È nell'interesse del paese, nell'interesse di tutti i lavoratori ucraini, evitare che la loro terra sia interamente saccheggiata da quei padroni e da quei signori che essi non hanno chiamato. In Ucraina non deve esserci posto nè per loro nè per i loro servi prezzolati, gli assassini rossi che tiranneggiano il popolo. Tutti i contadini, senza perdere un momento, debbono organizzarsi attraverso i loro congressi segreti. Occorre organizzare, in ciascun villaggio, in ciascuna borgata, unità partigiane clandestine, ed eleggere un organo che ne diriga le operazioni. Bisogna rifiutare una volta per sempre qualsiasi aiuto ai carnefici comunisti e ai loro vili agenti, rifiutargli, non il carro, ma il chicco di grano o il pezzo di pane. Nelle città e nei villaggi gli operai devono rifiutarsi di entrare nel partito comunista, nelle squadre addette alla requisizione dei viveri, nelle commissioni straordinarie. Occorre rifiutarsi di partecipare a qualsiasi istituzione comunista. Il popolo d'Ucraina deve mostrare a tutto il mondo, con le parole e con i fatti, la sua volontà: via gli assassini, via i carnefici sia bianchi che rossi! Noi marciamo verso il bene la luce e la giustizia per tutti e non supporteremo le vostre violenze.

Viva la rivoluzione sociale degli operai e contadini di tutto il mondo!

Morte alle guardie bianche e a tutti i commissari!  
Morte a tutti gli assassini!

Viva un libero regime sovietico!

LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO INSURREZIONALE  
D'UCRAINA (MACHNOVISTI)  
(*senza data*)





## 7 DISCORSO DEI MACHNOVISTI AI LAVORATORI COSACCHI DEL DON E DEL KUBAN

Compagni lavoratori cosacchi! Per due anni avete sofferto sotto il giogo del generale tzarista Denikin. Per due anni i latifondisti e i padroni, vostri naturali nemici, vi hanno costretto a difendere gli interessi dei ricchi e degli oppressori del popolo lavoratore. Per due anni avete patito umiliazioni, mentre i signori accumulavano ricchezze col vostro sudore e il vostro sangue, banchettavano, si divertivano a spese vostre. Per due anni sul Don e nel Kuban sono corse lacrime e si è versato il sangue dei lavoratori della falce e del martello. Per due anni nel vostro paese la rivoluzione è stata contenuta e soffocata, lavoratori cosacchi.

Ma con i vostri sforzi, compagni, è stato in fine abbattuto il giogo di Denikin e della sua cricca; sul Don e nel Kuban la rivoluzione ha trionfato di nuovo.

Tuttavia, compagni, non vi eravate ancora rimessi dalle sofferenze patite sotto l'imperio di Denikin, quando nuovi oppressori vennero nei vostri paesi. Il partito comunista bolscevico, impadronitosi del potere, ha mandato nei vostri paesi e nei vostri villaggi i suoi commissari e gli agenti della Ceka, i quali, come i poliziotti tzaristi, si burlano di voi, lavoratori cosacchi.

Come sotto Denikin anche oggi le squadre di punizione inviate, dall'autorità bolscevica vi tolgono il grano e il bestiame, vi portano via i figli, e se tentate di protestare contro queste violenze, vi battono, vi mettono in prigione e persino vi fucilano.

Dunque, compagni lavoratori cosacchi, vi siete ribellati a Denikin, per accettare ora un nuovo giogo, quello dei comunisti bolscevichi? Avete versato il vostro sangue, per consentire ai commissari e agli agenti dell'autorità di guidarvi di soffocarvi di opprimervi?

Udite, fratelli, quello che noi, contadini rivoluzionari machnovisti, vi diciamo. Anche noi, dopo la rivoluzione, hanno oppresso molte autorità e molti partiti. Su noi hanno tentato di regnare prima gli invasori austro-tedeschi d'accordo con lo hetman, poi l'avventuriero Petliura, quindi i comunisti bolscevichi, infine il generale Denikin. Ma in poco tempo noi gli abbiamo tolto il desiderio di continuare nella loro opera e, come certamente avrete sentito, già nell'estate del 1918, sotto la guida di un contadino di Guliai-Pole amico dei lavoratori, l'anarchico rivoluzionario Nestor Machnò, – che le autorità tzariste avevano rinchiuso nelle galere per dieci anni a causa del suo amore per i lavoratori – siamo insorti, abbiamo cacciato le bande austro-tedesche e da ormai due anni lottiamo contro tutti gli oppressori del popolo lavoratore. Oggi conduciamo una guerra implacabile contro gli agenti e i commissari dell'autorità bolscevica, uccidendoli o cacciandoli dalle nostre terre.

Le file dei nostri reparti, dei reparti formati dagli insorti rivoluzionari, crescono ogni giorno. Tutti gli oppressi e gli offesi vengono con noi; non è lontano il giorno in cui nella nostra terra tutto il popolo si sollevierà e cacerà il governo di quei ciarlatani politici di bolscevichi, proprio come ha cacciato Denikin.

Ma noi, quando ci saremo liberati dagli oppressori bolscevichi, non conferiremo più a nessuno alcuna autorità su di noi, poichè noi machnovisti pensiamo che il popolo lavoratore ha ormai cessato di essere quel gregge di pecore che chiunque può trascinare dove vuole. Noi stimiamo che i lavoratori possano con le loro forze, senza partiti commissari generali, organizzare il loro *libero regime sovietico*, nel quale coloro che saranno eletti ai consigli non potranno, come ora, darei ordini o prescrizioni, ma saranno soltanto gli esecutori di ciò che noi lavoratori avremo deciso nelle nostre riunioni e nei nostri congressi. Noi tenderemo a che tutte le ricchezze del paese, la terra le miniere le fabbriche le officine le ferrovie ecc., non appartengano a privati o allo stato ma esclusivamente a quelli che vi lavorano. E non deporremo le armi finchè non avremo distrutto alle radici ogni forma di oppressione politica ed economica e fin quando sulla terra non regneranno una vera eguaglianza e una sincera fratellanza.

Ecco, compagni, gli scopi per cui combattiamo e per i quali invitiamo a lottare anche voi, lavoratori cosacchi del Don e del Kuban.

Nel nostro esercito insurrezionale ci sono stati molti cosacchi del Don e del Kuban: formavano due reggimenti di cavalleria, che insieme a noi hanno combattuto contro Denikin con grande eroismo. Anche oggi noi vi chiamiamo, lavoratori cosacchi, nel nostro esercito rivoluzionario per lottare tutti insieme contro gli oppressori e i carnefici rossi, i Trotzki e i Lenin. Basta con l'ubbidire servilmente e sopportare il giogo di una autorità che si beffa degli operai e dei contadini! Prendete le armi e entrate nelle file dell'esercito insurrezionale rivoluzionario; presto toglieremo a chiunque la voglia di opprimerci e di soffocarci.

Non credete, compagni, a chi dice che siano un gruppo di banditi. Questa menzogna è diffusa dai commissari per confondere i contadini e gli operai. I lavoratori sanno che i machnovisti sono uomini onesti che non vogliono sopportare il peso di nessuna oppressione, e che si sono ribellati per liberarsi da ogni giogo. Non date retta ai giornali bolscevichi che quasi ogni giorno scrivono che Machnò è stato ucciso e noi machnovisti sconfitti. Sono menzogne. Nestor Machnò è vivo e insieme a noi sconfigge ogni giorno i reggimenti e le squadre di punizione organizzati dall'autorità dei commissari e diffonde un panico mortale fra gli oppressori rossi.

Insorgete, anche voi lavoratori cosacchi, contro il giogo e le violenze dei commissari! Non lasciateli entrare nei vostri paesi e nei vostri villaggi! Non pagategli tributi! Non dategli il vostro grano! Non lasciate che i vo-

stri figli vadano soldati! Organizzate squadre partigiane! Uccidete gli oppressori! Unitevi a noi! Noi vi daremo ogni aiuto.

Non più patire servilmente la violenza! Basta permettere che altri approfittino di noi!

Viva un'insurrezione che crei il vero regime sovietico degli operai e dei contadini!

Viva il Don e il Kuban liberi!

Viva l'unione fraterna dei lavoratori di tutte le terre e di tutte le nazioni!

Viva la rivoluzione sociale!

*giugno 1920*

LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO INSURREZIONALE  
D'UCRAINA (MACHNOVISTI)

# ОРГАН РЕВОЛЮЦИОННЫХ ПОВСТАНЦЕВ УКРАИНЫ (МАХНОВЦЕВ)

№ 43. 5-го Июня 1920 года. Бесплатно.

Привет тов. Войну и всем преставившим анархизмом-революционером!  
Привет товарищам в большевистских кабинетах повстанцам-махновцам!

## Вольный голос не убит.

Ровно семь месяцев прошло как вышел 42-й номер нашей боевой газеты "Путь к Свободе". Семь месяцев шла Украина под пылающим солнцем и гнусной клеветой красной партии на революционных Повстанцев.  
Несколько кровью и непосильным боем с денкинами, организованными всеми силами своими на Украину, повстанцы-махновцы показали смертельную силу в сражении с рабоче-крестьянской властью при первой же встрече с красной армией.  
Враги революции, чиновники от большевизма и их окаянные денкины, доказали и на весь мир, что они враги Махно и махновщины. Преданные писаны на лице и в сердце. Их гадости, злобные поступки, вранье и убийство денкинов, большого агента и создателя "Трудар", Катюшу Махно, Сашку Гусаря, Казюлю Сыдак, из-под земли, что и самое страшное для революции не ожидали вдобавок ко всему еще чуть ли не в Москве, и оставили в своем родине жестокую и самоотверженно борющуюся с денкинцами, пока изгонят ее.

## Наше предательство большевиков.

На прошлой и шести месяцев еще вой, как денкинская армия, готовая востановить трудовой лагерь, доказывавшая бои в Черном и Азовском морях, когда казалось, что не восприняли больше зарекомунд генерала с его плашми параболы по труду в России, как вот, неожиданно предания Деникина генерала Врангеля, готовя новую полосу именов и мечущая авиацию себе "Колос" деревни и города Украины. И вновь воле царских ставленников явится трудовая кривь, которую вытеснят насильные вестники, сан-

восторжествования, и денкинщина разлетелась в прах и прах.  
Но, внаде, клеветы и насильные правды не удаются. Нисколько. На все големы со стороны комиссаров и их приспешников, рабочие-махновцы повстанчество не только не убиты, а наоборот, собираются с новыми и новыми силами, организуют театры, на новую борьбу, и как и раньше, спланируют смертельную опасность для всех владык и угнетателей.  
"Путь к Свободе" как и раньше в борьбе. Повстанцы приходят с плу деревни и селам Украины. Поднимают повстанцев махновцев и организуют их, все украинские и организуют, чтобы объединились бороться за власть и мир, и так строить свою жизнь на Украине, Украины и братские страны.  
"Путь к Свободе" как и раньше, будучи обслуживать культурные нужды революционного повстанчества и безукорно будет организует спланирует борьбу со всякой неправдой, а всякой бо стороны она не исключит.

тат нагадан и раздается крики истязуемых и насильственных обличий генерала Врангеля, Писакиев, уште насильные и жестокие жест, севальные денкинщины пылкой силой власти коммунистов-большевиков вытеснил лагерь "Долой Капитулу, бой, жаждет и жаждет себе освобождения русского народа."  
На повстанцы-махновцы хорошо знают, что нест ни всякая власть вообще и Врангеля, в особенности.  
Не взирая на всю провокационную работу большевистской агентуры, распространяющие саузы,

буато Махно соединиле с Врангелем, саузы, которые должны быть ликвидированы какими-нибудь революционными повстанцами-махновцами, как только узнаю о нападении Врангеля выработано план прорыва одного из Врангелевых участков фронта, денкинами, индустри зарекомундены атаку коммунистический удар, но рабоче-крестьянская власть, которая и того не допустить. Если случится это, не только будет распространяться о том, что Махно и Врангеле союзники. И на пути наших к фронту, большевики сорвутся на крупнее боевые силы и боевкам на нас.  
Конечно, эти слухи разлетятся об

## Анархизм и Махновщина.

Что такое анархизм? Что вообще имеется в виду анархическое движение? Анархизм есть в какой-либо взаимоотношении, влиятельности, влиятельности, также вопросы приходить частенько слышать. Физике мы попытаемся дать на них последний ответ.

Анархизм есть учение, пропагандирующее полное переустройство современного или будущего человеческого общества на началах справедливости, труда и свободы. Идеалом анархизма является достижение такого нового общественного устройства, при котором вместо пышного дворянства на богатых и бедных было бы установление довольства для всех, а в место деления на капиталистов и подчиненных стала широкая коммунистическая экономика человека, вышедшая из пут капитала, власти, жонглирования и безжалостности. Не как раб под палом, римский мужик, работа на пользу своего трудового общества, работать без гоним, вранье, создавать, строить новую жизнь, как свободный тру-

дующую повстанческую систему, но большевики этим дали возможность генералу Врангелю ишине надежды, что возможно и вестры продолжать борьбу рабочих и крестьян. Этот пункт небольшой и истинно предательский шаг должен стать достоянием самой широкой массы трудящихся Украины, и в первую очередь "Повстанцев" в борьбе с революционным чужестранцем. А с генералом должны вестись беседы и в первую очередь красными и рабоче-крестьянскими войсками, чтобы если под властью коммунистов и большевиков крестьяне и рабочие отдадутся, то при власти Врангеля они совершенно вылетят из Украины.

рей, такой свободной, безстрашной и свободной идеал анархизма. Не падать быть, не жить по приказам секретам, чиновников, истрашим и нужным говором, добрым согласием людей между собой установившим истинный трудовой порядок и братское сотрудничество. Такой идеал анархизма.

Важно что привлекательное определение анархизма и анархизмический стремлений, мы уверены, выводит не мало возмущения. Мысль, на них будто направлена к тому, дабы доказать, что идеал анархизма, утопичен, никогда не осуществим, совершенно невозможна и т.д. С возмущением должно рада мы разберемся в другой раз. Генер же мы обратимся к тем волевым, которые отказались и другие волевым, высокие материи, что ты делаешь и махновщина разла? ведь это банальны, очевидны, жаждет, все махновщина изложена на истории



Ведь случись это, ей нельзя будет распространяться о том, что Махно и Врангель — союзники. И на пути нашем к фронту, большевики сосредоточили крупные боевые силы и бросили их на нас.

Конечно, эти силы разобились об

должна, вестись беспощадная борьба красноармейцами и повстанцами, ибо необходимо твердо помнить, что если под властью коммунистов-большевиков крестьяне и рабочие задыхаются, то при власти Врангеля они совершенно вдохнутся.

Н. Вельяминов

## Анархизм и Махновщина.

Что такое анархизм? Что общего имеется у махновского движения с анархистами? В каком взаимоотношении находятся анархизм и махновщина, такие вопросы приходится частенько слышать. Ниже мы попытаемся дать на них последний ответ.

Анархизм есть учение, проповедующее полное переустройство современного нам гнусного несправедливого капиталистического общества на началах справедливости, труда и свободы. Идеалом анархистов является достижение такого нового общественного распорядка, при котором вместо нынешнего деления на богатых и бедных было бы установлено довольство для всех, а на место деления на властителей и подчиненных стала широкая инициатива свободного человека, вырвавшегося из пут капитала и власти.

Жизнь без власти и без хозяина! Не как раб из под палки, гонимый нуждою, работать на пользу всего трудового общества, работать без торгу, творить, создавать, строить новую жизнь, как воляной тво-

рец, духом свободный, безстрашен и смел, таков идеал анархистов. Не подданным быть, не жить по приказам-декретам чиновников, — не принужденным сговором, добровольным согласием людей между собою устанавливать истинный трудовой порядок и братское сожительство, — таков идеал анархистов.

Только что приведенное определение анархизма и анархистских стремлений, мы уверены, вызовет не мало возражений. Часть из них будет направлена к тому, дабы доказать, что идеал анархистов утопичен, никогда не осуществим, совершенно невозможен и т. п. С возражениями подобного рода мы разберемся в другой раз. Теперь же мы обратимся к тем молодцам, которые, отщипавшись и подбоненившись, ехидно вопросят: «если так — эти анархисты, если вы стоите за добровольное соглашение, братское единение и другие подобные высокие материи, то что вы делаете в махновских рядах? ведь это бандиты, пьяницы, жидоеды! вся махновщина основана на насилии»

## 8 LA VIA DELLA LIBERTÀ

---

ORGANO DEGLI INSORTI RIVOLUZIONARI D'UCRAINA (MACHNOVISTI)

N. 43

5 luglio 1920

Gratuito

---

*Viva il compagno Volin e tutti i rivoluzionari anarchici arrestati!*

*Viva i partigiani machnovisti che soffrono nelle prigioni bolsceviche!*

*Questa voce libera non è ancora stata soffocata.*

Sono passati esattamente sette mesi da quando è uscito il numero 42 del nostro libero giornale «La via della libertà». Per sette mesi l'Ucraina è stata saturata dalle menzogne e dalle volgari calunnie che tutti i partiti hanno diffuso sul conto del movimento insurrezionale rivoluzionario.

Ancora bagnati dal sangue versato nelle lotte impari contro i denikiniani, che si erano gettati con tutte le loro forze contro l'esercito partigiano, gli insorti machnovisti hanno ricevuto alle spalle un colpo mortale dal «governo dei contadini e degli operai», e questo al loro primo incontro con l'armata rossa...

I nemici *della rivoluzione*, a cominciare dai bolscevichi per finire ai denikiniani, esultavano strombazzando ai quattro venti la rovina di Machnò e del machnovismo. Gli scribacchini venduti al potere riempivano i quotidiana-

ni dei più minuti dettagli sulla cattura e l'uccisione di Machnò, «denikiniano, agente polacco e alleato di Petliura». Venivano diffuse le più infami calunnie contro coloro che nei giorni più difficili per la rivoluzione non erano fuggiti, come i commissari, quasi fino a Mosca, ma restati al loro posto nella loro terra, avevano combattuto i denikiniani con costanza e abnegazione, sino a trionfare del nemico vinto e disfatto.

Ormai è chiaro che le calunnie e la violenza non riescono a soffocare, la verità.

Nonostante tutti gli sforzi dei commissari e dei loro docili servi, il movimento insurrezionale non solo non è stato ucciso, ma rinato con forze nuove e fresche, marcia verso nuove battaglie e oggi come prima costituisce un pericolo mortale per tutte le autorità e per tutti gli oppressori.

Il motto «Vivere liberi o morire combattendo» risuona di nuovo nei paesi e nelle campagne d'Ucraina. Sotto la bandiera degli insorti machnovisti accorrono gli oppressi e i diseredati a distruggere con le loro forze unite il giogo dell'autorità e del capitale, a costruirsi la loro vita sui principi della eguaglianza vera e della fratellanza sincera.

«La via della Libertà», oggi come allora, servirà alle esigenze culturali del movimento insurrezionale rivoluzionario e instancabilmente inviterà quelli che ancora dormono a lottare contro ogni ingiustizia, da qualsiasi parte venga.

---

## NUOVO TRADIMENTO DEI BOLSCEVICHICI

Non sono passati sei mesi da quando l'esercito di Denikin, spinto dalla insurrezione del popolo lavoratore, è stato gettato sulle rive del mar Nero e del mar d'Azov, per cui sembrava che a nessun generale tzarista sarebbe più venuta l'intenzione di sottomettere ai suoi piani tutti i *lavoratori* della Russia, quando un inaspettato successore di Denikin, il generale Vranghel, ha intrapreso un nuovo tentativo per *conquistarsi* col ferro e col fuoco le città i villaggi le campagne d'Ucraina. Ancora una volta *per volontà degli agenti tzaristi* è versato il sangue dei lavoratori, i paesi sono fatti deserti, fischia il frustino, risuonano le grida di coloro che sono torturati e violentati dai soldati di un generale.

Vranghel, compreso lo stato d'animo provocato nelle masse dalla opprimente autorità politica dei comunisti bolscevichi, ha lanciato la parola d'ordine: «abbasso la Comune, addosso agli ebrei!» e si presenta come liberatore del popolo russo.

Ma gli insorti machnovisti sanno bene ciò che gli porta qualsiasi autorità e in particolare quella di Vranghel.

Incurante di tutta la campagna provocatoria degli agenti bolscevichi, secondo la quale Machnò si sarebbe unito con Vranghel, (pure voci, che ogni uomo onesto e amante della libertà non può non riprovare), il comando

dell'esercito rivoluzionario degli insorti machnovisti, sa-puta l'aggressione di Vranghel, studiò un piano di rottura di uno dei settori del fronte, con l'intenzione di portare un colpo mortale a quell'assassino troppo audace. Allora il governo «degli operai e dei contadini» decise di non permetterlo: infatti se lo avesse consentito, non avrebbe più potuto continuare a diffondere la menzogna che Machnò e Vranghel sono alleati. Mentre ci portavamo al fronte, i bolscevichi concentrarono numerose forze e le gettarono contro di noi.

Quelle forze si ruppero, come era naturale, contro la dura roccia del nostro potente esercito insurrezionale, ma con la loro azione i bolscevichi hanno permesso che il generale Vranghel possa versare il sangue degli operai e dei contadini ancora per qualche settimana, forse per mesi.

Questo tradimento, forse unico nella storia, deve essere fatto conoscere al più vasto pubblico possibile, perchè i lavoratori d'Europa e d'America sappiano cosa ha potuto fare il governo bolscevico contro il movimento insurrezionale rivoluzionario.

Comunque sia, contro il generale Vranghel deve esser condotta una lotta senza pietà dagli uomini dell'armata rossa e da noi partigiani. Occorre tener presente che se per l'autorità dei comunisti bolscevichi i contadini e gli operai si sentono soffocare, sotto l'autorità di Vranghel non possono neppure respirare.

IA. VOLNY

---

ALL'ESTERO AVANGUARDIA,  
QUI PERSEGUITATI

IL MOVIMENTO ANARCHICO S'INGRANDISCE

In tutti i paesi d'Europa il movimento anarchico assume proporzioni sempre maggiori. Per non parlare della Spagna dell'Italia della Francia, dove gli anarchici e i sindacalisti hanno una parte direttiva nei locali movimenti rivoluzionari, persino in un paese tanto «calmo» come la Germania gli anarchici raccolgono intorno a sè centinaia di migliaia di lavoratori.

Secondo le ultime informazioni, alla testa di migliaia di rivoluzionari tedeschi è ora il noto anarchico e nostro compagno, Rudolf Rocker.

La miglior prova di quanto vasto sia il movimento anarchico dell'estero è costituita dal fatto che persino i comunisti bolscevichi, che stimano ogni anarchico un bandito e ogni anarchico machnovista un alleato di Denikin, sono costretti, in ogni numero del loro periodico «La terza internazionale», a riconoscere l'importanza dell'azione anarchica all'estero.

---

## GIUSTIZIA «COMUNISTA»

Qualche settimana fa gli onnipotenti agenti della Ceka hanno visitato la libreria anarchica di Charkov «Libera Fratellanza» e arrestato tutti i compagni presenti, fra cui gli organizzatori de «L'allarme» Iosif e Lia, ben noti ai partigiani, il compagno Andrea Andreev e altri vecchi anarchici. Il loro arresto fu accompagnato, come si conviene da parte di una polizia segreta socialista, da brutali maltrattamenti, dopo i quali i compagni furono messi in prigione, nelle peggiori condizioni. I compagni furono costretti a proclamare lo sciopero della fame per poter ottenere o un processo o la scarcerazione. Lo sciopero si protrasse per sette od otto giorni, dopo i quali furono liberati, poichè lo stesso capo della sezione di polizia, il caposquadra Dzerzhinski, non osò accusare i nostri compagni nè di banditismo, nè di quelle azioni che normalmente si attribuiscono agli anarchici.

---

## IL COMPAGNO VOLIN IN PRIGIONE

In una prigione di Mosca è ancora chiuso il nostro amico e compagno VOLIN, che prese parte attiva al movimento insurrezionale al tempo della lotta contro Denikin e fu arrestato dagli oppressori «comunisti» sin dal dicembre dello scorso anno.

Abbasso tutti i carcerieri e tutti gli oppressori!

---

## UN MACHNOVISTA PARLA DI UNA SOCIETÀ ORGANIZZATA DAI LAVORATORI

Noi partigiani machnovisti abbiamo sempre sostenuto che soltanto l'opera attiva delle masse può trarre la rivoluzione dal vicolo chiuso in cui si trova e metterla sulla giusta via. Come esempio noi abbiamo indicato quella rete di organizzazioni create dalla massa nel 1917, quando era ancora piena di fede e di entusiasmo rivoluzionario.

I partiti politici autoritari, invece, volendo fare sulla massa ogni sorta di esperimenti, hanno ucciso tutte le forze del lavoro vive e attive. Oggi i partiti, mostrando l'indifferenza delle masse, dicono che le masse sono un gregge inerte che non vuol curarsi della propria esistenza: solo i comunisti bolscevichi, soltanto i socialisti rivoluzionari, soltanto loro possono dare tutto ai contadini e agli operai.

Guardate da quanto tempo i partiti continuano a distribuire i loro benefici! hanno dato tanto, che hanno gettato le masse nei guai nel bisogno nella miseria e le hanno consegnate agli artigli inesorabili della burocrazia rossa e bianca. Ora basta! È giunto il momento in cui il proletariato deve liberarsi dalle catene dell'autorità e del capitale. Gli operai debbono mostrare le loro capacità di costruirsi una propria vita indipendente.

Senza perdere tempo il proletariato deve iniziare la costruzione di una sua rete di organizzazioni economiche, da sostituire alle organizzazioni statali corrispondenti.

Non creda l'operaio di essersi liberato dal giogo di Denikin e dall'autorità del partito comunista bolscevico. Se non sa organizzare una gestione economica della sua impresa, cadrà di nuovo sotto il dominio di qualcuno. Le organizzazioni dei lavoratori: sindacati, comitati di fabbrica d'officina di miniera, comitati di ferrovieri debbano immediatamente prendere in mano la gestione delle imprese e farle andare. Collegandosi quindi con le più vicine organizzazioni contadine, inizieranno uno scambio di merci del tutto naturale. L'attività e la capacità delle masse copriranno il paese di una fitta rete di organizzazioni economiche e nessuna forza potrà ridurle sotto il dominio dell'autorità e del capitale.

La lotta secolare continua. Più presto i lavoratori compiranno il loro dovere, più vicina sarà la vittoria. Ogni minuto di indugio si ripercuote gravemente su noi, che combattiamo per una vita nuova e giusta.

Costruite il nuovo edificio sulle fondamenta di liberi accordi, come si conviene a esseri ragionevoli. Forgiatevi la vostra felicità. Createvi la vostra cultura. Aprite la strada della vostra primavera!

Basta dormire! È tempo di realizzare le idee che ci sono care. Con voi sta il nostro esercito insurrezionale, che confortato dalla vostra azione decuplicherà i suoi

sforzi e sarà barriera insormontabile, su cui si frangeranno le contro-rivoluzioni di destra e di sinistra.

Abbasso i funzionari di stato!

Viva l'azione potente delle masse operaie e contadine!

V. BELASH

---

COMPAGNO, CONSERVA QUESTO GIORNALE E DALLO A CHI TE LO CHIEDE.

Redazione ed edizione a cura dell'esercito insurrezionale d'Ucraina (Machnovisti) sezione addetta alla cultura e all'educazione.

---

PROTESTA CONTRO UN CRIMINE  
ORDITO DAI GOVERNI RUSSO E POLACCO

APPELLO DEGLI ANARCHICI E DEI SINDACALISTI AI LAVORATORI DI TUTTI I PAESI.

Fratelli lavoratori!

Il partito comunista russo, dopo aver imposto al paese il suo dominio con una inaudita pratica di terrore e aver sterminato un grandissimo numero di anarchici e di sindacalisti rivoluzionari, tenta ora con tutti i mezzi d'impadronirsi di Nestor Machnò, eroico capo del movimento insurrezionale rivoluzionario dei contadini e degli operai d'Ucraina, per ucciderlo in qualunque modo.

Nel 1921 Nestor Machnò fu circondato da numerosissime forze sovietiche e costretto a passare in Rumenia dove fu chiuso in un campo d'internamento. Per lungo

tempo il governo sovietico insistette presso il governo rumeno perchè Machnò gli fosse consegnato e ci sarebbe forse riuscito se nella primavera del 1922 Machnò non fosse fuggito. Appena in territorio polacco egli fu preso dalle autorità del paese che lo chiusero in un campo di concentramento e manifestarono apertamente la loro intenzione di processarlo per la sua partecipazione alla rivoluzione russa. I giornali riferiscono che recentemente Machnò è stato trasferito dal suo campo a una prigione di Varsavia. Questo significa che i governi russo e polacco sono venuti a un accordo intorno alla sua persona: le autorità polacche o lo condanneranno e lo uccideranno a Varsavia, oppure lo consegneranno al governo russo<sup>93</sup>.

Un pericolo reale e grave incombe quindi sulla vita di questo eccellente rivoluzionario, figlio del popolo asservito. I lavoratori di tutti i paesi devono affrettarsi ad aiu-

---

<sup>93</sup> Attualmente il compagno Machnò è chiuso in una prigione di Varsavia dove attende di essere giudicato per una serie di crimini puramente fantastici. L'accusa principale che le autorità polacche fanno a Machnò consiste in ciò: agli avrebbe organizzato una insurrezione nella Galizia orientale allo scopo di unirla allo stato bolscevico.

Questa accusa così assurda da potersi spiegare soltanto con l'ipotesi che i governi russo e polacco si siano segretamente accordati per condannare Machnò in qualsiasi modo e perciò farla finita con un rivoluzionario pericoloso tanto al governo borghese che a quello comunista (n. di P.A.).

tarlo, devono fare tutto il possibile per impedire che si compia il crimine ordito dai due governi.

Sin dal nascere la rivoluzione russa suscitò le speranze più audaci e più sincere di tutta l'umanità oppressa. Il grande colpo di stato dell'ottobre che pareva aver abbattuto dalle fondamenta il capitalismo russo, a tutti gli oppressi sembrò il principio della rivoluzione sociale dei lavoratori di tutto il mondo. Perciò noi spiritualmente e organizzativamente siamo sempre stati con la rivoluzione russa e la abbiamo difesa da qualsiasi attacco da parte della borghesia russa o dei partiti politici borghesi.

Tuttavia il partito comunista, impadronitosi del potere nella Russia rivoluzionaria, condusse in nome della sua dittatura una lotta feroce contro tutte le tendenze rivoluzionarie politiche e sociali che non si sottomisero al suo programma e alla sua volontà. E non solo perseguitò le correnti politiche di destra, ma con ferocia e crudeltà anche maggiori attaccò i movimenti operai e contadini che difendevano, l'idea della indipendenza e dell'autogoverno sociale delle classi lavoratrici: gli anarchici, i sindacalisti rivoluzionari, ecc. Ma il fatto più mostruoso è questo: l'autorità comunista, che si definisce autorità degli operai e dei contadini, annienta senza pietà i migliori combattenti del proletariato e insieme opprime le numerose masse degli operai e dei contadini senza partito, che protestano contro il disprezzo dei loro diritti da parte dell'autorità.

Questa forma di reazione in seno stesso alla rivoluzione non potè non incontrare la resistenza attiva dei lavoratori. Un popolo che aveva compiuto tanta rivoluzione doveva inevitabilmente lottare contro quelle forze che attentavano ai suoi diritti e alle sue conquiste. In Ucraina la lotta prese la figura di una insurrezione rivoluzionaria dei contadini e dei lavoratori. Questo grande movimento di portata storica combattè non solo la dittatura dei bolscevichi, ma in eguale misura la dittatura degli altri partiti, monarchici e democratici.

Lo scopo fondamentale del movimento era fare della terra, dei mezzi e degli strumenti di produzione, un bene comune a tutti i lavoratori e organizzare la vita economica e sociale sui principi dell'autogoverno dei contadini e degli operai. Scontratosi con avversari organizzati, come gli eserciti controrivoluzionari dei generali tzaristi e del governo comunista, il movimento creò per la lotta contro di essi un proprio esercito rivoluzionario basato sul principio del volontariato, esercito che per quattro anni combattè eroicamente e su vari fronti, cercando di difendere da tutte le aggressioni il territorio degli insorti e i diritti rivoluzionari dei lavoratori.

Nestor Machnò, figlio di poveri braccianti, anarchico sincero che per la sua attività nella rivoluzione del 1905-1907 era stato condannato ai lavori forzati a vita, fu uno dei primi e dei più attivi membri del movimento insurrezionale rivoluzionario del popolo ucraino, diventandone quindi uno dei condottieri più importanti,

Diamo un breve quadro della azione che il movimento insurrezionale rivoluzionario svolse nella rivoluzione russa.

Nella primavera del 1918, conformemente alle clausole del trattato concluso a Brest-Litovsk fra bolscevichi e governo imperiale tedesco, le truppe austro-germaniche occuparono l'Ucraina. Queste forze aiutarono i latifondisti e i generali a imporre al paese il regime monarchico dello hetman Skoropadski. Gli operai e i contadini ucraini furono consegnati a quel regime, ma essi liberi dalla tutela e dalla guida di qualsiasi partito politico si sollevarono, abbatterono il governo, sconfissero le truppe di occupazione e apersero la via agli ulteriori sviluppi della rivoluzione russa. L'esercito degli insorti machnovisti, guidato da Nestor Machnò, divenne il centro dell'insurrezione popolare e portò il colpo mortale alle truppe di occupazione e al governo dello hetman Skoropadski.

Abbattuto il regime di Skoropadski si riversò sull'Ucraina, proveniente dal Caucaso, una nuova controrivoluzione, alla cui testa era il generale Denikin. L'esercito degli insorti machnovisti la fermò nella regione di Taganrog (litorale del mare d'Azov) e vi sostenne un fronte lungo più di cento verste.

Per sette mesi, dal novembre 1918 al giugno 1919, l'esercito insurrezionale trattenne la pressione colossale di questa controrivoluzione fin quando la politica criminale di Trotzki non permise a Denikin di respingere l'e-

esercito insurrezionale e di penetrare nel cuore del paese: Trotzki incapace di asservire la regione degli insorti alla autorità del suo partito, il 4 giugno 1919 dichiarò fuori legge il movimento insurrezionale compreso Nestor Machnò, mostrando in tal modo che preferiva abbandonare tutta l'Ucraina a Denikin piuttosto di permettervi lo sviluppo del machnovismo.

Sotto la pressione degli eserciti di Denikin e di Trotzki, Machnò fu costretto a ritirarsi a occidente verso i confini della Galizia, ma quando Denikin, arrivato sotto Oriol, minacciò di occupare Mosca, Machnò riunì intorno a sè le forze rivoluzionarie e gli inferse un colpo mortale: ne sconfisse le retroguardie, si impadronì della sua più importante base di artiglieria posta tra Volnovača e Mariupol, e separò così le avanguardie dai punti di rifornimento e di appoggio. Con questa azione la campagna controrivoluzionaria di Denikin era fallita. Abbandonata la Russia Grande, Denikin si trovò in mezzo al braccio del movimento insurrezionale ucraino e vi consumò la maggior parte delle sue truppe.

Nell'opera di distruzione dell'esercito di Vranghel, Machnò ebbe una parte altrettanto importante.

Nel 1920 Machnò si trovò stretto fra due fuochi, dovendo combattere e contro Vranghel e contro i bolscevi. Nell'estate l'armata rossa cominciò a indietreggiare su largo fronte, abbandonando a Vranghel intere provincie dell'Ucraina. Questi prese Melitopol Alexandrovsk Sinelnikovo Berdiansk e altre città, minacciando di oc-

cupare tutto il bacino del Donetz. Nel settembre, al fine di distruggere Vranghel, il governo sovietico strinse con Machnò un accordo politico-militare, impegnandosi a soddisfare queste sue richieste minime: a) liberare dalle carceri tutti i machnovisti e tutti gli anarchici; b) concedergli il diritto di professare e diffondere liberamente le loro idee; c) riconoscere agli operai e ai contadini della regione machnovista il diritto di crearsi organi di autoamministrazione locale, sociale ed economica. Concluso l'accordo, tutte le unità machnoviste marciarono contro Vranghel: liberata l'Ucraina meridionale, superato il Sivash, i machnovisti entrarono per primi nel cuore della Crimea e presero Perekop alle spalle.

Il machnovismo, pur dovendo combattere i nemici della rivoluzione sui fronti di guerra, si preoccupò che all'interno della regione degli insorti la vita fosse organizzata sui principi dell'indipendenza e della autoamministrazione dei lavoratori. Ciò appare anche dal testo dell'accordo politico-militare di cui abbiamo ricordato più sopra i tre punti principali, accordo che fu firmato nell'ottobre del 1920 a Charkov da Popov e Kurilenko per parte machnovista e da Bela-Kun, S. Gusev, Ia. Iakovlev e Frunze, l'attuale sostituto di Rakovski, per parte del governo sovietico. L'autorità comunista, come qualsiasi altra autorità nemica per sua natura al principio della libertà, che il machnovismo invece esprimeva, non potè naturalmente mantenere a lungo l'alleanza con questo movimento. Non appena scomparve il pericolo di

Vranghel, il governo sovietico aggredì a tradimento i machnovisti, per soffocare il movimento con la forza delle sue numerose armate.

Machnovismo e bolscevismo sono due posizioni insolubilmente antitetiche.

Il primo tende alla piena autoamministrazione dei lavoratori; il secondo alla dittatura sui lavoratori. Calunnia infame e volgare è l'affermazione del governo sovietico secondo cui il machnovismo è un movimento di banditi e di mangia-ebrei. L'esercito machnovista è stato l'unico al mondo che sia restato estraneo a qualsiasi forma di antisemitismo. Anzi l'esercito machnovista punì sempre gli atti di antisemitismo con decisione pari al suo senso dell'onore rivoluzionario.

Oggi che il grande movimento rivoluzionario dei lavoratori russi è stato momentaneamente vinto dalle armate del governo sovietico, questo fa di tutto per colpire a morte Nestor Machnò, in quanto egli è la guida provata del movimento insurrezionale rivoluzionario. L'autorità sovietica non troverà pace finchè questo uomo straordinario, nato dal popolo, resterà vivo e col suo solo nome sosterrà e agiterà il sentimento rivoluzionario del popolo.

Impediamo che si attui l'infame congiura ordita dal governo russo e dal governo polacco.

Protestiamo contro coloro che tramano l'assassinio di Machnò e contro gli assassini degli altri rivoluzionari.

Ogni associazione operaia, ogni fabbrica ogni officina esprimano la loro volontà di vedere Machnò immediatamente liberato.

In ogni paese dove c'è un consolato russo o polacco, i lavoratori rivoluzionari impongano a quel consolato la forza della propria iniziativa rivoluzionaria.

Viva la solidarietà e l'unità dei lavoratori!

Viva la rivoluzione sociale!

LA LIBERA UNIONE DEGLI OPERAI DI GERMANIA (SINDACALISTI)

LA FEDERAZIONE DEGLI ANARCHICI COMUNISTI DI GERMANIA

LA FEDERAZIONE ANARCHICA FRANCESE

IL GRUPPO DEGLI ANARCHICI RUSSI IN GERMANIA

LA FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE RUSSE NEL NORD-AMERICA

*Novembre 1922.*

---

## ANARCHISMO E MACHNOVISMO

Cos'è l'anarchismo? Che c'è di comune tra il movimento machnovista e gli anarchici? In quale reciproco rapporto stanno anarchismo e machnovismo?

A queste domande, che si sentono porre molto spesso, tentiamo di dare una risposta secondo le nostre forze.

L'anarchismo è una dottrina che predica la integrale riorganizzazione della società attuale, di questa società capitalistica tremendamente ingiusta, *sui principi* della giustizia, del lavoro e della libertà. L'ideale degli anarchici è il raggiungimento di questo nuovo ordine sociale, per cui in luogo della presenza di ricchi e poveri vi sia sufficienza di beni per tutti, e invece della divisione fra signori e sudditi la più larga possibilità di iniziativa per l'uomo libero dalle catene del capitale e dell'autorità.

Non essere più schiavi comandati dal bastone e spinti dal bisogno, non più oggetti di mercato, ma liberi dall'autorità e dal padrone, lavorare a prò di tutta una società di lavoratori, creare, produrre, costruire una vita nuova come liberi artefici, con animo lieto, senza paure, audacemente, – è l'ideale degli anarchici. Vivere, non più sudditi, senza ordini di burocrati, organizzare una vera società di lavoratori mediante accordi liberi e spontanei, in comunanza fraterna, – è l'ideale degli anarchici.

La definizione dell'anarchismo e delle aspirazioni anarchiche or ora riportata solleverà, ne siamo certi, non poche obiezioni. Di esse una parte mostrerà che l'ideale degli anarchici è utopistico, irrealizzabile, del tutto impossibile, ecc. Alle obiezioni di questo genere risponderemo un'altra volta. Oggi ci rivolgiamo a quei giovanetti che, tossendo per schiarirsi la gola e mettendosi le mani ai fianchi, chiedono maliziosamente: «se tale è la definizione dell'anarchismo, e voi siete per il libero accordo, per l'unione fraterna e per tutte queste cose tanto eleva-

te, cosa fate insieme ai machnovisti? I machnovisti sono banditi, ubriacconi, mangia-ebrei! Tutto il machnovismo è fondato sulla violenza e sul fratricidio! Che c'è di comune fra un qualsiasi partigiano nato a Gavrilovka, contadinotto analfabeta e ignorante, con quel forte tipo di uomo creatore che sarà membro della società anarchica?».

Non vogliamo rispondere alle accuse di banditismo di ubriachezza di antisemitismo; rispondere a tali infami calunnie è inammissibile con la nostra dignità. Rispondiamo alla sostanza del discorso. Il machnovismo non è anarchismo. L'esercito machnovista non è un esercito anarchico e non è composto di anarchici. L'ideale anarchico di una felicità ed eguaglianza per tutti non può essere raggiunto dall'opera di alcun esercito, anche se questo fosse composto di soli anarchici. Nel migliore dei casi un esercito rivoluzionario servirà a distruggere ciò che è vecchio e brutto; all'opera di ricostruzione di creazione di organizzazione, qualsiasi esercito, che per sua natura si appoggia sulla forza degli ordini, è del tutto impotente e anche dannoso.

Perchè sia possibile una società anarchica occorre che in ogni luogo, nelle città e nelle campagne, nasca in mezzo ai lavoratori un pensiero anarchico; occorre che gli operai stessi nelle fabbriche e nelle officine, che i contadini stessi nelle campagne e nei villaggi si accingano alla organizzazione della società anti-autoritaria, senza attendere da nessuno nè decreti nè comandi. Nè gli

eserciti di anarchici, nè le singole personalità se pure eroiche, nè i gruppi nè le confederazioni di anarchici creeranno agli operai e ai contadini una vita libera. Soltanto i lavoratori stessi, con i loro sforzi coscienti, potranno costruirsi la propria felicità senza autorità e senza padroni. Non importa se nei primi tempi non sarà raggiunta la perfezione, non si avrà subito la società anarchica ideale. Noi non crediamo nei miracoli e sappiamo che all'inizio difetti ed errori sono inevitabili. Ma dai propri errori è facile imparare. La meravigliosa società anarchica dell'ideale non verrà giù dal cielo, verrà fuori da tutto un processo di lotte, diventerà più salda via via che gli sforzi costanti dei lavoratori creeranno il nuovo mondo sulle rovine del vecchio, nascerà da una costante autodisciplina.

Quali sono i rapporti tra anarchismo e machnovismo? Con la parola machnovismo noi intendiamo quel movimento insurrezionale che da due anni ormai è guidato dall'anarchico Machnò. Nelle file machnoviste sono entrati volontariamente contadini e operai, insorti con le armi in pugno a lottare contro gli oppressori. Il machnovismo è movimento incondizionatamente rivoluzionario: nei suoi due anni di vita non ha avuto mai un attimo di dubbio, si è mostrato egualmente e implacibilmente avversario sia della borghesia, dei kulak, dei latifondisti che dei burocrati di tutti i governi, tedeschi petliuristi denikiniani comunisti. Il compito più urgente dei rivoluzionari machnovisti è l'organizzazione di un libero regi-

me sovietico, senza dittatura di partito nè autorità di funzionari, dove i consigli non siano strumenti d'imperio sugli operai e sui contadini, ma organi liberamente eletti nei quali non entrino nè gli agenti della borghesia nè i cialtroni dei partiti.

I consigli dei lavoratori delle città e dei villaggi, unendosi spontaneamente col legame del muto appoggio, non costituiranno, specialmente nei primi tempi, quella perfetta e ordinata società anarchica postulata dall'ideale. Tuttavia questo libero regime sovietico, creato dai lavoratori stessi e invitante le masse all'iniziativa e all'azione spontaneamente creatrice, è pienamente accettabile da noi anarchici. Esso può costituire una delle strutture elementari da cui procedere alla realizzazione integrale dei principi del comunismo anarchico.

Finchè il movimento machnovista esprimerà la tensione del popolo a liberarsi, fin quando resterà sulla posizione rivoluzionaria di difesa dei lavoratori dalla violenza dei latifondisti bianchi e dei commissari rossi, gli anarchici vi prenderanno parte, faranno di tutto per allargarlo approfondirlo renderlo sempre più pieno di anarchismo.

Quantunque le condizioni fossero favorevoli a quest'opera interna, sinora non si è fatto molto, sia perchè i partigiani dovevano continuamente combattere, sia perchè mancavano sufficienti forze ideologiche di reale valore.

Non vogliamo chiudere gli occhi di fronte ai lati negativi del nostro movimento, ma insieme affermiamo nel modo più categorico che le storie dei machnovisti come briganti ubriacconi e mangia-ebrei sono il prodotto di una fantasia che altera ed esagera. Questi difetti sono presenti nell'armata rossa piuttosto che nell'esercito insurrezionale machnovista. Fra i partigiani ci può essere l'analfabeta o chi se la cava male in diverse questioni; ma questo partigiano, che sente la verità per istinto, darà la sua vita per la causa giusta e si porrà così più in alto di quei coltissimi intelligentoni, che con tutta la loro scienza e la loro preziosa morale diventano filosofi da salotto, docili servi di ogni padrone di ogni governo di ogni autorità.

Il machnovismo non è anarchismo. Il machnovismo è un movimento profondamente rivoluzionario: ogni machnovista è un anarchico in potenza e quando tornerà a casa a lotta conclusa, sarà un uomo che costruirà l'avvenire.

Quanto più permeato di una sana coscienza anarchica sarà il movimento machnovista, tanto più velocemente ci avvicineremo alla meta ultima, alla rivoluzione sociale, a una società antiautoritaria di liberi lavoratori.

PALEVOI

NOTA BIOGRAFICA <sup>94</sup>

*Sono sempre del parere che, per ben comprendere un'opera un movimento di idee o un'azione, sia indispensabile conoscerne l'autore o i protagonisti: quindi, avendo avuto la fortuna d'aver lavorato diversi anni con Nestor Machnò alla diffusione delle idee che ci sono comuni, ritengo non sia superfluo tracciare una brevissima storia della sua vita, non prima o durante la rivoluzione, perchè questa si trova nell'opera presente, oppure nel libro da Machnò stesso pubblicato col titolo: «La Rivoluzione Russa in Ucraina», ma dal momento in cui, lasciata l'azione di combattente di prima fila, divenne un semplice militante. Questa parte della sua vita ha importanza come le altre, poichè da essa si potrà vedere, documento inoppugnabile, quante siano state le menzogne e le calunnie diffuse sul suo conto soprattutto dai bolscevichi, che lo ritennero, in Ucraina e fuori, uno dei loro maggiori avversari.*

*Da «capo partigiano» tornò militante senza pretese nè diritti maggiori di qualsiasi altro, anche se aveva consumato il meglio della sua vita tra il carcere e una lunga cruenta lotta contro la reazione di destra e di si-*

---

<sup>94</sup> a cura di Ugo Fedeli.

*nistra, – militante come migliaia d'altri, di un ideale che cercò sempre di difendere con tutta la sua forza e le sue capacità. Lasciate le armi della lotta aperta si dedicò – dopo il lavoro quotidiano per guadagnarsi il pane, quando la malattia e il tormento delle ferite che non si rimarginavano lo permettevano – all'umile compito del propagandista, con la tenacia propria del suo carattere e con l'esperienza acquisita nella rivoluzione.*

*Machnò non era mai stato in Europa. La sua vita era trascorsa; sino al 1921, nella lotta armata per dare al popolo le condizioni necessarie a forgiarsi una esistenza nuova. Soltanto quando, sconfitto ferito e gravemente malato, dovette abbandonare l'Ucraina per riparare all'estero, egli entrò in contatto con l'occidente, con la maniera di pensare e di lottare di vecchi anarchici come Malatesta, Sébastien Faure, Rudol Rocker, Luigi Fabbri, coi quali ebbe lunghe e appassionante discussioni sul modo di condurre la lotta rivoluzionaria, discussioni alle quali abbiamo accennato altrove.<sup>95</sup>*

*Lasciata l'Ucraina, riparò in Rumenia, dove fu subito chiuso in un campo di concentramento; poi fuggì in Polonia, dove lo accolse una sorte non migliore. Anzi qui, dopo alcune proposte, avanzate dal Ministero della Guerra tramite un inviato speciale, perchè aderisse al regime vigente in Polonia, che gli avrebbe assicurato*

---

<sup>95</sup> «Principi e metodi d'organizzazione» di U. FEDELI, in *Volontà*, Napoli, anno 3°, n. 4, 5, 6, 7 (15.XI.1948 – 15.I.1949).

*un certo benessere, e dopo il suo netto rifiuto seguito da una domanda di poter lasciare il paese per la Germania o la Cecoslovacchia, la sua posizione mutò improvvisamente, da quella di semplice internato – con trattamento sopportabile – in quella di detenuto. Chiuso in carcere, rigorosamente vigilato, si vide accusato di «alto tradimento» per «accordi e legami con rappresentanti e agenti della Delegazione Sovietica di Varsavia, aventi lo scopo di organizzare una rivolta in Galizia, separare questa provincia dalla Polonia e cederla alla Russia».*

*La montatura, lo si vide presto, era cucita col filo bianco della provocazione; alla quale avevano lavorato agenti sovietici poliziotti e giudici compiacenti. L'intera accusa si basava sulle deposizioni di un certo Krasnovolski, che, dopo essere stato assieme ai machnovisti internati in Rumania (dove aveva invano tentato di guadagnarsi la fiducia di Machnò) riuscì a trovarsi al suo fianco anche in Polonia.*

*Arrestato in seguito a un simulato tentativo di fuga dal campo di concentramento, Krasnovolski affermò di portare, per conto di Machnò, documenti a un agente bolscevico di Varsavia. L'esame dei documenti dimostrò l'esistenza di un complotto, contro la Repubblica Polacca, del quale Machnò era il centro e l'ideatore. Era chiaro che si tentava tutto perchè il grande rivoluzionario fosse messo in condizioni d'essere eliminato. Ma, diffusasi la notizia, gli ambienti rivoluzionari e anarchi-*

*ci di tutto il mondo iniziarono una vasta agitazione, che portò presto i suoi frutti. La montatura non resistette e il tribunale, al quale Machnò era stato deferito, non potendo trovare elementi nè documenti sufficienti a condannarlo, dopo circa un anno e mezzo di carcere lo mise in libertà; ed egli poté non senza altre difficoltà lasciare la Polonia nel luglio del 1924 e recarsi a Danzica.*

*Qui, imprigionato dopo poche settimane, ebbe l'ingiunzione di lasciare immediatamente il suolo della città; e non potendolo fare per mancanza di documenti, fu nuovamente messo in un campo di concentramento. Nuove proteste e nuove agitazioni, sinchè dopo numerose peripezie Machnò riuscì a raggiungere la Germania e poi la Francia. A Parigi trovò i vecchi compagni di lotta, Volin, Arscinov e altri, ma vi trovò anche nuovi problemi e nuovi compiti.*

*Da poco tempo si conoscevano con esattezza gli avvenimenti che avevano arricchito e funestato la rivoluzione russa, ma erano note anche le feroci repressioni che il governo moscovita aveva condotto, specialmente dal 1921 in poi, contro gli anarchici.*

*Quale la situazione del movimento anarchico in Europa, quali i suoi compiti in una eventuale rivoluzione? Perchè non si era fatto di più e meglio in Russia e come prepararsi per far meglio in Europa? Ecco alcuni fra i problemi non risolti.*

*Dal «Gruppo degli anarchici russi emigrati» in generale, e da Machnò in particolare, i compagni dell'occidente si aspettavano che fossero portati a loro conoscenza i frutti dell'esperienza acquisita nei lunghi anni di lotta, per trovare una risposta ai problemi indicati più sopra: e uno dei più importanti era quello di dare al movimento anarchico una forma organizzativa solida, perchè solo così – dicevano i machnovisti – esso avrebbe contato qualche cosa negli avvenimenti futuri.*

*La questione organizzativa era divenuta, per Machnò e per diversi suoi amici, quasi una ossessione. Quando nel '27 gli fu chiesto di trattare in uno o due articoli il problema specifico della «difesa della rivoluzione», egli non fece che ribattere i principi organizzativi presentati dal suo gruppo in una piattaforma,<sup>96</sup> che aveva sollevato l'anno prima grandi discussioni in campo anarchico. Egli scriveva: «Per me l'importante (e i compagni seri e riflessivi saranno, ne sono sicuro, del mio avviso) è l'applicazione dei principi del progetto organizzativo proposto dall'Unione Internazionale degli Anarchici. Tali principi sono giusti. Occorre esortare i comunisti anarchici a studiarli nella maniera più profonda, a svi-*

---

<sup>96</sup> «Plate-forme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes», progetto presentato dal gruppo degli anarchici russi all'estero, editrice «La Librairie Internationale», Paris 1926. Con un «Supplément à la Plate-forme» (*Questions et Réponses*), pagg. 32+16.

*lupparli, a prenderli come base dei gruppi, adottandoli nella loro organizzazione e applicandoli nella lotta dei lavoratori. Altrimenti il nostro movimento sarà condannato a subire l'influenza degli opportunisti e dei liberali che si trovano nei suoi ranghi, oppure quello degli intriganti e degli avventurieri politici di ogni sorta, capaci di parlare con eloquenza per non dire niente, ma assolutamente incapaci di lottare essi stessi e di morire per la realizzazione del nostro ideale; incapaci di trascinare con sé quelli che credono istintivamente al nostro movimento e che cercano, al momento della rivoluzione, di conquistare mediante essa la libertà e l'indipendenza, costruendo una società nuova un diritto nuovo un ordine nuovo, nel quale e per il quale ogni uomo possa affermare liberamente la sua volontà creatrice, per il suo bene e per quello dei suoi simili».*<sup>97</sup>

*Riferire tutta la polemica che ne seguì, non è questo il luogo. Importante era fissare come Machnò, appena ottenuto un poco di tranquillità, si dedicasse allo studio e alla diffusione delle idee e dei metodi che riteneva più idonei a rendere maggiormente efficace e attiva la propaganda delle idee anarchiche, cercando nel medesimo tempo di trasformare il movimento anarchico da arma più adatta alla demolizione in mezzo atto anche alla ricostruzione.*

---

<sup>97</sup> «De la Défense de la Révolution» in *Libertaire*, Paris, 1° maggio 1927.

*A Parigi Machnò poté infine riunirsi alla sua compagna (che però presto lo lasciò e tornò in Russia) e soprattutto ritrovare la bambina, natagli durante la prigionia di Polonia.*

*Benchè malato, per vivere dovette darsi a un lavoro manuale in una piccola officina a Belleville (in rue de la Villette), poi non potendo resistere alla durezza del lavoro, trovò impiego come fattorino presso un commerciante amico. Questo lavoro consentendogli maggiore libertà, egli poté dedicarsi alla redazione delle sue «memorie»<sup>98</sup> alla stesura dell'opuscolo «L'ABC dell'anarchismo rivoluzionario»<sup>99</sup>, e soprattutto a rispondere ai numerosi detrattori che in ogni occasione cercavano di infangarlo.*

*Soprattutto l'accusa di avere provocato dei pogrom antisemiti gli era mossa con insistenza. A questo proposito egli scrisse molto. Un documento di grandissima importanza è quello che egli compose nell'ottobre del 1927, mentre a Parigi aveva luogo il processo contro il*

---

<sup>98</sup> «La Rivoluzione Russa in Ucraina », 3 volumi in lingua russa, di cui fu pubblicato solo il 1°, che va dal marzo 1917 all'aprile del 1918. Il volume fu tradotto in francese: «La Révolution russe en Ukraine», editrice «La Brochure Mensuelle», Paris 1927, pagg. 260 e in spagnolo, in una edizione meno curata, dal titolo: «La Revolución en Ucrania», Editorial «Vértice», Barcellona 1928, pagg. 296.

<sup>99</sup> Pubblicato solo in tedesco: «Das A.B.C. des Revolutionären Anarchisten», Berlin 1927, editore «Der Freie Arbeiter», pagg. 16.

*libertario Schwarzbard, uccisore del generale ucraino Petliura, che durante la sua dominazione in Ucraina aveva organizzato i pogrom più feroci.*

*Il documento era preceduto da una lettera al famoso avvocato Henry Torres, la quale diceva:*

*«Protesto energicamente contro l'accusa portata contro di me e in appoggio alla mia protesta allego un documento, che vi prego di portare a conoscenza dell'uditorio davanti al quale sono stato accusato di un crimine abominevole: i pogrom. Questo documento confuta completamente le calunnie di cui fui vittima e di cui l'avvocato Campinchi ha creduto servirsi in una circostanza così grave. I lavoratori ucraini – ebrei e non ebrei – sanno molto bene che il movimento alla testa del quale mi sono trovato per diversi anni, era un movimento sociale rivoluzionario che tendeva, non a dividere i lavoratori di razze differenti, tutti ugualmente sfruttati e oppressi, ma a unirli per una azione comune contro i loro oppressori. Lo spirito che animava i pogrom petliuristi gli era completamente estraneo e i pogrom non fecero mai parte della sua azione.*

*L'avanguardia di questo movimento era formato dall'esercito degli insorti rivoluzionari che avevano preso il nome di machnovisti e questo esercito comprendeva una grande quantità di ebrei. Il reggimento di Guliai-Pole aveva una compagnia di 200 uomini formata esclusivamente da lavoratori ebrei. Inoltre esisteva una batteria di 4 pezzi, dove tutti, comandanti e serventi,*

*erano ebrei. Altri lavoratori ebrei preferirono, anzichè entrare in unità speciali, incorporarsi in reparti misti, ma tutti erano al medesimo titolo combattenti liberi e volontariamente arruolatisi nell'armata rivoluzionaria e tutti lottarono lealmente con noi per la causa dei lavoratori. Questi insorti ebrei furono sotto il mio comando non per mesi ma per anni; essi potrebbero testimoniare sull'attitudine che l'esercito, il suo stato maggiore, io stesso abbiamo avuta di fronte all'antisemitismo e ai pogrom che l'antisemitismo provocò.*

*Ogni tentativo di organizzare un pogrom o un saccheggio fu sempre soffocato alla radice e i colpevoli fucilati sul posto».*<sup>100</sup>

*Il documento contiene molte affermazioni importanti che in parte si trovano anche nel presente libro dove si tratta il problema ebraico, ma era necessario accennare a questa attività del Machnò durante il suo soggiorno a Parigi, poichè la stampa bolscevica in particolare, e quella vicina, avevano insistito con falsi d'ogni genere sul carattere antisemitico delle formazioni volontarie machnoviste e di Machnò stesso e affermato che una delle loro maggiori attività era stata quella di provocare stragi di ebrei.*

*A più riprese fu costretto a pubblicare chiarificazioni e rettifiche, di cui una importantissima, poichè risponde*

---

<sup>100</sup> «Une réponse au défenseur de Pétljoura» di Nestor Machnò, in *Le Libertaire*, Parigi, 23 ottobre 1927.

*punto per punto a tutti i suoi detrattori, quella diretta «Aux Juifs de tous les pays».*<sup>101</sup>

*L'accanimento con il quale i rappresentanti del governo di Mosca si sono sempre gettati, prima con le armi, poi con la calunnia e il tradimento, contro questo avversario, spiega molto bene quale pericolo egli rappresentasse per loro. Ma la verità riesce sempre ad affermarsi sopra le passioni e gli odii. Infatti l'eminente storico russo, M. Cerikover, che oltre a essere uno storico è un uomo sincero e onesto, ebreo egli stesso, il quale si è occupato lungamente e in particolare dei pogrom antiebraici nel suo paese, afferma «di non avere mai trovato una prova materiale di un pogrom compiuto dall'esercito machnovista».*

*Indubbiamente Machnò come tutti quelli che hanno agito molto, avrà commesso degli errori, ma pare abbia avuto sempre la forza di raddrizzarsi e di correggerli; perciò, tanto Machnò quanto il movimento rivoluzionario che ha preso il suo nome rimangono nella rivoluzione russa – che veramente ha aperto un nuovo periodo nella storia del mondo – a testimoniare la potenza delle aspirazioni e degli sforzi del «popolo», quando insorge*

---

<sup>101</sup> Pubblicata in *Le Liberaire*, Parigi, 22 aprile 1927. Confronta anche «Une Injustice Historique» di Nestor Machnò in *Le Liberaire*, Parigi, 27 agosto 1927: riposta ad alcune false affermazioni comparse sul *Pariser Haint*, Parigi, 13 giugno 1924, e sulla *Volkszeitung*, Varsavia, 14 giugno 1926.

*per la conquista di un maggiore benessere economico e sociale e lotta per la libertà, chè dove questa manca, nulla è possibile. Lo si vede del resto chiaramente in Russia, dove nonostante gli sforzi giganteschi per creare una situazione di benessere, questo benessere non si può raggiungere appunto per la sistematica soffocazione della libertà, per lo stroncamento delle iniziative di libera emulazione, perchè la libera iniziativa delle masse è stata troncata.*

*Scrivendo, ormai è passato un quarto di secolo, Machnò:*

*«Nel paese stesso dove i boia bianchi e quelli rossi, nell'interesse dei loro partiti, hanno decapitato la grande rivoluzione russa – la liberatrice dei lavoratori – e sviano attualmente le masse dal loro vero scopo, là si è perduta la fede in essa, nella forza creatrice dell'azione spontanea delle masse per l'organizzazione della nuova società. E ciò si è prodotto nel paese stesso dove è scoppiata questa grande rivoluzione, dove essa ha finito prematuramente (ben prima di aver raggiunto il suo completo sviluppo), nonostante l'entusiasmo di cui, Lenin e consorti a parte, le masse lavoratrici erano animate...*

*...I lavoratori di tutto il mondo non hanno ancora detto, fortunatamente, la loro ultima parola. Accetterebbero, liberandosi da una autorità, di mettersi sotto il giogo di una nuova soggezione dispotica, più raffinata, altrettanto crudele (se non più) di quella che volevano*

*scuotersi di dosso? No. I lavoratori di tutto il mondo sanno chiaramente che il loro scopo sacro è di ridurre in polvere questa nuova violenza, come le altre.*

*Vivere fraternamente, liberi da ogni soggezione servilismo dipendenza, ecco tutto l'ideale dell'anarchismo, che comporta la sana natura dell'uomo».*<sup>102</sup>

*A differenza di tutti i generali a ritiro che conservano anche nella vita civile, con una gelosia stretta quanto è angusto il loro cervello, l'aspetto marziale, e si riconoscono facilmente quando passeggiano per le strade, impettiti, con il loro bastoncino che fieramente alzano ed abbassano come per impartire ancora ordini, come per conservarsi l'abitudine alla spada, simbolo del comando, Nestor Machnò non aveva nè tale aria marziale nè la parlata perentoria di chi è abituato a farsi ubbidire senza discussione. Egli era proprio un uomo come tanti altri che passano per la via.*

*Non portava, soprattutto da quando venne a Parigi, quella giubba chiusa fino al collo, con la quale lo si vede riprodotto nelle fotografie più conosciute, che gli dava veramente una certa aria militare. Nè dal suo aspetto nè dalle sue abitudini e nemmeno dal suo «interno», che purtroppo quando c'è non tarda mai ad affiorare, nulla lasciava anche lontanamente immaginare il suo passato di comandante di formazioni militari ab-*

---

<sup>102</sup> «Lenin, seine Partei und die Unbegreiflichkeiten um sie» in *Der Freie Arbeiter*, Berlino, giugno 1925.

*bastanza importanti. Terminata la lotta armata era subito ridiventato un lavoratore fra lavoratori, senza pretese, senza smargiassate; naturalmente, come qualcuno che, avendo indossato un abito speciale per un lavoro che insudicia, terminato il lavoro si cambia per mettersi a suo agio.*

*Non avendo una professione, dovette darsi a un lavoro manuale, quantunque ciò fosse per lui, ammalato di polmoni e tormentato dalle ferite, una fatica quasi insopportabile. Solo più tardi, spinto e aiutato dagli amici, dedicò tutto il suo tempo alla redazione delle «memorie» che dovevano comprendere 4 o 5 volumi.<sup>103</sup>*

*Da quest'opera di largo respiro, che, come appare dalle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto raggiungere le 1000 pagine, Machnò pensava di trarre di che vivere, semplicemente come era abituato, senza bisogno di continuare a rovinarsi la salute facendo il facchino. Invece non vennero che anni di miseria, poichè, impossibilitato al lavoro, dibattendosi continuamente nelle difficoltà finanziarie, non riusciva ad avere la tranquillità necessaria a proseguire con lena la sua opera, che avrebbe dovuto uscire in ragione di 2 volumi l'anno.*

---

<sup>103</sup> In un paragrafo del contratto per la pubblicazione in francese delle sue memorie si legge: «l'Opera Internazionale di Edizioni Anarchiche» prende l'impegno di pubblicare in francese i 4 o 5 volumi che Machnò deve scrivere sulla «Rivoluzione Russa in Ucraina».

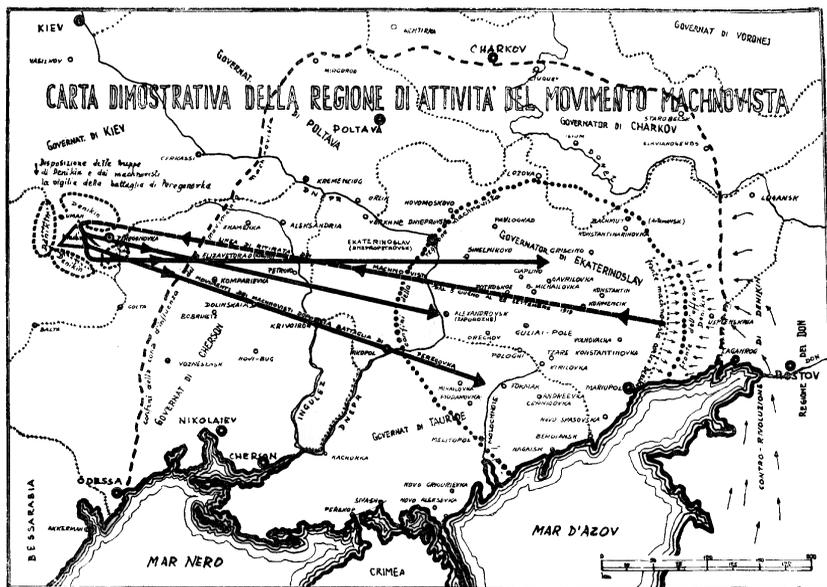
*Il suo modo di vivere era semplice: il piacere più grande era di stare con la sua bambina, piccola e intelligente, alla quale piaceva rilevare gli errori che il padre faceva parlando francese. Ma egli non se ne infastidiva, anzi rideva.*

*Fisicamente non era di aspetto imponente: piuttosto piccolo di statura, però forte, aveva uno sguardo intenso che indicava la fermezza del suo carattere. Una profonda cicatrice sfigurava la sua guancia destra e una ferita alla gamba lo faceva zoppicare sensibilmente: erano forse queste le caratteristiche che qualche volta attiravano gli sguardi dei passanti, e forse anche quel suo viso un poco mongolo.*

*Tenace, non lasciava a metà nessuna iniziativa che ritenesse buona, a costo di morirvi; e sulla redazione delle «memorie» trovò la morte. Aveva una cultura presa più nella vita che nei libri, poichè solo in carcere aveva avuto il tempo di leggere, ma era oratore facile ed efficace, che sapeva scuotere e convincere le masse. Al contrario degli slavi, che imparano le altre lingue con facilità, dopo lunghi anni di permanenza in Francia, parlava sempre stentatamente il francese, e non conosceva altra lingua che la russa. Arrivato in Francia, aveva detto: mi metterò a studiare tenacemente, ma l'esistenza gli fu subito particolarmente dura e non seppe procurargli che stenti d'ogni genere. Una preoccupazione importante era quella di non cadere nei tranelli che gli avversari potevano e si sapeva volevano tender-*

gli, per metterlo fuori dalla lotta. Ricordo che una mattina mi raccontò di avere visto, nella notte insonne, (abitava un abbaino) alcune ombre passare davanti alla sua finestra e che allarmato, quando riuscì a montare sul tetto, vide due ombre scomparire nell'oscurità. Chi fossero, non seppe mai, ma d'allora usò maggiori precauzioni e mutò casa.

Prima nei ritagli di tempo, poi dedicando tutte le ore che la malattia gli concedeva, si diede a sviluppare le note e i documenti che era riuscito a portare con sé o a procurarsi, e che dovevano formare la base della sua opera sulla rivoluzione russa. Ma preso dal lavoro per



*vivere e da vari altri impegni, il tempo da dedicare allo studio che doveva portarlo ad allargare la sua cultura, gli venne meno.*

*Del resto egli era uomo d'azione più che di pensiero, animatore più che creatore. La vita in Francia non poteva che svolgersi insignificante come si svolgeva, sempre in lotta con la miseria e con la polizia, che di tanto in tanto lo convocava e gli faceva balenare il pericolo di una eventuale espulsione, se non avesse abbandonato ogni attività politica. Questa vita di miseria di privazioni di continue preoccupazioni non poteva che aggravare la malattia di polmoni contratta in prigione, tanto che nonostante le cure e gli aiuti dei compagni andò sempre peggiorando.*

*Nel 1934 fu ricoverato all'ospedale Tenon di Parigi, dove morì il 25 luglio a soli 45 anni, senza avere avuto il tempo di finire le «memorie», che ci avrebbero mostrato una pagina fra le più interessanti della rivoluzione russa.*

NOTA BIBLIOGRAFICA <sup>104</sup>

NESTOR MAJNÒ. *La Revolucìon en Ukrania*. Barcellona, 1930.

NESTOR MACHNÒ. *Kniga II, Pod Udarami Kontr-Revoliutzii (Aprel-Iiul 1918)*. (Libro II, Sotto i colpi della contro-rivoluzione, aprile-giugno 1918) redazione prefazione note a cura di Volin. Editore il «Comitato N. Machnò», Parigi, 1936, pag. 161.

NESTOR MACHNÒ. *Kniga III, Ukrainskaia Revoliutzia (Iiul-Dekabr 1918)*. (Libro III, La Rivoluzione Ucraina, luglio-dicembre 1918) redazione a cura di Volin. Editore il «Comitato N. Machnò», Parigi, 1937, pagg. 182.

---

<sup>104</sup> A cura di Ugo Fedeli – Senza la pretesa di offrire una bibliografia, che vorrebbe molto più lavoro e spazio, questa nota indica un insieme di opere la cui consultazione può aiutare a capire, fuori degli schemi abituali ed aderendo più alla verità, i fatti della rivoluzione del popolo in Russia e dell'opera antilibertaria (quindi antirivoluzionaria) dei bolscevichi.

Il criterio tenuto soprattutto presente è stato quello della importanza relativa delle opere. Sono incluse, oltre ad opere di anarchici, anche studi obbiettivi di liberali e qualche voce di bolscevichi dei primi anni.

*Primera Conferencia de las Organizaciones Anarquistas de Ucrania «Nabat»*. (Declaración y resoluciones): *Documento para la historia del anarquismo en la revolución rusa*. Editrice «La Protesta», Buenos Aires, 1922, pagg. 30.

W. H. CHAMBERLIN. *The russian revolution, 1917-1921*, 2 voll. New York, 1935. Pubblicato in italiano: *Storia della Rivoluzione Russa*. Editore Einaudi, Torino, 1943, 2 voll, pagg. 579 e 643).

VOLINE. *La Révolution inconnue (1917-1921)*. Editori «Les Amis de Voline», Parigi, 1947, pagg. 690. Importantissimo. È l'opera sino ad ora più completa, che prospetti la rivoluzione russa dal punto di vista libertario. (Pubblicata in italiano: *La rivoluzione sconosciuta*. Edizioni RL, Napoli, 1950).

GRUPE DES ANARCHISTES RUSSES EXILÉS EN ALLEMAGNE. *La Répression de l'Anarchisme en Russie Soviétique*. Traduzione dal russo di Volin e introduzione di André Colomer. Editrice «La Librairie Sociale», Parigi, 1923, pagg. 128.

MAXIMOV. *The guillotine at work (Twenty years of terror in Russia: data and documents)*, Chicago, 1940, pagg. 624.

M. L. BERNERI. *Workers in Stalin's Russia*, London, 1945. pagg. 86.

VIDAL MATA. *Sobre la «pretendida persecución a los anarquistas en Russia»*. Editrice la «Alianza Libertaria Argentina», Buenos Aires, 1930, pagg. 8.

- ANONIMO. *Die Russische Revolution und die Kommunistische Partei*, con una prefazione di R. Rocker. Editore «Der Syndakalist», Berlino, 1921, pagg. 20. È la prima e forse più seria requisitoria contro i bolscevichi. Si seppe in seguito che era opera di A. Berkmann.
- AUGUSTIN SOUCHY. *Wie lebt der Arbeiter und Bauer in Russland und in der Ukraine*. Editore «Der Syndikalist», Berlino, 1921, pagg. 144.
- ANATOL GORELIK. *La Revolución Social*. Buenos Aires, 1923, pagg. 31.
- ANATOL GORELIK. *El movimiento revolucionario de las masas en Ucrania*. Buenos Aires, 1930, pagg. 22.
- EMMA GOLDMANN. *Die Ursachen des Niederganges der Russischen Revolution*. Editore «Der Syndikalist», Berlino, 1923, pagg. 42.
- ANONIMO. *Contre-Révolution en Russie*. Editore «Le Proletaire», organo del «Comunismo Rivoluzionario». Lione, 1946, pagg. 14.
- ALEXANDER BERKMANN. *Die Kronstadt Rebellion*. Editore «Der Syndikalist», Berlino, 1922, pagg. 42. Cfr. anche l'edizione spagnola uscita nel 1924 a Buenos Aires ad opera del comitato «Pro Libertad de los Anarquistas presos en Rusia».
- E. YARCHUCK. *Kronstadt: su significación en la revolución rusa*. Barcellona, 1930, pagg. 172. È la prima relazione documentata degli avvenimenti del 1921 a Kronstadt.

- CILIGA. *L'insurrection de Cronstadt*, Lione, 1946, pagg. 16.
- IDA METT. *La Commune de Cronstadt: Crépuscule sanglant des Soviets*. Editore «Spartacus», Parigi, 1949, pagg. 88.
- P. RUDENKO. *En Ukrania: La sublevación popular y anarquista*. Editrice «La Protesta», Buenos Aires, 1922, pagg. 24.
- ALEJANDRA KOLLONTAI. *La Oposición Obrera en Rusia*. Alcoy, Parigi, 1922, pagg. 70. È la traduzione della famosa relazione presentata al decimo congresso del partito comunista russo, tenutosi nel marzo 1921, da parte della opposizione cosiddetta operaia.
- KARL RADEK. *Die Anarchisten und die Sowietrepublik*, traduzione di uno studio apparso in danese. Editrice: Kommunistische Partei Deutschlands (Spartakusbund), Berlino, 1920, pagg. 12.
- I. JAKOVLEV. *Los «anarquistas-sindicalistas» rusos ante el tribunal del proletariado mundial*. Montevideo, 1932.
- S. CERNOMORDIK (P. SERIANOV). *Majnò y el movimiento majnovista* (Los Anarquistas a la obra). Barcellona, 1930, pagg. 58.
- W. H. CHAMBERLAIN. *Russia's Iron Age*, Boston, 1935. (Pubblicata in italiano: «L'età del ferro in Russia», Editore Einaudi, Torino).
- BARRINGTON MOORE JR. *Soviet politics - The dilemma of power*, Harward University Press, 1950. (Pubblicata

- in italiano: «Il dilemma del potere». Editore Longanesi, Milano, 1953).
- C. BARBAGALLO. *La Russia comunista (1917-1939)*. Fiorentino, Napoli, 1946, pagg. 309.
- B. SOUVARIN. *Staline (Aperçu historique du bolscevisme)*, Paris, 1935.
- D. DALLIN e B. I. NICOLAIEVSKY. *Forced labor in Soviet Russia*, New Haven, 1947.
- VICTOR SERGE. *L'an I de la Révolution russe (Débuts de la Dictature du Proletariat) 1917-1918*. Librairie du Travail, Parigi, 1939, pagg. 465.
- JACQUES SADOUL. *Notes sur la Révolution bolchévique (Octobre 1917-Janvier 1919)*, con una prefazione di H. Barbusse, due lettere a Romain Rolland e una lettera di Albert Thomas indirizzata all'autore. Edizione de «La Sirène», Parigi, 1919, pagg. 465.
- JOHN REED. *Dieci giorni che fecero tremare il mondo (La rivoluzione russa)*. Editore Longanesi, Milano, 1946, pagg. 446.

Finito di stampare  
il  
25 gennaio 1954  
nello  
Stabilimento Tipografico Guglielmo Genovese  
Pallonetto S. Chiara, 22  
Napoli

Di quest'opera sono state stampate 2 copie in carta patinata destinate a Emilio Porro e 1500 copie in carta uso mano.